



CITTÀ DI
CASTELFRANCO
EMILIA



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA
DI BOLOGNA E LE PROVINCE
DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA



SECRETARIATO REGIONALE
PER L'EMILIA-ROMAGNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ



COLLEGIO GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI
DELLA PROVINCIA DI MODENA

ISBN 9788894239720



9 788894 239720

€10,50 IVA compresa



DEA
Documenti ed Evidenze di Archeologia

MIBACT
Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna



CITTÀ DI
CASTELFRANCO
EMILIA

ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE

Storia e archeologia di *Forum Gallorum*

a cura di Sara Campagnari e Diana Neri

ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE a cura di Sara Campagnari e Diana Neri

ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE

DEA



DEA – Documenti ed Evidenze di Archeologia 7
MIBACT – Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

Collana di monografie delle Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, di Parma e Piacenza,
di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Coordinamento collana: Luigi Malnati
Coordinatori di redazione: Annalisa Capurso (SABAP - Bologna), Marco Podini (SABAP - Parma), Annalisa Pozzi
(SABAP - Ravenna)
Segreteria di redazione: Massimo Morara
Redazione grafica: Rossana Gabusi

Tavole a colori: dove non diversamente indicato Roberto Macri

Foto di copertina: Stele funeraria di *M. Aetilius Apronianus*, Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini”, Castelfranco
Emilia

Mostra “Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia di *Forum Gallorum*”
Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini”, Comune di Castelfranco Emilia, 7 ottobre-12 novembre 2017

Mostra e catalogo a cura di: Sara Campagnari e Diana Neri

Enti promotori: Comune di Castelfranco Emilia; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metro-
politana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Con il patrocinio di: Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna; Segretariato
Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l’Emilia-Romagna; Università di Bologna
- Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Comitato d’onore: avv. Stefano Reggianini (Sindaco Comune di Castelfranco Emilia), dott. Luigi Malnati (Soprintendente
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e
Ferrara), dott.ssa Sabina Magrini (Direttore Segretariato Regionale del MiBACT per l’Emilia-Romagna), prof. Jacopo
Ortalli (Università degli Studi di Ferrara), prof. Valerio Massimo Manfredi (scrittore e antichista)

Comitato scientifico: dott.ssa Sara Campagnari (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città
metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), dott.ssa Diana Neri (Direttrice Museo
Civico Archeologico “A.C. Simonini” di Castelfranco Emilia), dott. Mauro Calzolari (Università degli Studi di Ferrara),
dott.ssa Anna Lina Morelli (Università di Bologna), dott.ssa Daniela Rigato (Università di Bologna)

Allestimento: dott.ssa Rossana Conti (Università di Bologna), dott.ssa Beatrice De Faveri (Università di Bologna), dott.ssa
Giorgia Duina (volontaria Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini” di Castelfranco Emilia), dott. Riccardo Fabbri
(Università di Bologna), dott.ssa Giulia Mannino (Università di Bologna), geom. Giuseppe Manno (Responsabile
Manutenzione del Territorio, Comune di Castelfranco Emilia), dott. Riccardo Vanzini (Università di Bologna), dott.ssa
Veronica Zaccanti (Università di Bologna) e l’Associazione Culturale *Forum Gallorum*

Restauro materiali: Roberto Monaco (Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara)

Progetto touchscreen: dott. Giacomo Mancuso (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), con la collaborazione
della dott.ssa Giorgia Duina e del dott. Riccardo Vanzini

Si ringraziano i Direttori dei Musei prestatori: Museo Civico Archeologico di Nonantola, Museo Civico Archeologico
Etnologico di Modena, Museo della Città di Carpi, Museo Nazionale Atestino di Este

Si ringraziano per il sostegno e la collaborazione: l’Associazione Culturale *Forum Gallorum* e il Collegio Geometri e
Geometri Laureati della Provincia di Modena, nonché il dott. Gianluca Pellacani e la dott.ssa Silvia Pellegrini del Museo
Civico Archeologico Etnologico di Modena, le dott.sse Simona Bottazzi, Alessandra Tibò e l’ing. Mirco Masina del
Settore Tecnico e Sviluppo del Territorio e il dott. Paolo Angiolini del Settore Affari Generali del Comune di Castelfranco
Emilia

DEA

Documenti ed Evidenze di Archeologia

MIBACT

Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

Alle soglie della romanizzazione:
storia e archeologia di *Forum Gallorum*
a cura di Sara Campagnari e Diana Neri



Indirizzo redazione: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e la province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara – Sezione di Archeologia
via Belle Arti 52, 40126 - Bologna

ISBN 9788894239720

© 2017 Realgrafica – Phoenix Company S.r.l.

Tutti i diritti riservati.

In base alle leggi sull'editoria, ogni riproduzione di quest'opera anche parziale e con qualsiasi mezzo realizzata è illegale e vietata.

La responsabilità dei capitoli e delle immagini è dei rispettivi autori.

© Testi e immagini quando non altrimenti specificato

Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

Edizione e distribuzione:

Phoenix Company S.r.l.

via Castelfranco, 22 – 40017 San Giovanni in Persiceto (BO)

tel. +39 051 6871607; fax +39 051 6875918

email redazione@realgrafica.it

sito web www.realgrafica.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2017

da Realgrafica by Phoenix Company S.r.l., San Giovanni in Persiceto (BO)

INDICE

<i>Presentazioni</i> , di Stefano Reggianini, Bruno Marino, Luigi Malnati, Fiamma Lenzi, Angela Donati	7/11
<i>Premessa</i> , di Sara Campagnari e Diana Neri	13
I. ASPETTI GENERALI	
I.1. Forum Gallorum, Luigi Malnati	17
I.2. Forum Gallorum: <i>fonti e problemi di un centro minore dell’Aemilia nella tarda età repubblicana</i> , Mauro Calzolari	21
I.3. <i>Note di geomorfologia della pianura tra Panaro e Samoggia</i> , Stefano Cremonini	41
I.4. <i>Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia del territorio di Castelfranco Emilia fra IV e II secolo a.C.</i> , Sara Campagnari, Diana Neri	45
I.5. <i>La romanizzazione del territorio di Castelfranco Emilia: il quadro archeologico fra II secolo a.C. e IV secolo d.C.</i> , Francesca Foroni, Riccardo Vanzini	57
I.6. <i>Le manifestazioni della religiosità nel territorio di Castelfranco Emilia</i> , Daniela Rigato	69
I.7. <i>Forum Gallorum e la documentazione epigrafica di età romana</i> , Daniela Rigato	77
I.8. <i>Le monete</i> , Erica Filippini, Anna Lina Morelli	87
I.9. <i>Economia e territorio nell’area di Forum Gallorum</i> , Carla Corti	97
II. TEMATICHE SPECIFICHE, CONTESTI ARCHEOLOGICI E DOCUMENTI	
II.1. <i>Il sito del Forte Urbano</i> , Carla Buoite	107
II.2. <i>Prato dei Monti, area di culto</i> , Diana Neri	113
II.3. <i>Riolo, podere Ariosto</i> , Sara Campagnari, Francesca Foroni	117
II.4. <i>Un riempimento con anfore a Gaggio</i> , Manuela Mongardi	123
II.5. <i>La necropoli di via Peschiera</i> , Valentina Mariotti, Riccardo Vanzini	127
II.6. <i>L’insediamento TAV di Gaggio</i> , Francesca Foroni	139
II.7. <i>Gli intonaci</i> , Riccardo Vanzini	149
II.8. <i>Il pozzo di via Piella</i> , Francesca Foroni	155
II.9. <i>L’instrumentum inscriptum</i> , Manuela Mongardi	159
II.10. <i>L’allestimento museale</i> , Giorgia Duina, Giacomo Mancuso, Giuseppe Manno	165
TAVOLE A COLORI	169
<i>Bibliografia</i> a cura di Massimo Morara	177

PRESENTAZIONI

Le attuali condizioni sociali ed economiche del nostro Paese sono governate da incertezza e difficoltà, dunque non è sempre facile investire in cultura, ma se per un attimo, anche solo per sfida, ribaltiamo il punto di vista, ci rendiamo conto che il turismo, il paesaggio, il patrimonio culturale possono diventare una grande risorsa per tutti noi. E questa credo sia una inestimabile fortuna. Le fasi più delicate del nostro percorso umano e professionale, possono infatti essere superate attraverso l'educazione, la formazione e la cultura. In poche parole attraverso la conoscenza e la crescita.

Le istituzioni pubbliche in questo contesto giocano un ruolo importante: ecco perché l'iniziativa che veniamo ad inaugurare oggi 7 ottobre 2017 al Museo Civico Archeologico "A.C. Simonini" ci è parsa da subito doppiamente importante. Le celebrazioni di *Mutina Splendidissima* e del suo territorio in epoca romana hanno come scopo in prima battuta quello di valorizzare le nostre città portando maggiore conoscenza e informazione a tutti i cittadini; in seconda battuta, far vedere alla comunità che le Amministrazioni locali sono unite nello sviluppo comune.

Il progetto di mostra nasce nell'ambito di un filone di eventi previsti per "il compleanno di Modena 2017" (2.200 anni dalla fondazione) organizzati dal Comune di Modena a cui hanno aderito successivamente i Comuni di Bologna, Castelfranco Emilia, Parma e Reggio Emilia. La mostra, corredata da un pregevole catalogo, è stata fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale perché si inserisce in una prospettiva di valorizzazione e di riscoperta del territorio castelfranchese, posto fra le antiche colonie di *Mutina* (Modena) e *Bononia* (Bologna), oltreché di riqualificazione di alcuni dei principali servizi offerti dal nostro Museo, quali la divulgazione del patrimonio culturale anche attraverso l'utilizzo di supporti tecnologici che coinvolgeranno maggiormente il mondo della scuola e della comunità non esperta.

La collaborazione fra le Istituzioni pubbliche è sempre foriera di successo, di aggiornamento e di confronto, pertanto siamo orgogliosi di esserci impegnati nelle attività condotte al nostro Museo Civico Archeologico e a Villa Sorra dove le celebrazioni continuano rilanciando sulle eccellenze enogastronomiche in una cornice architettonica rara.

Ringrazio in una unica parola "tutti" coloro i quali hanno dedicato anche solo un giorno di impegno per la realizzazione di questa mostra sulla Castelfranco Emilia delle origini ed in particolare la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, l'Università di Bologna, l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, l'Associazione *Forum Gallorum* e il Collegio Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Modena che ci ha donato il *touchscreen*.

STEFANO REGGIANINI
Sindaco
Città di Castelfranco Emilia

La mostra “Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia di *Forum Gallorum*” oggi apre le porte al pubblico esponendo reperti archeologici di inestimabile valore, di provenienza locale e non. Questi ultimi, provenienti dai depositi del nostro Museo o risultato di recenti scoperte, sono un pezzo del *puzzle* che compone un grande progetto: “2.200 anni lungo la via Emilia”, iniziativa alla quale hanno preso parte i Comuni di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Castelfranco Emilia e Parma e che è volta alla celebrazione della storia di città unite storicamente da una grande via consolare. La *via Aemilia*, costruita per volere del console Marco Emilio Lepido, è oggi la protagonista indiscussa dell’iniziativa a livello regionale. Un tempo luogo di passaggio di merci e genti, tassello fondamentale per l’economia del territorio, ora filo conduttore e unificatore della storia che accomuna le città partecipi del progetto: il nostro Comune si inserisce perfettamente in questo progetto perché si trova a metà strada tra le antiche colonie di Modena e Bologna dove era situato l’antico centro romano di *Forum Gallorum*.

A parte il valore alto dell’iniziativa, della cultura e della conoscenza che promana dal nostro Museo Archeologico e dalle attività che si svolgono a Villa Sorra, mi coinvolge in particolare un aspetto tecnico che da architetto non posso trascurare: questi studi specialistici, le ricerche e le indagini condotte nel settore storico-archeologico fanno parte più che mai dei processi e delle dinamiche della pianificazione territoriale e della programmazione urbanistica, pertanto chi più investe sulla prima sfera, più avanti si troverà nella seconda. Anche nei progetti di riqualificazione della città è ormai imprescindibile attivare le verifiche preventive di interesse archeologico (D.Lgs. 50/2016) o studiarsi sotto il profilo storico lo sviluppo urbanistico di una piazza, di un giardino pubblico, di un parco, ecc. Investire bene a livello di formazione significa quindi migliorare la qualità del lavoro e accorciare i tempi dei procedimenti tecnico-amministrativi.

Non sarebbe stato possibile raggiungere i risultati ottenuti senza la collaborazione fra tutte le Istituzioni coinvolte e l’associazionismo locale.

Mi unisco infine ai ringraziamenti del Sindaco e vi aggiungo nello specifico la Direttrice del Museo e tutti i suoi tirocinanti universitari che si sono avvicinati al Museo nel corso del 2016 e 2017, nonché il responsabile G. Manno e gli operai del servizio Manutenzione per la collaborazione all’allestimento della mostra.

BRUNO MARINO
*Dirigente del Settore Tecnico e Sviluppo del Territorio
Città di Castelfranco Emilia*

I rapporti tra il Museo Archeologico e il Comune di Castelfranco Emilia con l'allora Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna datano ormai da decenni; numerose sono le imprese di scavo che per motivi di tutela o, in qualche caso, come il progetto sull'insediamento etrusco-celtico del Forte Urbano, di ricerca sono state compiute congiuntamente dall'Ente preposto dallo Stato alla tutela del patrimonio archeologico e dal Comune. Si potrebbe anche dire che la Soprintendenza ha avuto una parte determinante nella costituzione del Museo Archeologico di Castelfranco Emilia, dove il materiale archeologico è pressoché integralmente di proprietà dello Stato.

È principalmente per questo motivo che la nuova Soprintendenza per l'Archeologia, le Belle Arti e il Paesaggio è stata particolarmente lieta di condividere questa nuova iniziativa, che affronta il problema cruciale della nascita, della collocazione e della durata di *Forum Gallorum*, il precedente storico del Borgo Franco e quindi della stessa Castelfranco Emilia. L'iniziativa si colloca nel contesto più generale delle iniziative espositive dedicate nel 2017 alla via Emilia e alla fondazione di Modena e Parma. Per tanti motivi storici, non ultimo la fondata ipotesi che *Forum Gallorum* sia stata costituita da Emilio Lepido, l'occasione pare particolarmente opportuna.

Ci auguriamo che questa iniziativa, come le precedenti organizzate dal Museo di Castelfranco insieme alla Soprintendenza, abbia lo stesso successo sia per il pubblico che per gli studiosi.

LUIGI MALNATI

*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna
e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara*

Voci dal passato, che ancora sanno parlare alla sensibilità di noi moderni, ci restituiscono un ritratto a più livelli della *regio VIII* come di una terra fertile, popolosa, caratterizzata da vocazioni ed eccellenze produttive, ove regnavano benessere, qualità della vita e buona organizzazione della cosa pubblica. Di certo peculiarità che erano patrimonio distintivo e comune non solo ai grandi *municipia*, odierne città capoluogo, ma all'intero sistema dei centri abitati di media e minore entità e relativi comprensori. Così fu anche per il tratto di pianura racchiuso fra il Samoggia e il Panaro e per gli insediamenti qui sorti, talora in età antecedente la romanizzazione, primo fra tutti quel *Forum Gallorum* balzato alle cronache per il sanguinoso scontro fra le legioni di Antonio e le truppe di Pansa e di Irzio e perciò consegnato dalle fonti a imperitura memoria. Il percorso espositivo e il catalogo che lo accompagna ne sono eloquente riprova: nella ricostruzione della genesi e delle vicende del territorio castelfranchese in un arco cronologico di parecchi secoli è narrata tutta la parabola storica, civile, economica, quotidiana di tale lembo di territorio tra *Bononia* e *Mutina*. Dall'insieme delle testimonianze, frutto di attente riletture e analisi del patrimonio pregresso e delle più recenti acquisizioni archeologiche, infatti, emergono in pienezza il senso, il significato e il valore dell'eredità culturale della civiltà romana per la nostra regione, che ancora la custodisce e ne è profondamente permeata, iscritta com'è nell'indole e nella laboriosità della gente, nel senso di appartenenza delle comunità, nelle precipue specificità di prodotto, nell'organizzazione territoriale e infrastrutturale.

Alla valorizzazione di questa eredità, così preziosa per la fisionomia dell'Emilia-Romagna, l'Istituto Beni Culturali ha dedicato negli anni grande impegno operativo e molta progettualità attraverso lo sviluppo di azioni incardinate nei programmi europei di cooperazione e il sostegno a manifestazioni ed eventi scaturiti dalla diretta collaborazione con le istituzioni culturali del territorio e le amministrazioni del governo locale.

Anche l'attuale progetto, voluto con tenacia dal Comune di Castelfranco e dal suo Museo Civico Archeologico e incastonato nell'iniziativa regionale "2.200 anni lungo la via Emilia", quale frutto di un protocollo di intesa fra IBC, Comuni di Modena, Reggio Emilia e Parma, Uffici periferici del MiBACT, a celebrazione dell'anniversario di fondazione di *Mutina*, è stato convintamente inserito dall'Istituto nei piani di sviluppo del sistema museale regionale, nella certezza che il Museo saprà essere – come sempre – veritiero interprete della storia della sua comunità, elemento qualificato dell'organizzazione museale emiliano-romagnola e autorevole soggetto attivo di rilevanti iniziative educative e divulgative come quella qui presentata.

FIAMMA LENZI
Istituto Beni Culturali
Servizio Biblioteche Archivi Musei

La particolare situazione morfologica del terreno, una pianura solcata da corsi d'acqua di portata diversificata e spesso instabile, ha favorito fino dalla protostoria insediamenti umani sparsi, organizzati per i commerci, e che si rafforzano con l'influenza etrusca, sino "alle soglie della romanizzazione", come recita il titolo della mostra in calendario a Castelfranco Emilia.

È nella prima metà del II secolo a.C., in poco più di un decennio, con la fondazione delle colonie di Bologna (189 a.C.) e di Modena (183 a.C.) e il tracciato della *via Aemilia* (187 a.C.), che prende il via la romanizzazione vera e propria. I centri preesistenti, come è il caso di Castelfranco Emilia/*Forum Gallorum*, ne escono rinforzati dal punto di vista economico e da quello umano anche se non arriveranno mai a raggiungere piena autonomia amministrativa. Vengono ora messe in essere vere e proprie operazioni di bonifica, si avviano attività di produzione artigianale, ma soprattutto si intensifica il popolamento, anche con intere famiglie che si insediano qui, attratte dalla ricchezza dell'ambiente; crescono così le ville extraurbane, fondamentalmente rurali, mentre il centro urbano si allarga e le necropoli si arricchiscono dei nomi di famiglie sempre nuove.

Per la sua posizione intermedia fra *Bononia* e *Mutina*, poi, *Forum Gallorum* si troverà ad essere coinvolta nelle lotte intestine conseguenti all'uccisione di Cesare che portarono alla trasformazione del sistema politico romano da repubblica a impero. È fuor di dubbio che la scelta del luogo era motivata dal fatto che i due contendenti avevano le loro basi nelle due città – Marco Antonio a Modena, i sostenitori di Ottaviano a Bologna – e che la zona ancora in parte paludosa attorno a *Forum Gallorum* bene si prestava ad operazioni strategiche.

La mostra affronta le evidenze archeologiche della città e del territorio sino al IV secolo d.C. e ha il merito di evidenziare molti di questi aspetti, dalla produzione, alla religiosità, alle testimonianze scritte delle *gentes* che popolavano il territorio; va infine sottolineato lo sforzo compiuto nel rendere disponibili al pubblico anche reperti rinvenuti di recente e nasce dalla collaborazione di più istituzioni culturali, fra le quali l'Università di Bologna.

ANGELA DONATI
Professore Emerito
Università di Bologna

PREMESSA

Quando a primavera del 2016, ci incontrammo per decidere come sviluppare il progetto di una mostra corredata da un catalogo scientifico, sulla scia della consolidata collaborazione tra Comune di Castelfranco e Soprintendenza, in connessione con le celebrazioni di *Mutina Splendidissima*, scegliemmo un tema finora affrontato marginalmente per il territorio di Castelfranco Emilia: quello delle prime fasi della romanizzazione, strettamente connesso con il tentativo di individuare *Forum Gallorum* citato dalle fonti letterarie.

Decidemmo con entusiasmo di aderire all'iniziativa modenese, in collaborazione con diverse istituzioni, allo scopo di condividere la comune volontà di valorizzare un territorio come quello di *Forum Gallorum* così notevole sotto il profilo delle risorse culturali, posto fra le colonie – oggi città – di *Mutina* e *Bononia*. È stato basilare in questo contesto l'apporto dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, che attraverso la L.R. 18/00 ha erogato un contributo al Comune.

I principali scopi dell'Ente pubblico sono la valorizzazione e la musealizzazione dei reperti archeologici, al fine di conoscere e far conoscere la storia del territorio alla comunità, scientifica e non. Il percorso che ha portato a questa mostra è cominciato dalla completa riorganizzazione dei depositi archeologici, finalizzata ad un censimento completo dei reperti, tra i quali sono stati scelti, inventariati e restaurati molti di quelli esposti. Tutto questo è stato realizzato in collaborazione con gli studenti della Scuola di Specializzazione dell'Università di Bologna, nell'ambito della convenzione per i tirocini tra Soprintendenza e Università e con il Comune di Castelfranco Emilia.

Si è così giunti ad un progetto di mostra che ha considerato congiuntamente la documentazione archeologica appartenente alla vecchia Raccolta Civica comunale, costituita in gran parte dalle raccolte di A.C. Simonini, con quella dei più recenti scavi e raccolte di superficie, nel tentativo sia di comporre un quadro unitario e coerente con quanto asseriscono le fonti letterarie, sia di fornire una nuova proposta di lettura sulla nascita di *Forum Gallorum*.

La documentazione archeologica affidata al gruppo di lavoro è stata esaminata nello specifico sotto diversi profili specialistici. Particolare attenzione è stata dedicata agli aspetti numismatici, epigrafici e geomorfologici, accanto all'analisi delle fonti storiche, dei materiali archeologici e dei dati stratigrafici degli scavi nel territorio.

Non saremmo mai riuscite a curare mostra e catalogo se non fossero stati con noi: l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, il Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna, il personale della Soprintendenza e del Comune, l'Università di Bologna, l'Associazione Culturale *Forum Gallorum* e il Collegio Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Modena. A loro *in primis* va la nostra gratitudine.

Si ringraziano inoltre, per la disponibilità al prestito il Museo Civico Archeologico di Nonantola, il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, il Museo della Città di Carpi e il Museo Nazionale Atestino di Este.

Un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Giorgia Duina volontaria del Museo Archeologico di Castelfranco Emilia e al dott. Gianluca Pellacani del Museo Archeologico di Modena per la grande disponibilità offerta agli studiosi ospitati dai Musei, nonché all'Editore per la sua pazienza.

Ringraziamo infine, per la fiducia accordata, il Sindaco di Castelfranco Emilia avv. Stefano Reggianini e l'arch. Bruno Marino, Dirigente del Settore Tecnico e Sviluppo del Territorio, e, non ultimo, il Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara dott. Luigi Malnati per il grandissimo sostegno e i fondamentali e generosi suggerimenti offerti a tutto il gruppo di lavoro.

SARA CAMPAGNARI

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna
e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara*

DIANA NERI

Città di Castelfranco Emilia, Museo Civico Archeologico "A.C. Simonini"

I
ASPETTI GENERALI

Luigi Malnati

I.1. FORUM GALLORUM

Conosciamo *Forum Gallorum* soprattutto a seguito delle descrizioni relative alla guerra di Modena del 44 a.C., per la quale abbiamo fonti abbondanti e diversificate. Sappiamo così che presso *Forum Gallorum* avvenne la battaglia decisiva tra gli eserciti filosenatori e quello di Antonio, in particolare lungo la via Emilia, in un tratto rilevato perché circondato da boschi e acquitrini. Normalmente si identifica quest'area ad est di Castelfranco in zona risorgive. Le numerose fonti riguardanti tale battaglia nulla ci dicono in particolare sull'insediamento, la cui continuità di vita è comunque attestata anche nei periodi più tardi, in quanto segnalata nella *Tabula Peutingeriana* (IV secolo) e nell'Anonimo Ravennate (VII-VIII secolo), per il quale si ritiene tuttavia che abbia copiato una carta più antica (fig. 1). Non si vede per altro per quale motivo l'autore di Ravenna, pur copiando, non avrebbe dovuto modificare gli eventuali anacronismi, tanto più di un territorio così vicino¹.

Questi i dati delle fonti: si può aggiungere che la definizione di *Forum*, impegnativa perché esclude che si tratti di un semplice luogo di sosta o di una *mutatio*, è confermata anche nella tradu-

zione letterale del nome in greco: *agorà Keltòn* (Appiano).

Il dato determinante che dobbiamo considerare è quindi che questo centro sorgeva lungo la via Emilia tra Bologna e Modena, più vicino alla seconda che alla prima, e che era un *forum*.

Con tale termine venivano identificati in età romano-repubblicana centri abitati minori sorti attorno ad un luogo di mercato e comunque di incontro (foro/*agorà*), presumibilmente con l'intento di integrare coloni romani con popolazioni locali, almeno così appare nel II secolo a.C. in Cisalpina.

Il numero di tali centri lungo l'Emilia è considerevole: *Forum Livii*, *Forum Popili*, *Forum Cornelii*, *Forum Lepidi*. È da segnalare che ciascuno di questi *fora* nasce con un promotore politico (un vero e proprio sponsor, da Cornelio Scipione Näsica a Gaio Livio Salinatore, figlio del vincitore del Metauro, a Publio Popilio Lenate, console nel 132 a.C.). Naturalmente *Regium/Forum Lepidi* è iniziativa del fondatore della via Emilia, contemporaneamente triumviro fondatore delle colonie di Parma e Modena.

Forum Gallorum, rispetto agli altri *fora* lungo



fig. 1 – Stralcio della *Tabula Peutingeriana* (IV secolo d.C.) in cui compare *Forum Gallorum* (da MILLER 1964).

¹ Sulle fonti si veda *infra* M. Calzolari.

la via Emilia si distingue quindi per una denominazione anomala, che richiama una popolazione (e non certo minore) anziché un leader. E tuttavia se consideriamo l'attività svolta da Emilio Lepido in tutta l'area emiliana ad ovest di Bologna tra il 187 a.C., anno in cui sconfigge gli Apuani e li costringe a trasferirsi nella pianura emiliana, e il 175 a.C., anno del suo secondo consolato, in cui con ogni probabilità promuove la fondazione di *Regium/Forum Lepidi*, è evidente il suo ruolo da protagonista in Cispadana, con il tracciamento della via Emilia e la fondazione delle colonie romane di *Mutina* e *Parma* (183 a.C.).

Nel 173 a.C. il Senato promosse nuove deduzioni coloniali nei territori strappati a Galli e Liguri e rimasti ancora liberi. Dei decemviri incaricati di provvedere alla distribuzione delle terre il primo designato fu ancora Marco Emilio Lepido (Liv. XLII,4). Con questa distribuzione ebbe termine la deduzione coloniarie di età repubblicana in Cispadana, considerata ormai pacificata proprio grazie all'opera di Lepido, alla costruzione della via Emilia e agli accordi stretti con Insubri, Cenomani e Veneti a protezione della frontiera settentrionale. Della politica di pacificazione con le popolazioni padane Emilio Lepido fu certamente l'ideatore ed il principale artefice. Penso che proprio in quest'ottica vada considerata la possibilità della creazione di un *forum* dove potessero raccogliersi in una posizione geograficamente favorevole gli elementi residui della popolazione boica, sopravvissuti alle guerre e desiderosi di integrarsi nel mondo romano. In coincidenza con il II secolo a.C. vanno infatti scomparendo le tracce di piccoli insediamenti celtici che la ricerca archeologica ha rivelato nel territorio castelfranche, quando non vengono sostituiti da impianti di tipo agricolo nell'ambito del territorio centuriato². Non si tratta del resto di un caso isolato di centro nato per dare sistemazioni a popolazioni locali in parte o in tutto sprossate del proprio territorio. Ancora in Cispadana fu creato il *Forum Druentinarum*, dalla collocazione incerta, forse a Bertinoro.

Per quanto riguarda la collocazione dell'inse-diamento, al di là delle molte elucubrazioni, dalle fonti riguardanti la battaglia di *Forum Gallorum* si può arguire con certezza solo una cosa, e cioè che *Forum Gallorum* si trovava ad est di Modena e ad ovest di un tratto della via Emilia costruito in rilevato sul piano antico di almeno due metri, perché esso era paludoso e instabile, tanto che i combattenti dei due lati della strada non potevano comu-

nicare direttamente. Infatti da *Forum Gallorum*, dove aveva posto il campo, Antonio, che circondava Modena, si mosse verso gli avversari "consolari", e a *Forum Gallorum*, dopo la successiva vittoria, si fermò provenendo da est Aulo Irzio.

Fin qui le fonti antiche, per quanto le si possa interpretare.

Detto questo, i dati archeologici dovrebbero confermare che la zona delle risorgive coincide con il tratto rilevato antico della via Emilia e *Forum Gallorum* dovrebbe trovarsi più ad ovest, presumibilmente sotto l'attuale Castelfranco. In realtà non conosco centri antichi privi di continuità di vita che non siano stati riconosciuti dall'archeologia (Claterna, Veleia, ecc.), a meno che non siano stati coperti da uno strato alluvionale assai cospicuo (Spina ad es.); l'alternativa è che si trovino sotto un centro moderno³.

Fortunatamente, infatti, per la ricostruzione della storia del territorio possiamo contare anche sulle fonti che dipendono dalle ricerche e dai ritrovamenti archeologici. Anche questi vanno però interpretati. E sarà bene fare chiarezza, perché presentano caratteristiche molto diverse.

1 – Gli scavi sistematici veri e propri si distinguono a loro volta in:

- Interventi a carattere estensivo, spesso svolti per motivi di ricerca, come nel caso del Forte Urbano; in questi casi i risultati degli scavi forniscono di solito informazioni sufficientemente attendibili ed interpretabili per un'interpretazione storica.

- Scavi stratigrafici e metodologicamente corretti condotti per motivi d'emergenza o per consentire la realizzazione di opere diverse (ad es.: via Peschiera, scavi per l'alta velocità ferroviaria, per infrastrutture relative alla viabilità, per cantine e parcheggi); questi offrono dati attendibili e utilizzabili, ma non sempre danno un quadro completo, perché necessariamente limitati.

2 – I ritrovamenti "di superficie", possono essere a loro volta distinti in diverse tipologie:

- ritrovamenti in attività di *survey* condotti sistematicamente e con metodologie scientifiche (avviene raramente);

- con raccolte attente ma casuali, anche se mirate, e con indicazione della località di ritrovamento;

- con consegne casuali e spesso indirette (non dell'autore materiale del ritrovamento) e indicazioni generiche;

- sulla base di tradizioni orali (talvolta manca anche il reperto).

A seconda del verificarsi di queste condizioni

² Sull'analisi del popolamento preromano si veda *infra* Campagnari, Neri.

³ V. *infra* Foroni, Vanzini.

ci troviamo di fronte a diversi gradi di attendibilità. È evidente che il primo caso è il più utilizzabile per un'interpretazione corretta della fonte archeologica, mentre gli altri possono essere importanti, ma devono essere valutati con grande senso critico, senza preclusioni assolute, ma anche senza certezze immotivate.

La collazione delle fonti storiche con quelle archeologiche relative a *Forum Gallorum* è quello che si è cercato di fare con questa esposizione e con questo catalogo, cercando di fare il punto su

un problema che da molti anni appassiona gli archeologi e gli storici locali e non solo locali.

Dov'era *Forum Gallorum*?

Quando questo centro è nato e perché è scomparso?

Speriamo di avere fornito almeno tutti gli elementi possibili per dare, se non certezze, la possibilità di valutazioni fondate sugli elementi attualmente disponibili. Solo nuovi scavi sistematici potranno dare conferme definitive.

Mauro Calzolari

I.2. *FORUM GALLORUM*:

FONTI E PROBLEMI DI UN CENTRO MINORE DELL' *AEMILIA* NELLA TARDA ETÀ REPUBBLICANA

Forum Gallorum *nelle fonti letterarie*

Forum Gallorum, nella regione emiliana, compare nelle fonti letterarie antiche perché viene coinvolto nel *bellum Mutinense* del 43 a.C., un episodio delle guerre civili che segnò l'inizio della carriera pubblica di Ottaviano, l'erede di Cesare. Il centro ha così acquisito una certa notorietà e proprio per questo è segnalato in repertori geografici della tarda Antichità e dell'alto Medioevo, come la *Tabula Peutingeriana* e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate.

Di queste fonti si presenta, qui di seguito, una rapida rassegna.

a) Cicerone, *Ad familiares*, X, 30 (datata al 15 aprile 43 a.C.)¹:
«Galba saluta Cicerone.

Il 14 aprile, giorno in cui Pansa – con il quale sono anch'io (infatti gli ero andato incontro per un centinaio di miglia, perché procedesse più rapidamente) – sta per giungere nel campo di Irzio, Antonio esce dal suo campo con due legioni, la II e la XXXV, due coorti pretorie – una sua, l'altra di Silano –, e una parte dei richiamati. Così avanza verso di noi, ritenendo che avessimo quattro legioni di reclute. Ma durante la notte, per rendere più sicura la nostra marcia, Irzio ci ha mandato la legione Marzia, che io abitualmente comando, e due coorti pretorie. Appena è apparsa la cavalleria di Antonio, né la legione Marzia né le coorti pretorie possono essere contenute, e siamo stati costretti a seguirle poiché è impossibile fermarle. Antonio trattiene le sue truppe a *Forum Gallorum*; e non vuole far sapere di avere le legioni: mostra soltanto la cavalleria e truppe leggere. Quando Pansa ha visto che la legione avanza senza il suo ordine, egli comanda a due delle legioni di reclute di seguirlo. Subito dopo aver attraversato le strettoie della palude e dei boschi, dodici coorti si schierano in ordine di battaglia. Non sono ancora giunte le due legioni di reclute che Antonio fa uscire dal villaggio le sue truppe, dando inizio al combattimento. In una prima fase lo scontro è molto impegnativo da entrambe le parti, nono-

stante che con un assalto la nostra ala destra, in cui sono io con otto coorti della legione Marzia, abbia messo in fuga la legione XXXV di Antonio, avanzando più di cinquecento passi oltre la linea della battaglia. Così, quando la cavalleria vuole circondare la nostra ala, comincio a ritirarmi e a opporre le truppe leggere ai cavalieri dei Mauri, per evitare che i nostri siano aggrediti alle spalle. Intanto mi accorgo di essere in mezzo agli antoniani e che Antonio è alquanto dietro di me. Alla svelta, protetto dallo scudo sulle spalle, galoppo con il cavallo fino alla legione di reclute, che provenivano dal campo. Gli antoniani mi inseguono; i nostri cominciano a lanciare i giavellotti. Mi sono salvato solo per un caso fortunato, perché sono stato subito riconosciuto.

Sulla stessa via Emilia, dove si trova la coorte pretoria di Cesare, si combatte a lungo.

L'ala sinistra, più debole, formata da due coorti della legione Marzia e da una coorte pretoria, comincia a indietreggiare, poiché è circondata dalla cavalleria, in cui Antonio ha una netta superiorità. Quando tutti i nostri reparti si sono ritirati, anch'io mi ritiro verso il campo. Antonio, come se avesse vinto, ritiene di potere occupare il nostro campo, e avanza, ma qui perde molti uomini e non ottiene alcun risultato.

Saputo dello scontro, Irzio con venti coorti di veterani, va incontro ad Antonio che stava ritornando al suo campo, annienta tutte le sue truppe e le mette in fuga nello stesso luogo presso *Forum Gallorum*, dove si è svolta la prima battaglia.

Antonio con la cavalleria trova rifugio all'ora quarta di notte nel suo campo vicino a Modena. Irzio ritorna nel campo da cui è uscito Pansa, dove questi ha lasciato le due legioni che sono state attaccate da Antonio. Così Antonio perde la maggior parte delle sue truppe di veterani; né ciò è potuto avvenire senza qualche perdita da parte delle nostre coorti pretorie e della legione Marzia. Sono state prese due aquile e 60 insegne dell'esercito di Antonio. È stata una splendida impresa.

Il 15 aprile, dal campo».

In questa famosa lettera Servio Sulpicio Galba,

¹ Edizione critica di riferimento per il testo latino: SHACKLETON BAILEY 1988; identica lezione della lettera X, 30 in BEAUJEU 1991.

legato di Cesare in Gallia, ex pretore, e poi coinvolto nell'assassinio del dittatore, fornisce a Cicerone un rapporto dettagliato della battaglia di *Forum Gallorum*, combattuta fra Antonio e l'esercito senatorio il 14 aprile del 43 a.C. (data comunemente accettata)², a cui egli ha preso parte in subordine a Decimo Carfuleno, comandante della legione Marzia.

Gli aspetti topografici e militari messi in evidenza in questa lettera sono i seguenti:

- dal campo, presso Modena, delle truppe senatorie, al comando di Irzio e di Ottaviano, ai primi di aprile Galba era andato incontro a Pansa per un centinaio di miglia per agevolare l'arrivo, previsto per il giorno 14 di quel mese. Si è discusso dell'itinerario seguito dal console per giungere da Roma a Bologna: o la Flaminia e l'Emilia o la Cassia e una via transappenninica;

- dopo aver ricongiunto le loro truppe, Pansa e Galba partono da Bologna il 13 aprile e, al termine di un giorno di marcia sulla via Emilia, si fermano probabilmente nei dintorni dell'odierno Ponte Samoggia-Cavazzona. Qui Pansa lascia due delle quattro legioni di reclute al comando del questore Torquato che, per ogni evenienza, il 14 aprile, mentre è in corso la battaglia di *Forum Gallorum*, fortifica il campo con un vallo, di cui ci informa Appiano³;

- Pansa e Galba superano «le strettoie della palude e dei boschi» (*angustiae paludis et silvarum*), a est di *Forum Gallorum*, schierando in ordine di battaglia dodici coorti (da *agmen ad acies*): ossia l'intera legione Marzia, più altre due coorti (una è la pretoria di Ottaviano, l'altra probabilmente quella di Irzio); esse sono seguite da due delle legioni di reclute. Davanti a loro si trovano due legioni di Antonio, la II e la XXXV, più due coorti pretorie (una di Antonio e l'altra di Silano) e la cavalleria;

- la battaglia si articola in tre distinti settori: sul-

l'argine della via Emilia, nella campagna a nord della strada e in quella a sud;

- l'esercito consolare, sostanzialmente sconfitto, si ritira verso il campo (*ad castra*) a est di *Forum Gallorum*, inutilmente attaccato da Antonio; e qui si rifugia anche Galba. Sorprende il silenzio sul ferimento di Pansa; nessuna menzione neppure della morte in battaglia di Carfuleno, comandante della legione Marzia⁴;

- il successivo arrivo di Irzio con due legioni (20 coorti) capovolge l'esito della battaglia, sbaragliando le truppe di Antonio, nello stesso luogo dove era avvenuto il primo scontro e costringendole, all'ora quarta di notte, a rifugiarsi nei *castra* vicino a Modena. Non coerente con il racconto è la precisazione che il console *ritorni* – in realtà, *si dirige* – al campo da cui è uscito Pansa, dove si trovano le due legioni di reclute che erano state assalite dagli antoniani (*Hirtius in ea castra rediit unde Pansa exierat, ubi duas legiones reliquerat quae ab Antonio erant oppugnatae*), rimaste fuori dalla battaglia, sotto il comando del questore Torquato, come precisa Appiano. Sembra che Irzio passasse qui la notte, prima del rientro presso Modena, inviando una relazione dei fatti al Senato. Nel medesimo accampamento si trovava anche Galba, che avrebbe scritto a Cicerone⁵;

- il resoconto si conclude con il bilancio della giornata, con valutazioni non del tutto obiettive sulle perdite di entrambe le parti e sulle insegne cadute nelle mani dell'esercito consolare⁶.

b) Frontino, *Strategemata*, II, 5, 39:

«Antonio, saputo che il console Pansa stava per giungere, predispose un agguato nei luoghi selvosi ai lati della via Emilia presso *Forum Gallorum*: intercettò il suo esercito in marcia e lo sconfisse; il console venne ferito e in pochi giorni morì»⁷.

La «guerra di Modena» offre a Frontino diversi

² I manoscritti dell'epistolario ciceroniano riportano concordemente il 15 aprile (*a.d. XVII kal. Maias*) come data dello scontro e il 20 aprile (*a.d. XII kal. Maii*) come data della lettera. Tuttavia la maggior parte dei moderni editori (ricordati in MARINONE 2004, p. 266), seguendo la cronologia proposta di Edmund Ruete nel 1883, corregge la prima data al 14 aprile (*a.d. XVIII kal. Maias*) per fare coincidere l'indicazione con un passo dei *Fasti* di Ovidio, che assegna a quest'ultimo giorno la vittoria di Ottaviano, che sostenne con successo la difesa del campo di Modena contro l'attacco degli antoniani, guidati da Lucio Antonio (Ovidio, *Fasti*, IV, 627-628: *Luce secutura tutos pete, navita, portus: / ventus ab occasu grandine mixtus erit. / Scilicet ut fuerit, tamen hac Mutinensia Caesar / grandine militia perculit arma sua*, «Il giorno seguente raggiungi, o navigante, un porto sicuro: il vento da occidente sarà misto alla grandine. Comunque sia, nondimeno in questo giorno di grandine Cesare annientò con le sue truppe le armate di Modena»). Di conseguenza anche la stesura della lettera, che si crede scritta il giorno immediatamente successivo alla battaglia, viene anticipata al 15 aprile (correggendo *a.d. XII in a.d. XVII*): RUETE 1883, p. 13 e pp. 47-48, il quale sottolinea che Galba in effetti relazionò solo gli avvenimenti della giornata della battaglia (fino a sera inoltrata), ritenendo improbabile che attendesse sei giorni prima di scrivere a Cicerone senza avere nel frattempo notizia del ferimento del console Pansa, portato a Bologna. L'emendamento è accolto nelle edizioni di TYRREL, PURSER 1933, p. 122 e p. 127; SHACKLETON BAILEY 1977, p. 519 e p. 522; WATT 1982, p. 328; SHACKLETON BAILEY 1988, pp. 359-360; BEAUJEU 1991, pp. 211-212 e note; CAVAZZERE 2007, p. 1064. Giudicando artificioso un tale emendamento, accettano invece le date che compaiono nei manoscritti, ad es., BENTSON 1974, p. 499; WILLCOCK 1995, pp. 133-134.

³ Come intendono VON HAGEN 1886, p. 33 e p. 34; NORCIO 1961, p. 261; TORRENS 2010, p. 157 nota 453.

⁴ La sua morte è segnalata in Cic., *Ad familiares*, X, 33,4.

⁵ DRUMANN 1899, p. 218 nota 9.

⁶ Cfr. SHACKLETON BAILEY 1977, p. 522; BERNARDI PERINI *et al.* 1989, p. 292 note 214 e 215; HUTCHINSON 1998, pp. 82-83; CAVAZZERE 2007, pp. 1068-1069 note 225 e 226.

⁷ *Antonius apud Forum Gallorum, cum Pansam consulem adventare comperisset, insidiis per silvestria Aemiliae viae dispositis agmen eius cepit fuditque, et ipsum eo vulnere adfecit quo intra paucos dies exanimaretur*. Edizione critica di riferimento per il testo latino: IRELAND 1990.

esempi per la sua «raccolta di espedienti messi in atto da grandi generali del passato e che illustrano l'importanza della scienza militare»⁸: due ingegnosi sistemi, tramite “palombari” e colombi tenuti senza cibo, per comunicare con Decimo Bruto, assediato in Modena; il tentativo di far giungere, a quest'ultimo, dei viveri per mezzo della corrente del fiume che penetrava oltre la linea ossidionale; l'agguato all'esercito dei consoli nei luoghi boscosi attraversati dalla via Emilia, presso *Forum Gallorum*; le cortecce d'albero usate come scudi dai soldati di Antonio in fuga verso la Gallia.

È evidente che gli stratagemmi descritti, estrapolati dalla narrazione degli eventi bellici, assumono spesso il sapore dell'aneddoto⁹.

L'opera è composta alla fine del I secolo d.C., all'epoca dell'imperatore Domiziano. Il particolare ambientale del luogo dell'imboscata trova conferma nella lettera di Galba del 43 a.C., della quale abbiamo appena detto.

c) Appiano, *Bellum civile*, III, 66-71:

Rispetto a Galba, il testo di Appiano contiene un quadro più rielaborato della battaglia di *Forum Gallorum*, e presenta alcune sostanziali divergenze sul contesto ambientale che avrebbe condizionato lo svolgimento dello scontro. Mi limito a riportare i passi salienti della sua ricostruzione, riassumendo le altre parti del racconto.

Siamo nel campo dell'esercito senatorio presso Modena, nell'aprile del 43 a.C.:

«Ottaviano e Irzio, quando Pansa si avvicinò con l'esercito, gli mandarono incontro Carsuleio¹⁰ con la coorte pretoria di *Ottaviano* e la legione Marzia, per aiutarlo nel passaggio della *strettoia* [della via Emilia]. Antonio non si era curato di quella *strettoia* convinto che non avrebbe potuto far altro che interrompere il passaggio: desiderando lo scontro e non potendo mettersi in mostra con la cavalleria perché la pianura era paludosa e *tagliata da fossati*, appostò negli acquitrini da ambedue i lati della strada che era stretta e costruita con cura, le due migliori legioni e le nascose nei canneti.

Carsuleio e Pansa attraversarono rapidamente la *strettoia* durante la notte e all'alba irruperono sulla strada, ancora sgombra di nemici, solo con i soldati della legione Marzia e altre cinque coorti. Mentre guardavano all'intorno l'acquitrino ai due lati della strada, le canne, qua e là mosse, ingenerarono sospetto; si videro brillare scudi e elmi ed

ecco all'improvviso apparve loro di fronte la coorte pretoria di Antonio. I soldati della legione Marzia, circondati da ogni parte e non potendo trovare scampo in nessuna direzione, ordinarono alle reclute di astenersi dalla lotta quando fossero venuti a contatto con i nemici, per non essere di impaccio, data la loro inesperienza, e alla coorte pretoria di Antonio contrapposero quella di Ottaviano; essi stessi poi, divisi in due nuclei, entrarono nella palude ai due lati della strada sotto la guida rispettivamente di Pansa e di Carsuleio. Due erano le paludi e due furono le battaglie perché, trovandosi in mezzo la strada, questi non conoscevano le vicende di quelli; inoltre sulla strada le coorti combattevano fra loro un'altra battaglia»¹¹ [66-67, 272-276].

Stando al racconto di Appiano – che qui si sintetizza –, i combattimenti avvengono in modo ordinato e silenzioso, in un clima quasi surreale, ma alla fine prevalgono le truppe antoniane. I soldati della legione Marzia, dopo che Pansa viene ferito, si ritirano, assieme alle reclute, al campo che il questore Torquato aveva provveduto nel frattempo a fortificare con un vallo. Nello scompiglio molte reclute vengono uccise.

Saputo dello scontro, Irzio si muove con una legione (in realtà erano due), percorrendo una distanza di sessanta stadi e intercettando, a sera, gli antoniani, che ritornavano verso Modena, stanchi ma soddisfatti della vittoria. A questo punto il console li affronta e li sconfigge nello stesso luogo dove era avvenuta la prima battaglia di quella giornata.

Prosegue poi Appiano: [III, 70, 286-287 e 289-290] Tuttavia Irzio «non li insegue per timore delle paludi. L'infittirsi del buio della sera fece perdere il contatto tra i due eserciti. La palude rimase piena per grandissima parte di armi, di cadaveri, di uomini feriti e morenti; alcuni erano fisicamente integri ma così spossati che non curavano di salvarsi. I cavalieri di Antonio, che costituivano la sua guardia del corpo, per tutta la notte si aggirarono per la palude a raccogliarli. (...) Così Antonio, che pure aveva ben combattuto, perse tutto per il sopraggiungere di Irzio, e per quella notte si fermò in un villaggio vicino al campo di battaglia, chiamato *Forum Gallorum*, senza alcun trinceramento. (...) Il giorno successivo tornarono tutti nell'accampamento di Modena»¹².

⁸ GALLI 1999, p. 10.

⁹ GALLI 1999, p. 12.

¹⁰ Il testo di Appiano riporta Carsuleio, ma è da intendere Carfuleno, personaggio noto da altre fonti e che perse la vita nella battaglia di *Forum Gallorum*, come ricorda Asinio Pollione in una lettera a Cicerone dei primi di giugno del 43 a.C. (*Ad familiares*, X, 33): da ultimo, TORRENS 2010, p. 155 nota 433.

¹¹ Traduzione di MAGNINO 1984, p. 236, con alcuni lievi ritocchi segnalati dal corpo in corsivo.

¹² Traduzione di MAGNINO 1984, pp. 238-239.

Il III libro delle “Guerre civili” di Appiano, storico attivo intorno alla metà del II secolo d.C., si rivela fondamentale per la conoscenza della fase finale del *bellum Mutinense*, e in particolare delle battaglie di *Forum Gallorum* e di Modena, dell’aprile del 43 a.C. L’autore si avvale di fonti di primo ordine, per noi perdute, utilizzate per la qualità del loro contenuto – in particolare, l’*Autobiografia* di Augusto e le *Storie* di Asinio Pollione, su posizioni più indipendenti –, nello sforzo di tenere una linea imparziale, una «bilancia uguale» tra i due protagonisti di questo convulso periodo, dimostrando di essere «né un ammiratore incondizionato di Ottaviano, né un censore di Antonio, né uno che elogia la *libera Res publica*»¹³.

Gli aspetti più importanti della topografia dei luoghi, che si possono desumere dal testo dello storico alessandrino risultano i seguenti:

- la campagna intorno a Modena, nell’inverno e primavera del 43 a.C., è resa impraticabile per le condizioni idrografiche locali: torrenti, canali e acquitrini ostacolano le azioni della cavalleria di Antonio;

- la presenza di “strettoie” (τὰ στενὰ), superate dalla via Emilia tramite un percorso su argine, a est di *Forum Gallorum* (localizzabile nell’odierno Castelfranco Emilia o nella sua immediata periferia verso Bologna). Antonio trascura questo passaggio obbligato, convinto che sarebbe servito soltanto a bloccare l’avanzata dei nemici e non a provarli a battaglia. La palude caratterizza questo tratto del paesaggio locale; Cicerone e Frontino accennano anche alla presenza di boscaglie;

- a ovest delle strettoie di cui si è appena detto, si troverebbe un terreno “umido” e «tagliato dai fossati», dove Antonio non è in grado di impiegare la cavalleria e pertanto vi dispone due legioni, nascoste dai canneti. La natura del terreno impedisce peraltro rapidi spostamenti e i soldati sono costretti a mantenere uno schieramento compatto. Dopo la battaglia, quell’area acquitrinosa è disseminata di armi, cadaveri, soldati feriti, altri illesi ma sfiniti dalla fatica: per tutta la notte reparti a cavallo si impegnano a raccogliarli, aggirandosi per la palude. Riguardo a questo aspetto, il resoconto di Appiano è in contraddizione con quello di Galba, il quale riferisce che Antonio aveva nascosto le sue legioni presso il villaggio di *Forum Gallorum*, che farà uscire solo dopo che Pansa e Carfuleno avevano superato le strettoie e raggiunto un terreno li-

bero e praticabile, adatto ai movimenti della fanteria leggera e della cavalleria, che qui attendeva l’arrivo dell’esercito consolare¹⁴;

- il vallo costruito dal questore Torquato per difendere il campo, dove si rifugiano le reclute in fuga dalla battaglia di *Forum Gallorum*: sulla sua ubicazione si è detto più sopra, nel commento alla lettera di Galba;

- l’arrivo, verso sera, di Irzio, con una sola legione sul luogo dello scontro, percorrendo una distanza di sessanta stadi, ossia di circa 11 chilometri, dal campo vicino a Modena: una indicazione che ci porta, in ogni caso, a est dell’odierno Castelfranco, qualunque sia il punto di partenza ipotizzato. Va tuttavia corretto in due il numero delle legioni di Irzio, come testimoniano Galba (lettera del 15 aprile 43 a.C.: Cic., *Ad familiares*, X, 30,4) e Cicerone (*Phil.*, XIV, 27)¹⁵;

- dopo la battaglia, a sera inoltrata, il console rinuncia a inseguire i nemici «per timore delle paludi» (ὕπὸ φόβου τῶν ἐλῶν) e trascorre la notte presso il campo di Torquato. Antonio¹⁶ invece si ferma, senza i normali trinceramenti, «nel villaggio di *Forum Gallorum*» (Ἐργοῦ Κελτῶν ἢ κώμη καλεῖται), punto di raccolta delle truppe che viene evacuato prima della fine della notte. Un particolare che non compare nella testimonianza, più volte citata, di Galba;

- il giorno dopo entrambi gli eserciti si ritirano nei rispettivi accampamenti presso Modena.

d) *Tabula Peutingeriana*, segmentum IV,4 ed. K. Miller = segmentum III,4 ed. E. Weber (*fig. 1*):

«Da Reggio di Lepido a Modena: miglia 17; da Modena a *Forum Gallorum*: miglia 8; da *Forum Gallorum* a Bologna: miglia 17»¹⁷.

Elenco delle tappe lungo la via Emilia, nel tratto da Reggio a Bologna.

Il percorso da Modena a Bologna corrisponde a 25 miglia, segnalate anche nell’*Itinerarium Antonini*¹⁸. La stazione di *Forum Gallorum* è indicata a 8 miglia da Modena, equivalenti a circa 11,8 km, e a 17 miglia da Bologna, corrispondenti a 25,5 km. Ora, facendo gli opportuni conteggi dai due centri urbani di età romana e considerando anche possibili arrotondamenti nell’indicazione delle distanze, la località si viene a situare negli immediati dintorni dell’odierno abitato di Castelfranco. È evidente che la precisa individuazione del centro sarà suggerita unicamente da puntuali scoperte archeologiche.

¹³ GOUKOWSKY 2010, p. CXVI e p. CXVIII. Per la discussione delle fonti utilizzate per il III libro delle “Guerre civili” di Appiano: MAGNINO 1984, pp. 9-21; GOUKOWSKY 2010, pp. XCVIII-CXIX, con bibl. prec.

¹⁴ TORRENS 2010, p. 156 note 440-441 e 445.

¹⁵ In proposito: MAGNINO 1984, pp. 177-178.

¹⁶ Da correggere CALZOLARI 2008, p. 23, dove si attribuisce l’azione a Irzio, a seguito di una errata esegesi del testo di Appiano.

¹⁷ *Lepidoregio Mutina XVII, Foro Gallorum VIII, Bononia XVII*.

¹⁸ *It. Ant.*, 99, 4-5; 127, 2-3; 282, 6-7; 283, 6-7.

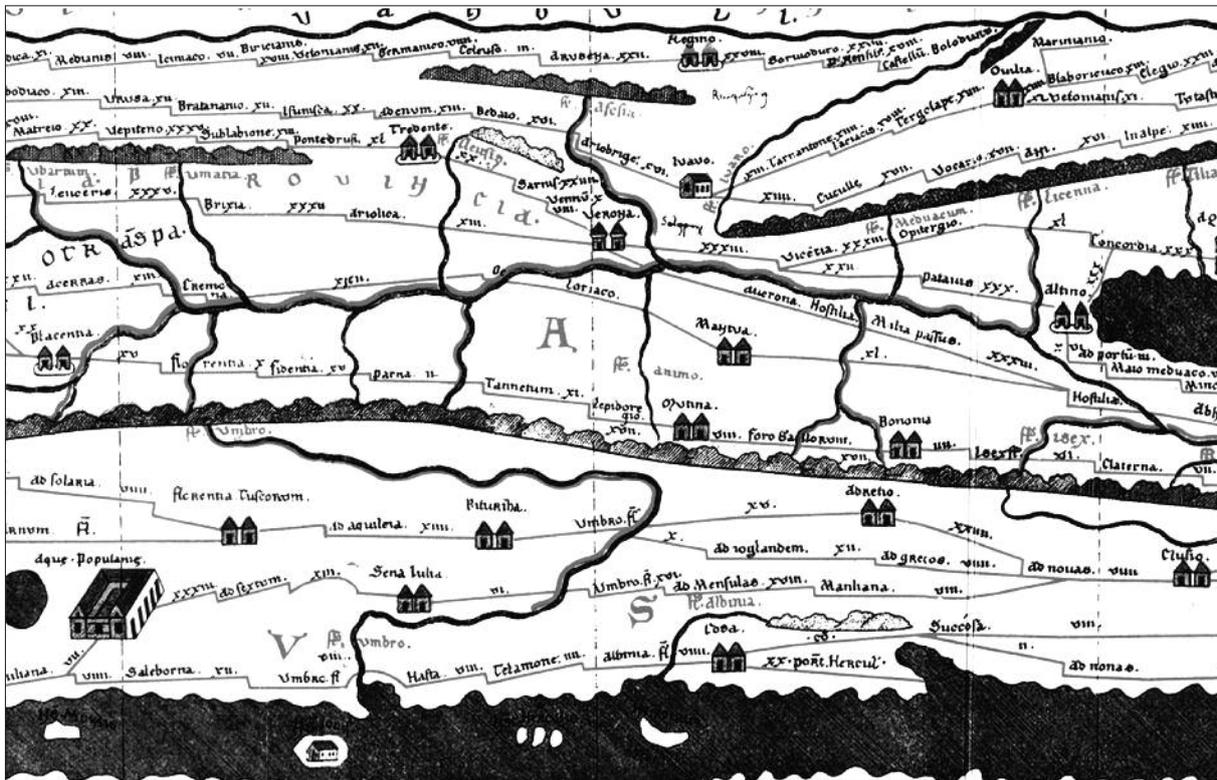


fig. 1 – Particolare della *Tabula Peutingeriana* (IV secolo d.C.) con la rappresentazione di un ampio tratto della via Aemilia, lungo la quale compare Foro Gallorum, tra Mutina (Modena) e Bononia (Bologna) (da MILLER 1964).

e) Anonimo Ravennate, *Cosmographia*, IV, 33: «Reggio di Lepido, Modena, *Forum Gallorum*, Bologna»¹⁹.

Nell'elenco delle città della regione cispadana, nel territorio fra Reggio e Bologna, oltre a Modena è ricordato *Forum Gallorum*.

Questa compilazione geografica, assegnabile al VII-VIII secolo, riprende numerose fonti tardo-romane, e presenta diversi punti di contatto con la *Tabula Peutingeriana*²⁰.

Forum Gallorum: origini e funzioni di un centro minore

Come risulta dalla rassegna delle fonti letterarie a noi pervenute, la prima menzione di *Forum Gallorum* si colloca nella tarda età repubblicana, e precisamente nel 43 a.C., nella più volte citata lettera di Galba. In questo documento il centro è indicato come *vicus*, ossia come aggregato minore; e tale, sul piano urbanistico e delle strutture materiali, doveva apparire a chi vi giungeva. Allo stesso modo,

Appiano, riprendendo fonti anteriori, ben informate sul *bellum Mutinense*, lo definisce una κώμη, ossia un “villaggio”, un *vicus*²¹.

L'insediamento sorgeva nelle adiacenze della via Emilia, come risulta dal racconto di Galba. Il dato trova conferma nella *Tabula Peutingeriana*, che colloca la località su questa via, a otto miglia da Modena e di 17 da Bologna: anche considerando un arrotondamento per eccesso o per difetto, una tale indicazione ci porta in un settore compreso tra l'odierno abitato di Castelfranco, in cui è ben riconoscibile il piano urbanistico del borgo di XIII-XIV secolo e la sua immediata periferia verso est. L'area è distinta da diversi ritrovamenti che testimoniano un popolamento sparso, le cui maglie qui tendono ad infittirsi in alcuni punti²².

Va poi notata la sua posizione in corrispondenza dello sbocco in pianura della valle del Panaro, asse di penetrazione nell'Appennino e di collegamento con l'Etruria. Sembra che proprio in questo tratto di pianura giungesse il diverticolo della via Cassia, ricordato da Cicerone a proposito dei diversi itine-

¹⁹ *Lepidumregium, Mutina, Forum Gallorum, Bononia*.

²⁰ In proposito: DILLEMANN 1997.

²¹ Sulla equivalenza, sul piano materiale, tra *vicus* e *forum*: TARPIN 2002, pp. 80-81, TODISCO 2011, p. 86 e p. 88, con riferimento anche al nostro *Forum Gallorum*.

²² Al riguardo si rinvia al contributo di Foroni, Vanzini in questo stesso volume. Secondo SOLARI 1929, pp. 386-387, considerando le distanze indicate dalle fonti antiche, «*Forum Gallorum* doveva trovarsi non all'altezza di Castelfranco ma circa un chilometro più ad est verso Bologna». Per la fondazione del borgo nuovo di Castelfranco, a partire dal 1226 ad opera del Comune di Bologna: CAPELLI 1981 e LIBRENTI, ZANARINI 1998.

rari che portavano a *Mutina*²³.

Sotto il profilo ambientale, il paesaggio locale era caratterizzato da “zone umide”, create da difficoltà di drenaggio circoscritte a un settore ben definito, dove cresceva una stabile boscaglia. Il ristagno idrico era alimentato o dai fontanili, numerosi nella zona a est di Castelfranco²⁴, o da corsi d’acqua di quell’area, come prospetta Stefano Cremonini nel suo contributo in questo volume.

Mancano purtroppo, a tutt’oggi, le evidenze archeologiche che confermino la localizzazione dell’abitato antico nel settore occupato dall’odierno paese. Si può ritenere che, in analogia con altri *vici* rurali dell’Italia romana²⁵, il nostro *forum* si articolasse in più strutture di servizio, in uno spazio che non dobbiamo pensare forzatamente ai lati della via Emilia. Di certo la strada avrà svolto il ruolo di asse di attrazione degli edifici connessi con il viaggio e la sosta (*tabernae*, *mansio*, ecc.), ma anche con attività artigianali e commerciali²⁶.

Il villaggio comprendeva pure un luogo di culto, la cui dislocazione è suggerita da alcuni ritrovamenti nel settore a est dell’odierno Castelfranco Emilia, tra i fontanili di Prà dei Monti e le campagne a nord della strada consolare, attraversate dai corsi d’acqua che, con origine dalle antistanti risorgive, si dirigevano verso la bassa pianura.

Nella zona di Prà dei Monti e di podere Pradella sono avvenuti alcuni ritrovamenti (monete greche, una testina marmorea, statuine votive fittili e lucerne), databili dal IV/III secolo a.C. al III/IV secolo d.C.²⁷, e attribuibili a un’area sacra, di cui non si conoscono altre tracce, collegata con culti idrici, e in particolare con le sorgenti originate dai fontanili²⁸.

Nel settore più a valle, a nord della via Emilia, nel podere Quattrina, già negli anni Settanta del

Novecento Valerio Manfredi segnalava la presenza di elementi architettonici (elementi di pilastri e almeno due capitelli di ordine dorico), «da ricollegare ad un santuario di età repubblicana»²⁹, verosimilmente una struttura delimitata da un recinto o *tèmenos*: purtroppo questi materiali sono oggi dispersi e non è possibile un loro esame più approfondito. Non lontano, in via Inferno, è poi da ricordare il recente recupero di un bronzetto tipo Cortona, di età ellenistica, pubblicato in questo catalogo³⁰.

Si segnala infine la presenza di un capitello composito (corinzio-ionico) in calcare, reimpiegato nella chiesa di Rastellino, che documenterebbe, nelle medesime campagne dove si trova anche il podere Quattrina, l’esistenza di un edificio di culto ancora in età imperiale³¹ (ma, al riguardo, si è suggerito che il reperto possa provenire dall’area urbana di *Mutina*)³². Non è da dimenticare che nella medesima chiesa nell’Ottocento era pure presente un miliario dell’imperatore Magnenzio (350-352 d.C.), sicuramente trasferito qui dalla sua ubicazione originaria sulla via Emilia, in coincidenza o alla periferia di *Forum Gallorum*³³.

Pur con tutti i limiti e i dubbi derivanti da ritrovamenti sporadici o di incerta attribuzione, non può sfuggire una certa convergenza di testimonianze culturali specialmente nel settore a nord della via Emilia che, anche sotto l’aspetto topografico e ambientale, pare la zona più idonea per lo sviluppo di un polo religioso stabile. Alle future ricerche e ritrovamenti la verifica di una tale ipotesi di lettura dei dati oggi noti.

Non conosciamo, con certezza, l’assetto giuridico-istituzionale del *forum* intorno alla metà del I secolo a.C., all’epoca del *bellum Mutinense*. Di sicuro, possiamo osservare che il nostro centro non compare nell’elenco pliniano delle comunità civi-

²³ Cic., *Phil.*, XII, 9. Per l’identificazione del percorso del diverticolo della Cassia tra Pistoia e Modena: BORGHI, CERAMI 2013, partic. pp. 41-42, con bibl. prec.

²⁴ Per i fontanili di Castelfranco: *Fontanili* 2000, con allegata cartografia; NERI 2012, pp. 11-16. Una tale caratterizzazione dell’ambiente locale è oggi quasi del tutto scomparsa, in seguito all’abbassamento della falda freatica e alla conseguente diminuita attività o scomparsa delle risorgive.

²⁵ Sui quali si rinvia ai lavori di TARPIN 2002, pp. 53-86 e di TODISCO 2011.

²⁶ Già SOLARI 1929, p. 387 osserva che «il centro romano era nelle vicinanze della via Emilia, non era situato, come altri abitati, sulla stessa arteria che li attraversava. È probabile che il vico occupasse l’area del luogo, ora chiamato Pradella, dal quale sono venuti alla luce parecchi resti antichi»; identificazione ribadita in SOLARI 1930, pp. 107-111. Per gli aspetti archeologici degli insediamenti minori di età romana in Italia settentrionale: MAGGI, ZACCARIA 1994.

²⁷ GORINI 1973, pp. 15-27; MANFREDI 1983, pp. 65-66; NERI 1993, pp. 116-128; NERI 1998, pp. 107-112, 129-136, 185-188.

²⁸ NERI 2000, pp. 29-30. Per l’ipotesi di un santuario di età celtica, avanzata fin dagli anni Settanta del Novecento, si veda MANFREDI 1975, pp. 110-115, ripreso in MANFREDI 2003.

²⁹ MANFREDI 1975, pp. 112-113, con foto di due capitelli dorici.

³⁰ Scheda, in questo catalogo, di Diana Neri, che ringrazio per avermi comunicato i dati del ritrovamento.

³¹ FOGLI, LAZZARI 2005, p. 354 e p. 363, scheda n. 512 del catalogo, con foto: datato genericamente all’epoca imperiale, è in arenaria, e misura cm 92x90x87.

³² Come suggerisce G. Bottazzi, *Un capitello tardo-imperiale dalla chiesa di Rastellino*, comunicazione nella seduta di studio del 29 aprile 2017 alla Deputazione di Storia Patria di Modena.

³³ *CIL* XI, 6647; HERZIG 1970, n. 29. Sulla via Emilia a est di Castelfranco era collocato anche il miliario di Valentino I e Valente, rinvenuto in loc. Cavazzona, via Noce: MANFREDI 1983a e D. Rigato in questo volume.

che della *Regio Octava*, segno evidente che all'epoca di Augusto – a differenza di altri *fora* dell'*Aemilia* – non possedeva lo statuto municipale³⁴, ma rientrava nel territorio di una colonia: al riguardo, si è proposta l'appartenenza o al settore più occidentale dell'agro di *Bononia*, o a quello più orientale di *Mutina*, che si verrebbe a estendere sino all'altezza del Samoggia. Ed è quest'ultima la posizione prevalente nelle più recenti ricostruzioni dell'assetto poleografico regionale³⁵.

Le ragioni del mancato sviluppo municipale non sono chiare; forse vanno ricercate nell'esaurimento delle funzioni che in origine potevano essere esercitate nel *forum* – sulle quali torneremo fra poco –, nell'ambito di un nuovo assetto amministrativo ed economico del territorio attribuito a Modena, in seguito alla deduzione coloniarica di età triumvirale o augustea³⁶.

Nulla ci dicono le fonti a noi pervenute sull'origine dell'insediamento. Alcune considerazioni si possono tuttavia ricavare dall'analisi del toponimo, che rivela un significato piuttosto trasparente, seppure con sfumature incerte.

Il nome locale è formato da due distinti elementi lessicali, *forum*, che allude alla tipologia e alle funzioni del centro; *Gallorum*, un demotico che richiama i Galli o Celti.

In età repubblicana il termine *forum* qualifica centri che si trovano in territori di recente conquista, nei quali si svolgono alcune fondamentali funzioni pubbliche, richieste dalla presenza di cittadini romani: assise giudiziaria, leva di truppe, sede di mercato e di un santuario. Essi risultano organizzati in aree con assegnazioni virittane, di solito lungo le principali strade consolari, ma lontani dal controllo di colonie o municipi³⁷. Attraverso i *fora* avviene «un'operazione importante di riorganizzazione amministrativa di pre-esistenti insediamenti indigeni all'interno di uno spazio che prevede la

convivenza con coloni romano-italici che avevano ottenuto assegnazioni *virittim* e quindi sotto il controllo di un *praefectus* inviato da Roma»³⁸. In ultima istanza, come ben evidenzia Foraboschi, i *fora* si impongono come i luoghi attraverso i quali si attua un facile e pacifico processo di romanizzazione³⁹.

Nel caso specifico della regione cispadana (*fig. 2*), è d'obbligo pensare al contesto cronologico successivo alla definitiva sottomissione dei Galli Boi e dei Liguri, agli inizi del II secolo a.C., e alla conseguente necessità di organizzare gli ampi spazi intermedi alle colonie di Bologna (dedotta nel 189 a.C.), di Modena e di Parma (entrambe dedotte nel 183 a.C.)⁴⁰. Così a est di Bologna, troviamo *Forum Corneli*, *Forum Livi* e *Forum Popili*; tra Bologna e Modena, *Forum Gallorum*; tra Modena e Parma *Forum Lepidi*, se si presta fede a un discusso passo di Festo⁴¹. L'elenco pliniano di età augustea aggiunge poi, per l'*Aemilia*, i nomi di altri *fora*, di ubicazione incerta o ignota: *Forum Clodi*, *Forum Licini* e *Forum Druentinarum*. È noto che la maggior parte di questi centri consegue lo statuto municipale entro la fine del I secolo a.C., accompagnato da uno sviluppo sul piano urbanistico⁴². Ma, come si è detto prima, non sembra questo il caso di *Forum Gallorum*.

Il secondo elemento lessicale si può ricondurre a tre distinti casi. Anzitutto al gentilizio o al cognome delle famiglie protagoniste della politica di Roma, che hanno incentivato la colonizzazione della regione nel II secolo a.C.⁴³. Poi a una generica qualifica di *novum* o *vetus*, che potrebbe avere un riscontro anche in Cispadana⁴⁴. Infine a un nome etnico, e nella nostra regione è appunto il caso di *Forum Gallorum*⁴⁵ e di *Forum Druentinarum* (quest'ultimo probabilmente da porre nel settore romagnolo)⁴⁶, allusivi entrambi a componenti celtiche locali, rimaste dopo la conquista e avviate a un pro-

³⁴ Plin., *Nat. hist.*, III, 115-116.

³⁵ BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 181 e BOTTAZZI 2010, p. 51 (su base topografica); REBECCHI 1983a, pp. 60-62 (su base epigrafica). SOLARI 1929, p. 388 ritiene che il centro fosse compreso nell'agro di *Bononia*, del quale segnalava il confine occidentale.

³⁶ LAURENCE 1999, p. 34 («*Forum Gallorum* may not have developed into an urban formation due to its location», troppo vicina alle colonie di *Mutina* e di *Bononia*); BISPHAM 2007, p. 83 nota 49: «The proximity of *Forum Gallorum* to *Mutina* (some eight miles) may have contributed to arresting its development as an independent centre».

³⁷ Per le fonti e la loro discussione: VOLLMER 1921, coll. 1206-1208; DE RUGGIERO 1922, pp. 198-199 e 210-215; RUOF-VÄÄNÄNEN 1978; GARGOLA 1995, pp. 109-112; PAVEDA NAVARRO 2002, pp. 7-21; TARPIN 2002, pp. 72-86; BISPHAM 2007, pp. 87-91; TODISCO 2011, pp. 37-54.

³⁸ FORABOSCHI 1992, p. 97. Nel momento della loro costituzione, pur svolgendo compiti amministrativi, si ritiene però che i *fora* mancassero di un proprio territorio.

³⁹ FORABOSCHI 1992, p. 100.

⁴⁰ RUOF-VÄÄNÄNEN 1978, p. 29: i *fora* della regione emiliana furono istituiti prima della fine del II secolo a.C.

⁴¹ Da ultimo, BOATWRIGHT 2016, pp. 115-120, con analisi del problematico passo di Festo, evidentemente interpolato.

⁴² Al riguardo è sufficiente il rinvio alle schede delle singole località in *Aemilia* 2000; BARBIERI, MANZELLI 2006, pp. 233-242 e 297-301.

⁴³ Incerti sono i collegamenti con precisi personaggi: cfr. BRUNT 1971, pp. 571-576 e SUSINI 2001, p. 33.

⁴⁴ In proposito: *Da Forum Novum* 2015, pp. 55-82, con la discussione della *vexata quaestio* dell'identificazione di Fornovo nell'Appennino parmense con un locale *Forum Novum* sviluppatosi a partire dal II secolo a.C. attorno a un santuario oracolare, lungo la strada da Parma a Luni.

⁴⁵ Un altro *Forum Gallorum* è documentato in Spagna, a 30 miglia da *Cesaraugusta* (Saragozza), lungo la via che risale la valle dell'Ebro (*Itinerarium Antonini*, 452,7). Di localizzazione incerta, l'insediamento è ricondotto nella categoria delle *mansiones* (PAVEDA NAVARRO 2002, p. 20).

⁴⁶ Per quest'ultimo centro: *CIL* XI, 1059, da Parma, della fine del I-inizi del II secolo d.C., che ricorda un *patronus municipii Forodr(uentinarum)*; *CIL* XI, 379, da Rimini, che menziona la *respublica Forodr(uentinarum)*. Sull'ubicazione del centro in Val Marecchia si veda BOTTAZZI 1994,

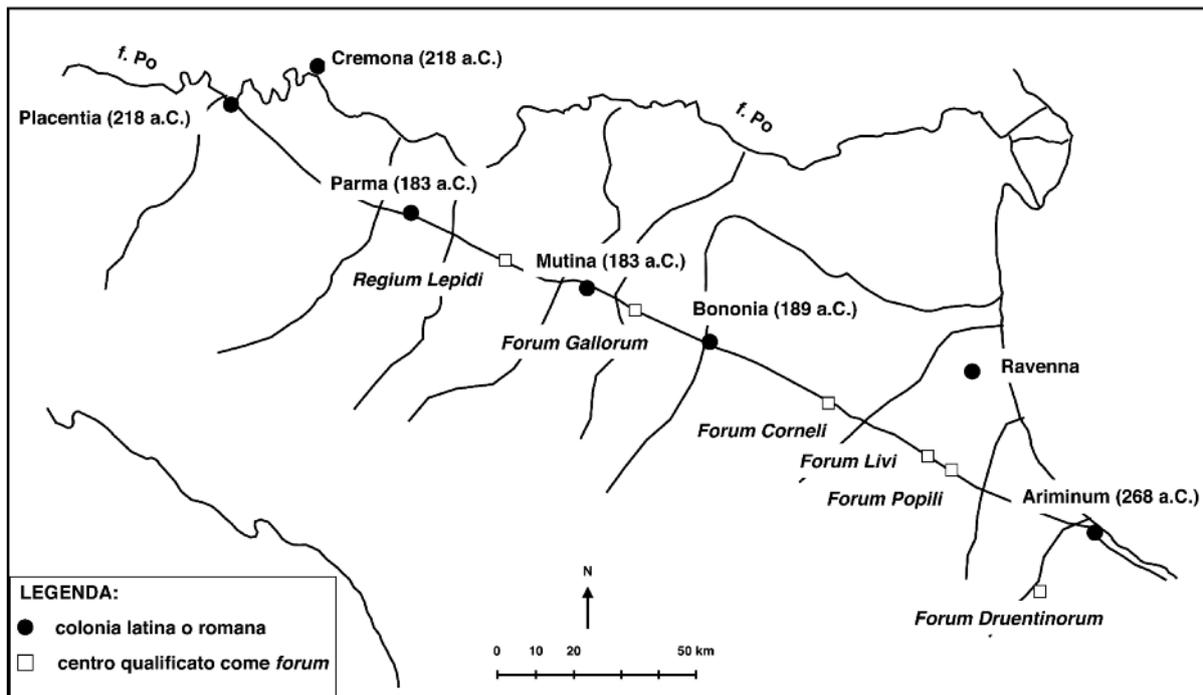


fig. 2 – I centri qualificati come *fora* nella regione cispadana (*Regium Lepidi* è incerto) tra la tarda età repubblicana e l'età augustea (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

cesso di integrazione⁴⁷, che porterà gli storici romani della prima età imperiale a constatare la completa scomparsa delle comunità dei Boi e dei Senoni dalla Cispadana⁴⁸.

Da quanto detto finora, possiamo ritenere che, nelle fasi iniziali della conquista romana, *Forum Gallorum* indicasse un luogo di incontro tra la popolazione indigena di cultura celtica (e forse anche ligure del vicino Appennino) e la sempre più consistente presenza dei coloni centro-italici, in un territorio rurale intermedio tra *Mutina* e *Bononia*, forse all'inizio dotato di una qualche autonomia⁴⁹. Dopo la Guerra sociale, con il generale conseguimento della cittadinanza per la popolazione ormai romanizzata, il centro si configura come un semplice *vicus* dell'agro mutinense, che ha nella vicina *Mutina* il polo urbano e amministrativo di riferimento⁵⁰.

Il territorio: via Emilia, acque e centuriazione (fig. 3)

La via Emilia tra Modena e Bologna presenta

un tracciato di circa 37 km (= 25 miglia) composto da due rettifici: uno di circa 9 km, da *Mutina*, dove costituisce uno degli assi generatori dell'impianto urbano⁵¹, alla località di Madonna degli Angeli, a ovest di Castelfranco Emilia; l'altro di 27 km (= 18 miglia), da qui fino a *Bononia*. La flessione del tracciato viene a cadere nel settore di raccordo tra il blocco della centuriazione con orientamento modenese e quello con orientamento bolognese⁵². Il percorso della via, avanzando da Modena a Bologna, si avvicina alla linea pedecollinare e supera, senza variazioni di tracciato, gli alvei incisi dei corsi d'acqua maggiori (Panaro, Samoggia, Reno) e alcune "zone umide" della fascia dei fontanili.

La misura complessiva di 25 miglia di questo tronco è già segnalata dal noto miliario di Marco Emilio Lepido rinvenuto a Borgo Panigale, il quale, accanto alla distanza da Roma, reca scolpite, ma con mano diversa – posteriore –, 4 miglia da Bologna e 21 da Modena⁵³, e trova una conferma nelle fonti itinerarie di età imperiale⁵⁴.

Non è dato sapere se il tracciato odierno sia la

pp. 55-57; BOTTAZZI 1997, pp. 9-10 e BOTTAZZI 2016, pp. 149-150.

⁴⁷ MALNATI 2008a, pp. 21-30; MALNATI 2009, pp. 25-31; BRIZZI 2015, pp. 112-113; CURINA *et al.* 2015, pp. 42-54. Osserva riguardo a *Forum Gallorum* il Brunt: «The name merely implies that its inhabitants were Gauls when it was founded: naturally it could only have been differentiated by this name when there were other inhabitants besides Gauls in the vicinity, id est after 173» (BRUNT 1971, p. 573).

⁴⁸ WILLIAMS 2001, pp. 213-214.

⁴⁹ Aspetti su cui, a ragione, insiste ORTALLI 2010b, pp. 17-18.

⁵⁰ ORTALLI 2009a, pp. 81-82.

⁵¹ BOTTAZZI 1988, p. 161, ripreso da PELLEGRINI 1995, p. 145.

⁵² BOTTAZZI, LABATE 2008, pp. 186-187, fig. 1; BOTTAZZI 2010, p. 48, fig. 12 e p. 51.

⁵³ *CIL* I2, 617; *CIL* XI, 6645; SUSINI 1960, p. 90 n. 9; HERZIG 1970, pp. 77-78 n. 26.

⁵⁴ *It. Ant.*, 99, 4-5; 127, 2-3; 282, 6-7; 283, 6-7; *Tab. Peut.*, segm. IV,4, ed. K. MILLER.



fig. 3 – La pianura tra Mutina e Bononia, con alcuni elementi del paesaggio di età romana – in particolare il reticolo della centuriazione – e con l'ubicazione di *Forum Gallorum* lungo la *via Aemilia* (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

perfetta persistenza di quello antico o se, in qualche settore, vi siano stati degli spostamenti laterali della sede stradale. I rinvenimenti della massicciata in ghiaia a est di Modena e anche nel centro abitato di Castelfranco Emilia sembrano confermare una sostanziale continuità topografica del tracciato⁵⁵.

Sappiamo dalle fonti letterarie (e in particolare da Cicerone e da Appiano) che nelle vicinanze dell'attuale Castelfranco, in corrispondenza di una strettoia tra boschi e acquitrini, la via correva su un terrapieno alto circa due metri, in quanto, in occasione dello scontro dell'aprile 43 a.C. presso *Forum Gallorum*, i soldati che combattevano nella campagna ai due lati della strada non poterono mantenersi in contatto a causa dell'argine che impediva loro di vedersi⁵⁶. Ma anche oltre questo tratto critico la via doveva mantenersi sopraelevata sul piano della campagna circostante, se non altro per conservare sempre percorribile la carreggiata: fondamentale, al riguardo, doveva risultare la manutenzione dei due fossati laterali e l'attivazione di una efficace rete di drenaggio per lo smaltimento delle acque delle aree circostanti, che aveva come referenti idraulici i canali che affiancavano i *limites* della centuriazione del territorio fra Panaro e Samoggia, il cui impianto risale alla prima coloniz-

zazione repubblicana, a partire dal II secolo a.C.⁵⁷.

La descrizione delle operazioni militari intorno a *Forum Gallorum* nell'aprile del 43 a.C. consente poi di recuperare qualche elemento del paesaggio circostante alla strada.

Le fonti sono concordi nel ricordare la presenza di un tratto di campagna con *paludes* e *silvae*, indicato anche solo come *silvestria viae Aemiliae*, ossia un'area incolta con boscaglie e acquitrini a ridosso della via Emilia, nel settore tra gli odierni Castelfranco e Ponte Samoggia. Si trattava di una zona "umida", come la definiremmo oggi, dove un drenaggio difficoltoso consentiva la crescita di vegetazione igrofila, identificabile con un'area a *subseciva*, all'interno o ai margini della centuriazione dell'agro mutinense, in prossimità del confine con l'agro bononiense⁵⁸. Una tale caratteristica ambientale pare circoscritta a uno spazio ben definito, ma dava una forte impronta al paesaggio locale. In effetti, le tracce del reticolo centuriale nel territorio di Castelfranco sono ben identificabili nella topografia locale, ma presentano ampie lacune, specie a sud della via Emilia, forse dovute all'abbondanza di acque, non sempre di facile deflusso.

A ovest di questo settore, verso *Forum Gallorum*, nell'aprile del 43 a.C., si stendeva un terreno

⁵⁵ Mutina *oltre le mura* 2009, p. 33, p. 59, p. 67, p. 79 (tra Modena e il Panaro); scavi 2016, inediti, per il centro abitato di Castelfranco Emilia; inoltre PELLEGRINI 1995, pp. 141-142 e ORTALLI 2000, pp. 89-90.

⁵⁶ App., *Bellum civile*, III, 9, 66. Aspetto già evidenziato da MANFREDI 1975, p. 116.

⁵⁷ Da ultimi, BOTTAZZI 2010 e LABATE 2010, con bibl. prec.

⁵⁸ Per la centuriazione tra Panaro e Samoggia: BOTTAZZI, LABATE 2008; BOTTAZZI 2010; LABATE 2010.

scoperto, dove, prestando credito al resoconto di Galba, si poterono schierare almeno tre legioni, affiancate dai reparti di cavalleria, per sostenere uno scontro campale.

Diverso risulta il quadro ambientale del campo di battaglia, delineato intorno al 150 d.C. da Appiano. Anch'egli riferisce della "strettoia" formata dalle paludi, attraverso la quale passa la via Emilia, ma poi descrive un terreno acquitrinoso, in parte coperto da canneti, dove le due legioni di Antonio si sarebbero nascoste per tendere un agguato all'esercito di Pansa. Qui i soldati, nel suo racconto, combatterono a ranghi serrati dal momento che non ci poteva essere né fiancheggiamento né carica «tra le paludi e i fossati» (ἐν ἔλεσι καὶ τάφοις: III, 68, 280). Non vi è nessun accenno alla cavalleria, impedita nei movimenti «a causa del terreno che era acquitrinoso e tagliato da fossati» (διὰ τὸ πεδῖον ἑλωδέστερον ὄν καὶ τεταφρευμένον: III, 66, 273); essa sarebbe intervenuta solo al termine della battaglia in una operazione di salvataggio e recupero dei feriti e dei militari rimasti spossati e inerti sul campo: «Molti sono messi sui cavalli al posto o assieme al cavaliere, altri sono incitati ad afferrare le code dei cavalli e a correre insieme a loro, assicurandosi così la salvezza» (III, 70, 287).

Ora c'è da chiedersi se un tale scenario risponda alla fedele trascrizione di fonti attendibili oppure se sia dovuto a una personale interpretazione di Appiano, con conseguente adattamento del suo racconto delle operazioni militari. In quest'ultimo caso, ci troveremmo di fronte a un fondo di verità storica – la battaglia in prossimità delle "strettoie" – liberamente rielaborato per sottolinearne gli aspetti drammatici e anche eroici⁵⁹.

Se una tale esegesi coglie nel segno, verrebbe di molto ridimensionato il valore dei dettagli ambientali di questo autore ai fini di una ricostruzione del quadro topografico intorno a *Forum Gallorum*.

La guerra di Modena del 43 a.C.: la battaglia di Forum Gallorum

La "guerra di Modena" avviene tra la fine del 44 e l'aprile del 43 a.C., nel periodo convulso delle lotte per la successione al potere che seguirono alla morte di Giulio Cesare, e si pone come l'episodio che segna l'inizio della carriera "pubblica" di Ottaviano, il futuro Augusto.

Alla fine di novembre del 44 a.C. il console Antonio da Roma muove contro Decimo Bruto come a un nemico, per impadronirsi anticipatamente della provincia a lui assegnata, la Gallia Cisalpina. Il suo esercito è formato da due legioni macedoniche (la II e la XXXV), dalla V *Aulaudae*, da tre legioni fra richiamati (*evocati*) e reclute, e da un buon numero di reparti di cavalleria⁶⁰. Ad essi si aggiungerà, prima della battaglia di *Forum Gallorum*, la coorte pretoria di Marco Giunio Silano, inviata in aiuto da Lepido.

Prevedendo la reazione di Antonio, Decimo Bruto, governatore della Gallia Cisalpina dall'aprile di quell'anno, si prepara a sostenere un lungo assedio a Modena, capoluogo della provincia, che egli ben conosceva⁶¹. Le sue forze sono stimate in oltre tre legioni: due di veterani, una di reclute, e molti gladiatori; in tutto, quindi, compresi gli ausiliari, circa 20.000 uomini⁶². Essi dovettero trovare sistemazione entro la cinta muraria urbana, che in questo periodo racchiudeva una superficie di circa 40 ettari⁶³ (fig. 4).

Alla metà di dicembre la città non era ancora sottoposta all'assedio di Antonio⁶⁴, che invece è già in corso verso la fine dello stesso mese⁶⁵. *Mutina* si presentava come una piazzaforte ben difesa da solide mura⁶⁶, da uno o più corsi d'acqua, e protetta, almeno in parte, da una fascia di acquitrini, a cui accennano le fonti antiche e dei quali si hanno attestazioni ancora nel Medioevo⁶⁷. La presenza di terreni paludosi impediva di circondarla completa-

⁵⁹ MAGNINO 1984, pp. 15-16.

⁶⁰ Cic., *Phil.*, VIII, 25 (scritta intorno al 3 febbraio 43 a.C.), parla di 6 legioni con Antonio; Appiano, *Bellum civile*, III, 46, 189 elenca quattro legioni di veterani, gli ausiliari, la coorte pretoria e le reclute, delle quali non precisa il numero. In proposito: BOTERMANN 1968, pp. 181-197.

⁶¹ Per questa provincia, istituita in una data incerta intorno all'81 a.C. e soppressa tra il 42 e il 41 a.C., si veda il quadro delle conoscenze in LAFFI 2001, pp. 209-235, che però non accenna al problema del "capoluogo" ove aveva sede il proconsole. Riferendo dell'espedito per entrare in Modena, narrato da Appiano (*Bellum civile*, III, 49, 200), Bengtson trova strano che Decimo Bruto non avesse predisposto un luogo dove rifugiarsi con le sue truppe, dato che già da aprile si trovava in Cisalpina (BENGTSON 1974, p. 491). Al riguardo, mi sembra che il racconto di Appiano nasconda in realtà motivazioni più propriamente politiche. Pur coesistendo posizioni differenti nei confronti di Cesare e della sua parte anche all'interno di una medesima città (VOLPONI 1975, p. 65), in questo momento i centri emiliani manifestano la propria adesione al cesariano Antonio, che giunge a Rimini ai primi di dicembre del 44 a.C.: sappiamo infatti che *Claterna*, Bologna, Reggio e Parma erano dalla sua parte (in proposito, ARMELLIN 2015). Possibile che Modena costituisse un'eccezione? Di qui forse la necessità di un atto di forza da parte di Decimo Bruto per il controllo della situazione locale.

⁶² Si riprende la stima di MALNATI 1988, p. 311. Per la composizione dell'esercito assediato a Modena: BOTERMANN 1968, pp. 71-72 e p. 201. Secondo Asinio Pollione, Decimo Bruto quando si mette in marcia per inseguire Antonio aveva 17 coorti di veterani e due legioni di reclute (Cic., *Ad familiares*, XI, 33, 5, da Cordova, agli inizi di giugno del 43 a.C.): in tutto, quasi quattro legioni.

⁶³ MALNATI 1988, p. 319 e p. 327 (oltre 40 ettari); GIORDANI 2000, p. 427 (circa 42 ettari); LABATE 2011a, p. 422 (circa 35 ettari).

⁶⁴ MAGNINO 1984, p. 163.

⁶⁵ BODEWIG 1886, p. 5; GRATRAROLA 1990, p. 117 e p. 147 nota 4.

⁶⁶ Sulle quali, da ultimi, LABATE 2011a; LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012; LABATE 2015a.

⁶⁷ Nel pieno e tardo Medioevo, a sud e a ovest di Modena, fuori da Porta Baggiovara, si estendevano le *paludes Comunis*, da cui nel XIII secolo

TRUPPE COINVOLTE NELLA GUERRA DI MODENA			
DECIMO BRUTO	ANTONIO	IRIZO E OTTAVIANO	PANSA
 Legione di veterani	 <i>Legio II</i>	 <i>Legio IV</i>	 Legione di reclute
 Legione di veterani	 <i>Legio XXXV</i>	 <i>Legio MARTIA</i>	 Legione di reclute
 Legione di veterani	 <i>Legio V Alaudae</i>	 <i>Legio VII</i> (richiamati)	 Legione di reclute
 Legione di veterani	 Legione di reclute	 <i>Legio VIII</i> (richiamati)	 Legione di reclute
 Contingente di gladiatori	 Legione di reclute	 Legione di reclute ?	
	 Legione di reclute	 Coorte pretoria di Irzio	
	 Reparti di cavalleria		
	 Coorte pretoria di Antonio		
	 Coorte pretoria di Silano		

fig. 4 – Le truppe coinvolte nella guerra di Modena del 43 a.C. (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

mente con un vallo⁶⁸ (fig. 5).

Antonio dovette porre il suo quartier generale a est del centro urbano, mentre un presidio sorvegliava il passaggio della via Emilia sul Panaro dalla parte verso Bologna, perché da qui ci si aspettava l'arrivo di eventuali soccorsi; egli dispone di un contingente di sei legioni e di reparti di cavalleria⁶⁹. I rifornimenti per gli assediati erano garantiti da requisizioni nel territorio circostante, fino a Parma, che era sotto il suo controllo⁷⁰.

Secondo le tecniche della poliorcetica, Antonio fece scavare un fossato con un vallo (argine con una palizzata), di cui abbiamo un cenno sia in Appiano che in Cassio Dione⁷¹. Il vallo era realizzato di solito in breve tempo, con l'impiego di legname che si recuperava nei dintorni, e si trovava fuori dal

tiro delle artiglierie degli assediati, ma nel caso il terreno fosse libero e pianeggiante – come appunto a Modena – la distanza dalle mura della città poteva essere maggiore per disporre di più tempo per reagire di fronte ad una sortita. L'obiettivo era di isolare completamente gli avversari, impedendo che ricevessero viveri e informazioni dall'esterno, per fiaccarne la resistenza e il morale e ottenerne la resa. Nel contempo si cominciava a predisporre un assalto alla città con l'impiego di macchine da guerra che portassero ad aprire una breccia nelle mura urbane⁷². Di ciò abbiamo un'esplicita testimonianza in Cicerone, che ricorda come nel gennaio 43 a.C. Antonio, davanti agli occhi degli inviati del Senato «aveva colpito Modena con le sue macchine da guerra, e mostrava loro le opere e

era derivato il Canal Chiaro, che entrava in città (TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 157-158, con rinvio alle fonti documentarie). Un dato che, nonostante le trasformazioni morfologiche e ambientali, risulta evocare una fisionomia ambientale simile a quella del suburbio della città romana.

⁶⁸ App., *Bellum civile*, III, 71, 291. In proposito TORRENS 2010, p. 143 nota 343.

⁶⁹ Cic., *Phil.*, VIII, 25 e 27. Si tratta della legione II, XXXV, V *Alaudae* e di tre legioni di reclute: BOTERMANN 1968, pp. 181-187 e p. 192 nota 6.

⁷⁰ Ad es., Cic., *Phil.*, VI, 4 (*ne provinciam depopuletur*, che Antonio la smetta di saccheggiare la provincia della Gallia Cisalpina); VII, 15 (*depopulatus agros sit*, ha devastato le campagne di Modena); XIII, 21 (*agros divexat civium optimorum*, saccheggia i campi di cittadini ottimi). Per la pratica delle requisizioni a danno dei civili, nel territorio coinvolto dalle operazioni militari: ROTH 1999, pp. 141-144.

⁷¹ App., *Bellum civile*, III, 49, 201: Antonio giunge a Modena, scava un vallo e la cinge d'assedio; Dio, XLVI, 37, 1: Irzio e Ottaviano avanzano fino alle "trincee" di Antonio, per tentare di sfondare la linea di assedio; Cic., *Phil.*, XIII, 20: *quam cum operibus munitionibusque saepisset*, riferito ad Antonio che opprime Decimo Bruto a Modena in una forte stretta con potenti opere d'assedio.

⁷² Per le tecniche dell'assedio alle città in età romana basti il rinvio a LE BOHEC 2005, pp. 177-184; GILLIVER 1999, pp. 127-160; ROTH 1999, pp. 314-319. Non si può fare a meno di citare, per i diversi punti in comune, l'assedio di Alesia in Gallia, condotto da Cesare nel 52 a.C. con

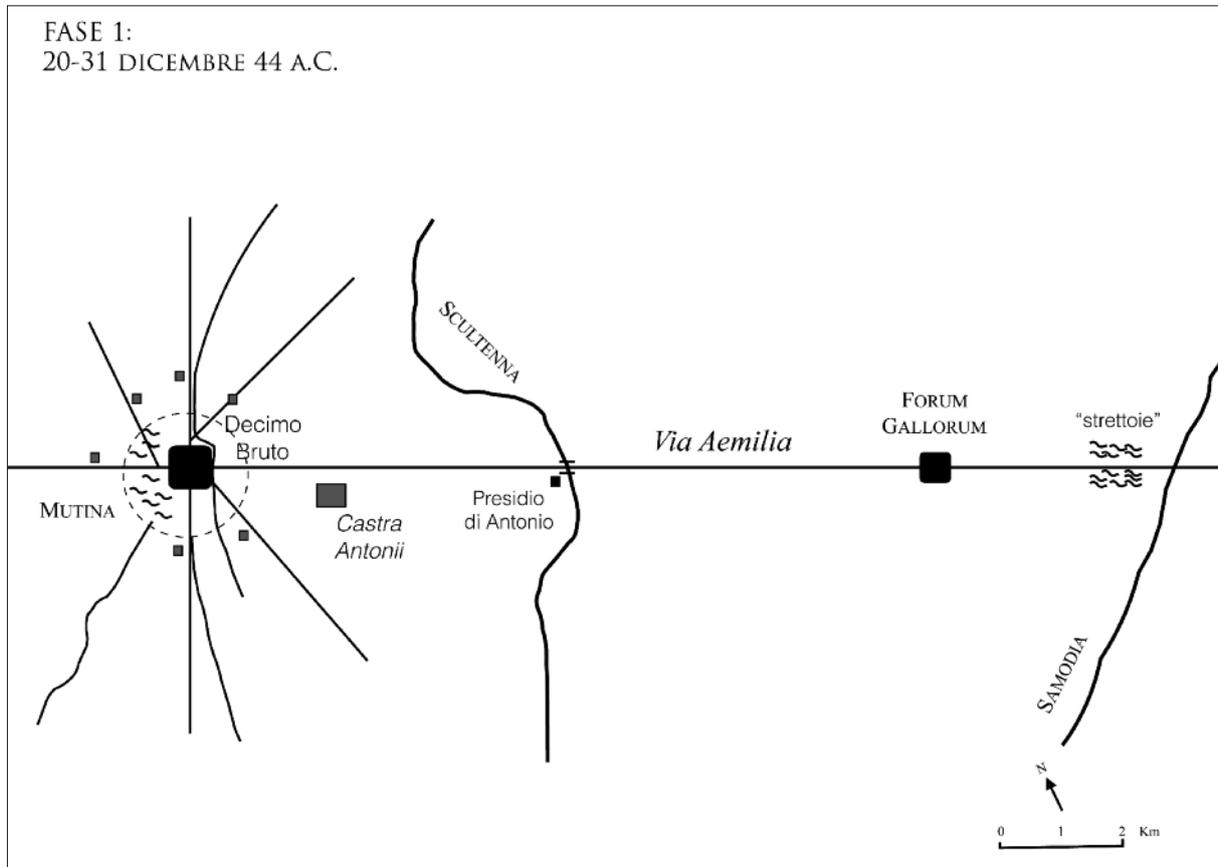


fig. 5 – Fasi dello svolgimento del bellum Mutinense. Dal 20 al 31 dicembre 44 a.C.: Antonio inizia l'assedio di Decimo Bruto, che si rinchiude in Modena (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

le fortificazioni, e l'assedio non si fermò neppure un momento mentre gli ambasciatori erano presenti»⁷³.

Nella prima metà di gennaio del 43 a.C. l'esercito guidato da Irzio lascia Roma e, percorrendo la via Flaminia, si dirige in Gallia Cisalpina; a Rimini si attua il congiungimento con Ottaviano e le sue truppe. Le forze senatorie sono composte da quattro legioni: due di veterani, la IV e la Marzia (al comando di Irzio), due di richiamati, la VII e la VIII (al comando di Ottaviano), alle quali è probabilmente da aggiungere una legione di reclute, se prestiamo fede al quadro proposto da Appiano⁷⁴. Vibio Pansa rimane a Roma a effettuare altri arruolamenti.

Procedendo lungo la via Emilia, alla fine di gennaio o agli inizi di febbraio Ottaviano si ferma

a *Forum Corneli* (Imola), mentre Irzio avanza sino a *Claterna* (Quaderna, presso Ozzano), dove mette in fuga la guarnigione lasciata da Antonio⁷⁵. In questi centri i due eserciti pongono i rispettivi accampamenti invernali, in attesa che la stagione migliori⁷⁶. Forse c'è ancora la speranza di risolvere la crisi evitando lo scontro armato.

Davanti a loro si trova il settore dell'Emilia sotto il controllo di Antonio. Anzitutto *Bononia* (Bologna), occupata da un forte presidio; poi *Mutina* (Modena), con il grosso delle truppe che la cingono d'assedio e con il quartier generale di Antonio. Dalla sua parte sono anche Reggio e Parma, entrambe forse raggiunte da un distaccamento, probabilmente Cremona. Altre città importanti come Padova e Vicenza sostengono la parte repubblicana; molte altre tengono invece un atteggiamento

l'impiego di dieci legioni e per la durata di poco più di un mese (sintesi in LE GALL 1999, pp. 39-94); ricordo che a questo assedio parteciparono, come ufficiali, sia Marco Antonio sia Decimo Bruto (Cesare, *Bellum Gallicum*, VII, 81 e 87).

⁷³ Cic., *Phil.*, VIII, 20: *ante os oculosque legatorum tormentis Mutinam verberavit, opus ostendebat munitionemque legatis, ne punctum quidem temporis, cum legati adessent, oppugnatio respiravit.*

⁷⁴ App., *Bellum civile*, III, 47, 191. In proposito: P. GROEBE, *Die Veteranenlegionen des Octavian*, in DRUMANN 1899, pp. 450-452; BOTERMANN 1968, pp. 202-203.

⁷⁵ Cic., *Phil.*, VIII, 6 (primi di febbraio del 43 a.C.): Irzio scrive a Pansa: *Deieci praesidium; Claterna potitus sum; fugati equites; proelium commissum; occisi aliquot*, «ho scacciato il presidio, ho occupato Claterna e messo in fuga la cavalleria, ho ingaggiato battaglia e alcuni sono rimasti uccisi».

⁷⁶ Cic., *Ad familiares*, XII, 5, 1 (verso il 13 febbraio del 43 a.C.): Cicerone a Cassio.

passivo, in attesa dello sviluppo degli eventi⁷⁷.

Nello stesso periodo il Senato ordina ad Antonio di lasciare la Cisalpina, desistendo dall'assedio di Modena, ma questi persevera nei suoi propositi. Neppure l'invio di ambasciatori porta a qualche risultato concreto⁷⁸.

La situazione rimane sostanzialmente invariata sino ai primi di aprile, quando si comincia a temere che Decimo Bruto possa arrendersi a causa della penuria di viveri e della fame che serpeggia tra gli assediati⁷⁹. Nel frattempo Pansa ha arruolato truppe nel Centro Italia e sta raggiungendo la Cisalpina, per congiungersi al resto dell'esercito consolare. Ora Irzio e Ottaviano decidono di procedere insieme: prendono senza combattere Bologna, già evacuata dal presidio di Antonio (che preferisce riunire le sue truppe), e mettono in fuga la cavalleria nemica⁸⁰.

La loro avanzata è fermata dall'ostacolo del fiume presso Modena, del quale Cassio Dione non precisa il nome, ma da identificare con lo *Scultenna* (Panaro), che anche allora incrociava la via Emilia all'incirca presso l'odierno Ponte Sant'Ambrogio. Il luogo, nevralgico per il controllo della viabilità, è presidiato da truppe antoniane, pronte a respingere ogni tentativo di passaggio da parte degli avversari. Una prova archeologica dell'episodio bellico è costituita dal rinvenimento di alcune ghiande missili, veri e propri proiettili di piombo scagliati nel campo avversario, talora con iscrizioni propagandistiche⁸¹.

Purtroppo le fonti non offrono nessuna indicazione circostanziata sullo svolgimento dei fatti successivi; sappiamo soltanto che l'esercito consolare si ferma nella zona (*fig. 6*). Al riguardo, l'ipotesi più ragionevole è che stabilisse il campo alla destra del Panaro, presso la via Emilia: in questo caso il fiume avrebbe segnato una sorta di "linea del fronte"⁸². Non è però da escludere che superasse il Panaro in un punto più a monte, verso l'Appen-

nino⁸³, per accamparsi nell'alta pianura, intorno all'odierna Collegara, assumendo come linea di appoggio il corso del Torrente Tiepido, forse con un avamposto sul torrente Cerca-Formigine.

Nell'impossibilità di avvicinarsi alla città, i soccorritori si propongono almeno di segnalare a Decimo Bruto la loro presenza, perché perseveri nel resistere ad Antonio di fronte ad aiuti ormai imminenti. Essi mandano dei segnali luminosi dagli alberi più alti, da una distanza che si può stimare in circa 5 km, ma questi non sono visti o intesi. Allora sono affidati dei messaggi incisi su sottili lamine di piombo ad abili nuotatori, che di notte attraverso un corso d'acqua (*amnis*), penetrano oltre la linea ossidionale, fin sotto le mura di Modena. Frontino ne precisa il nome: *amnis Scultenna*, ossia il Panaro: ma, così priva di altri particolari, l'indicazione può essere riferita non all'alveo principale di questo fiume ma a un suo affluente minore che lambiva il centro urbano⁸⁴. Altri messaggi sono inviati con l'impiego di colombi, che vengono poi presi con trappole disposte nella parte più alta degli edifici.

In tal modo avviene uno scambio di informazioni, che serve a infondere coraggio agli assediati. Questo ci suggerisce che il blocco intorno alla città risultava efficace di giorno ma più difficile di notte, quando erano possibili contatti che, per la loro ingegnosità, sono ricordati nei manuali di tecnica militare⁸⁵. Le condizioni degli assediati trapelano da vari aneddoti che ci sono riferiti da diverse fonti. Per alleviare la scarsità di viveri, si attua lo stragemma di far pervenire botti di sale e bestiame macellato, utilizzando la corrente del corso d'acqua presso la città⁸⁶. L'operazione presuppone che Irzio potesse raggiungere uno dei torrenti o canali a sud di Modena (verosimilmente il Torrente Tiepido o il Torrente Fossa-Cerca o un canale intermedio), per immettervi nottetempo i rifornimenti. Ma l'espediente non deve aver funzionato, se troviamo

⁷⁷ Cic., *Ad familiares*, XII, 5, 1 (verso il 13 febbraio del 43 a.C.): Cicerone a Cassio. Cfr. GRATAROLA 1990, p. 141; ARMELLIN 2015, pp. 56-77.

⁷⁸ Cic., *Phil.*, VIII, 20-21 (primi di febbraio del 43 a.C.). SYME 1962, p. 172 evidenzia che la risposta di Antonio al Senato non era "né irragionevole né provocatoria".

⁷⁹ App., *Bellum civile*, III, 65, 267; Dio, XLVI, 36, 2.

⁸⁰ Dio, XLVI, 36, 3.

⁸¹ Per questi rinvenimenti: GIORGI 1948, p. 6; LABATE 1988a, pp. 238-240; MANFREDI 1988, p. 341.

⁸² BODEWIG 1886, pp. 12-13 e p. 18; FRISCH 1946, p. 268; BENGTON 1974, p. 504. Per lo *Scultenna* (Panaro) a est di Modena come "neue Frontlinie" in questa fase della guerra: PHILIPP 1933, col. 942.

⁸³ Come pensa MANFREDI 1988, p. 340, ripreso da REBECCHI 1989, pp. 52-53.

⁸⁴ Per i torrenti a sud di Modena (come il Tiepido e il Fossa-Cerca), responsabili dell'alluvionamento dell'area nell'alto Medioevo: BOTTAZZI 1986, pp. 57-80; CREMASCHI, GASPERI 1989, pp. 179-190; GASPERI *et al.* 1989, pp. 398-399 e pp. 400-401. Già BODEWIG (1886, p. 14) pensava ad un ramo dello Scoltenna che entrasse in città o scorresse vicino alle mura, per poi ricongiungersi al corso principale del fiume nella pianura a nord di Modena (così anche PHILIPP 1933, col. 943). Allo stato attuale delle nostre conoscenze sull'idrografia antica, non è documentabile l'ipotesi, peraltro degna di interesse e di suggestive implicazioni, che Modena fosse lambita da un canale o da un ramo occidentale del Panaro che congiungeva quest'ultimo fiume al Secchia (P. GROEBE, *Die Scultenna*, in DRUMANN 1899, p. 450).

⁸⁵ Dio, XLVI, 36, 4-5 (nuotatori); Plin., *Nat. hist.*, X, 110 (colombi); Frontin., *Strategemata*, III, 13, 7-8 (nuotatori che attraversavano il fiume Scoltenna, e colombi). Per la loro registrazione come *exempla* di tattica militare: GILLIVER 1999, p. 149.

⁸⁶ Frontin., *Strategemata*, III, 14, 3-4: i codici danno il nome del fiume *Saniturnus*, che gli editori moderni hanno emendato in *Scultenna* (CALZOLARI 1981, pp. 25-27 nota 63). Qualunque sia la lezione che si accoglie, l'indicazione è da intendere come riferita a un canale o torrente che a valle di Modena confluiva nel Panaro, come si è detto più sopra.

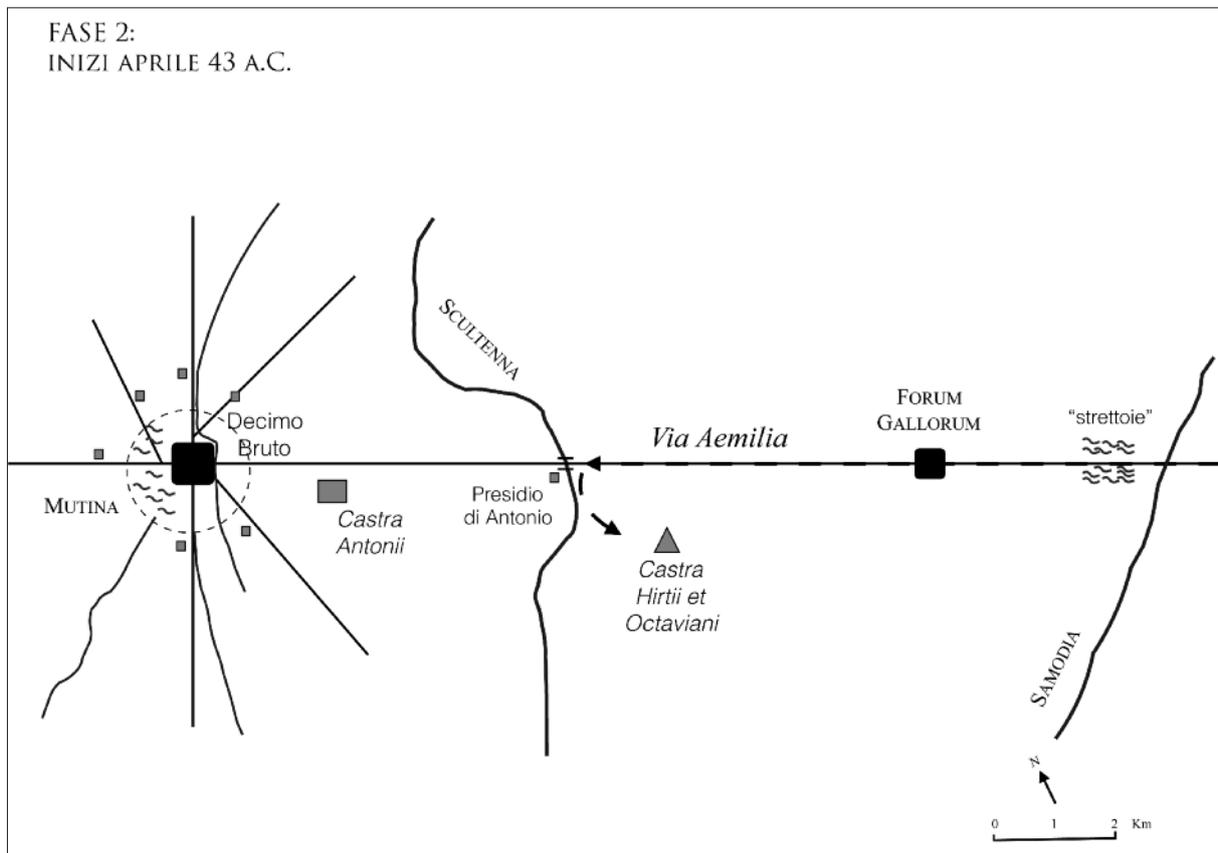


fig. 6 – Fasi dello svolgimento del bellum Mutinense. Inizi di aprile del 43 a.C.: il console Irzio e Ottaviano giungono in soccorso di Decimo Bruto e pongono il loro campo presso lo *Scultenna* (Panaro), in attesa dei rinforzi da Roma, al comando del console Pansa, prima di sferrare l'attacco contro Antonio (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

citare da Plinio delle reti stese dagli antoniani nel corso d'acqua per impedire l'invio di aiuti⁸⁷.

Irzio e Ottaviano non attaccano ancora Antonio, perseverante nella sua morsa, ma aspettano l'arrivo di Pansa, che era partito da Roma attorno al 20 marzo⁸⁸. Ci sono comunque frequenti azioni di cavalleria, in cui il loro rivale è nettamente superiore; tuttavia le difficoltà del terreno, interrotto da frequenti canali e acquitrini, lo privano del vantaggio numerico⁸⁹. I due eserciti si vengono a trovare in una situazione di stallo, per parecchi giorni⁹⁰.

Pansa intanto il 13 aprile parte da Bologna e fissa il suo campo per la notte lungo la via Emilia, forse nei dintorni di *Ad Medias*, presso il Samoggia, con quattro legioni di reclute⁹¹, e contemporaneamente Irzio e Ottaviano gli mandano incontro Carfuleno con la legione Marzia e due coorti pretorie per assisterlo nel passaggio attraverso le

“strettoie” della via Emilia a est di *Forum Gallorum*, un punto critico per un'eventuale imboscata (fig. 7).

Durante la stessa notte anche Antonio – evidentemente informato del prossimo arrivo di Pansa – lascia una parte del suo esercito presso Modena, sia per continuare l'assedio alla città sia per un attacco contro Irzio e Ottaviano nel loro accampamento (per coprirsi le spalle e mascherare la sua partenza)⁹², mentre si sposta con due legioni, la II e la XXXV, e due coorti pretorie, una sua e l'altra al comando di Silano, a *Forum Gallorum*, a ovest delle “strettoie” di cui abbiamo appena detto, e attende l'arrivo del console con l'obiettivo di dare battaglia, impedendo il congiungimento dell'esercito degli avversari⁹³ (fig. 8).

All'alba del 14 aprile Carfuleno e Pansa con la legione Marzia, le due coorti e due legioni di re-

⁸⁷ *Atque etiam retia in amne praetenta*: Plin., *Nat. hist.*, X, 110. Le difficoltà a introdurre viveri in una città serrata da un blocco assidionale – un'operazione che non sempre riusciva – sono sottolineate dalle fonti letterarie antiche: ROTH 1999, p. 317.

⁸⁸ MAGNINO 1984, pp. 175-176.

⁸⁹ App., *Bellum civile*, III, 65, 268.

⁹⁰ Per la “situazione di stallo” in questa fase: MANFREDI 1988, p. 339.

⁹¹ Per Groebe il campo di Pansa si trovava nei dintorni di *Ad Medias* (P. GROEBE, *Die Örtlichkeit*, in DRUMANN 1899, p. 457); per Norcio «oltre il Reno nei pressi di *Forum Gallorum*», dove venne raggiunto da Carfuleno la notte del 13 aprile (NORCIO 1961, p. 360).

⁹² Le operazioni intorno a Modena sono condotte da Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio: Dio, XLVI, 37, 1. Cfr. FRISCH 1946, p. 269.

⁹³ Così anche MANFREDI 1988, p. 339.

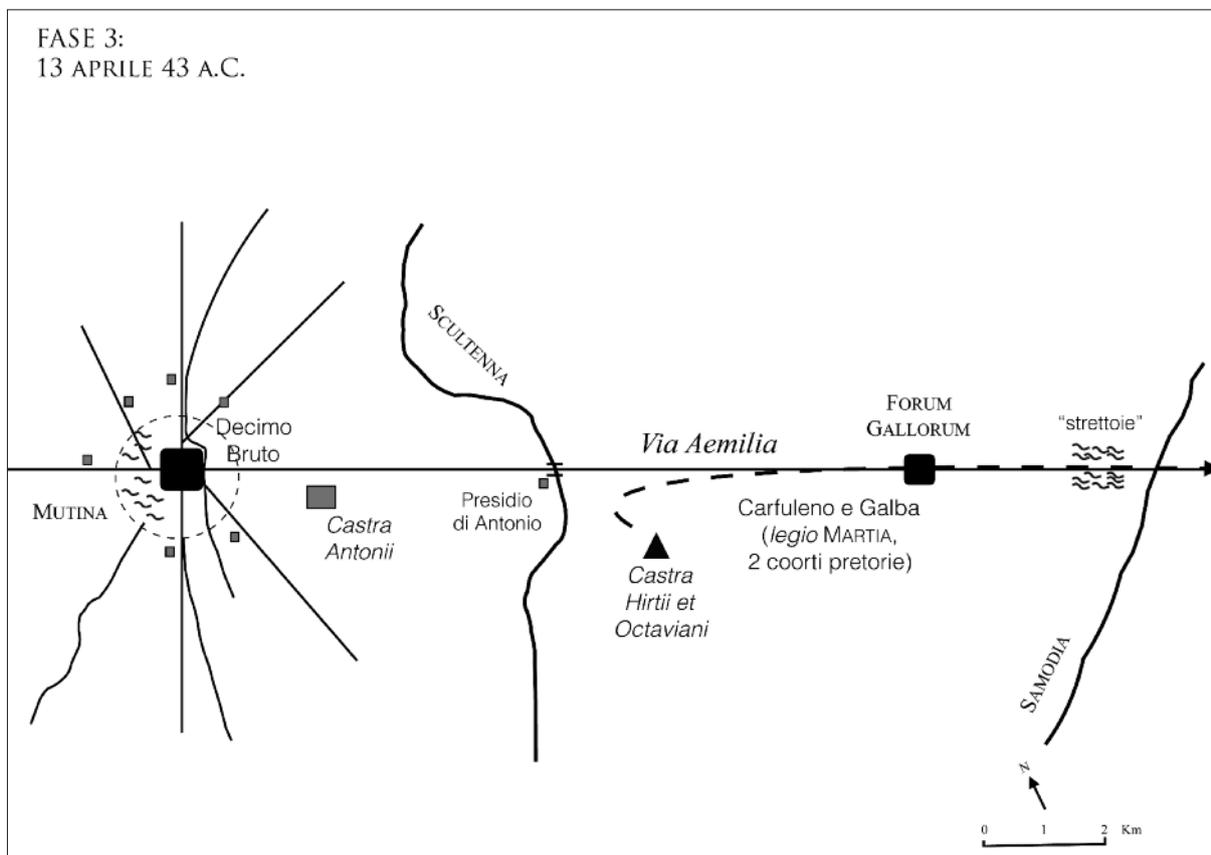


fig. 7 – Fasi dello svolgimento del *bellum Mutinense*. 13 aprile 43 a.C.: Irzio manda incontro a Pansa, partito da Bologna, Carfuleno e Galba con la legione Marzia e due coorti pretorie, per renderne più spedito e sicuro il tragitto (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

clute (le altre due restano al campo sotto il comando del questore Torquato) attraversano le "strettoie" e avanzano sulla via Emilia, scorgendo reparti di cavalleria antoniana e truppe leggere⁹⁴. Immediatamente le truppe di Antonio escono dal villaggio di *Forum Gallorum* e si schierano allo scoperto pronte per la battaglia⁹⁵. La coorte pretoria di Ottaviano affronta, sulla via Emilia, la coorte pretoria di Antonio (e forse quella di Silano). La legione Marzia si divide in due ali, una a nord e una a sud della via Emilia. L'ala destra, comandata da Carfuleno con otto coorti fronteggia la legione XXXV, avanzando di circa 500 passi, e sostiene anche l'assalto della cavalleria di Antonio, ma poi è costretta a ripiegare. L'ala sinistra, al comando di Pansa, con due coorti della legione Marzia e la coorte pretoria di Irzio, si trova davanti, in una condizione di inferiorità, la legione II e la cavalleria di Antonio. Le legioni di reclute vengono tenute in-

dietro per la loro inesperienza e assistono, come spettatori, ai combattimenti. In pratica si svolgono tre battaglie separate⁹⁶; lo scontro è particolarmente violento per l'astio che serpeggia tra i soldati delle due opposte fazioni (fig. 9).

La coorte pretoria di Ottaviano è annientata. Nel corso della battaglia Pansa viene ferito su un fianco da un giavellotto e immediatamente portato a Bologna⁹⁷. A questo punto i legionari, privi del comandante e in una situazione di svantaggio, cominciano a retrocedere. Le reclute, fuggendo in disordine, si rifugiano nel campo che il questore Manlio Torquato aveva nel frattempo fortificato per fronteggiare un'eventuale emergenza: Antonio si scaglia contro di loro e ne fa una strage. I soldati della legione Marzia invece si ritirano presso il campo, ritenendo vergognoso per loro entrarvi, e resistono a un assalto del nemico, che non infierisce ulteriormente⁹⁸.

⁹⁴ App., *Bellum civile*, III, 67, 274, riferisce invece di una legione e di cinque coorti.

⁹⁵ Si è seguita la narrazione di Galba, ritenendola più attendibile. Si veda, più sopra, la discussione al riguardo.

⁹⁶ Al riguardo, Appiano (*Bellum civile*, III, 67, 276) precisa che l'argine su cui correva la via Emilia era abbastanza alto da impedire la vista delle due ali.

⁹⁷ Il valore di Pansa è messo in risalto in Cic., *Phil.*, XIV, 26, discorso pronunciato in Senato il 21 aprile del 43 a.C. per annunciare la vittoria di *Forum Gallorum*: si chiarisce che il console ha combattuto con coraggio in prima fila, fino a ricevere due gravi ferite, ed è stato tratto in salvo, trasportandolo fuori dalla mischia: *Sed cum libertatis avida legio effrenatus in aciem hostium irrupisset ipseque in primis Pansa pugnaret, duobus periculosis vulneribus acceptis, sublatus e proelio, rei publicae vitam reservavit.*

⁹⁸ Uno schematico racconto della battaglia è anche in Cassio Dione (XLVI, 37, 5), dove però non si precisa il nome della località in cui avvenne

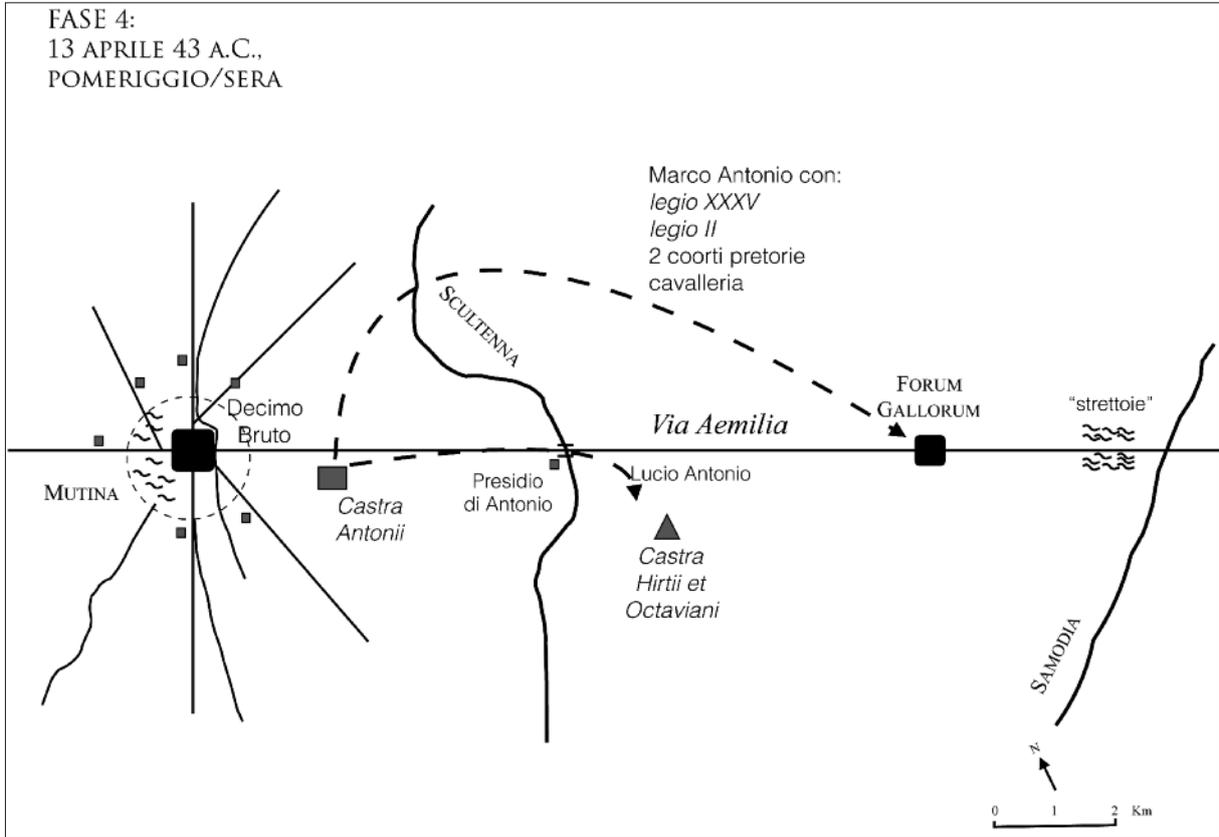


fig. 8 – Fasi dello svolgimento del bellum Mutinense. 13 aprile 43 a.C. e relativa notte: Antonio, informato del prossimo arrivo di Pansa, dispone un agguato presso *Forum Gallorum*, preferendo combattere contro le truppe del console non ancora riunite al resto dell'esercito senatorio accampato presso Modena (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

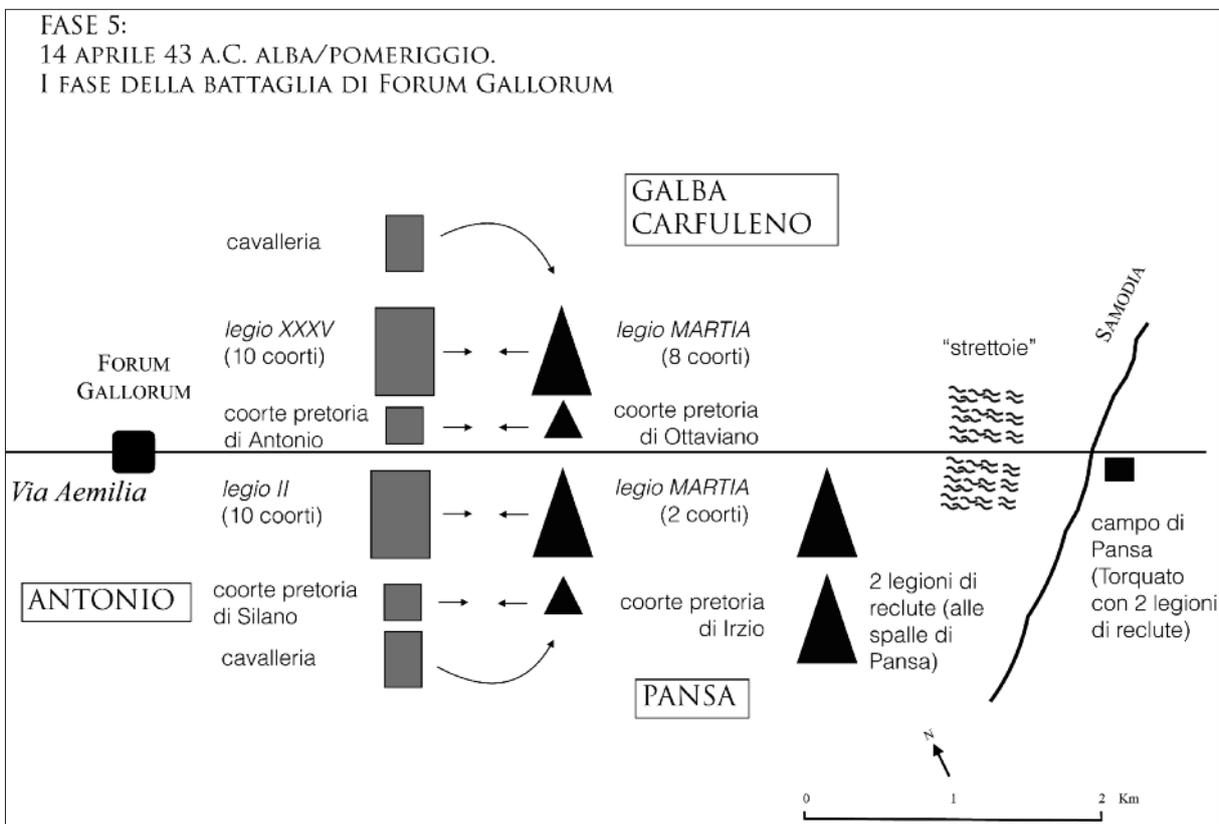


fig. 9 – Fasi dello svolgimento del bellum Mutinense. 14 aprile, alba e pomeriggio: prima fase della battaglia di *Forum Gallorum*. Da una parte Antonio, dall'altra Carfuleno, Galba e Pansa. Vittoria di Antonio (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

Verso sera, i soldati di Antonio, che in effetti avevano vinto lo scontro, si preparano a rientrare verso la città, stanchi ma soddisfatti del successo ottenuto. Improvvisamente si presenta a loro Irzio, che era partito dai *castra* vicino a Modena, a sessanta stadi di distanza, ossia a circa 11 km: egli schiera le sue truppe fresche e in buon ordine: per Appiano si tratterebbe di un'intera legione di veterani; per Galba e Cicerone invece di 20 coorti di veterani, ossia di due legioni, la IV e la VII⁹⁹ (fig. 10). Ottaviano rimane invece nell'accampamento presso Modena, dove respinge l'assalto delle truppe di Lucio Antonio, fratello di Marco¹⁰⁰.

Gli antoniani sono costretti a rimettersi nei ranghi e, benché combattano con valore, vengono sopraffatti dalle truppe del console nello stesso luogo dove si è svolto il primo scontro¹⁰¹.

Le successive mosse dei due eserciti sono riferite in modo impreciso e confuso.

Galba sostiene che Irzio si dirige al campo di Pansa, dove si erano rifugiate le due legioni di reclute e la legione Marzia, mentre Antonio rientra nel suo campo presso Modena all'ora quarta di notte (cioè verso le ore 22). Si tratterebbe del campo fortificato da Torquato – al quale si è già accennato –, da dove erano uscite, dopo avervi tra-

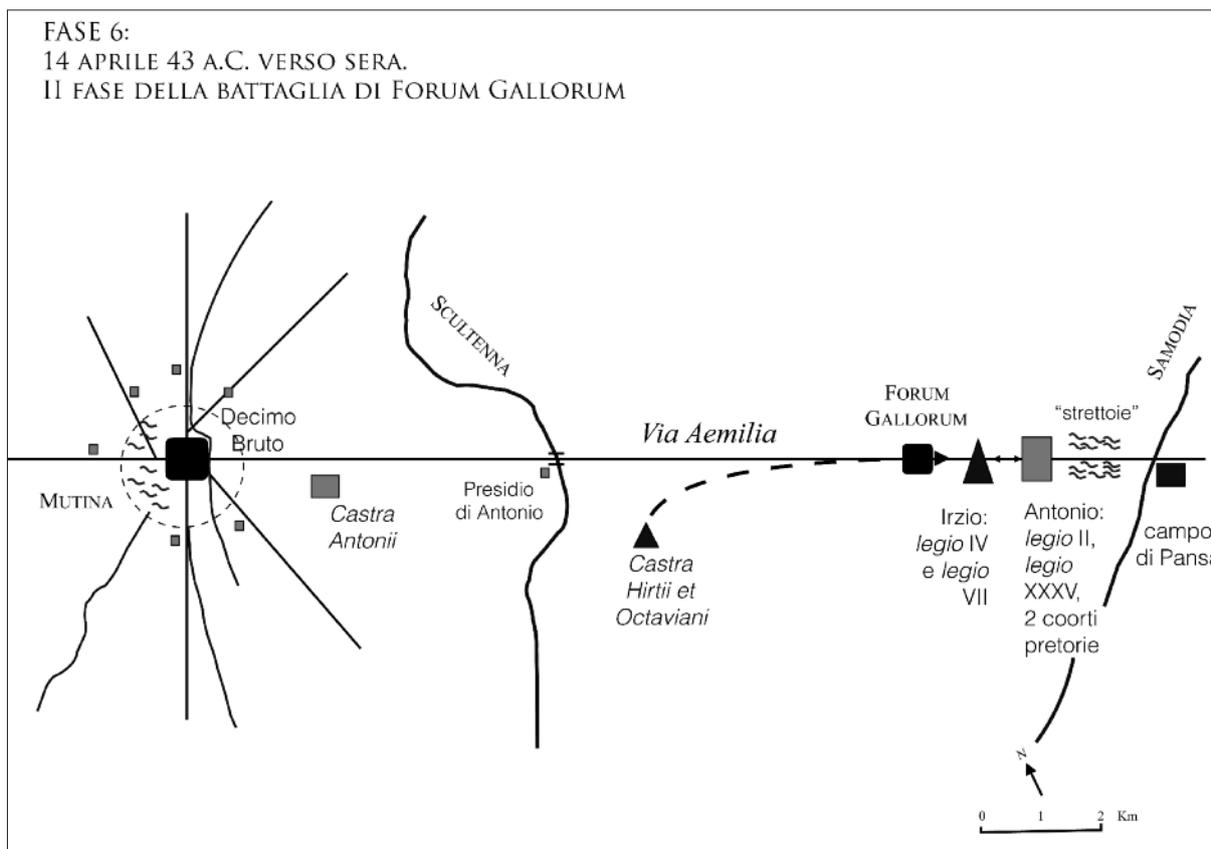


fig. 10 – Fasi dello svolgimento del bellum Mutinense. 14 aprile 43 a.C., tardo pomeriggio e sera: seconda fase della battaglia di Forum Gallorum. Irzio muove da Modena contro le truppe di Antonio, vincitrici del primo scontro, e le sconfigge. Antonio si ritira nell'accampamento di Modena (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

lo scontro: Antonio «parti di notte di nascosto contro Vibio, che veniva da Bologna; gli tese un agguato, lo ferì, uccise molti soldati e costrinse gli altri a chiudersi dentro l'accampamento. E li avrebbe senz'altro sbaragliati se avesse mantenuto l'assedio per un po' di tempo» (traduzione di NORCIO 2000, p. 231). Per le caratteristiche e le fonti dell'opera di questo autore, attivo in età severiana, basti il rinvio a GOWING 1992 e a FROMENTIN, BERTRAND 2008, pp. XI-LXXIII, con bibl. prec.

⁹⁹ Cic., *Ad familiares*, X, 30 (lettera di Galba a Cicerone: 20 coorti di veterani); Cic., *Phil.*, XIV, 27 (due legioni, la IV e la VII); App., *Bellum civile*, III, 70, 285 (l'altra legione che aveva abbandonato Antonio, ossia la IV).

¹⁰⁰ Cic., *Phil.*, XIV, 28 (21 aprile del 43 a.C.): *Hic ergo adulescens maximi animi, ut verissime scribit Hirtius, castra multarum legionum paucis cohortibus tutatus est secundumque proelium fecit*, «questo giovane di grandissimo coraggio, come scrive Irzio con molta veridicità, difese con poche coorti il campo di molte legioni e combatté con fortuna»; XIV, 37: *cumque C. Caesar pro praetore, imperator, consilio diligentiaque sua castra feliciter defenderit copiasque hostium quae ad castra accesserant, profligarit, occiderit*, «poiché Caio Cesare, propreteore, generale vittorioso, con valore e zelo ha difeso con successo il suo campo e ha sconfitto e sterminato le truppe nemiche che lo avevano assalito». Cenno anche in Dio, XLVI, 37, 7. In proposito: FRISCH 1946, p. 269; BENTSON 1974, pp. 504-505; SHACKLETON BAILEY 1977, p. 378.

¹⁰¹ Stessa versione dei fatti nel conciso racconto di Cassio Dione, XLVI, 37, 7: «Sopra di lui [Antonio], ormai affaticato dalla doppia marcia e dalla battaglia, e inoltre ben lontano dal pensare di poter essere assalito dal nemico proprio ora che era vincitore, piombò Irzio, ottenendo una completa vittoria. Infatti, appena furono informati della situazione, Ottaviano era rimasto a difendere l'accampamento [presso Modena] e Irzio si era messo in marcia contro Antonio [che era presso Forum Gallorum]» (traduzione di NORCIO 2000, pp. 231 e 233).

scorso la notte, le truppe di Pansa provenienti da Bologna¹⁰².

Le perdite sono indicate in circa la metà degli uomini di entrambe le parti, nell'intera coorte pretoria di Ottaviano e in pochi uomini di Irzio. Tra gli altri, cade in battaglia anche Carfuleno, che aveva comandato la legione Marzia¹⁰³.

Occorre avvertire che la cronologia sopra riportata per la battaglia di *Forum Gallorum* non è sicura, a causa di alcuni dati contraddittori delle fonti, e va ammessa la possibilità di spostare in avanti di un giorno gli eventi sopra descritti, senza peraltro poter indicare – almeno a mio giudizio – una soluzione definitiva del problema. Una tale incertezza non altera comunque la dinamica sostanziale dello svolgimento dei fatti¹⁰⁴.

Di sicuro, il 16 aprile Ottaviano è acclamato, per la prima volta, *imperator* (comandante vittorioso) dalle sue truppe, assieme a Irzio e Pansa¹⁰⁵. In effetti il giovane erede di Cesare aveva difeso con successo il campo di Modena dall'assalto delle truppe antoniane, nelle stesse ore in cui i consoli sostengono lo scontro di *Forum Gallorum*; e in questo senso si giustifica il commento di Cicerone nella XIV Filippica pronunciata di lì a poco: *Ita trium imperatorum populi Romani virtute, consilio, felicitate uno die locis pluribus res publica est conservata*, «così, grazie al valore, all'accortezza e al successo di tre generali vittoriosi del popolo romano, in un solo giorno e in luoghi diversi la Repubblica è salva»¹⁰⁶.

Dopo questi eventi, Irzio e Ottaviano decidono di forzare il blocco ossidionale sul lato occidentale o sud-occidentale della città, meno sorvegliato a causa delle difficoltà del terreno – vale a dire dell'ostacolo di acquitrini –, provocando lo scontro campale con Antonio (21 aprile; *fig.* 11), da cui uscirà battuto e costretto alla fuga verso la Gallia Transalpina¹⁰⁷.

Una volta liberato dall'assedio, Decimo ha un incontro con Ottaviano per capire quali siano le sue

intenzioni: il primo si porrà all'inseguimento di Antonio, mentre il secondo non si muove, ma tiene per sé le legioni dei veterani, nonostante l'ordine contrario del Senato. Il futuro Augusto ha già in mente di riavvicinarsi ad Antonio, per rafforzare la parte cesariana e la sua, evitando di restare isolato¹⁰⁸.

A questo proposito, Appiano ci presenta un racconto un po' particolare che contiene un fondo di verità storica¹⁰⁹. Decimo comincia a temere il suo soccorritore, rimasto l'unico comandante dell'esercito consolare. Per questo, egli fa distruggere i ponti di legno sul fiume presso Modena che, almeno per un tratto, costituiva un elemento di separazione rispetto al campo del suo alleato¹¹⁰; quindi manda alcuni inviati su una barca per rendergli omaggio e con la richiesta di un colloquio in presenza dei cittadini come testimoni. L'interpellato rifiuta l'incontro e fa sapere che gli concede la salvezza fin tanto che piacerà al Senato. Decimo allora si porta sulla riva del corso d'acqua e legge ad alta voce le lettere che gli assegnavano il comando della provincia della Gallia Cisalpina, proibendo a Ottaviano di proseguire oltre e di mettersi sulle tracce di Antonio: un incarico, questo, che era perfettamente in grado di svolgere lui¹¹¹.

Si è osservato anzitutto che, per ammissione dello stesso Decimo Bruto, un colloquio fra i due effettivamente ci fu, ma non sappiamo quali furono le valutazioni svolte in quel frangente¹¹².

Ora l'erede di Cesare si mostra deferente al Senato (da cui partivano queste istruzioni) e, pur potendo catturare l'"alleato", preferisce per il momento ritirarsi a Bologna presso Pansa; e, al pari di quest'ultimo, scrive a Roma su ciò che era accaduto.

Il 23 aprile Decimo si avvia dal console per un colloquio, ma durante il viaggio apprende della sua morte, avvenuta durante la notte precedente o nella mattinata, e quindi ritorna subito indietro¹¹³. In poco tempo (dal 24 al 27/28 aprile?) riorganizza le

¹⁰² Secondo la proposta di DRUMANN 1899, p. 218 nota 9 e p. 219; FRISCH 1946, p. 274 nota 39: «Galba mentions the camp to which they retire as something obvious, as he had camped there at night (*Ad fam.*, X, 30,4, *cf.* *ibid.* 5: 'in ea castra... unde Pansa exierat')».

¹⁰³ Cic., *Ad familiares*, X, 33, 4.

¹⁰⁴ Per la discussione di questo aspetto si veda più sopra, § 1, nel commento al testo della lettera di Galba.

¹⁰⁵ Per la prima acclamazione imperatoria di Ottaviano (16 aprile 43 a.C.): Ovidio, *Fasti*, IV, 673-676: *Hanc quondam Cytherea diem properantius ire / iussit et admissos praecipitavit equos, / ut titulum imperii quam primum luce sequenti / Augusto iuveni prospera bella darent*, «Venere ordinò che questo giorno [il 15 aprile] passasse più in fretta e lanciò a briglie sciolte i cavalli del Sole perché all'arrivo del nuovo giorno una guerra vittoriosa desse al giovane Augusto il titolo di "imperator"».

¹⁰⁶ Cic., *Phil.*, XIV, 26. L'osservazione è già in P. GROEBE, *Der Tag (14. April)*, in DRUMANN 1899, p. 454.

¹⁰⁷ Per l'assedio di Modena e i particolari segnalati dalle fonti letterarie, da ultimi, MANFREDI 1988; CALZOLARI 2008, pp. 24-27.

¹⁰⁸ MAGNINO 1984, pp. 180-181.

¹⁰⁹ MAGNINO 1984, p. 180; CANFORA 2007, p. 68.

¹¹⁰ MANFREDI 1988, pp. 341-342. Su un piano strettamente topografico, si affacciano due ipotesi di identificazione del corso d'acqua: o si tratta del Torrente Cerca-Formigine, se non del Tiepido, che lambivano le mura di Modena, oppure dello *Scultenna*, che scorreva a 4-5 km a est della città (come vorrebbero FRISCH 1946, p. 289; BENGTON 1974, p. 509 e p. 510 e CANFORA 2007, p. 59).

¹¹¹ In questo senso è da intendere il limite segnato dal fiume, secondo il racconto di App., *Bellum civile*, III, 73, 298-300. In proposito: TORRENS 2010, p. 160 nota 483.

¹¹² BENGTON 1974, pp. 509-510; ripreso in MAGNINO 1984, p. 181.

¹¹³ Cic., *Ad familiares*, XI, 13: lettera di Decimo Bruto da Pollenza il 12 maggio, nella quale riferisce di ciò che ha fatto dopo la liberazione dal-

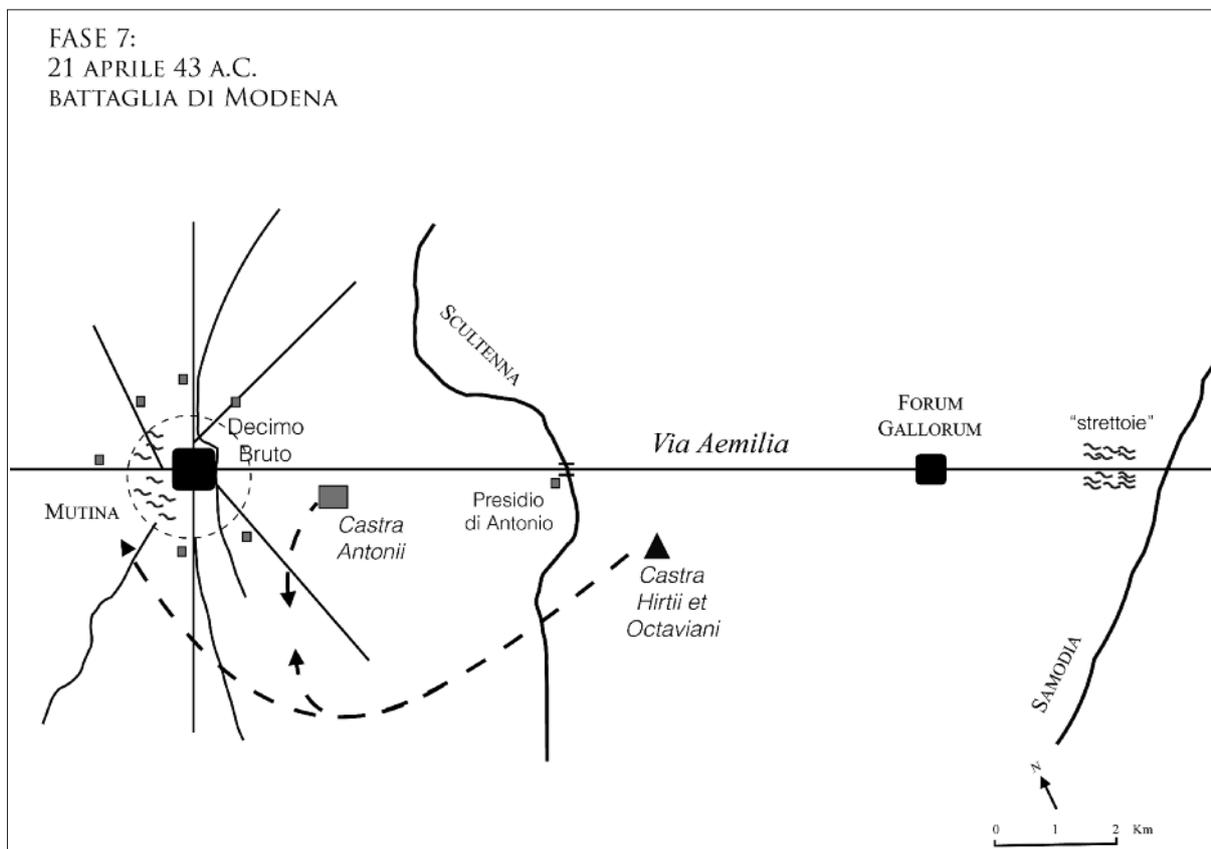


fig. 11 – Fasi dello svolgimento del *bellum Mutinense*. 21 aprile 43 a.C.: le truppe senatorie riunite, sotto il comando di Irzio e Ottaviano, provocano lo scontro decisivo con Antonio per liberare Decimo Bruto in Modena, ormai stremato dall'assedio. Antonio ne esce sconfitto ed è costretto a ritirarsi oltre le Alpi (disegno M. Calzolari, esecuzione grafica R. Vanzini).

sue truppe e parte per debellare Antonio. Il 29 aprile è a Reggio¹¹⁴, il 5 maggio a Tortona e il 12 a Pollenza; il “fuggitivo” si trova più oltre, a Vado¹¹⁵.

Verso la fine di aprile la notizia della sconfitta di Antonio e della liberazione di Modena giunge nella capitale. Il Senato decreta benefici ai soldati di Decimo Bruto, nonostante che avessero visto la vittoria soltanto dalle mura della città, per riprendere il commento di Cassio Dione¹¹⁶. Irzio e Pansa, caduti in battaglia, vengono sepolti a spese pubbliche nel Campo Marzio¹¹⁷; e di entrambi si sono rin-

venute le iscrizioni funerarie¹¹⁸. Ai reduci della guerra si assegnano premi. Il ruolo di Ottaviano e del suo esercito viene messo in scarsa evidenza¹¹⁹.

Ben presto però ci si rende conto che Antonio non è stato sconfitto, come poteva sembrare, ma ha soltanto cambiato il luogo dove proseguire la guerra; e si rimprovera a Decimo di non avere agito con rapidità, per sconfiggere definitivamente l'avversario¹²⁰. L'illusione che la guerra di Modena avesse segnato il successo della parte repubblicana si è ormai infranta¹²¹.

l'assedio di Modena.

¹¹⁴ Cic., *Ad familiares*, XI, 9: Decimo Bruto a Cicerone, il 29 aprile *ex castris Regii*. Non sappiamo con precisione la data della partenza di Decimo Bruto da Modena: si è proposto che egli lasciasse la città il 24 aprile, mentre a Reggio avrebbe effettuato una sosta fino al 29 per riorganizzare le truppe e i vettoviaggiamenti: SHACKLETON BAILEY 1977, p. 381 (secondo il quale, una tale scelta sarebbe motivata dal desiderio di allontanarsi quanto prima da Ottaviano e dal suo esercito).

¹¹⁵ Cic., *Ad familiares*, XI, 10 (da Tortona il 5 maggio) e 11 (da Pollenza il 12 maggio).

¹¹⁶ Dio, XLVI, 40, 2.

¹¹⁷ Liv., *Periochae ex libro CXIX*, 5.

¹¹⁸ CIL VI, 37077 = ILS 8890 = ILLRP 421: *Ex s(enatus) c(onsulto) / C(aio) Vibio C(aio) f(ilio) Pa(n)sae / Caetroniano co(n)s(uli)*; ILLRP 419: *A(ulus) Hirtius / A(uli) f(ilius)*.

¹¹⁹ Liv., *Periochae ex libro CXIX*, 6. Si ricorda che una iscrizione di Teano menziona un reduce della *legio VIII Mutinensis* (CIL X, 4786; ILS 2239): l'epiteto, in uso forse per un breve periodo, è stato inteso come commemorativo della guerra di Modena (KEPPIE 1983, p. 33).

¹²⁰ Così Cicerone in una lettera a Decimo Bruto verso il 13 maggio del 43 a.C.: *Ad familiares*, XI, 12, 1-2.

¹²¹ Cic., *Ad Brutum*, I, 10, 2 (metà di giugno del 43 a.C.): «La repubblica era vincitrice dopo aver annientato le truppe di Antonio ed espulso lui stesso; in seguito da Bruto sono stati commessi tanti errori che la vittoria, in qualche modo, ci è sfuggita di mano». In proposito: SYME 1962, p. 176.

Stefano Cremonini

I.3. NOTE DI GEOMORFOLOGIA DELLA PIANURA TRA PANARO E SAMOGGIA

Studi progressi

In uno studio precedente¹ sono già raccolti riferimenti bibliografici sulla risoluzione geomorfologica delle aree di pianura bolognesi e modenesi. Un contributo più recente² è di particolare interesse per il tentativo di datazione delle unità morfologiche di pianura, specificamente per quanto riguarda alcuni dossi fluviali in destra Panaro. Strumento fondamentale per la datazione di massima dell'attività delle unità morfologiche resta ovviamente l'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena³. La presente revisione delle unità morfologiche è stata svolta sulla scorta dell'altimetria ad isoipse della Carta Tecnica Regionale della Regione Emilia-Romagna.

Geologia

Nell'area di studio la Cartografia Geologica Regionale (CARG 2009) indica il limite settentrionale delle ghiaie dell'ultimo glaciale sulla verticale di Rastellino, cioè circa 6 km a valle della zona delle risorgive di Castelfranco, sepolto tra 30 e 40 m di profondità. Il sito web R.ER (cartografia geologica) indica il suolo-guida regionale del Bölling (circa 14.800 da oggi), importante marker cronostratigrafico e paleoclimatico sepolto tra soli 0,8 e 1,4 m di profondità presso Piumazzo (fig. 1, punto 1). Ma in tutta l'area a S di Castelfranco le ghiaie più recenti del Bölling – oloceniche – sono presenti tra 4 e 10 m circa di profondità, cioè molto prossime al piano di campagna. Nel Foglio 202 della Cartografia Geologica Nazionale il sondaggio S8 (fig. 1, punto 3) ad 8 m di profondità indica un'età dei sedimenti di 3.500 ± 120 anni BP, corrispondenti a circa 1.900-1.600 anni a.C. (quindi equivalenti al Bronzo antico) e, ancora, a Sant'Agata Bolognese (fig. 1, punto 5) sedimenti databili al XVII-XVI secolo a.C. (Bronzo antico/medio) sono indicati a 6,5 m di profondità⁴. In superficie invece

si rilevano affiorare i siti archeologici del Bronzo medio/recente⁵. Nella Cartografia Pedologica Regionale, infine, i suoli sono classificati come *Udifluventic Ustochrepts*, e pertanto non estremamente evoluti.

Geomorfologia

Premesso che il valore della definizione delle pertinenze morfologiche è strumento analitico fondamentale per il riconoscimento della paternità della sedimentazione areale – benché spesso non possa ricomprenderne ovviamente la totalità del sedimento depositato diacronicamente – si provvede a passare velocemente in rassegna alcuni problemi della paleoidrografia locale. La carta proposta in fig. 1 mostra la mosaicatura di tutte le unità morfologiche percepibili in superficie: si tratta di una configurazione complessa nella quale i dossi fluviali più recenti lasciano intravedere limitate finestre geomorfiche, porzioni di unità e paesaggi idrografici più antichi, non ancora coperti da sedimenti. I dossi sono in numero limitato, ripartiti tra afferenti a Panaro a W (*Gaggio, Panzano, Redù* e probabilmente *Rastellino*) e a Samoggia a E (*Cavazzona, Fossa Vecchia, attuale*). La continuità delle linee di colmo spesso aiuta a definirne la paternità. Nel caso dell'unità *Asmara*, molto stretta e diretta verso il N, l'attribuzione spetterebbe a Samoggia, come già suggerito dal Cattani⁶; ma qualche perplessità genera l'età della forma. Infatti il sito del Bronzo della *Pradella* (fig. 1, punto 2) giace, come spesso accade, sopra al colmo dell'unità, indicandone la disattivazione come sostanzialmente già avvenuta. Manca allora all'appello un'ignota unità del Samoggia che si collochi cronologicamente tra l'*Asmara* e la *Cavazzona* oppure la *Cavazzona* risultava già attiva nel Bronzo medio? Si tiene a ricordare che teoricamente occasionali periodi di eventuale confluenza di Samoggia in Panaro non sono da escludere stante il

¹ CREMONINI 2010, ivi bibliografia precedente dell'autore sull'argomento.

² CARDARELLI *et al.* 2004.

³ *Atlante* 2009, 2, p. 307 (scheda A. Cardarelli, L. Malnati).

⁴ TROCCHI *et al.* 2014.

⁵ *Atlante* 2009, 2, p. 307 (scheda A. Cardarelli, L. Malnati).

⁶ CATTANI 2010.

peculiarissimo comportamento del primo, che mostra l'inusuale attestarsi dei suoi dossi sopra alla zona teorica di conoide, fino allo sbocco della valle montana. In ogni caso l'unità *Asmara* è elemento del paesaggio antico estremamente interessante anche in considerazione dell'alto gradiente topografico del fianco destro del dosso, che raramente si osserva in unità naturali.

I dossi del Panaro di *Gaggio* e *Panzano* vengono considerati attivi nell'età del Ferro⁷ mostrando però una stranamente scarsa propensione all'alluvionamento dei siti del Bronzo di Redù e di Gaggio⁸. Particolare o equivoco è anche l'insieme di coincidenze con altri dettagli che caratterizza tali unità. Il medievale Canal Torbido pare inseguire/permanere puntigliosamente lungo l'asse del *Panzano* e presso l'intersezione di questo paleoalveo con la futura via Emilia si manifesta la deflessione geometrica che conduce la strada a *Mutina*. Ancor più problematica è l'unità di *Gaggio*, che parrebbe quasi corrompere parzialmente la centuriazione: ma in linea di massima non si può pensare che questi siano stati corsi attivi in età romana⁹. Le unità di *Redù* e *Rastellino* dovrebbero essere state attive tra Bronzo medio e recente: almeno quella di *Redù*. L'unità di *Rastellino* non alluviona il sito omonimo e non riesce nemmeno ad obliterare il sistema di canali "intrecciati" compresi tra i siti di *Rastellino* e *Montirone di S. Agata*, ospitati all'interno dell'unità di *Montirone* (fig. 1), e sarebbe importante che le ricerche future mirassero a definire meglio questi rapporti tra unità. Per opinabile che possa essere, la scelta di classificare come incisione fluviale quella di *Montirone* – benché di limitata evidenza, così come anche quella di *Riolo* – è dettata dalla preservazione delle geometrie del fotopalinsesto: e, d'altra parte, non possono sussistere dubbi circa l'attribuzione di tali tracce ad un alveo fluviale (e non ad uno scolo di risorgiva) per via dell'evidenza stratigrafica sia del sondaggio regionale S 202-S9 (fig. 1, punto 4)¹⁰ sia degli scavi eseguiti¹¹. L'idea che tali unità possano rappresentare incisioni "terminali" di conoide (come ad esempio nel caso del fiume africano Okavango) in corso di riassorbimento morfologico è d'altra parte legittimata anche da circa coevi esempi regionali come il paleoalveo dell'Enza a *Praticello* nel Reggiano. *Manzolino* e *Riolo* sono est-vergenti ed indicano quindi un gradiente topografico precedente diversamente orientato rispetto

agli attuali.

Altre unità più antiche sono visibili in figura ma non si hanno informazioni a riguardo. Due di esse sono interessanti. Nella bassa pianura, l'unità di *Amola* compare inaspettatamente ma non si comprende a cosa faccia riferimento: forse ad un alveo diretto WE di cui si percepirebbe il solo fianco settentrionale (?). L'unità *F* mostra anch'essa principalmente il fianco destro ma il suo asse corrisponde effettivamente ad una bellissima traccia fotopalinsesta chiaramente meandriforme e di dimensione attribuibile al Panaro: il riscontro archeologico-stratigrafico generale la indica come posteriore al Bronzo antico (fig. 1, punto 3).

Un importante argomento è dato infine dalla scelta, già sostenuta¹², di riconoscere come incisione l'area *B*, considerando quindi le due forme laterali *A* come un dosso-conoide incipiente soggetto ad erosione del paleoalveo centrale, esattamente come sta manifestando il letto attuale del Panaro (area *C*). Questa soluzione permette di rendere ragione del radicamento improvviso del dosso di *Panzano*, altrimenti difficilmente motivabile, all'altezza della via Emilia a W di Castelfranco: l'incisione potrebbe quindi datare all'età del Ferro indicando una fase di aggradazione di *A* leggermente più antica. In effetti i siti dell'età del Bronzo presenti tra le aree *D* ed *A*¹³ paiono corroborare tale interpretazione.

Si ricorda infine la presenza di una cospicua fototraccia canaliforme in frazione S. Anna (a W di Castelfranco) esattamente coincidente con il limite tra le forme *D* ed *A*.

Da tutto quanto pur sommariamente indicato risulta ribadito un dato estremamente importante: in tutta la pianura esaminata, i siti archeologici del Bronzo medio e recente affiorano (o sono subaffioranti come nel caso della *Crocetta di Crevalcore*) ma i sedimenti corrispondenti al Bronzo antico sono sepolti tra 6 e 8 m di profondità, come in tutta la parte orientale della regione emiliano-romagnola. Dunque, successivamente al Bronzo antico, anche in questa area geografica nell'Olocene superiore si manifesta una forte sedimentazione che non è condizionata dalla risalita eustatica dell'Adriatico ma trova origine esclusivamente nei bacini montani: ciò può essersi sviluppato soltanto immaginando un alto tasso di avulsione fluviale probabilmente maggiore dell'attuale, anche se per ora non indagabile direttamente.

⁷ CARDARELLI *et al.* 2004.

⁸ BALISTA *et al.* 2008.

⁹ CREMONINI, LABATE, CURINA 2013; CREMONINI, LABATE 2015.

¹⁰ MOLINARI, PIZZIOLLO 2009.

¹¹ BAZZOCCHI 2010.

¹² CREMONINI 2010.

¹³ CARDARELLI *et al.* 2004; *Atlante* 2009, 2, p. 307 (scheda A. Cardarelli, L. Malnati).

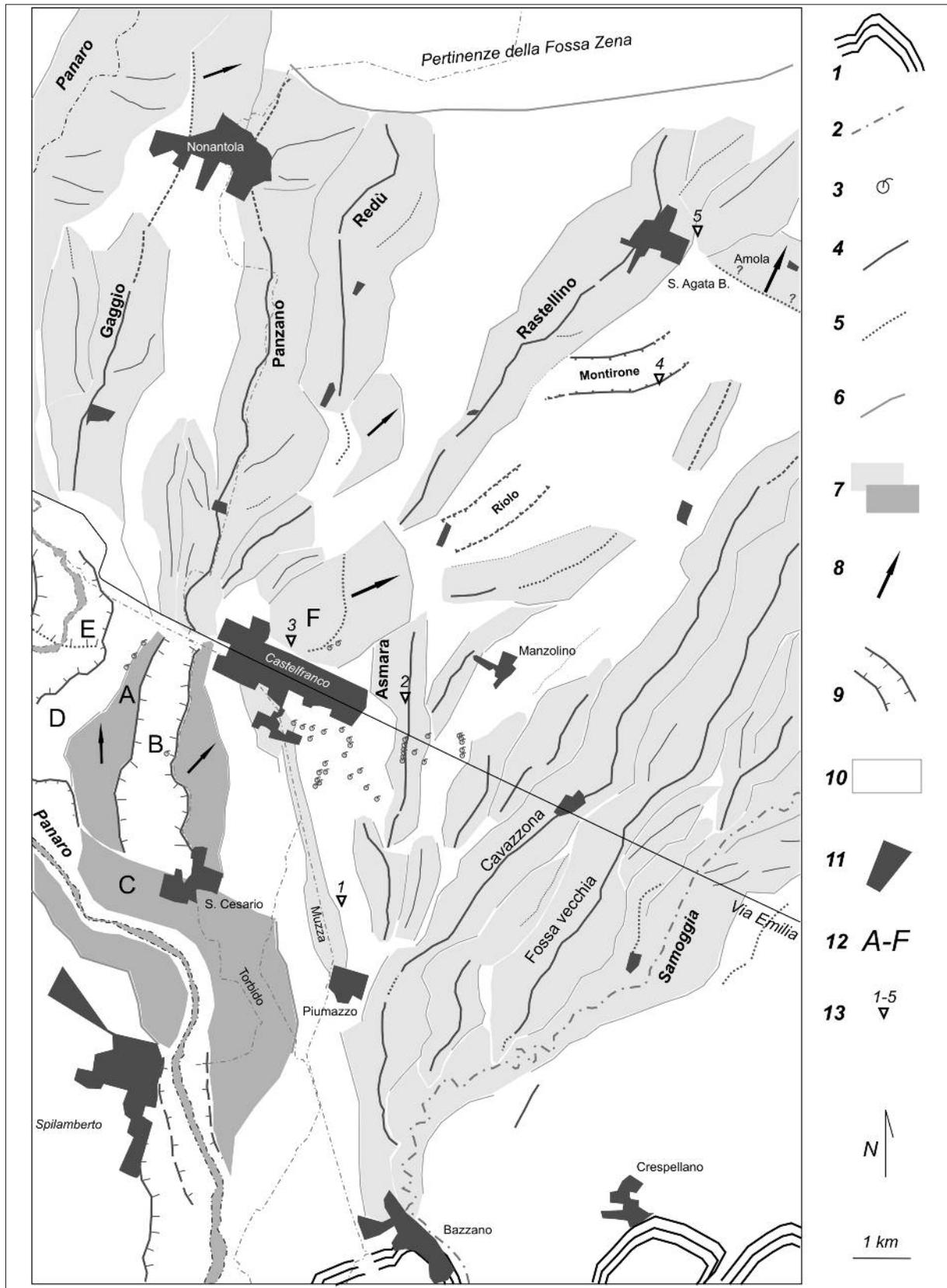


fig. 1 – Geomorfologia dell'area tra Panaro e Samoggia. 1) Limite dell'area collinare. 2) Corsi d'acqua. 3) Ubicazione delle risorgive (su cortese indicazione della dott.ssa D. Neri). 4) Linea di colmo di dosso fluviale. 5) Come 5 ma mal riconoscibile. 6) Linea basale di dosso fluviale (limite di pertinenza). 7) Aree di pertinenza delle unità morfologiche di bassa pianura (chiaro) e alta pianura cioè zona di conoide (scuro). 8) Direzione del gradiente topografico laterale. 9) Spalle di incisione fluviale (di varia entità). 10) Aree di bacino intermorfo (piana inondabile) di risoluzione difficoltosa. 11) Centri urbani. 12) Aree richiamate nel testo. 13) Ubicazione di siti stratigrafici citati nel testo.

Il “problema” delle risorgive

Le risorgive sono indicate in *fig. 1*. Certamente si manifestano statisticamente nella zona di transizione tra la pianura a dossi e l’alta pianura di “conoide” e la relazione con la limitatissima profondità delle ghiaie è innegabile. In alcuni casi è la coincidenza con l’asse di un paleoalveo a motivarle (unità *Asmara* ed *F*).

Ma anche le risorgive hanno un’età. Considerata infatti la dinamica recente e veloce della sedimentazione locale, le risorgive devono aver mutato diacronicamente la loro posizione dipendentemente dall’attività deposizionale dei principali corsi naturali e dall’età di questi. Quelle attuali sono già presenti nella prima metà del Settecento (come indica la Carta di Andrea Chiesa) ma l’età di comparsa non è mai nota ma soltanto genericamente presupponibile. Devono poi avere avuto tempo sufficiente, dopo la prima manifestazione superficiale, per crearsi un’autonoma rete di drenaggio superficiale che a sua volta richiede tempo per incidersi (dato il carattere di acque all’origine prive di sedimento) e per svasarsi superiormente (cigli d’incisione), in dipendenza dall’erosione idrometeorica locale. L’entità dell’incisione sarà comunque principalmente funzione della portata

media della sorgente e del numero dei nodi di confluenza. La modalità del trapelamento diffuso dalla superficie topografica non è impossibile ad invocarsi ma poco nota. Allora il quesito può divenire di carattere “anagrafico”: le risorgive di Castelfranco erano molto “giovani” al tempo delle celeberrime operazioni militari del 43 a.C., oppure l’impedimento del drenaggio superficiale testimoniato dalle fonti letterarie era allora rappresentato da una causa anomala non naturale? Oppure ancora, se naturale, di tipo meteoroclimatico accidentale? Il problema non è per ora di facile soluzione né immaginando il terrapieno della via Emilia come improvvidamente sfornito di ponti, né supponendo un’incompletezza delle locali operazioni centuriali, né – per motivi di agio tecnico – imputandolo all’ipotetica adozione di un’ignota tattica “militare”. È possibile che questo interrogativo vada in parte posto in relazione con le “strettoie” citate da Appiano e Cicerone (si vedano i vari contributi storici nel presente volume, in particolare M. Calzolari) – qualunque cosa esse siano state – e con la possibile (?) presenza di vegetazione arborea naturale. Si riterrebbe davvero conveniente rimandare ad analisi maggiormente approfondite l’eventuale soluzione di questa problematica.

I.4. ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE: STORIA E ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO DI CASTELFRANCO EMILIA FRA IV E II SECOLO A.C.

Etruschi, Celti e Liguri alle soglie della romanizzazione: analisi del popolamento

Gli studi riguardanti il territorio di Castelfranco Emilia, inserito in epoca romana nella circoscrizione della colonia di *Mutina* e nel suo reticolo centuriale¹, hanno sino ad oggi considerato differenti tipi di dati, quello storico, quello archeologico e quello geomorfologico, nel tentativo di ricomporre un quadro coerente sull'origine, sulla natura e sullo *status* giuridico del centro di *Forum Gallorum*².

Un punto di partenza fondamentale per comprendere gli aspetti legati alla presenza e al ruolo delle differenti componenti etniche nel territorio – il toponimo indicato dalle fonti specifica con chiarezza l'esistenza di Galli/Celti nel territorio³ – che hanno originato in epoca romana il *forum*, è l'analisi del dato archeologico.

Il quadro generale che è stato recentemente ricostruito sulla presenza celtica a sud del Po, attraverso uno studio comparato delle tombe celtiche delle necropoli dei principali centri interessati dall'invasione di Boi, Lingoni e Senoni (Bologna, Spina e Rimini) e delle testimonianze dei relativi abitati, in corrispondenza delle principali scansioni cronologiche indicate dalle fonti sulla romanizzazione, ha consentito di precisare le caratteristiche e l'evoluzione del popolamento degli invasori fino alla compiuta romanizzazione⁴.

Nella prima fase dell'occupazione, databile tra 390 e 295 a.C., anno della sconfitta a Sentino della coalizione antiromana, il controllo celtico nel territorio si articola a partire da una *élite* di guerrieri che progressivamente assimila diversi aspetti della cultura delle genti etrusche ed italiche, come mostrano i corredi delle tombe di Bologna, considerata il più importante *oppidum* dei Boi,

caratterizzati da importazioni di ceramica a vernice nera dall'Etruria settentrionale e dall'area adriatica⁵, i coevi dati di abitato⁶ e, in misura minore, quelli della necropoli celtica di Monterenzio⁷.

Dopo Sentino e la sconfitta dei Senoni, segue la controffensiva dei Boi e degli Etruschi loro alleati contro i Romani, che si conclude con una nuova sconfitta. Tale riorganizzazione a scopo militare è percepibile a livello funerario attraverso la presenza di importanti tombe di guerriero nelle necropoli emiliane. Il III secolo, caratterizzato dalla fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C., vede il prepotente ingresso di Roma nella Valle Padana; in parallelo infatti si evidenzia una presenza di elementi più marcatamente celtici nei corredi funerari e vengono messi in atto importanti interventi di riconfigurazione, smantellamento o vera e propria distruzione degli abitati⁸ a segnalare una intenzionale discontinuità nei confronti della tradizione etrusco-italica in precedenza assimilata.

Segue la fase di prima romanizzazione dell'Emilia con la fondazione in territorio boico di Piacenza e Cremona nel 219 a.C., all'interno di una rete di insediamenti di carattere precoloniale lungo il futuro asse della via Emilia, che nel giro di un ventennio, caratterizzato da sanguinose campagne contro i Boi, costituiranno le colonie di *Placentia* (rifondata nel 190 a.C.), *Bononia* (189 a.C.), *Mutina* e *Parma* (183 a.C.).

Come testimonia Livio nel noto passo relativo alla colonia di *Mutina* (Liv. XXXIX,55), l'agro modenese prima abitato dagli Etruschi risulta in mano alla tribù celtica dei Boi agli inizi del IV secolo a.C. o in una fase di poco precedente. Sicuramente nel 218, momento della calata di Annibale in Italia e della rivolta dei Boi, questi sono presenti e in numero nel territorio, tanto da mettere in difficoltà i triumviri di Piacenza, che si asserragliano

¹ Per un quadro di sintesi sul popolamento di epoca romana cfr. BOTTAZZI, LABATE 2008; ORTALLI 2009a.

² Per le fonti su *Forum Gallorum* e l'assetto giuridico-istituzionale si vedano i contributi di M. Calzolari e D. Rigato.

³ *Forum Gallorum* in Cicerone, *Ad familiares*, X, 30; *Agorà Keltòn* in Appiano, *Bellum Civile* III, 70, 286-287 e 289-290.

⁴ Cfr. MALNATI *et al.* 2016.

⁵ Cfr. MINARINI 2005.

⁶ Sui recenti scavi di abitato a Bologna si veda *Alla ricerca di Bologna* 2010.

⁷ VITALI 2008 con bibliografia precedente.

⁸ È il caso di Spina, rimasta sotto il controllo celtico almeno fino al pieno III secolo a.C. come testimoniano i corredi tombali, poi distrutta forse dai Gesati nel 236. Per la situazione di Spina e di Bologna si veda MALNATI *et al.* 2016, pp. 19-21.

entro le mura del centro precoloniale di Modena⁹.

Le testimonianze della presenza celtica nel territorio di *Mutina* per la primissima fase dell'occupazione – ben documentata nel Bolognese – sono piuttosto esigue ma rilevanti¹⁰, come attesta significativamente, proprio nel territorio di *Forum Gallorum*, la presenza di un tesoretto, deposto dopo il 240 a.C. immediatamente a nord della via Emilia, costituito da quindici monete, prevalentemente magno-greche e siceliote, ma anche puniche, ricondotto complessivamente all'attività di mercenariato che i Celti svolsero a favore sia di Siracusa al momento della sua politica di espansione in Adriatico tra IV e inizi III secolo a.C. sia dei Cartaginesi durante la seconda guerra punica¹¹.

Di poco successiva, tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. la deposizione di un tesoretto a San Cesario, pod. Boschetti, caratterizzato da circolante celtico, oboli *à la croix*, in associazione con monete romane¹², induce ad ipotizzare una progressiva acculturazione dell'elemento celtico locale.

Ad una fase successiva, posta tra la metà e la fine del IV secolo a.C., è riferibile un'armilla in vetro verde tipo Montefortino di probabile provenienza funeraria da Limidi di Soliera (tav. 1)¹³, di produzione celto-italica, tipologicamente riferibile all'area adriatica, a sottolineare ulteriormente la proiezione "adriatica" dell'*enclave* celtica.

Nei pressi della colonia romana e nel territorio pedecollinare, a partire dalla fine dell'800 furono rinvenuti corredi tombali dalle marcate caratteristiche latèniene riferibili a guerrieri e a personaggi

femminili di rango, databili al III secolo a.C.¹⁴. Se da un lato, considerate isolatamente, queste testimonianze depongono a favore di una riorganizzazione della compagine celtica in occasione della recrudescenza del conflitto con i Romani, dall'altro inserite in un'analisi comparativa delle testimonianze latèniene di abitato, mostrano indubbiamente l'avvenuta integrazione di elementi celtici nel popolamento locale, di antica origine etrusca.

Accanto alla componente celtica riveste una notevole importanza anche quella ligure, ben riconoscibile in Emilia occidentale, nel Parmense e nel Piacentino¹⁵, nonché nei siti della montagna modenese¹⁶, di pertinenza della tribù dei *Friniates* e in misura minore degli *Apuani*. In Appennino, a seguito dell'invasione celtica, la componente ligure diventa egemone e, attraverso una sorta di "protettorato" da parte dei Galli, alleata con i Boi nelle ostilità contro i Romani, come testimoniano le fonti per il II secolo a.C.¹⁷.

Sempre le fonti forniscono notizie di Liguri sconfitti e deportati in pianura a partire dal 175 a.C.; tuttavia gli studi più recenti hanno consentito di individuare presenze liguri nelle aree di pianura, anche a partire almeno dal IV secolo a.C. come provano, per il territorio di Castelfranco Emilia, forme ceramiche in impasto non tornito come, ad esempio, le olle da Gaggio-Possessione di Mezzo e da Rastellino-Giovanetto, oltre ai noti esemplari del Forte Urbano¹⁸.

La possibilità di spiegare il reale impatto della presenza boica nel territorio modenese va ricercata,

⁹ Un primo quadro sulla presenza celtica nel Modenese in BERGONZI 1988. Per le più recenti sintesi sulla fase della tarda età del Ferro nel Modenese si vedano MALNATI 2006, pp. 74-76 sul settore montano; MALNATI 2003, pp. 36-37 per la pianura e LOCATELLI 2009, pp. 70-73, per l'alta pianura e l'area collinare.

¹⁰ Cfr. BONDINI 2016, pp. 491-495, con bibliografia di riferimento.

¹¹ *Atlante* 2009, 2, p. 51, sito CE 110; BONDINI 2015.

¹² *Atlante* 2009, 2, pp. 218-219, sito SC 102, tav. 14.2.

¹³ L'armilla, proviene ipoteticamente dalla necropoli di Limidi-La Grande, scoperta nel 1877, che oltre ad inumazioni alla cappuccina e in cassa laterizia databili tra I e II secolo a.C., ha restituito anche inumazioni in fossa terragna con materiale – ormai disperso – di tipo celtico (*Atlante* 2003, pp. 188-189, sito SO 54).

Da segnalare, per il territorio solierese, l'importante rinvenimento di superficie il località Appalto, poco più a nord dell'importante snodo viario costituito dalla via Modena-Mantova e la via per Carpi, di un sito caratterizzato oltre che dalla presenza della ceramica d'impasto etrusca databile al V secolo a.C., da ceramica di tradizione latèniene, in associazione con una fibula di tipo Certosa di III secolo a.C. ben documentata in ambito ligure (*Atlante* 2003, pp. 186-187, sito SO 27, fig. 120.1.5). Sempre ad Appalto di Soliera (*Atlante* 2003, p. 185, sito SO 8, fig. 118.1 in particolare) un altro sito ha restituito forme ceramiche in ceramica vacuolare che trovano puntuali confronti con le olle dalle tombe liguri di Veleia, databili tra la fine del IV e il III secolo a.C., e con le ciotole del Groppo di Vaccarezza datate dall'ultimo venticinquennio del IV alla metà del III secolo a.C. (CARINI, MIARI 2004, p. 330, fig. 3C; p. 327, fig. 5A.4). Significativamente tali testimonianze riferite ad una fattoria che termina la propria attività nel II secolo a.C., probabilmente in concomitanza con la fondazione di *Mutina* come attestano le forme in ceramica a vernice nera, offrono uno spaccato, seppure parziale, del momento di passaggio ad una compiuta romanizzazione.

¹⁴ Si tratta della necropoli di Saliceta di San Giuliano e della tomba di Collegarola (per la datazione e la contestualizzazione dei corredi modenesi cfr. BONDINI 2016). Dal territorio si segnalano l'insegna presumibilmente celtica da Savignano sul Panaro, località Pratoguardato; le due tombe di guerriero di Spilamberto-Cava Ponte del Rio, pertinenti ad un'area di insediamento databile alla seconda età del Ferro, tra la seconda metà del III e gli inizi del II secolo a.C. (cfr. LOCATELLI 2009, p. 73; *Atlante* 2009, 2, p. 157, sito SP 100), e la ormai non più verificabile presenza di una necropoli a Castelnuovo Rangone; in tutti i casi si può inferire la presenza di una *élite* guerriera a controllo del territorio).

¹⁵ Cfr. MIARI 2003; CARINI, MIARI 2004; CATARSI DALL'AGLIO 2004.

¹⁶ In continuità con la frequentazione dell'età del Bronzo, il Frignano risulta popolato da genti etrusche che danno vita ad un insediamento di carattere sporadico, in relazione al controllo della viabilità di collegamento alle direttrici transappenniniche (cfr. LOCATELLI 2010, p. 61 con bibliografia precedente). La presenza dei Liguri Friniates si evidenzia già a partire dal VII secolo a.C., come attestano le testimonianze materiali, ma probabilmente sempre sotto il controllo etrusco, almeno fino alla calata dei Celti (cfr. MALNATI 2004, p. 161; MALNATI 2006).

¹⁷ MALNATI 2006; BONDINI 2016, p. 495.

¹⁸ *Atlante* 2009, 2, p. 44, sito CE 15, CE 520, CE 567, fig. 216.8; p. 56, sito CE 146, fig. 226.2.

dunque, nell'analisi complessiva della documentazione archeologica relativa agli abitati di IV e III secolo a.C., seppure con alcune importanti limitazioni¹⁹. La maggior parte delle testimonianze proviene infatti da ricerche di superficie effettuate a partire dagli anni Ottanta del '900, non consentendo, se non in casi specifici, di andare oltre alla generica definizione di "insediamento".

Tra i fossili guida cronologicamente significativi figurano la ceramica a vernice nera, d'importazione o di produzione locale, la ceramica grigia, frequentemente associata alla fase celtica ma prodotta per un arco cronologico esteso tra il VI il I secolo a.C.²⁰ e la ceramica di tradizione non locale. Gli evidenti confronti con il territorio ligure consentono di sottolineare una marcata influenza latèniana nella scelta delle decorazioni come quelle ad incisione, a impressioni digitali, a unghiate, a tacche mediante l'impiego di strumenti a punta e a pettine²¹. In parallelo sono state considerate le associazioni con ornamenti latèniani (fibule, armille e vaghi in pasta vitrea) provenienti dagli abitati o, come ipotizzato in alcuni casi, dalle relative necropoli, al momento di difficile individuazione.

Oltre ai citati rinvenimenti funerari, sono stati individuati diversi nuclei insediativi posti a corona attorno alla futura città di *Mutina*, per i quali è ipotizzabile l'esistenza di gruppi celtici, probabilmente integrati nel *milieu* locale. In particolare, per l'area di pianura, strettamente collegata all'asse Po-Spina, tali presenze sono chiaramente indicate, per il territorio di Soliera e di Campogalliano, anche da due armille, parte del costume femminile, da Panzano-località Quattrina, databili tra la fine del III e il II secolo a.C. (fig. 1) e da una fibula, sempre da Panzano, parte del corredo di una tomba celtica sconvolta, la cui datazione scende fino alla seconda metà del I secolo a.C.²².

Sempre a nord di Modena, a Carpi-località Gargallo, all'interno di un affioramento di materiale di epoca romana è stato individuato un nucleo di materiali ceramici ascritti ad una fattoria etrusca, attiva a partire dal VI secolo a.C., caratterizzata da una fase insediativa di III-II secolo a.C., come at-

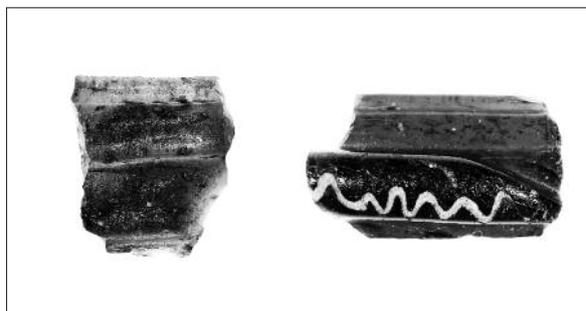


fig. 1 – Campogalliano (MO), Panzano, località Quattrina, armille celtiche in vetro blu (foto R. Macrì).

testano due frammenti di armille celtiche in vetro blu²³. Il Nonantolano ha infine restituito importanti testimonianze di un abitato etrusco protetto da fossato e terrapieno, individuato alla Galaverna, coevo e con caratteristiche comuni al villaggio del Forte Urbano di Castelfranco Emilia, probabilmente abitato anche da elementi celtici come attesterebbero due bracciali in vetro, collocabili tra IV e III secolo a.C.²⁴. Ad essi va aggiunto il recente rinvenimento di superficie di un'armilla da Redù, databile al II secolo a.C.²⁵.

Tra le poche testimonianze da scavo, oltre a quelle provenienti dai siti di Castelfranco Emilia, si segnalano le indagini effettuate a Magreta di Formigine, podere Decima, che hanno portato alla luce i resti di un insediamento etrusco di V secolo, con una successiva fase di IV-III secolo caratterizzata dalla presenza di ceramica a vernice nera, associata alla grigia e a ceramica d'impasto di tradizione celtica e ligure²⁶.

Scavi sistematici di abitato nel territorio castelfranchese, per la fase tardo-etrusca, sono stati effettuati a Gaggio, in occasione degli scavi per la linea TAV (cfr. *infra* F. Foroni) e nell'abitato etrusco del Forte Urbano. Quest'ultimo è stato oggetto di una pubblicazione scientifica che ha consentito di precisarne cronologicamente le fasi di vita e, in particolare, la fase della sua destrutturazione, collocabile entro la prima metà del IV secolo a.C., seguita da un'ultima fase di riutilizzo dell'abitato che ne ha modificato in parte l'assetto. Sicuramente

¹⁹ Sulla problematica dello studio delle testimonianze di abitato per una definizione delle differenti "facies" compresenti in regione alle soglie della romanizzazione cfr. BONDINI 2016, pp. 498-500. Per il Bolognese gli importanti siti di riferimento sono, oltre al centro cittadino, l'insediamento celtico di Casalecchio di Reno con relativa necropoli (cfr. da ultimo ORTALLI 2008, per i materiali dell'abitato cfr. FERRARI, MENGOLI 2005) e l'abitato di Pianella di Monte Savino con la necropoli di Monte Bibeale (cfr. BRUNEAUX 2008; VITALI 2008).

²⁰ Per la ceramica grigia si veda ultimo ZAMBONI 2013.

²¹ Per un quadro di sintesi sulla distribuzione nel Modenese della ceramica di tradizione non locale e un repertorio completo delle tecniche decorative cfr. BUOITE, ZAMBONI c.d.s.

²² Cfr. *Atlante* 2003, p. 206, sito CG 27, fig. 132.9-10; p. 73, sito CG 74, fig. 142.

²³ *Atlante* 2003, pp. 147-148, sito CA 53=CA 166, tav. 6.5. Le armille, riferibili al tipo Haevernick 8d si datano tra la seconda metà del III e il II secolo a.C.

²⁴ Cfr. *infra* C. Buoite; *Atlante* 2003, pp. 118-119, sito NO 68, tav. 6.4. Oltre alle armille è presente tra i materiali, nel complesso databili tra V e IV secolo a.C., un vago in pasta vitrea blu.

²⁵ Sul rinvenimento si veda BONDINI 2014, con carta di distribuzione delle armille celtiche e attribuzione tipologica a p. 221, fig. 2.

²⁶ *Atlante* 2009, 2, pp. 271-272, sito FO 907.

non può sfuggire la contemporaneità con il periodo dell'invasione boica, insieme con la presenza proprio negli strati della metà del IV secolo, di ceramica di tradizione non locale, ascrivibile ai due ambiti culturali interconnessi e compresenti nel territorio: quello celtico e quello ligure (v. *infra* C. Buote)²⁷.

Sui 92 siti etruschi dell'età del Ferro censiti per il territorio di Castelfranco Emilia nell'Atlante dei Beni Culturali della Provincia di Modena, 45 sono riferibili con certezza alla seconda età del Ferro, abbracciando un arco cronologico che si estende dalla fine del VI a quella del III secolo a.C., con significativi attardamenti (fig. 2).

Di questi siti circa un terzo, identificati genericamente come insediamenti e solo in quattro casi con buona probabilità riferibili ad abitati, hanno restituito materiale di tradizione non locale (tab. 1).

Si tratta principalmente di ceramica ad impasto caratterizzata da sintassi decorative che rimandano all'ambito celto-ligure, rinvenuta in dodici casi, sempre in occasione di ricognizioni di superficie.

A tale dato si aggiungono le indagini attualmente in corso a ridosso della via Emilia, presso via Valletta²⁸, relative ad una porzione di edificio a più ambienti affacciato sulla consolare, con una fase di primo impianto di epoca repubblicana, che hanno restituito alcuni frammenti di ceramica ad impasto di tradizione celtica decorata a unghiate, proveniente dagli strati sottostanti alla fase repubblicana (fig. 3).

Oltre alle ceramiche di tradizione non locale, costituiscono un forte indizio della presenza di genti non etrusche i reperti monetali del citato tesoretto di podere Pradella Vecchia, ai quali vanno aggiunti i recentissimi e vicini ritrovamenti numismatici da via dell'Artigianato, angolo San Donnino – posti solo 600 m ad est –, consistenti in una moneta greca – una dracma massaliota insieme con due assi repubblicani²⁹. Il rinvenimento riveste un significato particolarmente importante anche in virtù della sua ubicazione, a meno di 300 m a sud della via Emilia, adiacente all'insediamento in località La Pioppa – che ha restituito, oltre ad una fi-

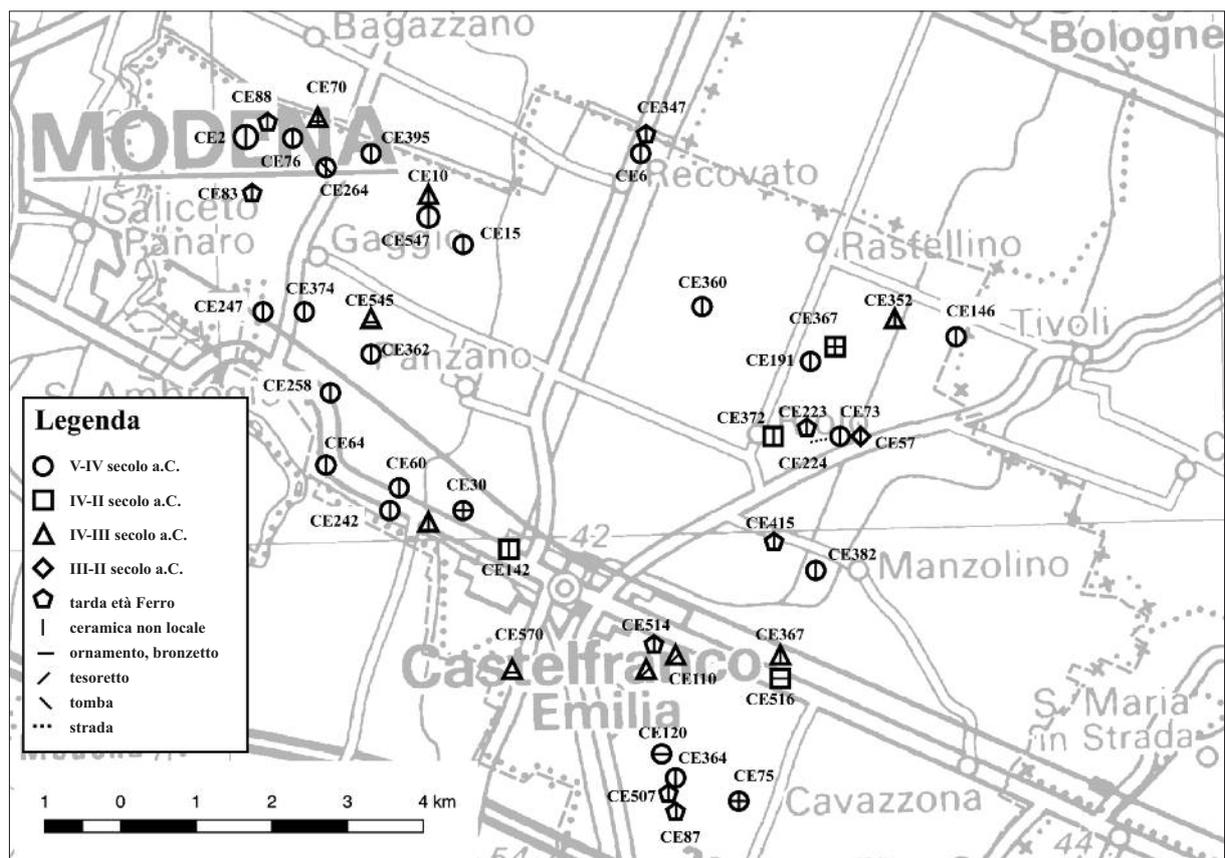


fig. 2 – Carta di distribuzione dei siti della seconda età del Ferro nel territorio di Castelfranco Emilia (elaborazione grafica R. Vanzini).

²⁷ Cfr. Forte Urbano 2008. Sulla problematica della compresenza di elementi boici e liguri si veda KRUTA 2008.

²⁸ Le indagini archeologiche preventive, iniziate nell'aprile 2017, sono condotte da CLM Archeologia S.r.l.

²⁹ V. *infra* E. Filippini, A.L. Morelli. Il rinvenimento di superficie risale all'inizio del 2017. Colgo l'occasione per ringraziare Ivan Zaccarelli, Ispettore Onorario della Soprintendenza, per questa e le numerose importanti segnalazioni, dovute alla sua instancabile attività di presidio sul territorio.

SITO Denominazione cfr. Atlante 2009, 2	TIPOLOGIA	RINVENIMENTO	MATERIALI	DATAZIONE	RAPPORTI CON SITI DI EPOCA ROMANA
CE 2-CE 260 Gaggio, Casa Buonvino	insediamento	survey e scavo TAV 2000-2001	ceramica ad impasto, etrusco-padana, grigia (tipi di VI-fine V secolo a.C.), fibula Certosa tipo IX Terzan, fibula celtica ad arpa tipo Almgren 657A da stratigrafia romana	fine VI/III-I a.C.	presso villa con sepolcreto CE 1, età tardorepubblicana- tarda antichità, scavo TAV
CE 6 Recovato, Molino Redù	insediamento	survey 1990-1991	ceramica ad impasto, grigia (tipi di V/IV)	V-IV a.C.	presso villa CE 7 II/I-V/VI a.C.
CE 10-CE 571 Gaggio, Fondo Adele	insediamento	survey 1988-1992	ceramica ad impasto, rocchetto, ceramica grigia	V-IV a.C.	vicino a edificio rustico CE 11 II a.C.-IV d.C.
CE 15-CE 520-CE 567 Gaggio, Possessione di Mezzo	abitato	survey e scavo TAV 2001	ceramica etrusco-padana di V secolo a.C., peso a ciambella, olla ligure	V/III-II a.C.	in areale villa CE 13 II a.C.-IV d.C.
CE 15-CE 520-CE 567 Gaggio, Possessione di Mezzo	abitato	survey in CE 567	v.n. a pasta rosata	III-II a.C.	
CE 30 Forte Urbano	abitato	survey e scavi dal 1992 al 2004	ceramica etrusco-padana, grigia, ceramica attica, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	prima metà V-IV a.C.	
CE 57 Podere Ariosto	abitato	survey da 1987 a 1998	ceramica etrusco-padana da VI a IV a.C., ad impasto, bucchero tardo, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	V-III a.C.	villa CE 27, villa, insediamento, impianti produttivi II/I a.C.-IV/VI d.C.
CE 60 Fondino	abitato	survey 1992-2003	ceramica d'impasto, ceramica ligure, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	V-IV a.C.	presso villa CE 47 II/I a.C.-IV/V d.C.
CE 64 Il Casino	insediamento	survey 1995-2000	ceramica grigia (tipi di seconda metà V-inizi IV secolo a.C.)	V-IV a.C.	vicino a edificio rustico CE 84
CE 70 Gaggio, Moscardina, strada Ortigara	insediamento	survey 1996	vernice nera di produzione locale, ceramica d'impasto di tradizione La Tène, perla in p.v. con anima in cotto	III-II a.C.	continuità con sito romano CE 4 insediamento II/I a.C.-III/IV d.C. e fornace
CE 72 Panzano, Luogo Casino	non id.	survey 1996	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 73 Riolo, Podere Ariosto	abitato	survey 1996-1999	ceramica d'impasto e depurata, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	V-IV a.C.	150 m a nord di CE 57
CE 75 Canova	abitato	survey 1996	ceramica d'impasto, fibula Certosa Terzan tipo IV (fino a prima metà IV a.C.)	II età del Ferro	
CE 76 Gaggio Luogo Cocchio	insediamento	survey 2000	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 83 Gaggio, Ca' Buonvino	insediamento	survey 1995-1997	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 87 Piumazzo, Casa San Francesco	abitato	survey 1995	ceramica d'impasto e depurata	II età del Ferro	
CE 88 Gaggio, Luogo Buonvino	insediamento	survey 1994	ceramica d'impasto e depurata	II età del Ferro	vicino a villa con sepolcreto CE 1
CE 110 Pod. Pradella Vecchia	tesoretto	rinvenimento 1970	monete magno greche, siceliote, sardo-puniche, siculo-puniche, di Oeniade	fine V – fine III a.C.	

tab. 1 – Siti della seconda età del Ferro nel territorio di Castelfranco Emilia.

SITO Denominazione cfr. Atlante 2009, 2	TIPOLOGIA	RINVENIMENTO	MATERIALI	DATAZIONE	RAPPORTI CON SITI DI EPOCA ROMANA
CE 120 Prato dei Monti	area di culto	rinvenimento 1927	bronsetto "Gruppo Marzabotto"	V a.C.	
CE 142 Forte Urbano, campi sportivi	non id.	Simonini 1963-1969	ceramica depurata	V a.C.	in insediamento CE 135 II a.C.-VI d.C.
CE 146 Rastellino, Giovanetto	insediamento	Simonini 1970-1980	ceramica d'impasto, rocchetto, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	V-IV a.C.	
CE 191 Riolo, Podere Cavallo	insediamento	Simonini	ceramica d'impasto, depurata, attica	V-IV a.C.	
CE 223-CE 213 Riolo Podere Bosco	non id.	survey	concotto, ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 224 Podere Ariosto, Podere Bosco	strada	survey 1996	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 242 Madonna degli Angeli, Possessione Angela	insediamento	survey 1995-2000	ceramica d'impasto e depurata	V-IV a.C.	
CE 247 Gaggio, C. Panaro	insediamento	survey 1995-2000	ceramica d'impasto e grigia	metà V-IV	
CE 258 Panzano, Pilastrello strada Claudia	insediamento	survey 1997	ceramica d'impasto, depurata, bucchero	VI-V a.C.	
CE 264 Gaggio, strada Mavora	tomba	1964	incinerazione in dolio con lastra in arenaria	fine VI-inizi V a.C.	
CE 347 Recovato, Molino Redù	insediamento	survey 2000	dolio in ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 352 Rastellino Fondo Fiumazzo	insediamento	survey 2005-2006	ceramica d'impasto di tradizione La Tène	III-I a.C.	edificio rustico CE 351 fine III/prima metà II a.C.-II d.C.
CE 360 Riolo strada Borsari, Fondo Creta	abitato	survey 2000-2005	ceramica d'impasto, concotto, scoria metallica	VI-V a.C.	
CE 362 Panzano Casa Cavazza	insediamento	survey 2000	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 364 Casa S. Vincenzo	insediamento	survey 2001	ceramica d'impasto e depurata	VI-V a.C.	edificio rustico CE 365-366 II a.C.-II d.C.
CE 367 Riolo, Casa Cavallovia Bisentolo	insediamento	survey 2001-2002	ceramica depurata, ceramica d'impasto di tradizione La Tène, bracciale celtico in vetro, anello in bronzo a spirale	IV-I a.C.	in continuità con sito etrusco CE 378 di VI-V a.C.; presso edificio rustico CE 368 III-II a.C.-II d.C.
CE 372-CE 564 Riolo ex Caseificio	insediamento	survey 2003-2005	ceramica d'impasto, concotto, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	IV-II a.C.	insediamento CE 37 II/I a.C.-V d.C.
CE 374 Gaggio, Podere Rangona	insediamento	survey 2001-2002	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 382 Manzolino, C. Fossa	abitato	survey 2001	ceramica d'impasto, depurata, concotto	II età del Ferro	
CE 395 Gaggio, Luogo Nosadella	insediamento	survey 2002-2003	ceramica d'impasto	II età del Ferro	
CE 415 Manzolino, Pod. S. Pancrazio	non id.	survey 2000	ceramica d'impasto	II età del Ferro	

tab. 1 – Siti della seconda età del Ferro nel territorio di Castelfranco Emilia.

SITO Denominazione cfr. <i>Atlante</i> 2009, 2	TIPOLOGIA	RINVENIMENTO	MATERIALI	DATAZIONE	RAPPORTI CON SITI DI EPOCA ROMANA
CE 507 C.S. Vincenzo	insediamento	survey 1998	ceramica d'impasto, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	tarda II età del Ferro	insediamento CE 65 II a.C.-V d.C.
CE 514 La Pioppa via Emilia	insediamento	survey 1998	ceramica d'impasto di tradizione La Tène, fibula Certosa	media-tarda età del Ferro	isolati in villa CE 38 II a.C.-V d.C.
CE 516 Manzolino Fondo Colombara	sporadico	survey 2000	bracciale celtico in vetro	II a.C.	vicino a edificio rustico CE 29 da I a.C. e <i>castrum</i> medievale
CE 545 Gaggio Fondo Gondoliera	sporadico	survey 1998-2003	bracciale celtico in vetro	III-II a.C.	villa (?) CE 21 II a.C.-VI d.C.
CE 547 Gaggio Fondo Adele	insediamento	survey 1988-1992	ceramica a vernice nera, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	prima metà III- metà II a.C.	in area di edificio rustico CE 11 II a.C.-IV d.C.
CE 570 Ca' Biscia	sporadico	survey 1999	fibula di tipo La Tène (?)	fine IV-prima metà III a.C.	villa (?) CE 37 II a.C.-VI d.C.
San Donnino, via Artigianato	sporadico	survey 2016	dracma massaliota, n. 2 assi repubblicani	II-prima metà I a.C.	
PUA AND 29 via Valletta	insediamento	scavo SABAP BO 2017 in corso	ceramica grigia, ceramica d'impasto di tradizione La Tène	IV/III a.C.-I d.C. e oltre	edificio romano con materiali di fase repubblicana e di I secolo d.C.; da strato sotto muro repubblicano

tab. 1 – Siti della seconda età del Ferro nel territorio di Castelfranco Emilia.

bula Certosa di tipo classico, un frammento di parete con decorazione a pettine trascinato, databile tra la fine del II e il I secolo a.C.³⁰ – e ai margini dell'area di Prato dei Monti, per la quale è stata ipotizzata una frequentazione a scopo di culto già a partire dal V secolo a.C. fino ad almeno il IV secolo d.C.³¹.

Infine, alcuni oggetti di ornamento, rinvenuti in associazione con ceramica di tradizione celto-ligure o sporadici, consentono alcune precisazioni cronologiche. Si tratta di frammenti di armille in vetro provenienti dalle località Riolo-Casa Cavallo³², da Gaggio-Gondoliera³³ e da Manzolino-fondo Colombara³⁴. A Riolo il bracciale, databile dall'ultimo quarto del II al I secolo a.C., è associato a un anello in bronzo a doppio giro di spirale confrontabile con contesti latèni, rinvenuti in concomitanza con una dispersione di materiali di epoca romana che comprende anche ceramica a vernice nera databile tra III e II secolo a.C.³⁵. Negli

ultimi due casi il rinvenimento è di carattere sporadico, all'interno di siti romani, ma la datazione dei bracciali è sostanzialmente compatibile con la datazione dei materiali di fase repubblicana più antichi, forse a segnalare il progressivo – e lento – processo di romanizzazione delle genti celtiche.

Sono inoltre state raccolte anche alcune perle di pasta vitrea di tradizione La Tène, come quella di Gaggio, Moscardina³⁶, databile a partire dalla metà del II secolo a.C., associata a ceramica a vernice nera di produzione locale databile tra III e II secolo a.C. e con reperti romani repubblicani databili dal II secolo a.C.

L'analisi della distribuzione dei rinvenimenti ceramici, degli ornamenti e dei rinvenimenti numismatici, riconosciuti in tutti i casi in *survey* all'interno o nelle immediate vicinanze di concentrazioni di materiali di epoca romana, consente di individuare due macro aree poste a nord-ovest e a nord-est di Castelfranco Emilia, rispettivamente in

³⁰ *Atlante* 2009, 2, p. 63, sito CE 514.

³¹ Si veda in *Atlante* 2009, 2, pp. 54-56, sito CE 120 e *infra* D. Neri sulle valenze legate al culto delle acque di risorgiva.

³² *Atlante* 2009, 2, p. 106, sito CE 367; si tratta di un frammento di un bracciale in vetro blu con sezione a D, databile dall'ultimo quarto del II al I secolo a.C.

³³ *Atlante* 2009, 2, p. 64, sito 545, ricondotto ipoteticamente al tipo 8 Haevernick e databile tra III e II secolo a.C.

³⁴ *Atlante* 2009, 2, p. 64, sito CE 516, databile tra il secondo e il terzo quarto del II secolo a.C., ascrivibile al gruppo Haevernick 10/17.

³⁵ *Atlante* 2009, 2, p. 106, sito CE 368, si tratta di un edificio rustico che termina nel II secolo d.C.

³⁶ *Atlante* 2009, 2, p. 48, sito CE 70, bracciale del tipo Gebhard XI B.

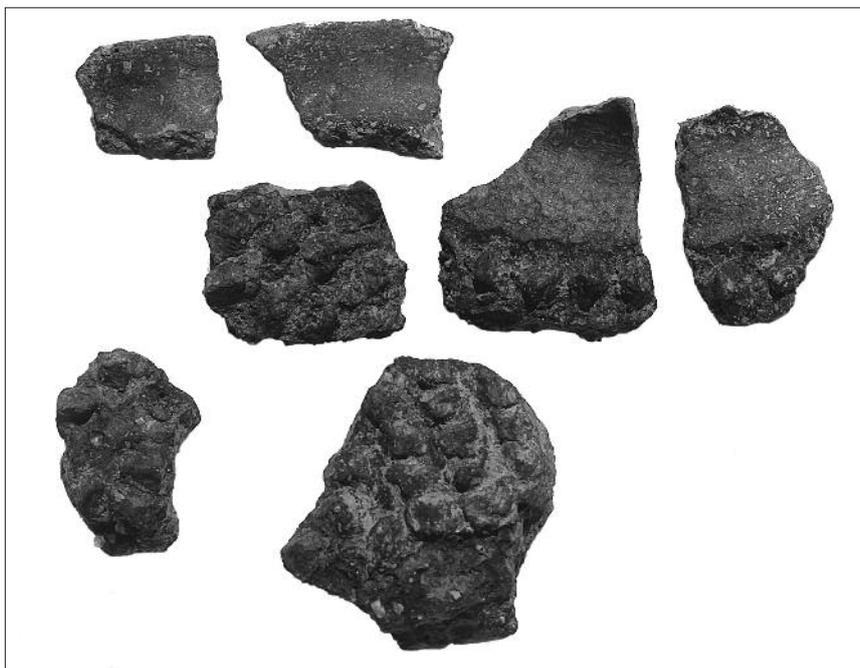


fig. 3 – Castelfranco Emilia (MO), via Valletta, ceramica ad impasto di tradizione La Tène (foto R. Michelini).

località Gaggio³⁷ e nelle località Riolo³⁸-Rastellino³⁹. Una terza area è ubicata a sud della via Emilia, ai margini dell'area di Prato dei Monti⁴⁰. Infine si segnalano alcuni rinvenimenti lungo il tracciato della consolare, o immediatamente a nord di questa⁴¹.

L'impressione che ne deriva è quella di un popolamento di genti etrusche mescolate a gruppi di Celti e Liguri assimilabile a quanto descritto dalle fonti sul loro assetto territoriale: strutturato per gruppi di piccoli villaggi distribuiti nel territorio in esame⁴², probabilmente attratti dalle vie di percorrenza, come il futuro tracciato della via Emilia⁴³ e l'asse stradale in località Riolo con percorrenza NE/SW, intermedia ai siti della seconda età del Ferro e ad essi coevo⁴⁴.

Sulle attività delle genti non etrusche, sempre secondo le fonti (Polibio, Storie, II.17) dedite all'agricoltura e, soprattutto, all'allevamento, non si hanno molte conferme, ad eccezione di quanto è stato possibile ricostruire sulla base delle analisi paleobotaniche e sui resti faunistici della fase di seconda metà del IV secolo a.C. del Forte Urbano,

che confermano l'intensificarsi di attività legate alla cura del bestiame⁴⁵.

L'esame del dato archeologico del territorio di Castelfranco, dunque, restituisce un quadro compatibile con quanto descritto dalle fonti che vedono Celti e Liguri presenti nel territorio al momento della nascita di *Forum Gallorum*, probabilmente collocabile nella prima metà del II secolo a.C. I primi, grazie alla politica inclusiva di Roma, che consente loro di mantenere una metà del proprio territorio, i secondi, già presenti prima delle deportazioni, forse in relazione alle attività di allevamento e alle pratiche di transumanza in Appennino⁴⁶.

S.C.

Aree di culto in età preromana

Nella rassegna dei documenti databili al periodo preromano tardo, rivisti in occasione della mostra, occorre annoverare alcuni reperti di valenza culturale che provengono da una estesa porzione del territorio castelfranchese sita sul versante

³⁷ *Atlante* 2009, 2, siti CE 15; CE 520; CE 567; CE 70; CE 545; CE 547.

³⁸ *Atlante* 2009, 2, siti CE 57; CE 73; CE 367; CE 372; CE 564.

³⁹ *Atlante* 2009, 2, siti CE 146; CE 352.

⁴⁰ *Atlante* 2009, 2, siti CE 110; CE 507; CE 514; CE 570; CE 516, nonché il nuovo rinvenimento monetale di via dell'Artigianato.

⁴¹ *Atlante* 2009, 2, siti CE 30; CE 60 e il nuovo rinvenimento da via Valletta.

⁴² Per le fonti sui Celti si veda DOBESCH 1991.

⁴³ Nel sondaggio effettuato da Mauro Librenti nel 2016 nel centro cittadino immediatamente al disotto dello strato di preparazione della via Emilia romana è stato rinvenuto il suolo databile genericamente ad epoca protostorica (LIBRENTI 2017).

⁴⁴ *Atlante* 2009, 2, p. 57, sito CE 224.

⁴⁵ MALNATI 2008, p. 224.

⁴⁶ ORTALLI 2009a, pp. 80-82.

orientale e connessa alla presenza di risorgive e rii, ossia Prato dei Monti e Riolo-via Quaresima, rispettivamente a sud e a nord della via Emilia. Stando ai rinvenimenti archeologici, in particolare fra IV e II secolo a.C., queste aree sembrano dedicate al culto, probabilmente in uso fino all'età romana.

All'osservazione della cartografia storica sembrerebbe che le risorgive di via Quaresima fossero una sorta di propaggine settentrionale di quelle poste a Prato dei Monti. L'effetto che doveva crearsi sul territorio era quello di una ampia area acquitrinosa che risparmiava porzioni intercluse di terreno, in cui la viabilità era resa difficile e il popolamento quasi impossibile⁴⁷. Anche questo aspetto del paesaggio locale rende più comprensibile la lettura delle fonti letterarie che lasciano intendere l'esistenza di un tratto "pensile" della via Emilia nella porzione di territorio a est: questo versante era infatti disposto su terreni acquitrinosi, condizione che si addice piuttosto ad usi culturali connessi all'acqua⁴⁸.

A questo comprensorio sono assegnati diversi importanti ritrovamenti archeologici (figg. 4-7) che purtroppo non sono precisabili in quanto frutto di raccolte fortuite avvenute decine di anni fa.

1) Reperti provenienti dall'areale risorgive a sud della via Emilia (Prato dei Monti e dintorni)⁴⁹

Due bronzetti votivi⁵⁰ (fig. 4)

Il primo bronzetto raffigura un devoto ed è riconducibile al "Gruppo Marzabotto"⁵¹. Il secondo bronzetto rappresenta una figura, probabilmente femminile, stante, apparentemente vestita con una sorta di stola sul ventre, di forma fortemente stilizzata. Il bronzetto rappresenta un devoto o un'offerente e recentemente⁵² è stato ricondotto alla tipologia umbro-padana/tipo Castelfranco, indicando come confronto più stringente un esemplare da Marzabotto, dalla stipe ai piedi dell'Acropoli⁵³. Gli *ex-voto* sono databili fra VI e III secolo a.C.



fig. 4 – Castelfranco Emilia (MO), Prato dei Monti, bronzetti votivi (foto P. Terzi, a sinistra, e R. Macri, a destra).

Le monete greco-italiche

Negli anni Settanta del Novecento quindici monete in bronzo (fig. 5), databili tra IV e inizi III secolo a.C., vengono rinvenute durante i lavori di aratura nel fondo Pradella di Castelfranco Emilia (situato subito a sud della via Emilia): consegnate dal colono al dott. V.M. Manfredi, questi conferì il tesoretto alla Soprintendenza⁵⁴.

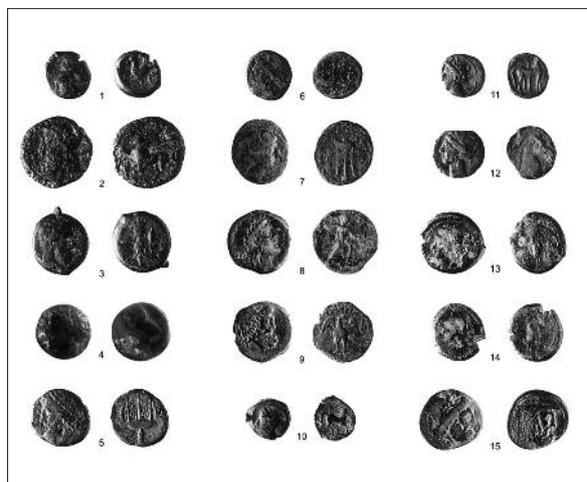


fig. 5 – Castelfranco Emilia (MO), podere Pradella Vecchia, gruzzolo monetale. Emissioni di ambito greco, fine V/inizio IV-fine III secolo a.C. (da BONDINI 2015).

⁴⁷ Già ipotizzato da NERI 2000, pp. 29-30.

⁴⁸ Da ultimo cfr. CAROSI, MIARI 2016, pp. 266-267, simile anche per contesto storico fra IV e II secolo a.C., con bibliografia di riferimento.

⁴⁹ V. *infra* il contributo su Prato dei Monti.

⁵⁰ Cfr. NERI 1993, pp. 116-128, invv. 1271 e 137646.

⁵¹ Trova un confronto preciso, ancora nel territorio modenese, in un bronzetto, studiato da R. Macellari, proveniente dal deposito votivo dal lago Bracciano presso Montese (cfr. MACELLARI 1990, p. 9 n. 18 con precisi riferimenti bibliografici). Un altro confronto proviene da un rinvenimento non lontano da Castelfranco Emilia ovvero Zola Predosa, podere Fruga, datato ad epoca felsinea. Anche nel caso di Zola i bronzetti sono collegati alla presenza di acqua, spesso collocati presso sorgenti in zona di montagna o in punti di passaggio nelle vallate. Sono simili ad esemplari più noti da Monte Acuto Ragazza, Montese e Monterenzio (RAVASIO 1999, p. 20). MIARI 2000, p. 175.

⁵² MIARI 2000, p. 139.

⁵³ MIARI 2000, p. 229, n. 68 e fig. 36.

⁵⁴ Cfr. principalmente GORINI 1973, pp. 15-27; NERI 1998, pp. 107-112.

13 statuette fittili

Da Prato dei Monti proviene, stando ad un'etichetta della vecchia Raccolta Civica, un gruppo di statuette fittili di età ellenistica che raffigurano donne stanti (fig. 6), avvolte in un lungo manto, con capo velato e reggenti alcuni attributi. Esse recano tracce di pittura rossa e ocra e trovano confronti in ambito di tipo laziale e meridionale⁵⁵.



fig. 6 – Castelfranco Emilia (MO), Prato dei Monti, statuetta femminile (foto R. Macri).

Lucerne fittili

Le lucerne rinvenute sono integre, prive di tracce d'uso e presentano un ampio *excursus* cronologico, sono assimilabili ad alcune tipologie appartenenti al complesso produttivo di Cittanova (MO) che è da riferire a una delle più importanti manifatture di lucerne tardo-repubblicane attestate nel mondo romano (fig. 7).

Tre monete da via dell'Artigianato

Tre nuove monete, una dracma massaliota e due romane repubblicane, sono state rinvenute ad inizio 2017 durante raccolte di superficie (da I. Zaccarelli). La zona di ritrovamento delle monete è



fig. 7 – Castelfranco Emilia (MO), Prato dei Monti, lucerna (foto R. Macri).

molto vicina all'areale di ritrovamento delle monete greco-italiche poc'anzi citate (Filippini, Morrelli *infra*).

2) Reperti provenienti dall'areale risorgive a nord della via Emilia

Testa marmorea

Da podere Asmara (fig. 8), immediatamente a nord della via Emilia, sopra a Prato dei Monti, proviene una testa marmorea. La zona è ricca di canali e corsi d'acqua, alimentati dalle risorgive appunto di Prato dei Monti.

Di questa testa dà notizia V.M. Manfredi⁵⁶ in un contributo dedicato a *Forum Gallorum*. Manfredi scrive che è venuta alla luce fortuitamente agli inizi del secolo scorso durante dei lavori agricoli a podere Asmara, la descrive come copia di una scultura originale raffigurante un giovane principe dei Diadochi o degli Epigoni. Il reperto, oggi non più rintracciabile, in marmo a grossi cristalli, è forse di provenienza greca e raggiunge un'altezza di 25 cm. Stante l'impossibilità di ottenere immagini dettagliate della resa tecnica e quindi del livello qualitativo, si deve sospendere il giudizio circa la tipologia e la datazione dell'opera. Si segnala in ogni caso che in area padana sono ormai numerosi i ritrovamenti di teste marmoree o acrolitiche, riferibili a divinità e a contesti di età repubblicana. Si tratta di elementi di statue di culto di dimensioni però superiori all'esemplare citato. In generale questi documenti vengono assegnati ad un contesto sacro e sono caratterizzati dall'adesione a modelli ellenistici veicolati nel II secolo a.C. da parte dei ceti più ricchi della società locale, ormai parte a

⁵⁵ Diversamente NERI 1998, p. 187 n. 31 in cui si parla di una lettera dell'allora Sindaco del Comune di Castelfranco Emilia che le dava a frazione Manzolino, e NERI 2001, pp. 65-67. Le statuette sono state segnalate in un articolo anche da V.M. Manfredi che le situa invece a Quattrina (MANFREDI 1983, p. 65).

⁵⁶ MANFREDI 1983, p. 66.

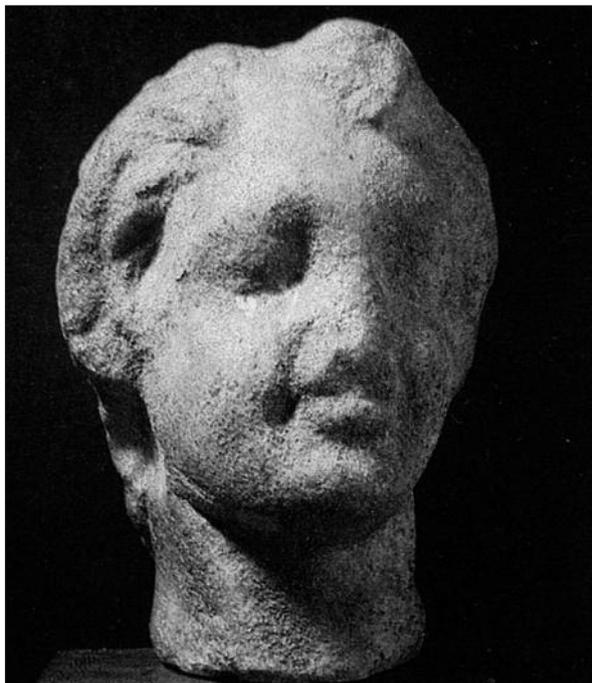


fig. 8 – Castelfranco Emilia (MO), podere Asmara, testa marmorea (da MANFREDI 1983).

pieno titolo della *élite* senatoria romana, in un'ottica di autoaffermazione⁵⁷.

Un bronretto di divinità maschile

Un reperto inedito di epoca etrusca venne consegnato nel 2011 al Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia (si segnala la provenienza da via Infernetto/via Inferno, perpendicolare a via Quaresima): si tratta di un bronretto i cui confronti, per nulla numerosi, rimandano ad un tipo rinvenuto a Cortona (fig. 9), interpretato come divinità maschile della fertilità, forse rielaborazione locale di *Zeus/Iuppiter Ammone*, datato su base stilistica all'avanzato III-II secolo a.C., e di cui gli autori dichiarano la rarità⁵⁸. Il bronretto cortonese si delinea infatti come unico preciso confronto per l'esemplare castelfranchese, peraltro peggio conservato.

D.N.

Considerazioni finali

L'esame dei contesti da scavo e da *survey* finora esaminati, consente di tracciare un quadro complessivo del popolamento nel territorio che in epoca romana diventerà sede di un *forum*.

Tra il IV e il II secolo a.C., oltre alla componente etrusca, sono riconoscibili indicatori della presenza di Celti e Liguri. Nell'area di Gaggio gli insediamenti si inseriscono solo in due casi su cin-



fig. 9 – A sinistra bronretto da Castelfranco Emilia (MO), via Inferno (foto R. Macri); a destra bronretto da Cortona (AR), Giove Ammone (da GUALTIERI, FRACCHIA 2005).

que in continuità con un insediamento di fase etrusco-felsinea, costituendo per il resto stanziamenti nuovi, almeno per quanto è dato inferire dal tipo di documentazione disponibile. Diversamente, per l'area di Riolo-Rastellino in quattro casi su sei tali elementi si inseriscono in abitati già esistenti almeno dal V secolo a.C. e solo due siti iniziano dal IV secolo. A sud della futura via Emilia i siti con presenza di elementi non locali, nonché i singoli rinvenimenti sporadici, si datano dal IV secolo in poi.

Tutti gli insediamenti che gravitano sull'asse della consolare, a ovest di Castelfranco, finiscono nell'arco del IV secolo a.C., mentre a est non sono attestati insediamenti di seconda età del Ferro ad eccezione di un unico sito che data al IV secolo a.C.

Certamente il quadrante immediatamente a sud-est di Castelfranco, coincidente con l'area di Prato dei Monti, caratterizzato da un'ampia zona di risorgive, si configura come meno favorevole all'insediamento. Esso ha restituito invece una pluralità di testimonianze di culto legate alle acque, che datano a partire dal VI/V secolo a.C., per proseguire presumibilmente in epoca romana e che richiamano un importante luogo di culto della montagna modenese legato alle acque, il Lago di Bracciano a Montese, sicuramente luogo di venerazione da

⁵⁷ Si veda a tal proposito TASSINARI 2015, p. 307.

⁵⁸ GUALTIERI, FRACCHIA 2005, pp. 390-391, n. IX 12.

parte dei Liguri Friniati e posto sulla importante direttrice di traffico transappenninico che conduceva in pianura lungo la valle del Panaro e a est fino alla valle del Reno⁵⁹. Anche l'ubicazione dell'area sacra di Prato dei Monti, a ridosso della via Emilia in epoca romana, nelle fasi precedenti doveva essere stata in relazione con un importante asse di comunicazione.

Il contesto degli scavi della linea TAV di Gaggio evidenzia una breve cesura nell'occupazione, tra la fine dell'età del Ferro e le prime fasi della romanizzazione⁶⁰: in un momento iniziale del II secolo a.C. il sito viene abbandonato intenzionalmente, anche se per breve periodo.

Nel II secolo a.C., alle operazioni di conquista del territorio in mano boica, segue una capillare oc-

cupazione del territorio, per la maggior parte in continuità con le scelte insediative precedenti. Quasi tutti i siti con presenza di testimonianze celtiche e/o liguri saranno poi scelti come sedi di fattorie o ville.

La cesura, tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., se confermata da ulteriori dati da scavo⁶¹, potrebbe effettivamente indicare il momento in cui l'insediamento nell'agro, su impulso di Roma, si coagula lungo la via Emilia, non molto dopo il 187 a.C., forse nel 173 a.C.⁶², in un *forum* che prevede inizialmente la compresenza di una cospicua componente di Galli con genti etrusche, liguri e centro-italiche.

S.C. - D.N.

⁵⁹ *Atlante* 2006, pp. 112-113, sito MS 2.

⁶⁰ Si veda *infra* F. Foroni. Significativamente la villa ricalca nel primo impianto gli orientamenti delle strutture di fase etrusca.

⁶¹ I citati rinvenimenti in occasione delle indagini attualmente in corso in via Valletta permetteranno di precisare ulteriormente tale quadro.

⁶² V. *supra* L. Malnati.

Francesca Foroni, Riccardo Vanzini

I.5. LA ROMANIZZAZIONE DEL TERRITORIO DI CASTELFRANCO EMILIA: IL QUADRO ARCHEOLOGICO FRA II SECOLO A.C. E IV SECOLO D.C.

Nel contributo precedente sono stati delineati diversi elementi storico-archeologici che hanno portato a contestualizzare in maniera chiara le dinamiche del popolamento nella tarda età preromana, sgombrando il campo da interpretazioni non più aggiornate. In questo articolo si vuole quindi ampliare il quadro all'età romana, dal II secolo a.C. al IV secolo d.C., riprendendo i dati resi disponibili dalla pubblicazione dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena¹, tenendo conto però del fatto che la maggior parte dei siti censiti sono noti solo attraverso raccolte di superficie, il che rende difficile se non impossibile verificare l'esistenza di eventuali fasi e modalità insediative delle attestazioni.

Questi elementi sono stati considerati insieme ad alcune recenti acquisizioni, provenienti da scavi sistematici, al momento ancora inediti. Si è fatto in particolare modo riferimento agli scavi della villa di Gaggio (TAV) e della necropoli di via Peschiera, in modo da fornire un quadro quanto più ampio possibile su tutti gli aspetti del popolamento antico.

Si è cercato poi di approfondire il problema della localizzazione del *vicus* e dell'occupazione del suo agro, sulla base dei dati archeologici e geomorfologici (comprensivi dei più recenti rinvenimenti e sondaggi) e delle diverse considerazioni scaturite dal confronto con tutto il gruppo di lavoro, nel corso della realizzazione della mostra.

Si tenterà pertanto di contestualizzare una serie di elementi di carattere poleogenetico, topografico e di distribuzione del popolamento, avanzando infine qualche proposta circa la genesi e la posizione del *vicus* e il suo sviluppo tra età repubblicana e

Tarda Antichità.

I più antichi insediamenti romani e la centuriazione

La romanizzazione del territorio di *Forum Gallorum* avviene dopo un periodo di guerre nella regione, e consiste in una profonda trasformazione della sua struttura fisica, attuata tra III secolo a.C. e il primo periodo imperiale². Nella via Emilia, inaugurata nel 187 a.C., si può vedere l'elemento di raccordo con Roma, oltre che il trampolino di lancio per l'espansione a nord (militare e commerciale) e l'elemento unificatore di realtà diverse a livello culturale e di popolamento³. Questa strada diviene il punto di riferimento sul quale strutturare l'impianto catastale, ovvero la viabilità minore, l'organizzazione agraria e fluviale, la deduzione di colonie e la fondazione di centri minori. Sulla base del dato epigrafico⁴ è possibile assegnare specificamente *Forum Gallorum* alla circoscrizione amministrativa di *Mutina*⁵, il toponimo rimanda esplicitamente alle componenti celtiche locali e viene menzionato per la prima volta nel 43 a.C.⁶. Gli interventi sul paesaggio castelfranche sono ben conservati ancora oggi, oltre ad essere oggetto di attenzione e pubblicazione già da diversi decenni, mentre più recentemente sono stati dedicati studi al periodo di avvicinamento tra le popolazioni locali e i Romani. Si tratta di un processo diluito nei secoli, di cui non è facile riconoscere la portata⁷, il quadro delle fonti storiche e dei rinvenimenti archeologici presenta infatti non poche incertezze per il periodo e i margini cronologici

¹ *Atlante* 2009, 2.

² Per la geomorfologia e la topografia del territorio oltre alla situazione tra IV e III secolo a.C. si rimanda agli specifici contributi di S. Cremonini e M. Calzolari in questo volume. CURINA *et al.* 2015, pp. 42-46 e BIONDANI 2014, p. 233 per un quadro generale. MATTEAZZI 2009, p. 28 per l'opera di rinnovamento e riorganizzazione del sistema viario.

³ CRESCI MARRONE 2015, p. 58; STOPPIONI 2011. Nel tracciato della via Emilia è probabilmente da riconoscere l'opera di sistemazione di una pista già esistente da collocare in prossimità ma non nello stesso luogo e con diverso orientamento (MALNATI 2009, pp. 25 e 27); l'assetto territoriale e stradale romano della regione è impostato in modo da gravitare sul nuovo asse viario. Il dato è stato recentemente confutato da un sondaggio effettuato da Mauro Librenti, che nel centro cittadino ha individuato un probabile tracciato protostorico sotto lo strato di preparazione della consolare (LIBRENTI 2017).

⁴ D. Rigato in questo volume e *Atlante* 2009, 2.

⁵ Per le ipotesi sulla fondazione di *Forum Gallorum*: L. Malnati e M. Calzolari in questo volume; cfr. *infra* R. Vanzini.

⁶ M. Calzolari in questo volume.

⁷ Per l'organizzazione e i tempi del lavoro necessario alla realizzazione di un tracciato viario: MATTEAZZI 2009, p. 19 e p. 23. Inoltre BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 194. Il paesaggio insediativo, in epoca romana ma non solo, è oggetto di cambiamenti continui, riflesso delle condizioni geologiche, politiche e sociali in atto (si veda *Forte Urbano* 2008). Si veda il contributo di Campagnari, Neri in questo volume.

convenzionali non sono sempre applicabili correttamente. Nella Pianura Padana già nel IV e III secolo a.C., attraverso le testimonianze materiali più significative, è riscontrabile l'adesione al modello italico degli autoctoni e la presenza di mercanti e artigiani dall'Italia centrale⁸. Un recente riesame della documentazione archeologica della vicina *Bononia* per il III secolo a.C. mostra un profondo rinnovamento della città, con soluzione di continuità e integrazione tra i nuovi venuti e le popolazioni locali⁹.

Per quanto riguarda *Mutina*, i dati provenienti dagli scavi urbani per ricostruire le fasi di frequentazione preromana consentono di proporre una datazione per un primo abitato nel III secolo a.C.; la città, dedotta come colonia dai Romani nel 183 a.C., era inoltre sicuramente cinta da mura nel 218 a.C.¹⁰.

L'impianto centuriale, una rete infrastrutturale di vie e canali intersecantisi ortogonalmente a distanze regolari realizzato dai Romani a partire dal II secolo a.C. con lo scopo di bonificare e mettere a coltura i terreni in un impianto di dimensioni omogenee, è qui ben conservato, soprattutto a nord della via Emilia e verso est dove, a Redù (Nonantola), è il cosiddetto "gradino", ovvero la differenza di inclinazione tra gli orientamenti della centuriazione modenese (22°) e bolognese (23°)¹¹. Le ricognizioni di superficie e gli scavi di questi ultimi decenni hanno portato a identificare persistenze e caratteristiche degli assi centuriali, oltre a una serie di strade minori di cronologia meno precisabile¹², confermando alcuni dati già proposti sulla base della fotointerpretazione, come la misura di 707 metri per ogni centuria¹³. Per specifiche zone sono state individuate opere di bonifica/drenaggio del

terreno, soluzione che veniva adottata frequentemente in Emilia dove era necessario approntare un tracciato stradale in presenza di acque di superficie o di terreno cedevole, per realizzarle si utilizzavano materiale frammentario oppure anfore¹⁴.

Come sia avvenuta la distribuzione dei territori dell'*ager publicus* al momento della deduzione della colonia di *Mutina* (183 a.C.), dalla cui circoscrizione amministrativa dipendeva *Forum Gallorum*, e successivamente per i veterani di Augusto, è ancora oggetto di dibattito, lo stanziamento di coloni romani dovette essere consistente nonostante le piccole dimensioni dei lotti qui assegnati rispetto ad altre colonie¹⁵. Le componenti celtiche locali subirono un processo di integrazione graduale con l'elemento romano che le fonti storiche affermano essere rapido¹⁶ e, in virtù di accordi con Roma, ottennero circa la metà dei terreni destinati alla distribuzione¹⁷. L'esame complessivo dei dati archeologici porta a ritenere che sia stato creato un quadro ambientale e insediativo composito, con settori differenziati a coltivi, a bosco e a zone umide che trova corrispondenza nel quadro sociale vario in cui i poderi medio-piccoli prevalgono sulle grandi proprietà e viene dato spazio alle risorse economiche complementari, come le attività artigianali e l'allevamento¹⁸. Tra II e I secolo a.C. ci troviamo di fronte a un popolamento sparso, molto fitto nelle aree geograficamente più favorite (quelle a nord della via Emilia); i dati archeologici confermano l'esistenza, nella maggior parte delle attestazioni, di due insediamenti coevi per centuria e la vicinanza ad essi di fornaci¹⁹. *Forum Gallorum* diviene il punto di riferimento, se non di accentrimento, delle macro-aree di insediamento sparse nel territorio castelfranchese al momento della sua fondazione²⁰.

⁸ MALNATI, MANZELLI 2015, pp. 42-44.

⁹ DESANTIS 2015, p. 76. Il territorio bolognese nel IV secolo è oggetto di occupazione da parte della tribù celtica dei Boi (MALNATI 2008, p. 224), il cambiamento viene percepito soprattutto nella rete commerciale (KRUTA 2008, p. 226) e in ambito sepolcrale (MALNATI 2009, p. 26).

¹⁰ LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 19.

¹¹ *Misurare la terra* 1983; DALL'AGLIO, DI COCCO 2006; BOTTAZZI, LABATE 2008; *Antichi paesaggi* 2009; *Centuriazione e Territorio* 2010; per il grado di differenza PASQUINUCCI 1983, p. 38, dove la scelta viene attribuita alla volontà di rispondere alle esigenze leggermente diverse per il drenaggio delle acque superficiali, mentre in BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 180 si propone un piccolo errore strumentale.

¹² L'elenco che segue si desume da *Atlante* 2009, 2 e trova conferma nelle successive Relazioni di Scavo depositate presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (si ringrazia per l'accesso all'Archivio la dott.ssa C. Cavallari e il dott. A. Stignani). Le attestazioni di suoli di epoca romana sono riscontrabili già in quote abbastanza superficiali, che variano da circa 0,50 m al metro e mezzo di profondità. Decumani: CE 22 (CE 350), CE 71 (CE 551), CE 114 (CE 430), CE 185, CE 228, CE 237 (CE 562), CE 257 (CE 440 e CE 488), CE 358, CE 476, CE 499, CE 506, CE 554, CE 556. Cardini: CE 5, CE 22, CE 27, CE 69, CE 82 (CE 397 e CE 440), CE 114, CE 358, CE 418, CE 430, CE 462, CE 467, CE 474, CE 475, CE 487, CE 495, CE 498, CE 555, CE 556, CE 557, SC 70, SC 89. Strade interpoderali e limiti intercisivi: CE 11, CE 47, CE 240, CE 350, CE 373, CE 409, CE 411, CE 420, CE 436, CE 441, CE 442, CE 490, CE 509, CE 555, CE 556, CE 560, CE 566, SC 69, SC 84, SC 86.

¹³ BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 182 e p. 191.

¹⁴ Elenco desunto da *Atlante* 2009, 2: CE 307, CE 308, CE 578, SC 20, CE 580. Si rimanda al contributo di M. Mongardi in questo volume, oltre a MATTEAZZI 2009, pp. 26-27.

¹⁵ CORTI 2004, p. 235; BOTTAZZI, LABATE 2008; CORTI 2008, pp. 151, 154, 157-158; LABATE 2013, pp. 290-291.

¹⁶ M. Calzolari in questo volume.

¹⁷ Campagnari, Neri in questo volume.

¹⁸ CALZOLARI 2016, p. 113; inoltre S. Cremonini e C. Corti in questo volume.

¹⁹ BOTTAZZI, LABATE 2008, pp. 199-200. COSENTINO 2016, p. 44; LABATE 2011, pp. 26-27, dove si osserva la presenza di un solo insediamento per centuria se si tratta di villa.

²⁰ Campagnari, Neri in questo volume.

Inoltre si osserva come alcuni siti inquadrabili nel IV e III secolo a.C. siano successivamente occupati in epoca romana²¹: si tratta soprattutto di insediamenti identificati durante *survey* con raccolta di materiali, senza indagini archeologiche che possano stabilire se vi sia stata o meno soluzione di continuità. L'unica località oggetto di scavi sistematici è la frazione di Gaggio, in occasione della realizzazione della Linea Ferroviaria Alta Velocità (tratta Milano-Bologna) nel 2001²² sotto la direzione scientifica della dottoressa N. Giordani della Soprintendenza Archeologia. Nel sito Possessione di Mezzo l'occupazione dell'età del Ferro si colloca al di sopra dell'abitato dell'età del Bronzo, obliterato da un episodio alluvionale, e un secondo deposito alluvionale copre le evidenze dell'età del Ferro prima dell'impianto di una fornace e di una villa di età romana²³. Il vasellame rinvenuto si inserisce bene nel panorama della ceramica etrusco-padana di V e IV secolo a.C. per la regione, come i frammenti attribuibili alla successiva presenza celtica e ligure per i quali si propone una datazione tra IV e III secolo a.C. I materiali riferibili all'insediamento romano si possono attribuire soprattutto ad importazioni da contesti dell'Adriatico centro-settentrionale. In località Casa Buonvino²⁴ invece lo scavo ha portato a individuare un sistema di probabili canalizzazioni e tracce di insediamenti con datazione a partire dal VI secolo a.C. fino al III se non II secolo a.C. Queste infrastrutture sono cadute in disuso prima dell'accantieramento di una villa che si pone in asse non secondo la centuriazione romana, bensì mantenendo l'inclinazione delle attestazioni precedenti (NNW/SSE). Particolarmente significativa la presenza di alcune fibule di probabile produzione celtica collocabili a metà-fine I secolo a.C., tipologie che nel Modenese trovano numerose attestazioni in ambiti di recente romanizzazione²⁵.

Il riesame dei ritrovamenti archeologici dei se-

coli dal IV al I a.C. restituisce dunque un quadro eterogeneo dal punto di vista etnico e culturale, Etruschi prima e Celti poi hanno lasciato nel territorio una importante quantità di materiale documentario²⁶ e l'elemento romano sembra inserirsi gradualmente nel substrato locale grazie innanzitutto agli scambi commerciali²⁷. Vi sono, in particolare, diversi esemplari in ceramica e alcune tipologie di ornamento attribuibili alla locale tradizione celtica e ligure, ben inserita nelle rotte commerciali transappenniniche ed adriatiche²⁸.

F.F.

Il territorio castelfranco dal II secolo a.C. al IV secolo d.C.

Dei 286 siti di età romana censiti ed editi nel 2009 nel volume *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, con una sezione specificamente dedicata a Castelfranco Emilia²⁹ (fig. 1 e tav. 6), escludendone 48 di cui non è stato possibile identificare la tipologia di attestazione, sono presenti 128 insediamenti/edifici rustici, 47 ville, 4 impianti produttivi, 23 sepolcreti, 28 tracciati stradali, 3 interventi di bonifica, un pozzo³⁰, due miliari e due aree sacre³¹. In alcuni casi le evidenze sono più complesse di quanto elencato sopra. Sono state infatti individuate 16 aree con terreno rube-fatto e 19 fornaci probabilmente per laterizi o ceramica, molte delle quali poste nelle immediate vicinanze di ville ed edifici rustici (42 in totale), nella maggior parte dei casi si ritiene di poter mettere in rapporto la produzione con la necessità di materiale edilizio dei cantieri, per cessare subito dopo. Inoltre sono state identificate una fornace per ceramica e sei officine metallurgiche. In nessun caso si possono specificare produzioni e produttori, tra gli scarti non sono conservati bolli o materiali utili in tal senso. Sulla base dei dati noti, non si può stabilire se l'attività di lavorazione dei metalli fosse

²¹ Siti CE 2 e CE 15 (Gaggio, Casa Buonvino e Possessione di Mezzo per i quali si rimanda allo specifico contributo), CE 57 (Riolo, podere Ariosto per il quale si rimanda allo specifico contributo), CE 372, CE 547. Si rimanda al contributo di Campagnari, Neri in questo volume per le tipologie di materiali presenti. Per la continuità insediativa esempi in CORTI 2003, p. 50.

²² F. Foroni in questo volume. Scavo di Cooperativa Archeologia srl e Cooperativa AR/S Archeosistemi srl. Il terreno agricolo moderno è stato asportato per circa un metro di profondità prima di individuare il materiale della frequentazione romana.

²³ *Atlante* 2009, 2, siti CE 15 e CE 13. F. Foroni in questo volume sul sito in oggetto.

²⁴ *Atlante* 2009, 2, siti CE 2 e CE 1. F. Foroni in questo volume sul sito in oggetto.

²⁵ Oltre alla stessa Castelfranco, dove ne è stato rinvenuto un esemplare sporadico dal territorio, ne sono segnalate a Nonantola, Soliera, Formigine e dall'Appennino (*Atlante* 2006; CORTI 2008; *Atlante* 2009).

²⁶ VITALI 2001; Campagnari, Neri in questo volume.

²⁷ I contatti culturali e commerciali con Roma sono già riscontrabili nel IV secolo (VITALI 2001; KRUTA 2008, p. 226; MALNATI, MANZELLI 2015, pp. 42-44).

²⁸ Campagnari, Neri e Campagnari, Foroni in questo volume.

²⁹ *Atlante* 2009, 2, pp. 65-123. Si coglie l'occasione per un ringraziamento a Ivan Zaccarelli, Ispettore Onorario della SABAP BO, per il costante lavoro di controllo del territorio.

³⁰ Questo pozzo è stato individuato in via Piella, nell'attuale Castelfranco Emilia, a poche centinaia di metri dalla strada consolare (F. Foroni in questo volume). Va osservato come il pozzo fosse un elemento indispensabile per soddisfare al bisogno di acqua potabile di ogni tipologia di insediamento; le attestazioni note della tipologia di manufatto sono spesso scarse rispetto al loro reale numero (si veda per la situazione a Spilamberto, PANCALDI 2013, pp. 328-330).

³¹ D. Neri in questo volume.

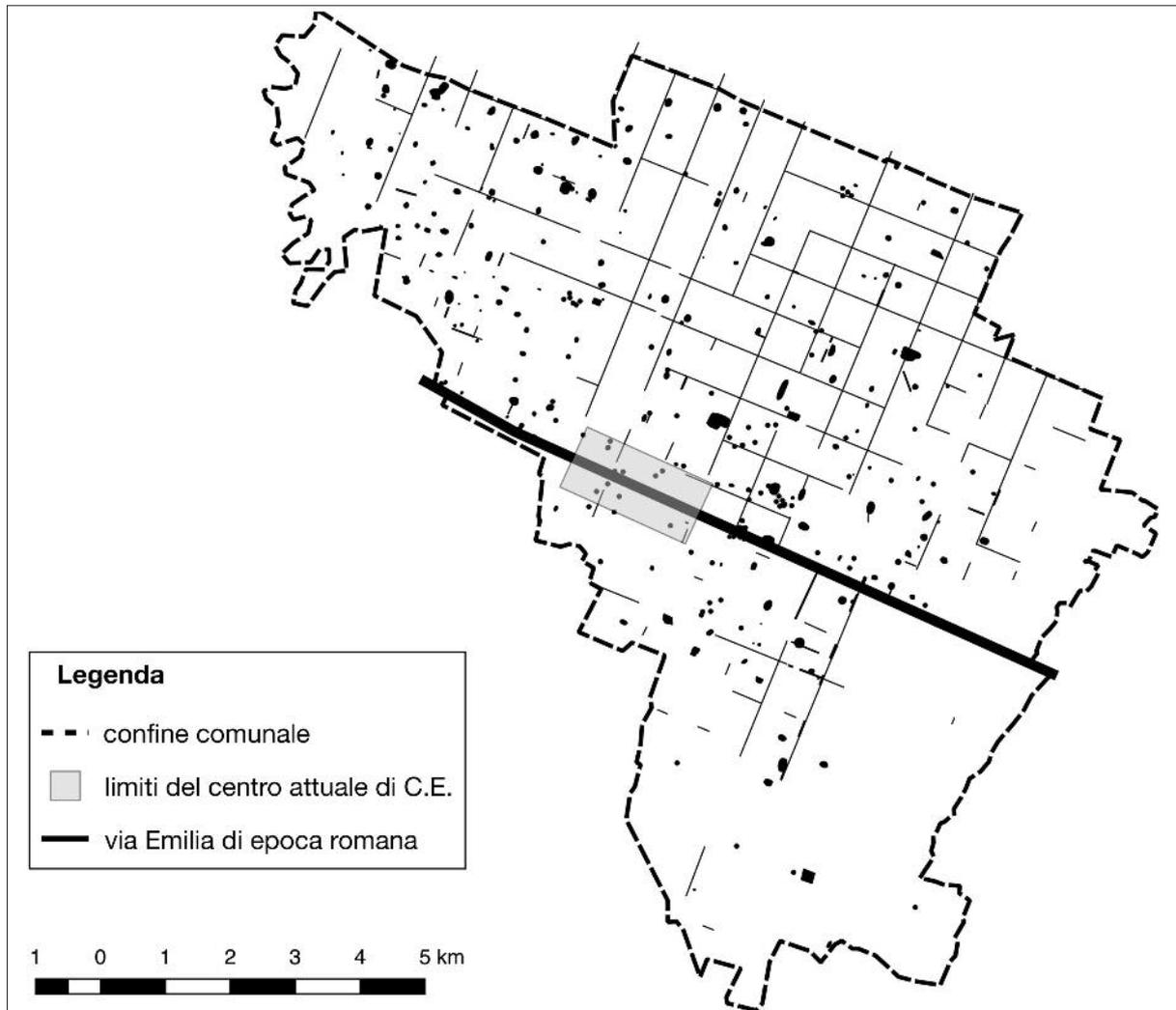


fig. 1 – Il quadro delle testimonianze archeologiche nel territorio di Castel Franco Emilia aggiornato al 2017. Si osservano alcune aree di concentrazione edilizia e continuità insediativa tra II secolo a.C. e IV secolo d.C. (elaborazione grafica R. Vanzini).

da mettere in relazione con le necessità delle realtà insediative locali, oppure se attendessero ad attività specializzate con un ampio raggio commerciale. Il quadro archeologico su questo argomento è ancora incerto³².

Le necropoli o le singole sepolture individuate sono ubicate in “posizioni strategiche”, ovvero in contiguità dei *limites* centuriali e dei percorsi stradali più importanti, se non nelle immediate vicinanze (*infra* R. Vanzini). Diverse sono le aree sepolcrali rilevate a poca distanza dalla via Emilia; va osservato come nel territorio siano più numerose le attestazioni a nord dell’asse viario rispetto

al sud³³. Le tipologie di sepoltura sono varie: inumazione e incinerazione (diretta e indiretta); i resti sono poi collocati in cassette, fosse terragne, tombe alla cappuccina, anfore. I corredi, ovvero i doni funebri che accompagnano il defunto nell’aldilà, non sempre sono presenti e i pochi oggetti ritrovati, per la loro genericità o per le condizioni del recupero, spesso non forniscono dati utili nella ricostruzione del quadro insediativo.

L’unica località tra queste oggetto di scavi sistematici è la già citata frazione di Gaggio. Nei due contesti approfonditi l’intervento ha permesso di individuare edifici, sepolture e impianti produttivi

³² GIORDANI 2000a, p. 352. C. Corti in questo volume.

³³ Ad oggi nel territorio castelfranche sono noti due sepolcreti nei pressi della via Emilia (via Peschiera, per cui si rimanda allo specifico contributo di Mariotti, Vanzini, e l’area di Madonna degli Angeli, per cui si veda *infra*); nella vicina San Cesario nessuno (fonte: *Atlante* 2009). Non va dimenticata l’importanza della consolare come luogo scelto per avere visibilità anche dopo la morte con una sepoltura presso un’arteria stradale di grande traffico (si veda *Modena dalle origini* 1988 per le numerose attestazioni stradali lungo il tracciato). Si osserva inoltre come anche le attestazioni di cardini e decumani siano minori a sud piuttosto che a nord del grande asse stradale, sia nell’areale di Castel Franco Emilia che per San Cesario sul Panaro.

di età romana in soluzione di continuità con le precedenti attestazioni dell'età del Ferro. Un dato interessante è la collocazione della villa di Possessione di Mezzo con orientamento che corrisponde a quello degli interventi agricoli dell'età del Ferro (NNW/SSE) e non della centuriazione romana³⁴. A questi siti si deve aggiungere, sempre a Gaggio, lo scavo di Luogo Aureli, S. Espedito dove sono stati identificati degli interventi infrastrutturali da mettere in relazione con l'organizzazione agraria centuriale³⁵.

Si è approfondita la presenza delle classi di materiali cronologicamente inquadrabili nel II secolo a.C. nei siti di età romana. Nella metà dei casi vi è compresenza di più elementi datanti nello stesso sito; bisogna considerare comunque che si tratta perlopiù di materiale da *survey*, disomogeneo nell'affiorare in superficie e talvolta oggetto di raccolte selettive più che sistematiche. I siti sono 22 in totale, di varia tipologia: nella maggior parte dei casi (15) è la ceramica a vernice nera a fungere da fossile guida cronologicamente significativo, l'importazione della quale avviene sia dall'Etruria centro-settentrionale (soprattutto dal fronte adriatico e

da Adria in specifico³⁶) che dal Tirreno. Altri reperti ben attestati e datanti sono le anfore, soprattutto le greco-italiche e le sue derivazioni di produzione adriatica e tirrenica, e i mortai destinati alla cucina. Si segnala infine il recupero di due esemplari in ceramica grigia di età imperiale, insoliti per l'Emilia occidentale: due vasi situliformi con decorazione a canestro dai siti Panzano, La Torre (CE 67) e Recovato, Possessione Magnone (CE 358).

Nei primi due secoli dell'Impero la configurazione del territorio si mantiene ancora alquanto varia e caratterizzata dalle attività agricole e produttive oltre che dall'allevamento, nonostante la popolazione cominci a contrarsi. Rispetto ai circa 190 edifici censiti tra II e I secolo a.C., nel I secolo d.C. ne vengono abbandonati il 5% (9 siti), mentre nel II secolo la percentuale è del 20% (37 siti), nel III secolo nuovamente il 5% (8 siti). Nella tarda età repubblicana il processo di integrazione tra Romani e locali è ormai terminato, viene raggiunta la stabilità economica e si compie l'inserimento nei circuiti commerciali di medio e lungo raggio, in virtù delle finalità produttive che caratterizzano gli

	Ceramica a vernice nera	Ceramica grigia	Anfore	Ceramica d'impasto	Ceramica a vernice rossa interna	Altro
CE 1	*	*				
CE 4		*				
CE 7	*			*		
CE 11	*				*	
CE 13	*	*	*			
CE 20	*				*	
CE 21	*		*			
CE 26	*					
CE 27	*		*			*(monete)
CE 32	*					
CE 66			*			
CE 67	*		*			
CE 85	*					
CE 103			*			
CE 122						*(statuine in bronzo)
CE 123						*(lucerne)
CE 135	*					
CE 351	*					*(monete)
CE 353	*					
CE 368	*					
CE 371		*		*		
CE 429						*(monete)

tab. 1 – Le classi di materiali di II secolo a.C. presenti nei siti di Castelfranco Emilia.

³⁴ Per le complesse vicende che hanno riguardato questi siti si rimanda allo specifico contributo di F. Foroni in questo volume.

³⁵ *Atlante* 2009, 2, CE 580.

³⁶ Con riferimento in particolare all'*oinochoe* di CE 26 (*Atlante* 2009, 2).

insediamenti di pianura³⁷. In questa fase di transizione *Forum Gallorum* è teatro dello scontro definitivo della battaglia di *Mutina*³⁸, evento bellico del quale sembra rimanere traccia nel tesoretto di San Cesario rinvenuto pochi metri a nord della via Emilia³⁹; mentre a poca distanza, sempre sulla strada consolare in direzione di Modena, nel greto del fiume Panaro ricerche ottocentesche hanno portato al recupero di 17 ghiande missili⁴⁰.

La prima età imperiale trascorre apparentemente senza risentire delle requisizioni e redistribuzioni avvenute in età triumvirale e dell'inserimento di veterani e militari nel territorio. Successivamente, verso la fine del I secolo d.C., si avvertono alcuni lenti cambiamenti, *in primis* a livello commerciale con le produzioni provinciali che fanno concorrenza e arrivano a sostituire quelle italiche, essendo capaci di rispondere con rapidità alle esigenze di gusto e mercato diversificate; mentre i produttori padani non sempre riescono ad adeguarsi al mutare dei meccanismi, riconvertendo l'economia delle loro aziende e/o attività artigianali⁴¹. Il dato archeologico conferma questa ipotesi di un generale impoverimento, si assiste infatti alla rarefazione degli oggetti di pregio a favore dei prodotti locali, con la conseguente contrazione dei commerci. Nel III secolo è percepibile una ripresa, con la creazione di nuovi sbocchi commerciali e le trasformazioni dei modelli insediativi grazie all'accorpamento dei poteri medio-piccoli nelle grandi proprietà fondiarie, che assumono le caratteristiche di centri di servizi. La ripresa continua nel IV secolo, quando avviene la rioccupazione anche di siti in precedenza abbandonati (sette) con esiti diversi, fino al V-VI secolo quando nella crisi dell'Impero romano arriveranno ad occupare questi territori i Goti⁴² e successivamente i Longobardi⁴³.

F.F.

Proposta per una collocazione di Forum Gallorum sulla base del dato archeologico e geomorfologico

Alcune ipotesi preliminari circa la collocazione di *Forum Gallorum* al di sotto del centro storico dell'attuale Castelfranco Emilia sono già state espresse, in particolare riguardo alle attestazioni più note⁴⁴. Si vuole qui rendere conto di alcuni dati stratigrafici inediti che possono aiutare a chiarire questa problematica.

Si è già sottolineato inoltre come la geomorfologia dell'area⁴⁵ possa aver influenzato non solo la viabilità, ma anche scelte occupazionali, anche dal punto di vista del culto religioso (si veda l'area di Prato dei Monti e delle risorgive).

Da una prima analisi si evincono una serie di dati di grande importanza. In primo luogo l'area del centro storico attuale, in cui si ipotizza la collocazione del *vicus* romano, appare interessata dalla presenza di una serie di paleodossi (tav. 6), che potrebbero aver costituito la ragione primaria per l'impianto del centro in questo punto. Come è noto questi rialzi morfologici costituiscono un'area privilegiata per gli insediamenti umani, soprattutto in aree pianeggianti e paludose come la Pianura Padana, al fine di limitare i problemi di eventuali esondazioni. Non è un caso se tutti gli insediamenti preromani rinvenuti in questo territorio si impostano su simili strutture geomorfologiche, come la terramara di podere Pradella, l'abitato villanoviano del Galoppatoio e il villaggio etrusco del Forte Urbano⁴⁶.

Il centro storico attuale, dunque, si imposta in parte su un'area caratterizzata da diversi paleodossi, che sembrano concentrarsi in particolare tra l'area del Forte Urbano e il diverticolo fra la via Emilia e via Larga, che ricalca presumibilmente una strada di epoca romana. Infatti alcuni dei rin-

³⁷ CORTI 2008, pp. 152-153.

³⁸ M. Calzolari in questo volume.

³⁹ *Atlante* 2009, 2, SC 22.

⁴⁰ *Modena dalle origini* 1988, 2, sito MO T 311.

⁴¹ COSSENTINO 2014, p. 77. Per le ragioni del mancato sviluppo municipale si rimanda a M. Calzolari in questo volume.

⁴² *Atlante* 2009, 2, CE 319 e CE 419, schede di C. Corti con attribuzione del materiale a contesti tombali di Goti. Le prime attestazioni nel Modenese di reperti riconducibili a questa specifica cultura materiale sono collocabili nel IV secolo d.C. (LABATE 1994a; CORTI 2007; CORTI 2008), da mettere in relazione con la presenza di eserciti di passaggio o acquarterati in città, nelle cui fila la percentuale di individui di origine barbarica doveva essere elevata, e con i provvedimenti del potere centrale che prevede flussi migratori e/o l'inserimento coatto delle popolazioni barbariche in un contesto di rioccupazione e riorganizzazione del territorio che non avrà successo (MODÉLAN 2008 p. 221; POSSENTI 2012 p. 147). Il materiale recuperato è senz'altro da riferire a un momento successivo, più vicino alla guerra greco-gotica: si tratta di due fibule, una fibbia, un anellino d'argento e un elemento di collana. Sia la fibula in bronzo a forma di insetto (CE 319, mosca o cicala, cfr. a Domagnano - *Goti* 1994, pp. 194-202) che la fibula a staffa in argento (CE 429, cfr. a Trento - *Goti* 1994, pp. 228-230; Reggio Emilia - PINAR GIL 2010, pp. 231-234; PORTA 2009, p. 193 per alcune considerazioni sull'uso) si collocano, per confronto, tra la fine del V secolo e la metà del successivo. La fibbia in ferro si presenta molto corrosa, le condizioni del reperto ne rendono difficile una precisa collocazione cronologica (CURINA 2010). Recentemente è stato rinvenuto da I. Zaccarelli (Ispettore Onorario della SABAP BO) un elemento per collana, a doppia sfera in pasta vitrea nera con filettature bianche, sempre collocabile tra fine V e inizi VI secolo d.C. (BOTTAZZI 2001, pp. 243 e 247; CORTI 2004, tav. 157.4). Anche presso il sito CE 25 vi è un bracciale in bronzo di VI-VII secolo d.C.

⁴³ CORTI 2008 pp. 165-166.

⁴⁴ Si vedano L. Malnati; M. Calzolari e Campagnari, Neri nel presente volume. Per una sintesi sulle varie ipotesi: CORTI 2003, pp. 43-53.

⁴⁵ S. Cremonini nel presente volume.

⁴⁶ NERI 2000, pp. 26-31.

venimenti di questo periodo, provenienti dall'area del Borgo Franco, si collocano proprio entro questo areale. Nel secolo scorso vennero appunto ritrovate alcune esagonette e una statuetta in bronzo presso il cinema Corso⁴⁷, mentre al 1959 si data il rinvenimento di un pozzo, a sud della via Emilia, in via Piella, contenente numerosi vasi interi e frammenti ceramici databili dal I secolo. d.C. al VI-VII d.C.⁴⁸. Se quindi da un lato abbiamo la certezza di una presenza romana nell'area indicata come possibile localizzazione del *vicus*, dall'altra non possono sfuggire le implicazioni relative all'esistenza di un pozzo contenente ceramica da mensa di un certo pregio, che ben si può collocare in un ambito urbano e che, collegato alle esagonette citate in precedenza, contribuisce ad evidenziare la natura insediativa dell'area in questione.

Pur in assenza di ulteriori elementi probanti si può cautamente proporre come probabile una collocazione di *Forum Gallorum* entro tale area. Queste considerazioni rafforzano senza dubbio l'importanza del centro antico che, contrariamente a quanto precedentemente ipotizzato circa la sua posizione presso Prato dei Monti, andrebbe a co-

stituire un notevole punto nodale nella rete viaria romana. Il *vicus* si sarebbe trovato dunque al centro di una vasta rete di traffici, lungo la via Emilia, con la possibilità di penetrare sia in aperta pianura sia verso il settore appenninico.

I dati stratigrafici in nostro possesso confermano quanto appena sostenuto. Tutto il territorio in prossimità di questo areale si contraddistingue infatti per la presenza del suolo romano ad una quota di poco inferiore al sedime moderno. In particolare nel 2002 una serie di sondaggi effettuati in occasione del progetto preliminare della Tangenziale⁴⁹ hanno evidenziato i seguenti elementi:

1⁵⁰) Prato dei Monti: il suolo romano si raggiunge ad una quota inferiore al piano di campagna di -0,50/-0,60. In questo areale è stato rinvenuto un canale di epoca romana, da mettere forse in relazione con le attività di regimazione delle acque. Infatti alcuni sondaggi evidenziano ad una quota più profonda (-1,80 m) la presenza di tracce organiche relative ad uno stagno o ad uno specchio d'acqua che conferma quanto detto riguardo la presenza di fontanili e risorgive in quest'area.

2) S. Donnino: Nel corso delle indagini si sono rin-

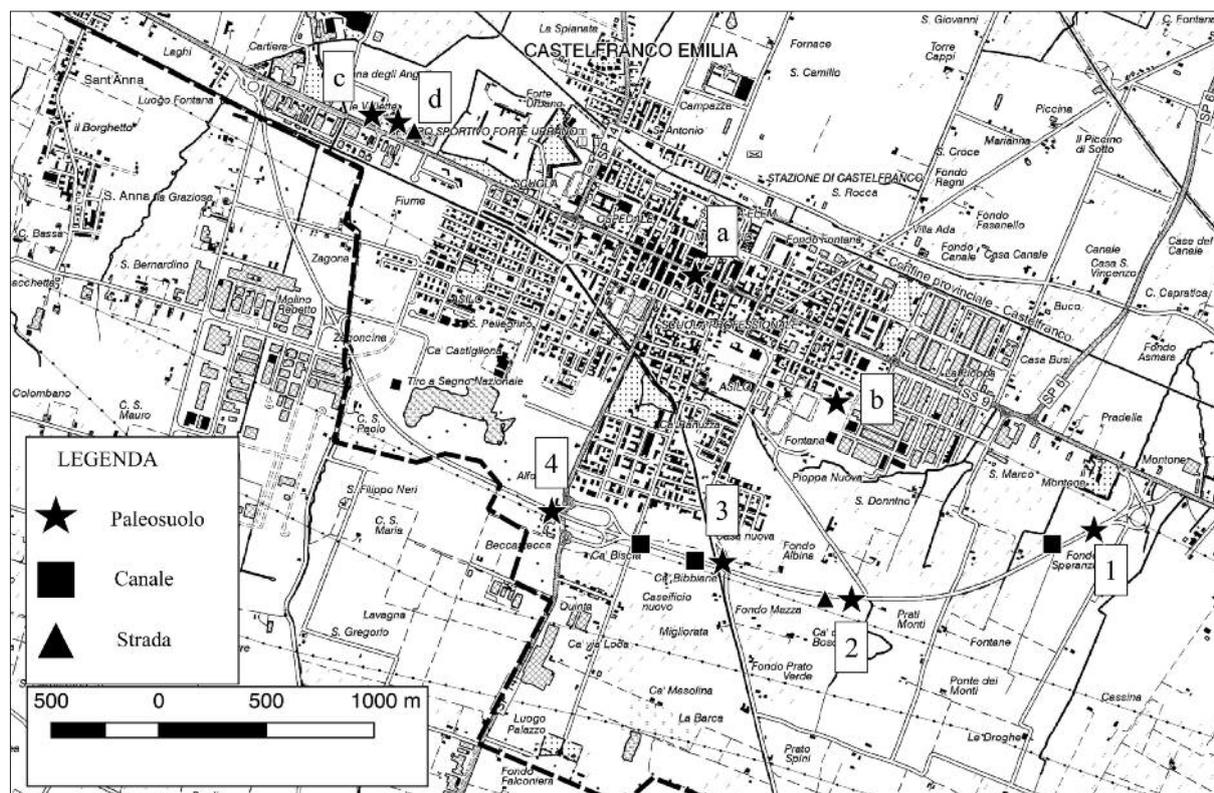


fig. 2 – Distribuzione dei punti quotati.

⁴⁷ D. Neri nel presente volume.

⁴⁸ F. Foroni nel presente volume.

⁴⁹ Relazione redatta dal dott. E. D'Alesio per conto di Lares S.n.c. depositata presso la Soprintendenza. I nomi utilizzati si riferiscono alla nomenclatura adottata nella relazione, non necessariamente corrispondono alla toponomastica ufficiale.

⁵⁰ I numeri si riferiscono alla fig. 2.

venuti elementi pertinenti ad una strada di epoca romana, larga circa 3,0 m, ad una quota di -1,10 m rispetto al suolo moderno, con andamento NS. Il dato è estremamente significativo perché consente di verificare due elementi. Intanto un maggior apporto di terreno in un'area caratterizzata dalla presenza di risorgive legate forse ad un'area sacra⁵¹, in secondo luogo attesta elementi di viabilità da mettere forse in relazione con tutta l'area meridionale di S. Donnino/Prato dei Monti, dall'evidente carattere sacro.

3) Via Solimei: Il suolo romano si trova compreso fra le quote di -0,60/-1,20 m rispetto al piano di campagna odierno. In quest'area sono state rinvenute due opere di canalizzazione romane, ad una quota di circa -1,00 m.

4) Via Loda/via Muzzacorona: durante i carotaggi si rinvennero muri pertinenti ad un rustico di epoca romana, la cui quota dal p.d.c. era inferiore a 1,0 m.

Si può notare quindi come l'apporto alluvionale sia decisamente inferiore nei punti più vicini al corso della via Emilia, sul quale doveva insistere il *vicus* romano. Viceversa a sud di essa il territorio mostra la presenza di aree paludose, poco adatte all'insediamento umano, causa dell'azione delle numerose risorgive e fontanili che punteggiavano questo contesto⁵². In epoca romana vennero quindi realizzate diverse opere di canalizzazione, evidentemente con l'obiettivo di rendere più stabile idrogeologicamente questo areale. In epoca preromana questo settore appare scarsamente popolato, presumibilmente proprio a causa di questa instabilità.

A tali dati si aggiunge il sondaggio effettuato nel 2016 al di sotto dell'attuale via Emilia da

Mauro Librenti, sotto la direzione della SABAP⁵³, sulla via Emilia, presso la chiesa di S. Giacomo (fig. 2, a). È stata realizzata una trincea trasversale all'asse della via Emilia, lunga circa 6,0 m e profonda 1,80, che ha consentito di riconoscere almeno quattro fasi, tre delle quali pertinenti al percorso viario, di epoche diverse (fig. 3). I primi due livelli sono databili tra il XIX secolo e il dopoguerra e al XVI secolo.

Al di sotto, ad una quota di circa -0,50/-0,60 m rispetto al piano attuale si è rinvenuto lo strato che presumibilmente costituiva la base di allettamento del piano stradale di epoca romana. In assenza di materiali diagnostici la datazione risulta problematica, si consideri però che tale evidenza proseguiva sotto il limite tardo-medievale della via, di XVI secolo. Inoltre al di sotto di questo si è rinvenuto direttamente lo strato di frequentazione protostorico⁵⁴.

Dunque il ritrovamento del solo strato preparatorio della strada consolare di epoca romana, indica come il selciato sia stato asportato nel corso del Medioevo in occasione dell'impianto del Borgo Franco. Si noti che l'area non sembra essere interessata da accumuli di sedimenti alluvionali, che pure si sarebbero potuti verificare in occasione del passaggio tra l'epoca tardoantica, quando *Forum Gallorum* cessa di essere occupato stabilmente, e il XIII secolo, quando venne edificato il borgo. Ciò si spiega anche con la localizzazione del centro in un'area rialzata e geomorfologicamente stabile, quale la sommità di un paleodosso.

Si segnala inoltre la presenza di un'area occupata da una necropoli romana presso via Peschiera, che verrà trattata successivamente⁵⁵, dove la quota

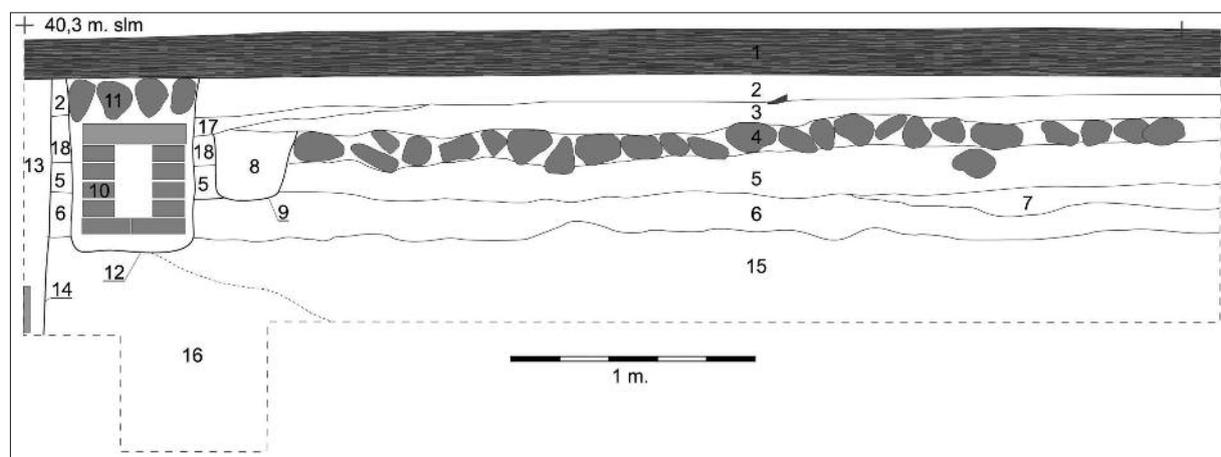


fig. 3 – Sezione del tratto indagato della via Emilia (tratta dalla relazione di M. Librenti).

⁵¹ D. Neri in questo volume.

⁵² NERI 2000, pp. 26-31.

⁵³ Tutti i dati sono desunti dalla relazione di M. Librenti, depositata presso la Soprintendenza.

⁵⁴ Come attesterebbe la presenza di un frammento in ceramica di impasto.

⁵⁵ Si veda il contributo di Mariotti, Vanzini nel presente volume.

del suolo romano era posta a circa -0,50/0,60 m rispetto al piano di campagna attuale (fig. 2, b).

Recenti scavi in via Valletta, sotto la direzione della Soprintendenza hanno portato alla luce una serie di strutture di epoca romana, ancora in fase di indagine, ad una quota di -0,90 m dal piano di calpestio attuale (fig. 2, c). Nelle sue vicinanze, nel corso di uno scavo del 2008 presso "Le Vallette", sono stati rinvenuti una tomba romana ad inumazione e un acciottolato riferibile ad un cardine della centuriazione, non lontani dalla via Emilia. La quota del paleosuolo romano presso la sepoltura era a circa -1,10 m dal p.d.c., mentre l'acciottolato è stato raggiunto a -1,30 m. Questa struttura era stata realizzata rialzando un asse più antico, costruito con la medesima tecnica, a quota -1,40 m circa. Si segnala inoltre che l'intero settore presentava tracce di aree stagnanti⁵⁶ (fig. 2, d).

In conclusione quindi l'analisi dei dati a disposizione consente di affermare che il centro di *Forum Gallorum* ricadesse effettivamente al di sotto del centro storico dell'attuale Castelfranco, su un rialzo morfologico che avrà costituito un forte elemento di attrazione per gli urbanisti romani, che in tal modo ponevano il nuovo *vicus* al riparo da fenomeni di esondazione⁵⁷. Allo stesso tempo però l'assenza di deposito alluvionale che ne sigillasse le strutture in epoca tardoantica e altomedievale ha portato alla sua parziale asportazione nel corso del Medioevo presumibilmente al momento della nascita del Borgo Franco agli inizi del XIII secolo d.C.

A mano a mano che ci si allontana da quest'area, lungo la via Emilia, o procedendo a nord o a sud di essa, la geomorfologia e la natura dei luoghi presentano minori garanzie di stabilità idrogeologica, aumentando le possibilità di localizzare sotto il centro attuale l'antica *Forum Gallorum*.

R.V.

Necropoli e insediamenti nel territorio in relazione all'abitato di Forum Gallorum

Un dato rilevante circa la distribuzione del popolamento nel territorio è fornito dall'analisi della distribuzione di aree produttive rustiche e necropoli, che costituiscono un eccellente limite per determinare lo sviluppo di un centro urbano.

Per quanto riguarda le evidenze funerarie, si deve necessariamente porre l'attenzione sul complesso facente capo all'area di Madonna degli Angeli, in cui sono stati rinvenuti diversi elementi riferibili ad un contesto sepolcrale⁵⁸ (tav. 6).

Questi ritrovamenti sono noti purtroppo solo da raccolte di superficie o da lavori agricoli del secolo scorso⁵⁹ e come tali sono privi dei dati necessari a un preciso inquadramento cronologico e distributivo. Si segnala innanzitutto la presenza di un'epigrafe funeraria attribuita ad un *magister Apollinaris*⁶⁰ e di un monumento a dado con festoni e bucrani⁶¹, databili tra I secolo a.C. e I secolo d.C. A questi si aggiungono elementi in pietra calcarea forse pertinenti ad un monumento ad ara⁶².

Questo areale appare di estrema rilevanza in quanto costituisce un sicuro limite dell'abitato romano di *Forum Gallorum* verso ovest. Il numero e la qualità delle attestazioni monumentali ed epigrafiche conferma la presenza di aree caratterizzate dalla deposizione di personaggi di rango elevato, tra i quali si può annoverare anche un magistrato, che vanno ad impiantarsi presso la via Emilia, probabilmente a poca distanza dal limite del *forum* verso ovest. Visto il livello elevato del dato strutturale ed epigrafico, non si può nemmeno escludere una diversa pertinenza del sepolcreto. Si può quindi avanzare l'ipotesi, ancora tutta da verificare, che questi ritrovamenti possano essere messi in relazione con il popolamento della vicina *Mutina*, piuttosto che con quello di *Forum Gallorum*. La mancanza di scavi archeologici e soprattutto l'assenza di ulteriori sepolture, che diano maggiore forza ai dati presentati, devono indurre in ogni caso una certa cautela nel trattare questo contesto.

Per quanto riguarda il limite orientale del centro romano, si può ipotizzare che si trovasse poco distante dalla necropoli di via Peschiera. La fitta sovrapposizione delle sepolture del sepolcreto e il fatto che probabilmente tale area, non indagata integralmente, proseguiva verso nord, inducono a teorizzarne una estensione e una rilevanza ben maggiore di quanto constatato. Si trattava forse di una vasta area funeraria pertinente al *vicus* stesso⁶³ (tav. 6).

Ampliando lo sguardo verso l'agro, si può notare che sono numerose le attestazioni di sepolcreti o singole deposizioni nel territorio. Si tratta in ogni

⁵⁶ Relazione redatta dal dott. M. Crotti, per conto della ditta Lares S.n.c. (Archivio Soprintendenza, febbraio/marzo 2008). Rinvenimento citato in LABATE 2010, p. 85.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Queste aree sono riportate in: *Atlante* 2009, 2, CE 155, CE 186, CE 206 e forse CE 241.

⁵⁹ CE 186.

⁶⁰ CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 133; *Atlante* 2009, 2, p. 96, CE 206.

⁶¹ D. Rigato nel presente volume.

⁶² *Atlante* 2009, 2, p. 93, CE 155, scheda di C. Corti.

⁶³ Mariotti, Vanzini nel presente volume.

caso di piccoli contesti funerari collegati a edifici rustici, anche di notevole rilevanza.

Dalla carta di distribuzione in esame⁶⁴ (fig. 2) si evince che il territorio castelfranchese risulta densamente occupato da edifici di natura produttiva in epoca romana⁶⁵. Fra questi sicuramente dovevano essere attestate ville rustiche di un certo pregio, anche se il dato in nostro possesso è quanto mai limitato dalla scarsità delle indagini archeologiche. La quasi totalità dei siti è infatti noto solo a livello di raccolta di superficie. Sicuramente molte delle evidenze segnalate come “ville” sono attestate almeno a partire dal II-I secolo a.C. Fin dalle prime fasi della romanizzazione dunque, l’agro di *Forum Gallorum* mostra un popolamento assai ben distribuito, nel quale non mancano elementi indicativi della presenza di ceti sociali elevati.

Assai rilevante, anche in relazione alla problematica della localizzazione del *vicus* romano, risulta la disposizione di numerosi contesti abitativi, quali ville e fattorie, nell’agro. Si noti infatti che l’area dell’attuale centro storico risulta priva di tali evidenze, come è lecito aspettarsi collocando in questo punto *Forum Gallorum*. Al contrario tutto il settore nord-orientale, a una distanza di circa 1,0-1,5 km dal centro del Borgo Franco medievale, è densamente occupato da edifici rustici. Fra questi segnaliamo cinque contesti significativi dal punto di vista del dato archeologico ed epigrafico (fig. 2, individuati da frecce).

Tenuta Mellara, Fogazzaro (CE 97)⁶⁶; Casa Busi (CE 542)⁶⁷; Torre Capi o Torretta dei Capi (CE 125)⁶⁸.

Questi tre siti hanno restituito tracce pertinenti a ville rustiche di epoca romana e sono in parte già stati trattati nel corso di questo volume, in quanto fra i materiali rinvenuti si sono analizzati una serie di intonaci. Il livello medio delle pitture murarie è risultato caratterizzato dalla presenza di pigmenti di un certo pregio, fra cui si ricorda il blu egiziano e il cinabro, solitamente appannaggio delle fasce medio-alte della popolazione⁶⁹. I materiali rinvenuti nelle ricognizioni di superficie mostrano la presenza di pavimentazioni in esagonette fittili, rivestimenti talora costituiti anche da mattonelle marmoree e la cospicua presenza di tessere musive,

perlopiù bianche e nere. Si segnala il dato significativo della cronologia alta di tutte le tre evidenze, che mostrano tracce di frequentazione, sebbene sia difficile inquadrare in che forma si articolavano, già nel corso del II secolo a.C., segno di una precoce occupazione del territorio.

A questo si unisce il dato epigrafico ed archeologico proveniente dalla medesima area, in cui si sono rinvenute due epigrafi pertinenti a sepolcreti prediali di rango. La prima si colloca nel fondo Fornace⁷⁰ e consiste nella stele funeraria di *Marcus Aetrilius Apronianus, decurioni Bononiensium* databile tra I e II secolo d.C. La seconda, ritrovata presso il fondo Quattrina⁷¹, attesta l’esistenza di un recinto funerario attribuibile alla *gens Graecinia*, che godeva della cittadinanza di *Mutina* a pieno titolo, essendo iscritta alla tribù *Politia*.

Si ricorda infine il ritrovamento, purtroppo sporadico, di *fistulae plumbeae* in alcuni casi recanti anche bolli⁷², che si ipotizza possano provenire da edifici di un certo pregio, forse ville appartenenti alle élites di *Bononia* e *Mutina*, che marcavano in tal modo i loro possedimenti nell’agro di *Forum Gallorum*.

Si può quindi osservare come i siti rustici più significativi, ma anche quelli minori, vadano a disporsi “a corona” attorno all’area indicata come possibile localizzazione del *vicus* romano, in particolare nel settore settentrionale, in cui è forse attestata anche la presenza di un luogo di culto in corrispondenza del ritrovamento di via Inferno/Infernetto⁷³. Il dato va considerato insieme con la presenza, a sud e a sud-est dell’area, dei fontanili nelle quali difficilmente si sarebbe potuto stabilire un insediamento, vista la presenza di aree stagnanti⁷⁴.

R.V.

Considerazioni finali

In questo contesto abbiamo cercato di tratteggiare i mutamenti intercorsi nel territorio di Castelfranco Emilia tra II secolo a.C. e la piena romanizzazione, evidenziando le testimonianze più significative che sono state approfondite nel contesto specifico e inserite nel più vasto quadro ge-

⁶⁴ La carta di distribuzione è realizzata sulla base delle evidenze dell’*Atlante* 2009.

⁶⁵ F. Foroni *supra*.

⁶⁶ *Atlante* 2009, 2, pp. 86-87.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 119-120.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 90-91.

⁶⁹ R. Vanzini nel presente volume.

⁷⁰ *Atlante* 2009, 2, pp. 89-90, CE 119, scheda di C. Corti.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 88-89, CE 118, scheda di C. Corti.

⁷² CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 123.

⁷³ Campagnari, Neri nel presente volume.

⁷⁴ Si veda ad esempio i sondaggi effettuati a Prato dei Monti riportati precedentemente e il contributo di D. Neri nel presente volume.

nerale dell'occupazione romana della Pianura Padana. In questa fase erano stabilmente insediate comunità con uno specifico bagaglio etnico-culturale, nelle quali l'elemento centro-italico sembra inserirsi gradualmente grazie ai rapporti commerciali per poi insediarsi con proprie attività artigianali. Le modalità dell'occupazione romana sono state approfondite in numerose sedi prima di questa e, anche a fronte del recente riesame dei siti e dei materiali archeologici effettuato per questo studio, sono ancora presenti ombre legate ai cambiamenti avvenuti tra I secolo a.C. e VI secolo d.C. a livello insediativo, produttivo e geomorfologico.

Si vuole quindi concludere con una riflessione circa la genesi del centro di *Forum Gallorum*, che a nostro parere necessita ancora di una spiegazione. La disamina delle fonti storiche e materiali ha comprovato l'avanzare della cultura romana (e probabilmente anche di genti romano-italiche) già nel III secolo a.C., in un areale che, trovandosi nelle immediate vicinanze del fiume Panaro, è da considerarsi in ottima posizione. È stata espressa l'ipotesi che non esistesse un vero e proprio centro in epoca pre-romana, ma che la popolazione andasse ad occupare l'*ager*, con alcune aree di maggiore concentrazione. D'altro canto sono ben note le vicende che portarono alla fondazione di colonie romane e latine e della via consolare dopo la fine della seconda guerra punica e la sconfitta dei Boi in Emilia. Si può proporre pertanto che un *vicus* di limitata importanza come *Forum Gallorum* sia stato edificato dopo il 183 a.C., anno della fondazione di *Mutina*, sotto la cui giurisdizione ricadeva questo centro, in un periodo quindi caratterizzato dalla fondazione o rifondazione di numerose colonie e *fora*, senza per questo voler precludere l'ipotesi di una consistente presenza romana già nel III secolo a.C., analogamente a *Mutina*.

A questo proposito converrà iniziare la riflessione da una breve disamina proprio sui diversi *fora* sorti nella Pianura Padana, perlopiù per iniziativa di alcune alte cariche magistratuali romane. La toponomastica stessa di questi centri riporta spesso al nome del console fondatore (*Forum Livii*, *Forum Cornelii* e *Forum Lepidi*, solo per citare i principali) o in altri casi a etnici riferibili alle popolazioni assorbite al loro interno, come ad esempio *Forum Druentinarum* e ovviamente *Forum Gallorum*⁷⁵. In questo caso bisogna quindi ipotiz-

zare una componente celtica ancora persistente e numerosa al tempo della fondazione di tale *vicus*⁷⁶.

D'altro canto ormai da tempo la critica ha abbandonato le posizioni più estreme circa la presunta cacciata dei Boi oltralpe, se non il loro sterminio, come narrato da Polibio⁷⁷. In realtà, tenendo conto anche del fatto che nessun console celebrò il trionfo sui Boi, bisogna ritenere che dopo un periodo di forte conflittualità a seguito della seconda guerra punica, la situazione in area padana fosse ormai pacificata, con la vittoria di Lepido sui Liguri nel 187 a.C. e le popolazioni celtiche ormai partecipi di un processo di romanizzazione⁷⁸. In effetti l'unica misura messa in atto nei confronti delle componenti locali fu l'esproprio di metà delle loro terre in vista della riassegnazione ai coloni italici e latini inviati da Roma, che in tal modo mirava a creare una sorta di cuscinetto a nord dell'Italia vera e propria, lungo la linea del Rubicone. In questo particolare contesto si viene a caratterizzare l'opera di M. Emilio Lepido, deciso fautore della pace con la popolazione autoctona, al punto da intervenire in difesa dei Cenomani, allorché il pretore M. Furio Crassipede, dopo averli disarmati, si preparava ad attaccarli⁷⁹. Dopo aver proceduto con la fondazione di Parma e Modena nel 183 a.C., nel corso del suo secondo consolato (175 a.C.), fondò *Forum Lepidi*, che doveva fungere, come gli altri *fora* della regione, da luogo di raccolta per coloni italici e genti celtiche del territorio. Nel 173 a.C., complice la definitiva sconfitta dei *Ligures Friniates*, avvenne l'ultima grande assegnazione viritana di quella parte di *ager gallicus* requisita, grazie all'opera di un decemvirato che vedeva fra i suoi membri l'ex console⁸⁰. È in questa data che verosimilmente possiamo porre la fondazione di *Forum Gallorum* che, come detto, doveva costituire un punto di accentrimento demico del popolamento sparso nel territorio e altresì un punto di riferimento per i servizi amministrativi necessari ai cittadini romani, raccordando così l'elemento italico con quello celtico-ligure preesistente⁸¹. Non è forse un caso infatti che la quasi totalità dei piccoli insediamenti autoctoni ascrivibili al corso del III secolo a.C. nel territorio di Castelfranco non sopravvivano alla metà del II secolo a.C.⁸², segno di una diversa forma di organizzazione territoriale basata su un centro primario, ormai classificabile come *forum* romano.

Questa ricostruzione non risolve in ogni caso

⁷⁵ CURINA *et al.* 2015, p. 46; ORTALLI 2009, pp. 71-95; L. Malnati nel presente volume.

⁷⁶ ORTALLI 2010a, p. 35 e M. Calzolari in questo volume.

⁷⁷ Pol. *Ist.*, II, 35, 4.

⁷⁸ Per una sintesi su queste vicende si veda BRIZZI 2005 e bibliografia. Più recentemente CURINA *et al.* 2015.

⁷⁹ Liv. *Hist.*, XXXIX, 3, 1-3.

⁸⁰ Da ultimo si veda CURINA *et al.* 2015, p. 46.

⁸¹ L. Malnati nel presente volume. Si ringrazia il dott. L. Malnati per i preziosi suggerimenti forniti nella stesura di questo contributo.

⁸² Campagnari, Neri nel presente volume.

un tema che attende elementi di conferma o di discussione che possono derivare dallo studio di nuovi elementi e/o di ulteriori approfondimenti dei dati archeologici, i quali, incrociati con le informazioni fornite dagli scavi in corso da parte della So-

printendenza, potrebbero infatti aggiungere importanti tasselli alla ricostruzione storica ancora in corso.

F.F. - R.V.

I.6. LE MANIFESTAZIONI DELLA RELIGIOSITÀ NEL TERRITORIO DI CASTELFRANCO EMILIA

La componente religiosa in seno alle società antiche è una tra le manifestazioni più rappresentative e identitarie, con una fenomenologia e un percorso evolutivo precipuo. Il *sacrum* è presente ovunque, sia nella natura sia nella vita degli uomini. Ne discende, da un lato, la venerazione per i fenomeni naturali – scaturigine d’acqua, polla con emissioni di gas e fango, rombo del tuono, lampo accecante nel cielo ecc., fino ai più misteriosi eventi come terremoti, cataclismi, epidemie, interpretati come precise manifestazioni della volontà divina –, dall’altro, quella per la svariata gamma di entità sovranaturali antropomorfe, che popolavano il mondo celeste e infero, partecipando della vita degli uomini. Le manifestazioni devozionali, frequentemente traducibili secondo una certa ottica, nella cura dei doveri rituali e dei luoghi di culto¹, rappresentano una costante estesa a tutte le classi sociali e conformanti sia il culto personale sia quello civico. Nella società romana, in particolare, la religione improntava e scandiva i momenti salienti della vita pubblica e privata, cui va aggiunto l’importante ruolo politico di *trait d’union* con le popolazioni indigene inglobate durante l’espansione territoriale. Tale valenza assume un certo rilievo proprio per l’ambito geografico in esame, ove si può supporre un incontro e una sovrapposizione di credenze religiose proprie dei gruppi indigeni qui stanziati – Galli, Liguri ed Etruschi – e dei coloni italici che vi si sovrapposero².

Per quanto concerne il territorio di *Forum Gallorum*, i dati pertinenti alle manifestazioni della religiosità appaiono eterogenei: qualche elemento proveniente dalle fonti letterarie, alcune testimonianze archeologiche e un’unica iscrizione; dal punto di vista cronologico, i documenti più antichi risalgono all’età etrusca³. Il valore della documen-

tazione materiale a oggi nota – sebbene interpretabile quale indubbio riflesso di manifestazioni di *pietas* religiosa legata sia a sedi culturali di ambito pubblico sia a una devozione espressa privatamente – è penalizzato da alcuni gravi limiti: si tratta, innanzitutto, di rinvenimenti fortuiti e non provenienti da scavi archeologici, condizioni che determinano l’incertezza dei luoghi di rinvenimento e l’impossibilità di una precisa contestualizzazione dei pezzi; oltre a ciò, le alterne vicende subite dai materiali hanno portato alla perdita di alcuni oggetti assai significativi rinvenuti nei primi decenni del 1900⁴. Il quadro non migliora passando alle fonti letterarie, tra le quali solo Cassio Dione fornisce un’indicazione che potrebbe, seppur con le dovute cautele, concernere *Forum Gallorum*⁵. Non pare, infatti, accettabile l’attinenza con il nostro centro demico dei passi di Polibio III, 118, 6 e Livio XXIII, 24 menzionanti la sconfitta subita dai Romani presso la *Silva Litana* ad opera di Annibale nel 216 a.C.⁶. È questa, invece, l’opinione avanzata in uno studio del 1975 da V.M. Manfredi⁷, seppur nella consapevolezza che gli elementi topografici non fossero determinanti per l’identificazione. Egli, tuttavia, ha preso spunto dai passi degli autori sopraccitati per supporre la presenza nella zona di Castelfranco E. di quell’importante santuario federale gallico presso il quale fu portata la testa mozzata e rilavorata a coppa sacrificale del console romano Lucio Postumio Albino, ucciso durante il conflitto. Secondo il Manfredi, vi sarebbe una precisa coincidenza col passo di Cassio Dione, cui si è fatto cenno, e menzionante anch’esso un luogo di culto celtico ove si venerava Atena/Minerva. L’affermazione dello studioso si basa sul presunto rinvenimento nel podere Quattrina di alcuni elementi architettonici che potevano appartenere alla

¹ Cic., *Nat. deor.*, I,117; II,8. In effetti, l’origine semantica del termine *religio* ha varie sfaccettature e in particolare gli antichi lo ricollegano ai termini *religare* (legare) o *relegere* (controllare, scrupolo religioso), intendendo i legami fra dei e uomini e lo scrupolo nell’osservanza. Certamente più sfumato risulta dietro il termine *religio* il legame sentimentale e personale del devoto con la divinità.

² Sulla religione romana, a titolo esemplificativo, si rimanda a SCHEID 2009 e per una lettura in chiave più antropologica a DE SANCTIS 2012.

³ Oltre all’approfondimento di D. Neri nel presente volume, si rimanda alle precedenti analisi in NERI 1998 e 2012; GENERALI 2001; CORTI 2005.

⁴ NERI 1998, pp. 186-187, nt. 31, ove si indica anche il rinvenimento di dodici bicchierini fittili; irreperibili sono anche una statuetta bronzea di Venere/Iside e una frammentaria in terracotta di una donna incinta con le mani premute sul grembo.

⁵ Si veda *infra*.

⁶ Una proposta di identificazione topografica della *Silva Litana* con i territori di Sant’Ilario d’Enza è in CASSONE 1991.

⁷ MANFREDI 1975, pp. 100-105.

recinzione di un *temenos*⁸. Sfortunatamente, a più di quarant'anni di distanza, le circostanze e i dati del rinvenimento non permettono di tenere in seria considerazione queste evidenze.

Cassio Dione e il santuario di Minerva

Mantenendo l'attenzione sulle informazioni desunte dalle fonti letterarie, è d'uopo approfondire il passo dello storico greco Cassio Dione, autore di una *Storia di Roma* composta tra fine II e inizi III secolo d.C. Dalla narrazione, come anticipato, si evince l'esistenza di un santuario di Atena/Minerva⁹, connesso ad alcuni *prodigia* verificatisi alla vigilia degli scontri fratricidi avvenuti tra *Forum Gallorum* e *Mutina* nell'aprile del 43 a.C.¹⁰. Secondo lo storico, la statua di Atena che stava nei pressi di Modena avrebbe trasudato prima sangue e poi latte. Dalla lettura degli antefatti di questo episodio appare chiaro come l'intera vicenda del *bellum Mutinense*, che coinvolse i consoli e alcuni fra gli esponenti politici più in vista di quel periodo, sia funestata da una serie di prodigi in cui il sangue compare più volte¹¹ e le divinità manifestano il loro disaccordo sulla vicenda e sugli atti ad essa successivi, attraverso inspiegabili movimenti dei simulacri che le raffigurano¹². A prescindere dall'eventuale nesso con Castelfranco E., sul quale si ritornerà fra breve, pare utile soffermare l'attenzione su un fenomeno, quello dei *prodigia* e relativo processo di espiazione, la *procuratio*, che tanta parte ebbe nelle vicende storiche e politiche di Roma, in particolare per l'età repubblicana, come si evince anche dalla narrazione liviana, ove la menzione dei prodigi e la ricerca dei significati e delle spiegazioni sono ricorrenti¹³. L'episodio registrato da Cassio Dione si inserisce tra i numerosi eventi straordinari legati a periodi di guerre civili¹⁴ e, come sostiene A. Donati «l'emissione di due liquidi così diversi [latte e sangue] potrebbe essere chiaro segno premonitore di guerra sanguinosa fra fratelli nutriti dallo stesso latte»¹⁵. L'interpretazione

di simili fenomeni, che possono manifestarsi sotto svariate forme – piogge miracolose, acqua di laghi e fiumi che si tingono di sangue, altari e statue che paiono coprirsi di uno strano sudore, a volte sanguinante –, hanno alla base molto spesso spiegazioni valide: già Cicerone, come ricorda R. Bloch in uno studio dedicato ai prodigi nel mondo antico¹⁶, aveva fornito una giustificazione affermando che: *decoloratio quaedam ex aliqua contagione terrena maxime potest sanguinis similis esse*¹⁷. A prescindere dallo “scetticismo” religioso di Cicerone, è tuttavia assodato che la religiosità romana tesa a interpretare qualsiasi fenomeno, al di fuori della normalità, come segnale di rottura del corretto rapporto fra uomo e divinità. Tale segno negativo, premonitore di grandi disgrazie, andava assolutamente evitato attraverso l'espiazione del *prodigium*, un compito spettante alla classe dirigente, che assumeva su di sé, in nome dello Stato, la responsabilità dei prodigi riguardanti la *res publica* e, a seconda dei casi, o provvedeva direttamente a cerimonie eseguite da magistrati e pontefici, oppure si rivolgeva a specialisti della *procuratio* quali pontefici, aruspici e i responsi dei Libri Sibillini¹⁸.

Torniamo ora al problema della localizzazione del presunto santuario ove doveva trovarsi il simulacro di Atena, che va intesa, nella sua “traslitterazione” al di fuori del mondo greco, come Minerva. La divinità coinvolta nell'episodio è una figura, come asserisce J. Scheid «poco conosciuta. Quello che noi possiamo sapere di lei deriva infatti dalla figura greca di Atena, che gli Italici e i Romani hanno progressivamente utilizzato per esprimere i suoi attributi e il suo modo di agire»¹⁹. A ciò si può aggiungere la constatazione che, per quanto concerne talune realtà italiche, dietro il suo nome si celano alcune divinità indigene, assolvendo così al prezioso ruolo di elemento spia delle dinamiche di incontro, sovrapposizione e interpretazione dei culti locali con quelli ufficiali romani. Il fenomeno dell'*interpretatio*, di cui la dea è stata protagonista

⁸ MANFREDI 1975, pp. 110-115.

⁹ Cass. Dio, XLVI, 33,4.

¹⁰ Sono tra loro contrapposti Antonio, da un lato, Decimo Bruto, i due consoli Aulo Irzio e Vibio Pansa e Ottaviano, dall'altro. Sulla ricostruzione della battaglia di Modena e lo scontro presso Castelfranco E. si rinvia allo studio di M. Calzolari in questo volume.

¹¹ Cass. Dio, XLVI, 33, 1-2.

¹² Il fenomeno avrebbe riguardato la statua della *Mater deum* posta nel tempio sul Palatino, che girò il suo capo da levante verso occidente (Cass. Dio, XLVI, 33,3). Nel 42 a.C., è di nuovo una statua che si fa interprete di un “dissenso”: sempre a *Mutina*, secondo quanto narra Giulio Ossequente, discusso autore di un *Prodigiorum Liber*, un *signum* della vittoria di Mario si sarebbe girato di 180° rispetto alla sua posizione normale (*Obseq.* 70). Da notare che in quest'ultima raccolta non si fa cenno al prodigio della statua modenese di Atena/Minerva. Su Giulio Ossequente cfr. SANTINI 1988.

¹³ Si vedano, ad esempio, CHASSIGNET 2005; ROSENBERGER 2005.

¹⁴ VIGOURT 2001, p. 142.

¹⁵ DONATI 1996, p. 7.

¹⁶ BLOCH 1977, pp. 100-101.

¹⁷ Cic., *Div.*, II, 57.

¹⁸ BLOCH 1977, pp. 103-109.

¹⁹ SCHEID 2010, p. 17.

nei territori dell'Italia settentrionale, emerge in più contesti geografici, tra i quali spicca il santuario di Breno in Valcamonica, con uno spaccato stratigrafico di frequentazione che va dalla fine del VI secolo a.C. alla tarda antichità²⁰. Anche per la *octava regio* le evidenze non mancano, a partire dal più noto santuario di *Minerva medica* presso Travo in Val Trebbia²¹, fino al più recente rinvenimento di Montegibbio, sulle colline modenesi, alle spalle di Sassuolo²². Quest'ultima realtà santuariale, la cui probabile intitolatura è documentata da un *poculum* frammentario con dedica a Minerva e che ha restituito tracce di frequentazione già a partire dal III secolo a.C., si viene a trovare in una posizione "marginale", perfettamente rispondente a quel ruolo politico cui si è fatto cenno in precedenza, e che nei primi decenni del II secolo a.C., momenti cruciali per gli scontri armati dei Romani con i Boi e i Liguri, poté operare come luogo di incontro tra le diverse etnie²³. Nella realtà modenese, che ha restituito altre attestazioni culturali relative a Minerva²⁴, la presenza della dea andrebbe collegata al fenomeno locale delle salse, sorgenti di acque salate e fanghi. Per Montegibbio, in particolare, si tratta di una zona di forte deformazione verticale dei depositi, probabilmente di origine tettonica, accompagnata saltuariamente da emissioni di fanghi biancastri, variamente distribuiti nel tempo. Posteriormente all'età antica, memoria di questa fenomenologia resta ancora in età rinascimentale in due sorgenti, una di acque chiare buone, l'altra di acque scure e maleodoranti²⁵.

Nel caso di *Forum Gallorum*, oltre a non disporre di alcuna prova archeologica circa l'esistenza di un luogo di culto, volendo trovare qualche elemento di ambito naturalistico a sostegno di un culto di Minerva, ci si può agganciare alla presenza dei numerosi fontanili che caratterizzano il territorio di Castelfranco E. nelle zone di Prato dei Monti e Sant'Anna²⁶. Si tratta di risorgenze di acqua di falda artesiane legate alla quota molto alta, ovverosia a bassa profondità di giaci-

tura, delle ghiaie del conoide del f. Panaro²⁷. La persistenza topografica diacronica di tali sorgenti data sicuramente in regione almeno a partire dall'età del Bronzo, come dimostrato dai tanti siti enei, ivi noti²⁸, ed è certamente dovuta alle peculiari caratteristiche delle acque, cioè l'autodepurazione per filtrazione e la sostanziale omotermia attraverso le stagioni, che conferisce loro un carattere sostanzialmente termale, facendole percepire calde nel semi-anno freddo e viceversa nell'altro periodo. Non risultando, tuttavia, verosimile l'ipotesi di una cultualità associata ad ogni singola polla²⁹, nonostante il famoso passo di Servio, *nulum enim fons non sacer*³⁰, qualche conferma potrebbe venire dalla coincidenza topografica tra risorgive ed evidenze archeologiche. In quest'ottica, l'unica zona che soddisfa entrambi i requisiti è quella dell'area di Prato dei Monti/Pradella Vecchia.

L'area di Prato dei Monti/Pradella Vecchia

Da qui proviene, infatti, la maggior parte delle attestazioni di ambito culturale. Dal resoconto di Edoardo Brizio³¹ si ha notizia del ritrovamento nel podere Pradella Vecchia³² di una statuina in bronzo raffigurante la dea Fortuna, ammantata con una veste annodata al petto, secondo la moda isiacca, e con l'attributo della cornucopia. A questa si aggiunge una statuina fittile, priva di testa e gambe, rappresentante una donna gravida con le mani premute sul ventre. Purtroppo i due pezzi sono tra quelli dispersi, ma la loro presenza è significativa per tentare di delineare la natura del culto, che rimanda senza alcun dubbio alla sfera muliebre e in particolare alle problematiche connesse a fecondità e procreazione. In tale ottica, una certa attenzione merita la raffigurazione della donna incinta. Le mani premute sul ventre sono un chiaro indizio di un momento cruciale del parto, in cui era necessario far ricorso alle spinte per agevolare la fuoriuscita del nascituro. A questo preciso frangente si

²⁰ Si veda il volume *Santuario Minerva* 2010.

²¹ Per il santuario del Travo si veda *Minerva Medica* 2008 con i diversi studi in esso contenuti. Tra questi si segnala per le novità interpretative quello di SCHEID 2008.

²² Cfr. *Montegibbio* 2010.

²³ Sul ruolo dei santuari di frontiera è sempre valido quanto proposto da SUSINI 1965-1966, pp. 29-42.

²⁴ Altri documenti del culto a Minerva provengono dalla zona di Marano sul Panaro, una statuina bronzea, mentre un'arula votiva è stata rinvenuta nei pressi delle salse di Nirano; per un regesto più completo cfr. MALNATI, MIARI 2008, pp. 73-77 e GUANDALINI 2010, p. 32.

²⁵ GUANDALINI 2010, part. pp. 31-32 e 54-58; GUANDALINI, LABATE 2015.

²⁶ *Fontanili* 2000.

²⁷ S. Cremonini in questo volume.

²⁸ Si veda, in generale, *Terramare* 1997.

²⁹ Non è metodologicamente corretto ritenere che sia esistito un rapporto "automatico" tra presenza dell'acqua e culti legati alla *sanatio*, a maggior ragione quando si tratta di divinità dalle prerogative assai composite come il caso di Minerva. Solo il contesto archeologico, qualora noto, può essere dirimente; cfr. SCHEID 2010 e SOLANO, SACCHI 2014, pp. 207-208.

³⁰ Verg. *Aen.*, 7, 83-84.

³¹ BRIZIO 1883 e 1899.

³² Per indicazioni puntuali si rimanda a CORTI 2005, pp. 12-13.

legano nel pantheon antico le figure dei *Nixi*, entità numinose maschili preposte al parto e in particolare agli sforzi compiuti dalla gestante per partorire. Li troviamo menzionati e raffigurati in un *ex-voto* da *Forum Corneli*³³, un *unicum* in letteratura, e ancora raffigurati a Sparta in un gruppo scultoreo di età classica, in cui una donna è aiutata nelle doglie da due esseri maschili posti ai suoi fianchi, uno dei quali preme con la mano il ventre femminile rigonfio³⁴. Nel caso in oggetto, nessun elemento può testimoniare questa “compartecipazione” alla nascita, ma la raffigurazione fittile di Prato dei Monti è senza dubbio indizio di una sfera rituale connessa al parto e ai numerosi rischi che esso comportava per la donna e il nascituro, per scongiurare i quali si ricorreva all’aiuto divino. Riguardo al bronzetto di Iside/Fortuna, esso rappresenta un *signum* verosimilmente riconducibile, sulla scorta degli altri reperti emersi contestualmente (embrici, olle, cerchioni di ferro), a un *larium* domestico. La statuina, alta 82 mm e descritta dal Brizio, raffigura la dea Fortuna con cornucopia colma di frutti nella mano sinistra; la destra rivolta verso il basso doveva reggere il timone e nella parte centrale è raffigurato l’aratro³⁵. La presenza del nodo sulla veste a metà del petto costituisce un richiamo alle figure femminili isiache, elemento indicativo dell’assimilazione, nel mondo romano, di Iside con Fortuna e della condivisione degli attributi. Ne risulta, dunque, una divinità con evidenti caratteri sincretistici, con l’unione delle prerogative di due dee legate alla sfera dell’*auxilium* in senso lato, in particolare Iside, ossia a quella disposizione ad aiutare i devoti. In un ritratto offerto dallo storico siciliano Diodoro Siculo³⁶, la dea egizia appare, infatti, beneficiare gli uomini con i suoi responsi e le sue cure.

Sempre all’area di Prato dei Monti pertiene il rinvenimento fortuito, a distanza di tempo, di due bronzetti a figura umana, una maschile e una femminile³⁷ che, dal punto di vista cronologico, aprono uno squarcio sulla culturalità di epoca etrusca, lasso temporale per cui a Castelfranco E. sono noti l’abitato villanoviano del Galoppatoio (VIII secolo a.C.) e soprattutto il villaggio del Forte Urbano (V-IV secolo a.C.)³⁸. L’esemplare maschile, nel quale

è rappresentato molto schematicamente un devoto, è riconducibile alla tipologia del cd. “Gruppo Marzabotto”, rintracciabile frequentemente nelle aree culturali, nei santuari e nelle stipi votive dell’area padana, con precisi confronti a Bologna-Villa Casarini, Marzabotto e Monte Bibeale³⁹. Il secondo, quello femminile, raffigurante sempre un orante/offendente, parrebbe rientrare nella categoria dei bronzetti di età ellenistica, anche se alcuni elementi stilistici potrebbero ricondurre a tipologie più arcaiche e diffuse fra Lazio e Toscana tra VII e VI secolo a.C. Secondo un’altra lettura, dato il leggero ripiegamento su se stesso e le modeste dimensioni, l’oggetto come tale non sarebbe concluso, ma potrebbe rappresentare un frammento dell’estremità di un manico di posata decorato con l’effigie femminile, come si evince da alcuni confronti noti⁴⁰. Il legame con l’ambito culturale potrebbe, comunque, derivare dal possibile utilizzo come offerta votiva.

A età ellenistica, con una continuità di frequentazione dell’area da età etrusca in avanti, riconduce il gruppo più consistente di oggetti di natura votiva ivi rinvenuto e precisamente nel fondo Stagni, sebbene i dati al riguardo non siano univoci e le circostanze risultino imprecise⁴¹. Si tratta di un nucleo di tredici statuette fittili molto omogeneo per composizione e prototipi iconografici, che trovano precisi confronti in materiali votivi diffusi nell’Italia centro-meridionale e in particolare nei centri costieri della Campania, tra i quali spicca la consonanza col deposito votivo di località Panetelle, nei pressi di Mondragone⁴². Le nove statuette muliebri (fig. 1) sono raffigurate stanti, con chitone ed *himation*, mentre le quattro maschili (fig. 2) riproducono una figura nuda, talvolta con clamide, e con le braccia flesse, poggianti una sul basso ventre e l’altra sul petto, forse a reggere un attributo. Il materiale e il tipo di realizzazione, riproduzioni a stampo della sola parte anteriore ottenuta da un’unica matrice, lasciano intravedere una realtà culturale tipica di persone “umili”, che acquistavano verosimilmente il manufatto sulle bancarelle di artigiani operanti nei pressi dei luoghi di culto, dove i devoti si recavano ad offrire la propria immagine ponendola sotto la protezione della o delle divinità

³³ Il teonimo *Nixi* deriva dal verbo latino *nitor*. Per una disamina sull’*ex-voto* di Imola e l’identificazione di queste divinità si rimanda a DESANTIS, NEGRELLI, RIGATO 2009, in particolare ai contributi di DESANTIS e RIGATO.

³⁴ DESANTIS, NEGRELLI, RIGATO 2009, p. 349 (RIGATO).

³⁵ Su Fortuna cfr. CHAMPEAUX 1982; per Iside cfr. *Iside* 1997.

³⁶ D. S. I, 25,2-7.

³⁷ NERI 1993, pp. 116-119.

³⁸ Sulla realtà archeologica del Forte Urbano si rimanda agli studi specifici nel volume; sull’abitato villanoviano del Galoppatoio cfr. MALNATI, NERI 2001.

³⁹ CORTI 2005, p. 11; *Atlante* 2009, 2, p. 90 e pp. 54-56, schede CE 120 e 121.

⁴⁰ GENERALI 2001, pp. 58-59 e CORTI 2005, p. 12.

⁴¹ *Atlante* 2009, 2, p. 90, scheda CE 122.

⁴² Su tale nucleo si rimanda per un’analisi più dettagliata all’articolo in questa sede a cura di D. Neri.



fig. 1 – Statuetta femminile da Prato dei Monti (foto R. Macri).



fig. 2 – Statuetta forse maschile da Prato dei Monti (foto R. Macri).

ivi onorate. Il periodo al quale le statuine sono ascrivibili, dalla fine del IV alla metà del II secolo a.C., coincide perfettamente con la diffusione del fenomeno degli *ex-voto* anatomici, particolarmente presente nell'area etrusca, laziale e in alcune località della Puglia e della Campania⁴³. I devoti che praticavano questo rito erano soprattutto piccoli coltivatori e allevatori, appartenenti ai ceti minori, quel medesimo tipo di persone che, possiamo supporre, siano giunte, a cavallo della sconfitta dei Boi nel 191 a.C., a popolare i nuovi territori, portando con sé i propri culti e che potrebbero aver trovato un luogo idoneo alla loro espressione proprio in una zona caratterizzata da ricchezza d'acque, come quella di Prato dei Monti. A maggior ragione, l'azione dell'affidare la propria vita alle divinità con le quali vi era una certa familiarità, trova la sua

piena ragion d'essere in presenza di un trasferimento in plaghe sconosciute, come ignote erano le divinità che lì si sarebbero incontrate. A questo punto, ricordiamo per inciso che, in teoria, assieme alle statuette furono rinvenuti anche dodici bicchierini fittili, che avrebbero potuto rappresentare un elemento cardine per la caratterizzazione in un'ottica salutare del culto praticato, come provano numerose testimonianze note in regione, prime fra tutte quella costituita dalla Grotta del Re Tiberio⁴⁴ o quella assai più articolata della stipe del Falterona, in relazione con un piccolo lago alimentato in antico da una polla sotterranea. Il c.d. Lago degli Idoli ha infatti restituito un'enorme quantità di reperti archeologici, che per varietà e arco cronologico coperto, fine VI secolo a.C.-inizi età imperiale, ne fanno una tra le più ricche stipi dell'Italia settentrionale⁴⁵.

A completare la ricca realtà di Prato dei Monti, va menzionato anche un gruppo di lucerne (fig. 3), sebbene anche in questo caso vada tenuta presente l'incertezza sulla topografia del rinvenimento e sulla formazione originale del nucleo, che, in effetti, presenta tipologie riconducibili ad un arco cronologico molto ampio, esteso dal III/II secolo a.C. fino al III/IV secolo d.C.⁴⁶. Tra di esse, spicca un esemplare trilineare con chiara valenza culturale, richiamando nella forma l'organo genitale maschile, mentre nella parte superiore è decorata con un mascherone. Tutte e cinque le lucerne risultano integre e prive di tracce d'uso, caratteri che ben si sposano con un'ottica culturale nella quale si pratica la loro offerta come *ex-voto* e l'utilizzo nel corso di processioni. Note sono, ad esempio, quella che si svolgeva in occasione del *navigium Isidis*, descritta da Apuleio (*met.*, II,10), con l'utilizzo di lucerne a forma di barca, o quella tipica dei santuari di Asclepio, testimoniata dalla narrazione di Elio Aristide (*Discorsi sacri*, V,28), che ben si accorda con la cospicua presenza di lucerne, specie di età ellenistica, rinvenute nell'*asklepieion* agrigentino, e distribuite lungo quello che doveva essere il percorso rituale di una cerimonia che il retore e fedele per antonomasia del dio della medicina definisce "dei sacri lumi"⁴⁷.

Rimarrebbe ora da esaminare un ultimo elemento, il nucleo di monete di coniazione magno-greca, ma su questo si preferisce sospendere il giudizio, e rimandare ai contributi di A.L. Morelli ed E. Filippini in questo volume. Si tratta, infatti, di un ennesimo ritrovamento fortuito nel podere

⁴³ Tra la sterminata bibliografia si rimanda, ad es., a COMELLA, MELE 2005, mentre per un quadro di sintesi cfr. FABBRI 2010.

⁴⁴ PACCIARELLI 1997.

⁴⁵ Si veda RIGATO 2001.

⁴⁶ *Atlante* 2009, 2, scheda CE 123, pp. 90-91.

⁴⁷ RIGATO 2013, p. 99.



fig. 3 – Lucerne a carattere cultuale da Prato dei Monti (foto R. Macri).

Pradella Vecchia, area in contiguità con quella di Prato dei Monti⁴⁸, oggetto già di numerose disamine e più volte interpretato come offerta votiva, sebbene tale lettura sia stata messa recentemente in discussione.

Altri documenti

A chiusura del quadro definitivo della documentazione di tipo archeologico vanno menzionati altri due pezzi: un bronzetto e una testa fittile. Quest'ultima, rinvenuta casualmente in podere Asmara, viene interpretata come possibile testa di divinità femminile riconducibile alle prime fasi di romanizzazione del territorio, sulla scorta di confronti con altre realtà regionali e del Nord Italia⁴⁹. Per quanto concerne il bronzetto (fig. 4), esso proviene da via Infernetto/via Inferno, un'area sita a N della via Emilia, in ideale prosecuzione della zona di Prato dei Monti/Pradella Vecchia. L'identificazione della divinità effigiata si basa sulla presenza delle corna di ariete, tipiche della raffigurazione di *Iuppiter Ammon*, ovvero una divinità originaria della città egizia di Tebe e titolare del famoso oracolo di Siwa, ove si recò in visita anche Alessandro Magno. L'attributo delle corna, talvolta accompagnato da altri simboli legati al culto del sole, ha un evidente valore apotropaico⁵⁰. Osservando il bronzetto in norma laterale, la figura risulta vistosamente arcuata, probabilmente a causa della forgiatura a caldo di uno squadro all'altezza delle anche, che lascia intuire un'originale ubicazione

del bronzetto lungo il margine di un supporto angolare. Questo tipo di utilizzo e trasformazione dell'immagine divina in elemento decorativo è testimoniato proprio per la figura di Giove Ammone in una *oinochoe* bronzea proveniente da Ve-

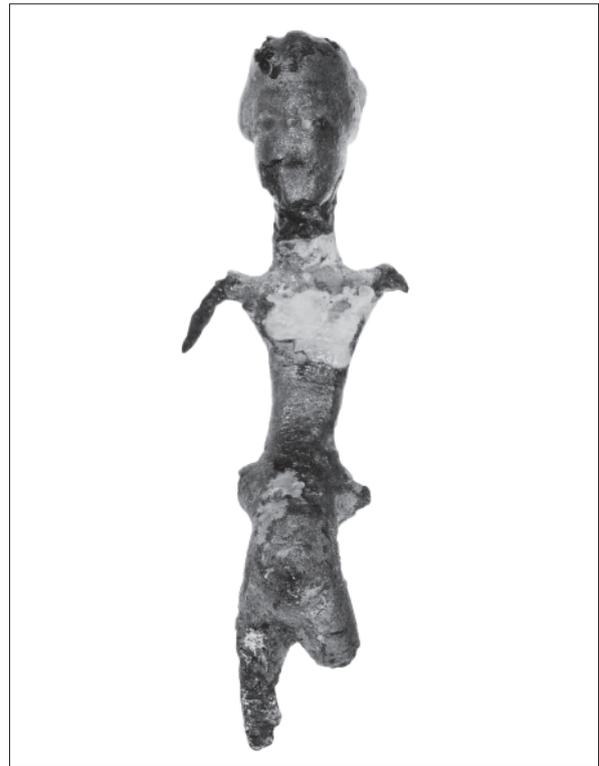


fig. 4 – Bronzetto raffigurante *Iuppiter Ammon* da via Inferno (foto R. Macri).

⁴⁸ *Atlante* 2009, 2, scheda CE 110, p. 51 e ivi bibliografia.

⁴⁹ Si veda il contributo di D. Neri in questo volume.

⁵⁰ Per un confronto tipologico e inquadramento cronologico in avanzata età ellenistica cfr. contributo di D. Neri in questo volume con bibliografia.

leia, ove l'effigie del dio ne decora l'ansa⁵¹. In sostanza, l'esemplare di Castelfranco E. potrebbe dunque rappresentare un'ulteriore testimonianza di una divinità la cui immagine, in forza del collegamento con Giove, ebbe ampio spazio nel repertorio iconografico alto-imperiale e che riflette la diffusione in seno alla società di componenti religiose di matrice orientale, in particolare di divinità provenienti dall'Egitto o dalla Frigia, a riprova di una nuova "osmosi" tra genti diverse.

Il magister Apollinaris

In questo quadro, in cui gli elementi certi sono pochi, si inserisce l'iscrizione proveniente dalla località Madonna degli Angeli, circa due km a W dell'attuale centro cittadino, ove, durante lavori agricoli condotti nel 1998, è venuta in luce un'ampia porzione di una lastra iscritta con la probabile menzione di un *magister apollinaris*⁵². È questo l'unico documento epigrafico di ambito sacro noto per Castelfranco E., che fino ad oggi non ha restituito nessun'altra testimonianza culturale scritta. Dal canto suo, la presenza *in loco* di un personaggio che rivestiva il ruolo di autorità suprema del collegio degli *Apollinares*, ovvero di coloro che, verosimilmente, erano depositari del culto di Apollo e di Augusto, rappresenta un elemento di congiunzione e confronto con quanto si registra in forma più consistente nella vicina *Mutina*, ove il medesimo collegio religioso è documentato da numerose epigrafi⁵³. Secondo la dottrina, gli *Apollinares* avrebbero avuto un ruolo analogo a quello altrove ricoperto dagli *Augustales*, preposti al culto del *princeps*. In realtà, proprio a Modena sono noti due personaggi che, fra I e II secolo d.C., ricoprono entrambe le funzioni religiose di apollinare e di augustale: si tratta di *M. Aelanius Proculus*⁵⁴ e *L. Valerius L(uci) lib(ertus) Constans*⁵⁵. Ciò che emerge è dunque una dualità dei collegi, per i quali si può supporre sì una stretta complementarietà di funzioni ma fors'anche una certa gradualità e sequenzialità nel percorso. In entrambe le iscrizioni viene, infatti, menzionato prima il ruolo di *Apollinaris* e poi quello di *Augustalis*⁵⁶, quasi a scandire una rigorosa successione, che rimane immutata fra I e II

secolo d.C. L'ordinamento interno di questi collegi, i cui membri erano di preferenza componenti della più ricca classe libertina e dunque esclusi dalle funzioni magistratuali nonostante il loro peso economico in seno alle comunità di appartenenza, prevedeva una gerarchia di ruoli al cui vertice vi era la suprema carica di *magister*, quella ricoperta dall'ignoto personaggio di Castelfranco Emilia.

Spunti per il futuro della ricerca

Con questa testimonianza si chiude la rassegna dedicata alle tracce della religiosità, che potrebbe apparire sicuramente indirizzata, qualora si disponesse di conferme sul nucleo di statuette fittili e dei *pocola*, verso manifestazioni tipiche di culti legati alle proprietà risanatrici delle acque e alle prerogative di divinità curotrofe e salutari in senso lato. In mancanza di tracce di edifici di culto, possiamo immaginare, specie in età preromana, sacrifici e riti svolti in connessione con più semplici apprestamenti, come un altare attorno al quale si potevano raccogliere le offerte, eventualmente depositate anche lungo i bordi o direttamente nelle polle d'acqua che scaturivano dal terreno.

Rimangono, tuttavia, alcuni interrogativi che possono essere spunto di ulteriori approfondimenti: Minerva e il luogo di culto a lei dedicato e menzionato dalle fonti ma per ora privo di riscontri archeologici, come possono essere inseriti nel quadro della religiosità locale? In quale veste la dea componente della triade capitolina era onorata dalle genti celtiche e dai coloni romani che abitarono le plaghe di *Forum Gallorum*? Oltre alla possibile e più consueta connessione con le acque e i fenomeni naturali sopra ricordati, piace qui ricordare la proposta di legare la sua figura ad aree in cui si praticavano filatura e tessitura della lana e, in presenza di *pascua publica*, alle attività legate all'allevamento ovino⁵⁷, nel rispetto anche di quelli che erano i caratteri più propriamente italici della divinità, ovvero una dea patrona e protettrice delle arti e degli artigiani ed in particolare di quelle arti che richiedevano tecnica, sapere e memoria. L'aggancio con l'allevamento richiama immediatamente i non distanti *Campi Macri*⁵⁸, sede, già da età celtica,

⁵¹ CENERINI 2007, p. 94 con bibliografia. Si ricorda come confronto per questo tipo di utilizzo il bronsetto a figura femminile citato *supra*.

⁵² Cfr. D. Rigato, *Forum Gallorum e la documentazione epigrafica di età romana* nel presente volume.

⁵³ Le iscrizioni modenesi sono le seguenti: *CIL* XI, 845; 846; 849; 850; 852; 853; 854; 855; 857; 859; AE 1945,61; Aemilia 2000, pp. 335-336, n. 107; AE 2001, 973; AE 2003, 656; AE 2008, 535; AE 2013, 523. A queste si aggiunge un possibile elenco di *Apollinares* così interpretabile secondo l'opinione di SUSINI 1959; cfr. scheda EDR133964.

⁵⁴ *Modena dalle origini* 1988, I, p. 466, fig. 396 (G. Bermond Montanari); Aemilia 2000, pp. 335-336, n. 107 (N. Giordani).

⁵⁵ DONATI 2008.

⁵⁶ La medesima sequenza si riscontra anche nelle iscrizioni di Lucera (*CIL* IX, 816; AE 1983, 223), mentre in quella di Caiazzo (*CIL* X, 4591) precede la menzione dell'augustalità e, successivamente, quella del ruolo di *magister Apollinaris* ricoperto per due volte. Alcune riflessioni sugli *Apollinares* in SUSINI 1960, pp. 26-27 e ora in PARISINI c.d.s.

⁵⁷ SOLANO, SACCHI 2014, p. 210.

⁵⁸ Si veda, da ultimo, ORTALLI 2012.

di un grande mercato ovino e luogo ideale di incontro e di scambi tra le diverse etnie, a creare quel *mélange* culturale, che tanta parte ebbe nella formazione di una realtà geografica come quella della *octava regio augustea* e dei suoi diversi centri demici, ancora popolati, quando ormai tutti erano cittadini romani, da persone che si definivano Umbri e Tirreni, così come Eneti, Liguri e Insubri⁵⁹. E per-

ché, dunque, non supporre che proprio presso i *Campi Macri*, sede di un importante centro culturale boico⁶⁰, non potesse trovarsi il santuario di Minerva menzionato da Dione Cassio, data la vicinanza a *Mutina*? Un interrogativo e una proposta che si auspica servano da stimolo a nuove indagini e riflessioni.

⁵⁹ Strabo, V, 1,10.

⁶⁰ Cfr. ORTALLI 2012, pp. 200-201 e 204-206, ove si sottolinea lo stretto rapporto che dovette esistere tra i *Campi Macri* e un altro santuario vicino, quello di Cittanova, recentemente scoperto.

Daniela Rigato

I.7. FORUM GALLORUM

E LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DI ETÀ ROMANA

Per una corretta ricostruzione della storia antica a livello sia di macrostoria che di microstoria è necessario reperire, analizzare e correlare fra loro tutte le informazioni note secondo quel processo sinergico descritto da A. Momigliano in un' esemplare disamina intitolata *Le regole del gioco nello studio della storia antica*¹. Secondo l'opinione dello studioso, il 'metodo storico' non può infatti prescindere dall'interpretazione delle diverse tipologie di documenti reperiti, quali segni di una presenza umana passata e di cui riflettono episodi e situazioni reali.

La realtà storica di *Forum Gallorum* è quella di un *vicus*, privo di autonomia e appartenente alla circoscrizione amministrativa di *Mutina*, menzionato da alcuni autori antichi in relazione agli avvenimenti della guerra di Modena del 43 a.C.² e collocato dalla *Tabula Peutingeriana*³ lungo la *via Aemilia*, tra *Mutina* e *Bononia*, dalle quali distava rispettivamente otto e diciassette miglia⁴. La sua collocazione topografica suscita ancora qualche incertezza⁵, ma molti sono gli elementi che inducono a individuare una coincidenza con l'attuale centro di Castelfranco Emilia⁶, sebbene carenti siano, per ora, le evidenze archeologiche di quelle pur minime strutture pubbliche attinenti ad un *forum* o comunque ad un nucleo demico caratterizzato dalla presenza di edifici atti alla sosta di chi percorreva l'asse stradale pedemontano, come fa supporre la

menzione nella *Tabula Peutingeriana*⁷. Al contrario, la documentazione della presenza umana nel territorio circostante, in stretta aderenza alla divisione centuriale, è cospicua⁸ e attestata sia da evidenze di ville urbano-rustiche o di insediamenti rurali minori sia da quelle pertinenti ad aree di necropoli. La maggior parte di queste ultime è di natura prediale, mentre in un caso si può supporre la connessione col tracciato della *via Aemilia*, asse stradale catalizzatore dei centri urbani e dei *fora*⁹. Nel mondo romano, infatti, le necropoli dei centri abitati erano poste, in ottemperanza a precise disposizioni di legge¹⁰, al di fuori dell'area urbana, lungo le principali vie di collegamento, mentre nel caso di popolamento sparso si situavano ai margini di proprietà fondiarie¹¹. Entrambe le evenienze si configurano quali significativi marcatori di una presenza umana organizzata e della relativa distribuzione, fornendo utili indizi per l'ubicazione di insediamenti e vettori stradali. Nel caso di una necropoli prediale, posta ai limiti delle proprietà fondiarie e, spesso, in ossequio agli assi centuriali, si dispone di un ulteriore e prezioso strumento di indagine per la ricostruzione topografica dell'organizzazione agraria delle campagne e delle relazioni cogli altri elementi del paesaggio.

Le aree necropolari di *Forum Gallorum*¹² hanno restituito, in alcuni casi, vestigia di monumenti funerari e alcune iscrizioni che, per la loro natura di

¹ MOMIGLIANO 1984; in un'ottica più vicina si può fare riferimento al concetto di ricerca olistica.

² Front., *Strat.*, II,5,39; App., *BC*, 3,9,66 ss.; Cic., *Fam.*, 10,30; D.C. 46,33,3. Nel passo di Dione Cassio si accennerebbe anche a un santuario di Minerva sito in questa zona e nel quale la statua della divinità, prima dello scontro di Modena, pianse lacrime di latte e sangue. A questo proposito si veda D. Rigato, *Le manifestazioni della religiosità nel territorio di Castelfranco Emilia*, in questo volume.

³ IV,4.

⁴ In Appiano, *BC*, 3,69-70 risulta distare da Modena 60 stadi. Al contrario, il centro non appare menzionato nell'*Itinerarium Burdigalense sive Hierosolymitanum*, altro itinerario terrestre databile con esattezza al 333 d.C. In quell'anno, un pellegrino, lo stesso compilatore, si recò da Bordeaux (*Burdigala*) a Gerusalemme e nel viaggio di ritorno, da Roma a Milano, percorse la via Emilia. Cfr. ELSNER 2000.

⁵ Un'esautiva disamina sulle differenti opinioni e sulla presunta identificazione in età romana col centro di *Victoriolae* è in MANFREDI 1975, in particolare pp. 100-110. Sul rapporto fra la via Emilia e gli insediamenti di epoca preistorica si veda NERI 2003.

⁶ Cfr. M. Calzolari in questo volume.

⁷ A titolo indicativo sulla realtà vicina si veda TODISCO 2011. Sul servizio del *cursus publicus* cfr. CORSI 2000. È attualmente in corso una campagna di scavi archeologici, che sta restituendo tracce di un edificio in fregio alla via Emilia, a W di Castelfranco E., e sul quale si rimanda a S. Campagnari in questo volume. Particolarmente interessante risulta la coincidenza fra la localizzazione dell'edificio e il punto di leggera deflessione verso N della via Emilia e il leggero disassamento della pertica modenese rispetto a quella bolognese.

⁸ Cfr. *Atlante* 2009, 2, pp. 65-123; inoltre si vedano in questo volume gli studi incentrati sulle specifiche evidenze archeologiche.

⁹ Sulla *via Aemilia* si rimanda, ad es., a BRIZZI 2009; Plinio descrive la demografia della *VIII regio* augustea in *Nat. Hist.* III, 115-116.

¹⁰ Già le leggi delle XII Tavole (V secolo a.C.) proibivano di seppellire e di bruciare i cadaveri in città: *Tab. 10.1: hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*; era necessaria una distanza di 60 piedi dalle case. Questi divieti sono ripresi anche da autori successivi, come Cicerone (*de leg.*, 2,58); Servio (5,64) e anche nel Digesto (47.12.3.5) ove si menziona un intervento specifico di Adriano.

¹¹ Cfr., ad esempio, ORTALLI 2010 e ORTALLI 2011.

¹² Un regesto è in *Atlante* 2009, 2, pp. 65-123.

espressione diretta, svolgono un ruolo fondamentale nella ricostruzione della realtà sociale antica. Su un totale di nove iscrizioni a tutt'oggi note¹³, ben sette appartengono alla categoria funeraria, in consonanza con la tipologia prevalente della documentazione epigrafica conservata per l'età romana. Tra le motivazioni di tale preponderanza, gioca un ruolo preminente il profondo desiderio di mantenere vivo *post mortem* il ricordo di sé attraverso la perpetuazione dell'identità e del ruolo ricoperto in seno alla comunità di appartenenza. Alla motivazione più squisitamente ideologica si accompagna la già citata peculiarità della dislocazione topografica delle necropoli, elemento spesso decisivo per la conservazione nel tempo, diversamente da ciò che accade ai centri urbani, sovente soggetti a una continuità insediativa responsabile dell'obliterazione delle fasi più antiche.

La lastra di Madonna degli Angeli e il fregio con bucranio

La disamina dei documenti epigrafici di ambito funerario relativi a Castelfranco E. parte dalle tracce di un'ampia zona di necropoli pubblica si-

tuata lungo la via Emilia e databile a partire dalla fine del I secolo a.C.¹⁴. In località Madonna degli Angeli, circa due km a W dell'attuale centro cittadino, durante lavori agricoli condotti nel 1998, è venuta alla luce un'ampia porzione di una lastra iscritta dalle dimensioni di 90x60x15 cm ca.¹⁵. La frattura superiore ha asportato sicuramente almeno una linea di scrittura in cui comparivano gli elementi onomastici del primo personaggio menzionato. Si tratta di un individuo che ricoprì, quasi sicuramente, la carica di *magister Apollinaris*, sebbene la specifica del collegio sia conservata solo parzialmente a causa di un'ampia scheggiatura che interessa parte della prima riga (fig. 1). Assieme al *magister* è nominata la moglie *Annia M(arci) l(iberta)* e un altro liberto, *Auctus*, il garante dell'assolvimento delle disposizioni testamentarie dell'ignoto *magister*. La cronologia colloca il documento tra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C., arco temporale cui rimanda anche la probabile funzione sacerdotale citata ed espressione originaria del culto di Apollo, divinità fortemente legata alla figura di Ottaviano-Augusto¹⁶. La presenza *in loco* di un membro degli *Apollinares* richiama, inoltre, la nutrita documentazione perti-



fig. 1 – Madonna degli Angeli, epigrafe funeraria di un probabile *magister Apollinaris* (foto R. Macri).

¹³ Nelle schede relative allo scavo archeologico condotto a cura della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna nel 2001/2002 per la realizzazione del tracciato ferroviario alta velocità, si registra a Gaggio, località Buonvino, il rinvenimento di alcuni elementi architettonici, due dei quali iscritti. Essendo ancora in corso la revisione del materiale, non si possono fornire ulteriori informazioni. Sempre da questa località proviene il frammento inedito su cui si tornerà in dettaglio *infra*. Alcuni dati su questo scavo sono in GIORDANI 2008.

¹⁴ *Atlante* 2009, 2, p. 95, scheda CE 186; altre notizie nelle schede CE 155 e 206.

¹⁵ CALZOLARI 2001a; scheda EDR136294 con altra bibliografia.

¹⁶ Sul rapporto Augusto/religione cfr., ad es., BIANCHI 2016. Lo stretto legame tra una comunità demica minore e Augusto, onorato attraverso il suo *Genius*, e Apollo è testimoniato sempre per la *regio VIII* da un'iscrizione (*CIL* XI, 804) incisa su un pozzo sacro rinvenuto a Maccaretolo, nei pressi di San Pietro in Casale, opera di un liberto che svolse le funzioni di *magister*.

nente a queste figure nota per *Mutina*¹⁷ e in pochissimi altri centri della penisola italica¹⁸. Sul ruolo degli *Apollinares* la dottrina ritiene che avrebbero svolto una funzione analoga a quella altrove ricoperta dagli *Augustales*. In realtà, proprio a Modena sono noti due personaggi che, fra I e II secolo d.C., ricoprirono entrambe le funzioni religiose di *Apollinaris* e *Augustalis*: è il caso di *M. Aelanius Proculus*¹⁹ e *L. Valerius L(uci) lib(ertus) Constans*, il figlio della più nota liberta modenese *Vetilia Egloge*, il cui imponente monumento funerario è tornato alla luce nel 2007, ai margini della via Emilia, a oriente di *Mutina*²⁰. Ciò che emerge è dunque una dualità dei collegi, per i quali si può supporre sì una stretta complementarità di funzioni ma fors'anche una certa gradualità e sequenzialità nel percorso. In entrambe le iscrizioni viene, infatti, menzionato prima il ruolo di *Apollinaris* e poi quello di *Augustalis*²¹, quasi a scandire una rigorosa successione, che rimane immutata fra I e II secolo d.C., e che accomuna due persone di *status* sociale probabilmente diverso: un liberto e un ingenuo, anche se per quest'ultimo manca la conferma del patronimico. L'ordinamento interno di questi collegi, i cui membri erano di preferenza componenti della più ricca classe libertina e pertanto esclusi dalle funzioni magistratuali nonostante il loro peso economico in seno alle comunità di appartenenza, prevedeva una gerarchia di ruoli al cui vertice vi era la suprema carica di *magister*, proprio quella ricoperta dall'ignoto personaggio di Castelfranco Emilia e dal liberto modenese *Marcus Paccius Orinus*²². L'appartenenza a tale collegio significava per i liberti essere riusciti a riscattare la propria inferiorità giuridica tramite la carriera religiosa e aver ottenuto una dignità di cui erano espressione diretta alcune insegne ornamentali, simili a quelle riservate ai decurioni. Tornando al nostro ignoto *magister*, va evidenziato lo stretto rapporto esistente con *Forum Gallorum*, concretizzatosi nella scelta di farsi seppellire nel piccolo centro ove, se non residente, si può immaginare avesse proprietà o interessi lavorativi. Sul suo *sta-*

tus sociale nulla si può affermare con certezza e anche la condizione libertina dell'*uxor* e dell'esecutore testamentario non prefigurano con certezza il medesimo *status*. Focalizzandoci su dimensioni e tipologia del documento, una *tabula*, si potrebbe pensare a una sua collocazione su una parete di un edificio o di un recinto sepolcrale.

Alla supposta necropoli monumentale di *Forum Gallorum* fanno riferimento anche alcuni elementi architettonici pertinenti al rivestimento frontale di una tomba a dado decorata con festoni vegetali e bucrani (fig. 2). Tale sistema ornamentale, generalmente scolpito e costituito da un cranio di bue visto frontalmente e al quale sono legati festoni di foglie e di fiori, si fa risalire all'uso di appendere nei templi le teste disseccate e scarnite degli animali sacrificati, variamente ornate di fiori e di solito alternati con festoni. Questa rappresentazione, decorativa e simbolica al contempo, è diffusa nell'arte greca, già a partire dal IV secolo a.C., nel fregio dorico classicamente decorato con metope a triglifi ed altre con bucranio rilevato nel mezzo della metopa e alternato con patere. Per quanto concerne la penisola italica, si nota la diffusione di una variante peculiare e l'utilizzo soprattutto in età augustea su monumenti di pregio, primo fra tutti l'*Ara Pacis*²³. La presenza nella necropoli pubblica di *Forum Gallorum* di una tipologia monumentale e figurativa, espressione delle tendenze architettoniche peculiari dell'età del principato, accomuna nuovamente la realtà demica locale con quella di *Mutina*, ove si rinvengono elementi di confronto nell'ara altariforme, databile tra l'età augustea e tiberiana, di *P(ublius) Clodius M(arci) f(ilius) Centurio*, corniciata sul bordo superiore retrostante da un fregio dorico a metope, triglifi e bucrani²⁴. È dunque evidente che, come nei grandi centri della *regio VIII*, anche la necropoli pubblica collocata lungo l'asse stradale consolare nei pressi di Castelfranco E. fu il luogo prescelto per manifestare ruolo e benessere economico di alcuni componenti dell'*élite* locale.

¹⁷ Le iscrizioni modenesi sono le seguenti: *CIL* XI, 845; 846; 849; 850; 852; 853; 854; 855; 857; 859; *AE* 1945,61; *Aemilia* 2000, pp. 335-336, n. 107; *AE* 2001, 973; *AE* 2003, 656; *AE* 2008, 535; *AE* 2013, 523. A queste si aggiunge un possibile elenco di *Apollinares* così interpretabile secondo l'opinione di SUSINI 1959; cfr. scheda EDR133964.

¹⁸ Altri centri con presenza di *Apollinares* sono Reggio Emilia (*CIL* XI, 973); Lucera (*CIL* IX, 814; 815; 816; 817 e *AE* 1983, 223); Caiazzo (*CIL* X, 4591); Arezzo (*CIL* XI, 1843; 1844; *Not. Sc.* 1930, 289).

¹⁹ *Modena dalle origini* 1988, I, p. 466, fig. 396 (G. Bermond Montanari); *Aemilia* 2000, pp. 335-336, n. 107 (N. Giordani).

²⁰ DONATI 2008.

²¹ La medesima sequenza si riscontra anche nelle iscrizioni di Lucera, mentre in quella di Caiazzo precede la menzione dell'*augustalis* e, successivamente, quella del ruolo di *magister Apollinaris* ricoperto per due volte. Alcune riflessioni sugli *Apollinares* in SUSINI 1960, pp. 26-27 e ora in PARISINI c.d.s.

²² Sul monumento del *magister* modenese cfr. *AE* 1945, 61 = *AE* 2003, 661 e *Museo Lapidario Estense* 2005, p. 507. Le insegne di un possibile *magister* sono presenti su un'altra epigrafe modenese (*CIL* XI, 853) ove la tradizione ricorda solo il ruolo di *Apollinaris*.

²³ Sul bucranio cfr. *Enciclopedia Arte Antica* 1959, II, 1959, p. 211.

²⁴ L'ara era inserita in un recinto funerario; cfr. *Mutina oltre le mura* 2009, pp. 21-22.

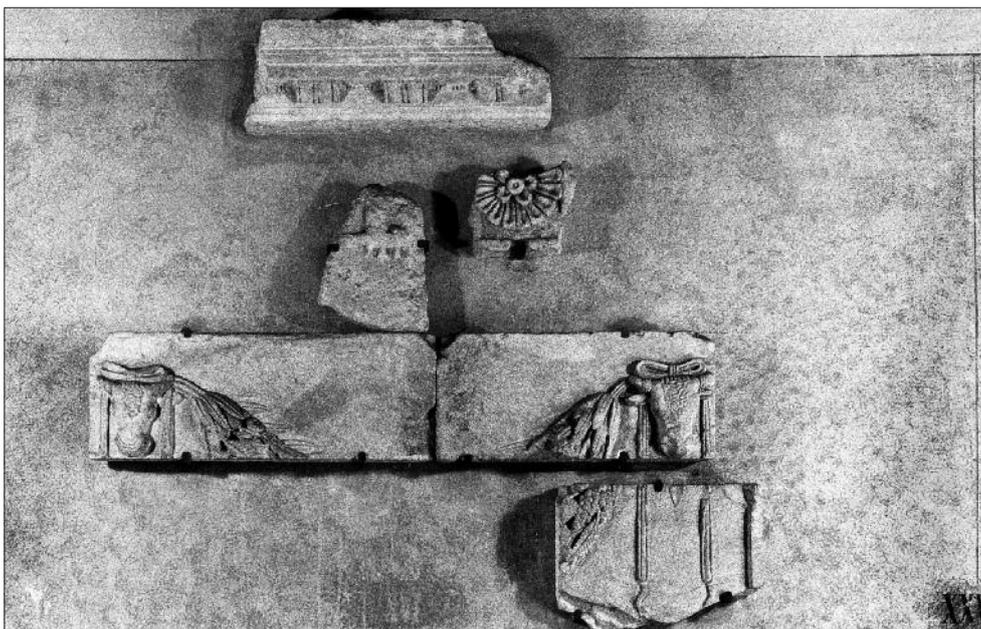


fig. 2 – Madonna degli Angeli, frammenti del rivestimento frontale di un monumento funerario decorato con festoni vegetali e bucranio (foto da Archivio SABAP).

Le iscrizioni funerarie dalle necropoli prediali

Una prospettiva apparentemente più “riservata” è quella che configura le necropoli prediali dislocate nell’agro centuriato. In taluni casi, tuttavia, esse sono corredate da monumenti funerari iscritti la cui presenza mutua il ruolo di quelli siti in luoghi a maggior frequentazione pubblica. A Castelfranco E. si ha testimonianza di una situazione simile grazie ai rinvenimenti presso fondo Quattrina e podere Fornace, quest’ultimo in località Manzolino, di due epigrafi a carattere sepolcrale²⁵. La prima²⁶, incisa su una *tabula* (fig. 3) in calcare appenninico e recuperata nel 1970 in seguito ad arature, perteneva



fig. 3 – Fondo Quattrina, epigrafe funeraria della gens Graecinia (foto R. Macri).

a un’area sepolcrale interna al reticolo centuriale e caratterizzata da una vasta zona di affioramenti di materiali archeologici di età romana. La pietra, ricomposta da due frammenti, è fratta su tre lati e presenta cinque linee di scrittura con alcune lacune, nelle quali si menzionano cinque personaggi membri di un’unica famiglia. Vari sono gli elementi di interesse che suscita l’epigrafe: *in primis*, si constata che i due uomini ricordati, in ordine figlio e padre, recano entrambi nella loro formulazione onomastica la menzione della *tribus Pollia*, la circoscrizione elettorale cui erano prevalentemente iscritti i cittadini di *Mutina* e del suo *ager*, divenendo elemento dirimente per l’attribuzione del territorio di Castelfranco E. a quello della vicina colonia modenese²⁷. Spicca, inoltre, la precisa elencazione dei ruoli di ogni singolo personaggio in seno al nucleo familiare: in sostanza, il monumento è stato eretto dal figlio *L(ucius) Graecinius C(ai) f(ilius) Rufu[s]* per il padre *C(aius) Graecinius C(ai) f(ilius)*, che risulta privo del *cognomen*; per la madre *Metella C(ai) f(ilia) Tert*ia; per la sorella *Graecinia C(ai) f(iliae) Galla* e per la liberta *Rubria Thygater*, concubina di *Rufus*. La menzione puntuale dei cinque membri sottintende anche precisi risvolti pertinenti al diritto sepolcrale: solo loro erano i legittimi destinatari del sepolcro realizzato a cura di *Rufus*. Purtroppo la frattura del lato infe-

²⁵ Proprio sulla base dei luoghi di rinvenimento di queste due epigrafi, posti nei pressi della sponda sinistra del Samoggia, si è rafforzata la convinzione che il limite orientale dell’*ager* mutinense giungeva fino al Samoggia, comprendendo anche Castelfranco E. Cfr. REBECCHI 1983a, pp. 60-61.

²⁶ AE 1973, 236; *Atlante* 2009, 2, pp. 88-89, scheda CE 118, fig. 250; scheda EDR076537 con ulteriore bibliografia.

²⁷ Sulle tribù della *regio VIII* cfr. RIGATO 2010.



fig. 4 – Manzolino, podere Fornace, stele funeraria di *Aetrilius Apronianus* e familiari (foto R. Macri).

riore impedisce di sapere se erano citati eventuali liberti o schiavi e se fossero indicate le dimensioni del lotto sepolcrale di pertinenza, ma, sulla base di alcuni confronti, come il caso dell'epigrafe sepolcrale modenese dei *Lollii*, più o meno coeva²⁸, in cui si riporta parimenti la composizione della famiglia e null'altro, si tenderebbe ad escluderlo. L'iscrizione, inquadrabile tra l'età augustea e i primi decenni del I secolo d.C.²⁹, offre dunque uno spaccato su un nucleo familiare che doveva risiedere nell'agro e da questo trarre probabilmente quella ricchezza che gli permise di realizzare il sepolcro familiare³⁰. Per quanto concerne l'onomatica dei personaggi, tre dei quattro ingenui sono contraddistinti da un gentilizio – *Graecinius* – non altrimenti noto nella *regio VIII*, come altrettanto raro è il *cognomen Galla* della sorella, a differenza dell'ampia diffusione riscontrata nel resto del mondo romano³¹. Non molto diffuso è anche il gentilizio della madre, una *Metella*³², mentre per la liberta, una *Rubria*, si ha una sola corrispondenza certa in un'iscrizione di un'altra probabile liberta su un sarcofago di Maccaretolo³³. Nonostante *Thygater* non fosse legata a *Rufus* da un regolare rap-

porto matrimoniale, come indica il termine *concupina*, si vide comunque riconosciuto il diritto alla sepoltura assieme agli altri membri della famiglia del compagno.

Da podere Fornace, in località Manzolino, proviene una stele funeraria, forse in trachite, anch'essa rinvenuta fortuitamente nel 1970³⁴. Mutila sia sul lato superiore che inferiore, presenta nella parte sommitale traccia di un frontoncino con timpano smussato e arrotondato. La porzione superstite per ca. 89 cm di altezza e 82 cm di larghezza è corniciata e conserva interamente il testo inciso (fig. 4), che si apre con una *adprecatio* agli dei Mani, *D(is) M(anibus)*, dalle lettere di dimensioni nettamente superiori a quelle delle linee successive³⁵. Segue, suddivisa su altre 5 righe, la menzione di quattro personaggi: *M(arcus) Aetrilius Apronianus*, *Flavius Amethystus*, *Salustia Vera uxor* e *L(ucius) Flavius pater*³⁶. Destinatari del monumento funerario e probabilmente già defunti sono Marco Aetrilio Aproniano e Flavio Ametisto, sposato con Salustia Vera, che ricoprì in vita la carica di *decurio* nella città di *Bononia* (*decurioni Bononiensum*). I dedicanti paiono essere la moglie³⁷ e Lucio Flavio, padre di Ametisto. Se tra questi ultimi tre individui i rapporti di parentela sono chiari, totalmente oscuro è il legame che li univa con Marco Aetrilio Aproniano³⁸, l'unico ad avere i *tria nomina* e caratterizzato da un gentilizio poco diffuso e concentrato nell'Italia centrale³⁹. Molto più noto è il gentilizio *Flavius*, che costituisce anche un indicatore per una cronologia del monumento, inquadrabile fra la fine del I secolo d.C. e il primo quarto del II secolo d.C. Da notare, ai fini della relazione con *Forum Gallorum*, la specifica di *decurio Bononiensum*, indicativa del rapporto istituzionale con la vicina *Bononia*, ove Flavio Ametisto sedette nel consiglio comunale cittadino. Nonostante l'importante ruolo ricoperto in una di-

²⁸ RIGATO 2013a, pp. 272-275.

²⁹ Fanno propendere per l'età augustea la forma caratteristica della Y e le *litterae longae*.

³⁰ La legislazione funeraria prevedeva una netta distinzione fra sepolcro familiare ed ereditario: era familiare quello che il fondatore costituiva per sé e per la propria famiglia, mentre era ereditario quello costituito per sé e per gli eredi e quello che il *pater familias* aveva acquisito per diritto ereditario insieme al patrimonio. Cfr. LAZZARINI 1991.

³¹ Unico confronto in regione è in *CIL XI*, 623, ove il *cognomen* è recato da una liberta.

³² Cfr. *CIL XI*, 958; 1147; 6832; AE 2009, 334.

³³ Cfr. AE 1991, 703.

³⁴ AE 1973, 237; *Collezione Castelfranco* 2003, p. 134 (scheda M. Calzolari); scheda EDR076538. In NERI 1999, pp. 39-40 si segnala che la parte inferiore della stele non fu estratta dal terreno e che le sue dimensioni dovevano corrispondere a quelle del pezzo recuperato.

³⁵ Dagli 8,5 cm di *D M* si passa ai 2,5 cm delle lettere di dimensioni inferiori.

³⁶ Dal riscontro autoptico si propende per interpretare la prima lettera di l. 6 come un nesso fra la L di *L(ucius)* e la F di *Flavius* rimediando così alla dimenticanza di incidere la L del prenome. Questo fatto sarebbe confermato anche dalla forma della successiva L.

³⁷ Il gentilizio *Salustia* è più diffuso nella forma con la lettera L geminata. A ben guardare, tuttavia, forse è riconoscibile un trattino mediano della L che potrebbe anche essere stato inciso a significare il raddoppio della consonante.

³⁸ Oltre all'interrogativo rappresentato dal rapporto con Marco Aetrilio Aproniano (amico, conoscente, persona legata alla famiglia da interessi economici, rapporti lavorativi...) risulta anomala anche la scelta di riportare il ruolo rivestito da Flavio Ametisto non immediatamente dopo il suo nome, come sarebbe stato più logico; ci si chiede se si può trattare di un'altra svista del lapicida che, copiando dalla minuta, ha inciso per sbaglio prima gli elementi onomastici della moglie e poi la carica decurionale di Ametisto.

³⁹ Cfr. *CIL VI*, 1511; 11193; *CIL X*, 5432; AE 2010, 30 = AE 2010, 292 = AE 2011, 248b. A questi si aggiunge un militare in servizio a *Lambaesis* (Numidia): *CIL VIII*, 18065.

versa municipalità, è molto probabile che egli risiedesse⁴⁰ o avesse proprietà e interessi nel territorio di Castelfranco E., dove fu eretto il sepolcro familiare. Qualche osservazione merita infine la non estrema perizia del lapicida che, a l. 5, avendo mal calcolato la distribuzione delle lettere, ha dovuto spostarsi con la *M* di *Bononiensum* (forma mancante della *I* dopo la *S*) alla riga superiore. Nel contesto generale, pare di poter affermare che i due blocchi dell'iscrizione, l'*adprecatio* e i "dati anagrafici", siano frutto di due mani diverse, con la possibile preparazione della sigla *DM* già in una fase di lavorazione all'interno dell'officina epigrafica, e l'aggiunta successiva dei restanti elementi. Nulla esclude, tuttavia, che il processo si sia svolto in modo inverso.

I reimpieghi negli edifici sacri del territorio

Riguardo alle altre iscrizioni di ambito funerario, i dati in nostro possesso indicano che in due casi ci troviamo di fronte a reimpieghi all'interno di edifici sacri, esemplificazione di un fenomeno molto diffuso nella realtà regionale e di cui è riprova eclatante proprio la realtà modenese⁴¹.

La prima delle due iscrizioni, databile alla seconda metà del I secolo d.C.⁴², è quella relativa a *C(aius) Arrius Q(uinti) filius Firmus* (fig. 5), che dispone il luogo di sepoltura *sib(i) et sui[s]*. Seguono su due linee le indicazioni relative alla pedatura dell'area acquistata per ospitare i defunti,

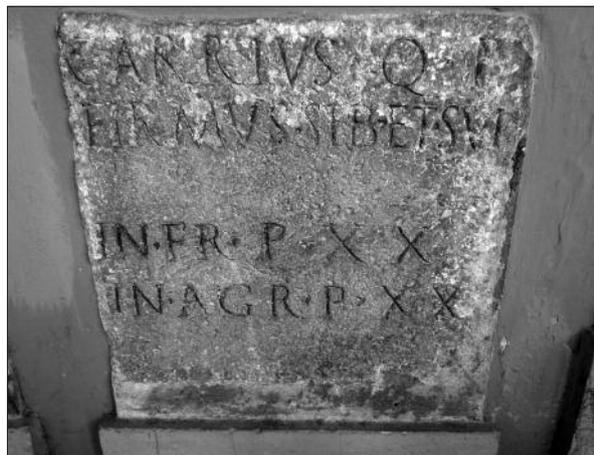


fig. 5 – Panzano, epigrafe funeraria di *Arrius Firmus* (foto D. Rigato).

unico caso noto nella documentazione epigrafica di Castelfranco E.: 20x20 piedi (poco meno di 36 m²), un'estensione non così frequente se confrontata con l'ambito modenese e leggermente superiore alla media⁴³. Il reimpiego nel pavimento della Pieve di San Biagio, in località Panzano, ha probabilmente alterato le dimensioni originali del segnalibro sepolcrale realizzato in trachite. Da notare che le ricerche di superficie hanno evidenziato come proprio a Panzano, C. S. Biagio e in un fondo vicino siano emerse tracce di un insediamento rustico e di un'area di necropoli⁴⁴, dalla quale potrebbe provenire l'iscrizione di *Firmus*, il cui gentilizio è noto in regione da alcune testimonianze concentrate nella parte orientale⁴⁵.

La seconda epigrafe⁴⁶ (fig. 6), conservata a Modena presso il Museo Lapidario Estense, proviene dalla chiesa parrocchiale di Gaggio, ove, secondo quanto scrive nel 1785 P. Bortolotti, era murata presso il suolo di una stanza buia al piano terra⁴⁷. Si tratta di una stele centinata conservata per un'al-



fig. 6 – Gaggio, stele funeraria di *Aufillenus Rufio* (foto D. Rigato).

⁴⁰ Sulla base di alcune leggi municipali, come la *Lex coloniae Genetivae*, cap. XCI, ai decurioni era fatto obbligo del *domicilium* all'interno della città o in un raggio di mille passi, congiuntamente alla proprietà di una casa *in loco*.

⁴¹ Basti pensare alla Cattedrale di Modena. Sul reimpiego cfr., ad es., SENA CHIESA 2012.

⁴² *CIL* XI, 876; SUSINI 1960, p. 150; scheda EDR131249, ove si dà una datazione che non pare corretta. Si conserva murata nel cortile interno del lapidario del Museo Civico Archeologico di Bologna.

⁴³ Sulla pedatura nelle iscrizioni dei centri della *regio VIII* cfr. CENERINI 2006.

⁴⁴ *Atlante* 2009, 2, p. 115, schede CE 480 e 482.

⁴⁵ *CIL* XI, 28; 29; 637; 6763. Molto diffusa appare invece al di fuori dell'ambito regionale.

⁴⁶ *CIL* XI, 877; *Museo Lapidario Estense* 2005, p. 253; scheda EDR121691.

⁴⁷ BORTOLOTTI 1875, p. 142.

tezza di ca. 90 cm e priva dello zoccolo di infissione. Per la sua realizzazione si è scelta nuovamente la trachite, un litotipo sicuramente meno pregiato rispetto ad altri, ma che ricorre spesso tra i monumenti funerari pertinenti a *Mutina* e al suo *ager*, anche in conseguenza dei buoni collegamenti con il Veneto, zona di produzione, attraverso la via Emilia Altinate⁴⁸. Il testo, disposto su sei linee con una leggera tendenza della scrittura verso l'alto nella parte destra dello specchio epigrafico, menziona colui che, ancora in vita – *V(ivus)* –, fece realizzare il monumento: *T(itus) Aufillenus T(iti) l(ibertus) Rufio*. Il liberto associa a sé i suoi liberti e le liberte e i loro figli, offrendo loro la possibilità di avere una sepoltura certa, soddisfacendo così una tra le esigenze primarie della società romana, ove questo atto era imprescindibile per consentire alle anime dei defunti la trasformazione nei *Manes*⁴⁹. Il gentilizio *Aufillenus* registra un'unica altra presenza in regione in un'epigrafe di Piacenza⁵⁰. Per quanto concerne l'inquadramento cronologico, l'arco temporale di attribuzione risulta ampio, ovvero tra il I secolo e la metà del II secolo d.C., mentre evidente è anche la peculiarità della forma della parte superiore del monumento, caratterizzata da una cornice a forma di centina che non trova confronti nella documentazione modenese⁵¹.

Un'ultima iscrizione reimpiegata, ora però irreperibile, si dice fosse collocata nel campanile della chiesa di San Giacomo a Piumazzo⁵². La tradizione ci ha tramandato il testo distribuito su 12 linee, come se si trattasse di una stele. La prima riga conteneva l'*adprecatio* agli dei Mani, resa con le lettere *D M*; seguono gli elementi onomastici di tre persone: *T(itus) Marcius Paullinus* che dedica il monumento funerario alla moglie *Creperia Sabina* e al figlio *T(itus) Marcius Sabinianus*. L'epigrafe fornisce alcuni dati biometrici relativi a moglie e figlio, entrambi morti al momento dell'erezione del sepolcro: il matrimonio è durato cinque anni e sette mesi; *Creperia* è morta all'età di 20 anni e quindici giorni; il figlio è deceduto a 10 anni. In considerazione dell'età di *Creperia*, di quella di *Sabiniano* e della durata del matrimonio, parrebbe logico supporre che *Sabiniano* non fosse figlio di *Creperia*, bensì frutto di una precedente relazione di *Paullino* con una donna o premorta o che non rientrava più in quel nucleo familiare; la desinenza in *-anus* del *cognomen* del ragazzo, *Sabinianus*, potrebbe sot-

tintendere un'eventuale adozione da parte di *T. Marcius Paullinus*. Tra i due gentilizi, è sicuramente quello della *gens Creperia* che desta attenzione, in quanto nella penisola italiana è diffuso, oltre che nel nostro caso, solo nell'antica *Venusium*⁵³, fornendo un indizio sull'origine geografica della donna. Non essendo conservata, l'inquadramento cronologico della stele può solo essere indicativamente supposto al I secolo d.C. per elementi interni al testo.

Il frammento inedito da Gaggio

Al novero delle iscrizioni di ambito funerario, si può aggiungere un frammento inedito e rinvenuto a Gaggio, Casa Buonvino, luogo Buonvino⁵⁴ ove, da raccolte di superficie e scavo archeologico, è emersa un'estesa area con continuità insediativa dall'età del Ferro all'alto Medioevo. Per l'età romana si registra un'intensificarsi della frequentazione con diverse fasi costruttive inerenti a edifici abitativi, che fanno supporre la presenza di una villa con *pars urbana* e *rustica*, attiva dall'età tardo-repubblicana al periodo tardoantico, cui si aggiungono i resti di un sepolcreto di epoca tardoantica. Nei depositi posteriori all'abbandono dell'edificio, alcuni dei quali testimonianti l'elevato livello costruttivo e decorativo del complesso edilizio, è stato rinvenuto anche il frammento di epigrafe (fig. 7), le cui dimensioni sono: largh. 33; h 33,5; spess. 8-9; h lettere fra 8,1 e 8,6 cm. La porzione conservata corrisponde all'angolo superiore destro di una *tabula*, come si evince dalla presenza della corniciatura a gola e listello sui lati superiore



fig. 7 – Gaggio, frammento di iscrizione sepolcrale (foto D. Rigato).

⁴⁸ Sull'officina epigrafica modenese si rimanda a DONATI 2005.

⁴⁹ Cfr. su questa problematica DE FILIPPIS CAPPAL 1997.

⁵⁰ *CIL* XI, 1239.

⁵¹ È una forma che richiama tipologie proprie dei paesi a nord delle Alpi. Questo richiamo a terre straniere non è però confortato dall'onomastica del personaggio.

⁵² *CIL* XI, 896; scheda EDR130243.

⁵³ Sulla *gens Creperia*, di origine sabina cfr. LEVICK, JAMESON 1964.

⁵⁴ Cfr. *Atlante* 2009, 2, pp. 65-66, schede CE 1, CE 262.

e destro. Rimane la parte terminale di tre linee di scrittura dal *ductus* molto accurato, con solco triangolare e apicature; di una quarta linea di scrittura si nota un'esigua traccia sotto la A di l. 3, ove compare un tratto orizzontale incompleto con apicatura sul lato destro. La distribuzione del testo era forse articolata con margini a rientro alterno, come lascerebbe intendere la centratura della seconda linea di scrittura, rispetto alle altre due conservate. Da notare, tuttavia, come alla l. 1 il lapicida abbia dovuto incidere l'ultima lettera, una I, proprio a ridosso della cornice. La pietra usata è un calcare vicentino. L'angolo superiore sinistro presenta lievi tracce di colore rosso, che però non è certo siano da intendersi come relitti di rubricatura. Lo spessore della lastra (8-9 cm) induce a proporre l'inserimento in una parete di un edificio o in un muro di un recinto sepolcrale. La lettura della porzione superstite è la seguente: l. 1: Q (?) F PATRI; l. 2: MAE; l. 3: MATRI. Se la presenza dei termini *pater* e *mater* è indice sufficientemente certo della natura funeraria del monumento, assai più difficile risulta il tentativo di ricostruzione della parte mancante del testo. A l. 1 dovevano comparire: *praenomen*, gentilizio e il patronimico, la cui lettura risulta difficoltosa a causa della frattura della lettera e per la quale si può proporre *Q(uinti) F(ilius)*; il *cognomen* è chiaramente assente. A l. 3 la posizione finale del termine *matri* riproduce esattamente quanto avviene a l. 1, mentre non è chiaro se le tre lettere superstiti *MAE* di l. 2 rappresentino la terminazione del *cognomen* della madre (ad es. *Primae*) o, meno probabilmente, di un aggettivo⁵⁵. Dal punto di vista tecnico si è rilevata la presenza di due serie di trattini verticali, fra loro paralleli ed equidistanti (0,7/0,8 mm), posizionati in coincidenza della parte terminale superiore delle lettere di ll. 2 e 3, quasi a rappresentare una sorta di *ordinatio* o di punti di riferimento per l'incisione di queste due linee, forse a evitare il ripetersi della non perfetta impaginazione di l. 1. L'inquadramento, su basi paleografiche ad età augustea, confermato anche dall'assenza del *cognomen* del padre, rafforza la presenza *in loco*, per quel lasso temporale, di personaggi dotati di buone possibilità economiche ed espressione di una componente sociale che si adegua agli stilemi propri dei centri urbani maggiori e, in particolare, di *Mutina* e delle sue officine epigrafiche.

Le iscrizioni sui milliari

Nel novero delle iscrizioni di Castelfranco Emilia rientrano anche due milliari, uno di Valentiniano I e Valente, l'altro privo della titolatura imperiale ma che, in base al formulario superstite, si suole attribuire a Magnenzio. Quest'ultimo (fig. 8), ora conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna⁵⁶ e lì giuntovi nel 1783, in precedenza era reimpiegato nella chiesa di Rastellino, frazione di Castelfranco Emilia⁵⁷, mentre è molto verosimile che il posizionamento in antico fosse lungo la *via Aemilia*. Si tratta di una colonna in marmo grigio venato, mutila nella parte superiore, dalle dimensioni di: h 136; diam. 50 cm. Si conservano, seppure incomplete, cinque linee di scrittura e lacerti di due lettere della sesta riga, in conseguenza di una frattura che ha interessato la parte mediana. Il testo superstite, dalla resa formale poco accurata, è il seguente⁵⁸: *Liberator[i] orbis Roman[i] re[sti]tutori libertatis [et] rei p[ub]licae conserv[atori] mil[i]t[um] et pro[vinci]alium d[omi]no n[ost]ro [---]*. Il confronto con altri milliari di Magnenzio⁵⁹ ha indotto gli studiosi a inte-



fig. 8 – Rastellino, milliarium di Magnenzio (foto D. Rigato).

⁵⁵ In sostanza, lo spazio che va supposto alla sinistra di *MAE*, anche in considerazione di quello necessario per gli elementi onomastici del marito alla l. 1, deve essere tale da comprendere il gentilizio e le lettere mancanti del *cognomen*, il tutto forse preceduto dalla congiunzione *ET*, più lo spazio vuoto conseguente alla centratura della linea.

⁵⁶ SUSINI 1960, pp. 89-90, n. 91.

⁵⁷ *Atlante* 2009, 2, p. 94, scheda CE 175.

⁵⁸ *CIL* XI, 6647; scheda EDR109128.

⁵⁹ Ad es., per l'Emilia-Romagna, si vedano: *CIL* XI, 6643 da Bologna, ma ora conservato a Verona, e *CIL* XI, 6640 da Pieve Acquedotto (Forlì),

grare così le linee perdute, ovvero dalla sesta in avanti: [*Magnentio / invicto principi / victori et triumphatori semper Augusto*]. Magnenzio, il cui nome nella forma intera era *Flavius Magnus Magnentius*, fu un generale di stirpe germanica al servizio dell'impero, che usurpò il titolo imperiale dal 350 al 353 d.C. dopo l'uccisione di Costanzo, figlio di Costantino e alla fine fu costretto al suicidio da Costanzo II. Durante il breve periodo di regno ebbe sotto il suo controllo gran parte dell'attuale Europa occidentale, sfruttando il malcontento dei soldati e della popolazione rurale della *Gallia Lugdunensis*. Nonostante il breve arco temporale durante il quale rivestì la porpora, rimane traccia del suo governo proprio attraverso i milliari che, come scrive E. Banzi⁶⁰ «spesso durante il Basso Impero ed in particolare durante il regno di imperatori militari dal potere effimero, conquistato grazie all'acclamazione delle truppe, a seguito di un'impresa vittoriosa, [...] fornirono un valido supporto per un'efficace propaganda. È questo il caso dei milliari di Magnenzio che, collocati lungo le principali strade dell'impero, recano incisa nella lunga sequenza di cognomina *ex virtute*, la fugacità della sua gloria». Grazie a queste pietre, sulle quali spesso non compare nemmeno il numerale, espressione della distanza in miglia, a Magnenzio e ad altri come lui vengono riconosciuti quei valori civici – *liberator orbis, restitutor libertatis, conservator militum et provincialium* –, che li identificano come paladini degli interessi dei soldati e della compagine civile, oltre che guidati da nobili ideali a favore della pace comune.

A questa natura propagandistica dei milliari tardoantichi si conforma, con ogni probabilità, anche l'altro cippo stradale (*fig. 9*) pertinente a Castelfranco E. e rinvenuto durante arature nel 1977 a Cavazzona, La Valle di Sotto, via Noce⁶¹. La vicinanza del luogo di rinvenimento, 250 m a sud della via Emilia, a ca. tre chilometri a est del centro abitato, lascia intendere che in antico si trovasse lungo l'arteria stradale. Il monumento è mutilo della parte centrale e inferiore e risulta frammentario anche in quella superiore, conservandosi per un'altezza massima di 57 cm e con un diametro di 31 cm. Rimangono solo cinque linee dell'iscrizione originaria, anche in questo caso contraddistinta da una realizzazione poco accurata. Il testo è il seguente: *Dd(ominis) n[n(ostris) F]l(aviis) Valent[iniano] et*

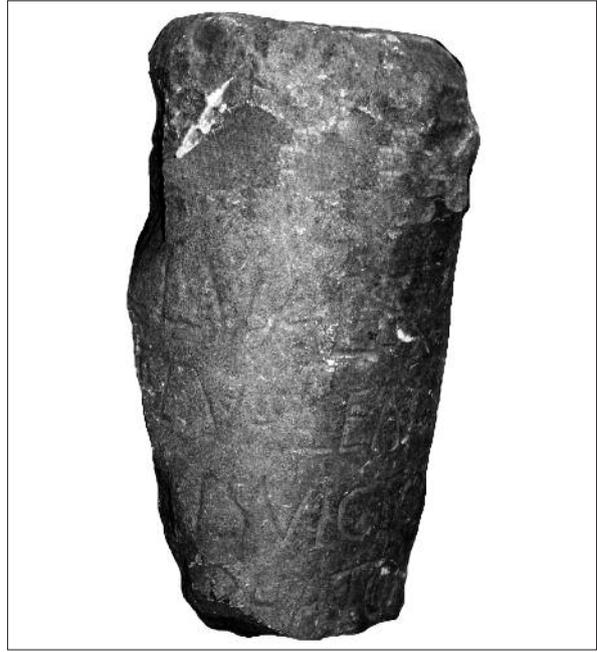


fig. 9 – Cavazzona, via Noce, milliaro di Valentiniano I e Valente (foto R. Macri).

Valente [perpet]uis victo[ribus ac trium]phato[ribus semper August]is [---?]. Il milliaro⁶² menziona una coppia di imperatori, Valentiniano I e Valente, che furono associati al trono tra il 364 e il 367 d.C. Secondo M. Calzolari, il testo andrebbe integrato nella parte inferiore con l'espressione *bono rei publicae natis* e un'eventuale indicazione delle miglia⁶³. Altri milliari di Valentiniano I e Valente in Emilia sono noti a Parma e Brescello⁶⁴, cui si aggiunge un più cospicuo numero legato all'asse viario nord-italico, la cd. via delle Gallie, che collegava le regioni orientali dell'impero con le Gallie, passando attraverso i centri di Aquileia, Verona, Milano e Torino. La presenza di questi due milliari databili al IV secolo d.C. costituisce, tuttavia, un significativo indizio del ruolo ancora svolto dalla *via Aemilia* all'interno del sistema stradale imperiale e, come sottolinea ancora M. Calzolari⁶⁵, proprio dal tronco fra *Bononia* e *Mutina* provengono altri cinque milliari che, tra II secolo a.C. e IV secolo d.C., testimoniano la lunga vitalità dell'asse viario.

Riflessioni conclusive

Alcune riflessioni conclusive sulla documenta-

ove gli elementi onomastici dell'imperatore risultano erasi per *damnatio memoriae*; cfr. scheda EDR109128. L'integrazione è in HERZIG 1970, pp. 80-81, n. 29 e già prima in BORTOLOTTI 1875, pp. 213-214, n. 233.

⁶⁰ BANZI 1999, pp. VII, 180 e *passim*.

⁶¹ *Atlante* 2009, 2, p. 88, scheda CE 114, fig. 249.

⁶² MANFREDI 1983a e MANFREDI 1995; scheda EDR079807.

⁶³ *Collezione Castelfranco* 2003, p. 135 (scheda M. Calzolari).

⁶⁴ Per Parma: *CIL* XI, 6659; scheda EDR082089. Per Brescello *CIL* XI, 6660; scheda EDR082090.

⁶⁵ Si veda nota 63.

zione epigrafica di Castelfranco E. consentono di riscontrare un utilizzo del monumento funerario iscritto già per lo meno da età augustea, allineandosi ai caratteri dell'epigrafia regionale documentata in modo più consistente proprio a partire da quel periodo. Preziose sono le indicazioni deducibili sia per quanto concerne l'appartenenza del territorio castelfranche all'agro modenese sia per un approccio più immediato con alcuni tra gli abitanti di questo territorio. Sono nomi di individui che, provenendo anche da ambiti geografici lontani, tra l'età augustea e il II secolo d.C. scelsero queste plaghe come luogo ove risiedere e partecipare di una comunità ben definita. Purtroppo, la documentazione epigrafica nota non restituisce tracce indiziarie della precedente presenza di genti galliche, eventualmente deducibile da elementi onomastici, come altrettanto assente è qualsiasi riferimento ad aspetti della vita pubblica del *vicus*, sebbene il permanere della funzione di tappa del

cursus publicus lungo la via Emilia sia provata dalla dislocazione dei due milliari ancora nel IV secolo d.C. A questo proposito, si può forse supporre, data la morfologia di parte del territorio, in particolar modo di quella a sud dell'asse stradale consolare, ricca di fontanili e risorgive, che il *vicus*, oltre ad essere una stazione di sosta lungo la *via Aemilia*, svolgesse prevalentemente il ruolo di centro di servizi per la popolazione che abitava nelle campagne, soprattutto nella porzione settentrionale del territorio, coincidente con l'area di provenienza delle iscrizioni. La loro dislocazione, infatti, se da un lato conferma anche per *Forum Gallorum* la centralità della *via Aemilia*, lungo il cui percorso era posta la necropoli "cittadina", dall'altro documenta l'affiancarsi di un certo numero di necropoli prediali, espressione di quel popolamento sparso che poteva essere la cifra distintiva di questo territorio⁶⁶.

⁶⁶ Si vedano gli studi specifici nel volume.

I.8. LE MONETE

Premessa

Dal punto di vista metodologico, appare evidente come la documentazione numismatica, nella sua duplice valenza di risorsa di interesse storico ed archeologico, si configuri come una fonte imprescindibile per l'analisi del territorio indagato, riportando informazioni spesso significative, in relazione non solo alla definizione del popolamento antico, ma anche all'articolazione degli scambi e alla ricostruzione della realtà economica locale.

Malgrado questa premessa, le attestazioni monetali appartengono ad una categoria di documenti caratterizzata frequentemente dalla presenza di reperti di difficile interpretazione, considerando, in questa prospettiva, i fattori di problematicità più comuni, determinati in prima istanza dalla casualità dei ritrovamenti e dalla complessità di lettura di alcuni esemplari (dovuta alla loro particolare condizione di preservazione), nonché dalla molteplicità delle modalità di dispersione e delle circostanze di rinvenimento dei materiali.

Alla luce di queste considerazioni, i reperti castelfranchesi individuati e censiti nei mesi scorsi – oltre duecento pezzi, tra monete di ambito preromano ed esemplari appartenenti alle monetazioni

di età repubblicana ed imperiale¹ – hanno restituito un quadro della documentazione numismatica piuttosto articolato e complesso.

Riassumendo in estrema sintesi le caratteristiche del prospetto delineatosi, data l'impossibilità di procedere in questa sede ad un esame dei singoli rinvenimenti monetali, appare opportuno sottolineare, in via preliminare, come i materiali provenienti da Castelfranco Emilia risultino generalmente privi di riferimenti a contesti archeologici definiti sulla base di scavi regolari², essendo essi riconducibili perlopiù a raccolte di superficie di carattere fortuito, circostanza che determina uno scenario discontinuo non solo dal punto di vista cronologico, ma anche sotto l'aspetto topografico.

In questo senso, la decontestualizzazione della maggior parte degli esemplari rappresenta evidentemente un limite considerevole ai fini dell'interpretazione storica dei dati, anche se in linea generale la documentazione numismatica sembra comunque evidenziare una stretta correlazione con il tessuto viario, imperniato sul tracciato della *via Aemilia*, e di conseguenza con la centuriazione agraria e le aree insediative identificabili sul territorio.

Gli esemplari classificabili precisamente costi-

¹ Le monete prese in esame, visionate precedentemente all'avvio delle operazioni di pulizia e restauro dei materiali, sono state individuate tra i reperti archeologici provenienti dal territorio attualmente conservati presso il Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia e il deposito di Manzolino. Ad essi si sono aggiunti altri pezzi castelfranchesi in giacenza presso il deposito di Sant'Agostino del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena. Pur avendo accertato, in alcuni casi, un effettivo riscontro con le indicazioni ricavabili dalle schede dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, appare opportuno precisare come, per molti esemplari, non sia stato invece possibile recuperare alcuna corrispondenza tra i reperti realmente individuati e le informazioni desumibili dall'Atlante stesso. Sebbene il mancato riferimento alla presenza di monete appaia imputabile, il più delle volte, a necessità di sintesi, nonché alla preferenza per la segnalazione di altre classi di materiali, considerate di maggiore rilevanza ai fini dell'inquadramento dei siti censiti nell'Atlante, bisogna tuttavia precisare come il cattivo stato di conservazione di molti esemplari e le conseguenti difficoltà di lettura, unite al riscontro, per gli esemplari inventariati, di schede spesso viziate da descrizioni erranee e soprattutto dall'assenza dei dati ponderali, abbiano di fatto reso il raffronto, in determinati casi, complicato, se non addirittura impossibile.

² A questo proposito, in relazione ai materiali numismatici qui presi in considerazione, i contesti definiti da attività di scavo regolari sono rappresentati essenzialmente da alcune UUSS (1, 2, 170, 211, 390) del sito T 475 (CE 1), ubicato in località Gaggio (luogo Buonvino), interessato da indagini archeologiche preventive condotte, negli anni 2001-2002, sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, in occasione dei lavori effettuati per la realizzazione della Linea Ferroviaria ad Alta Velocità. Il sito T 475 (CE 1), riconducibile ad un'occupazione di età romana, inquadrabile complessivamente tra il periodo tardorepubblicano e l'epoca tardoantica, risulta caratterizzato dall'individuazione di alcune fasi di costruzione e di utilizzo di un edificio (probabilmente una *villa*), sulla cui area furono successivamente impiantate, in età tardoantica, delle sepolture, soppiantate in seguito da una fase di rioccupazione, individuata dalle tracce di un insediamento stabile di epoca altomedievale (cfr. *Atlante* 2009, 2, pp. 65-66, scheda di N. Giordani; per i contesti dell'area denominata Gaggio TAV, si veda anche il contributo di F. Foroni in questo stesso catalogo). Altri reperti di interesse numismatico provengono dallo scavo, eseguito nel 1986, del sepolcreto romano di via Peschiera, databile all'epoca giulio-claudia (cfr. *Atlante* 2009, 2, p. 88, CE 111, scheda di C. Corti: monete non segnalate; per un'analisi più dettagliata del contesto si rimanda al contributo di Mariotti, Vanzini in questo stesso volume). Per il resto, oltre al rinvenimento casuale di un nucleo di quindici monete di ambito greco presso il podere Pradella Vecchia, effettuato nel 1970, la maggior parte dei reperti numismatici provengono da raccolte di superficie condotte soprattutto negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, con alcune propaggini anche in tempi più recenti fino all'epoca attuale.

tuiscono un nucleo estremamente ridotto rispetto al complesso dei materiali recuperati. La maggior parte delle monete presenta, infatti, un cattivo o pessimo stato di conservazione, causato dalla lunga permanenza in circolazione e/o dalla corrosione dovuta alle condizioni degli ambienti di giacitura, che in molti casi ha impedito la lettura di elementi utili all'individuazione delle emissioni di riferimento o delle zecche di produzione, non consentendo attribuzioni puntuali.

In molti casi, è stato dunque possibile effettuare soltanto un riconoscimento generico degli esemplari, basato pressoché esclusivamente sull'osservazione delle caratteristiche del tondello e sul raffronto dei dati pondometrici, mentre per alcuni pezzi l'attribuzione ad un ambito o ad una serie di pertinenza risulta sostanzialmente impraticabile.

Malgrado le difficoltà oggettive di analisi e sintesi dei dati raccolti, le monete prese in esame delineano, nel complesso, un arco cronologico compreso tra fine V/inizio IV secolo a.C. e V secolo d.C.³, limite oltre il quale le testimonianze di tipo numismatico sembrerebbero di fatto interrompersi.

Materiali monetali di ambito greco

Considerando la peculiarità delle attestazioni di numerario greco nel contesto dell'Italia settentrionale, il recupero di un piccolo nucleo di monete allogene, nel territorio di Castelfranco Emilia, si configura come un dato di estremo interesse nel quadro complessivo dei ritrovamenti⁴.

Il gruzzolo, costituito da quindici bronzi, appartenenti ad emissioni battute da zecche di ambito greco, italico, siceliota e siculo o sardo-punico, fu rinvenuto fortuitamente, nel 1970, durante lo svolgimento di lavori di aratura, nel terreno del podere

Pradella Vecchia, posto a sud della via Emilia ed esteso fino ai limiti dell'area denominata "Prato dei Monti"⁵.

Nonostante lo scetticismo manifestato da alcuni intorno all'autenticità del ritrovamento, con ricadute sul valore scientifico del dato offerto dalle monete, le ricerche effettuate da Diana Neri alla fine degli anni Novanta avrebbero invece confermato – come già sottolineato da altri – la credibilità delle informazioni fornite fin da subito in merito alla localizzazione e alle circostanze del recupero.

Il nucleo monetale, inquadrabile in un *range* temporale di circa due secoli, compreso tra fine V e fine III secolo a.C., risulta composto, nello specifico, da sei esemplari attribuibili alla produzione monetale della zecca di Siracusa, a cui si aggiungono tre bronzi di Agrigento, due monete riferibili a serie puniche battute in Sicilia ed un'altra in Sardegna, due emissioni di area campana, battute a *Cales* e a *Suessa Aurunca*, ed infine una moneta coniata dalla zecca greca di *Oeniadae*, in Acarnania (fig. 1).

Per quanto riguarda i materiali siracusani, le monete con datazione più alta sono rappresentate da un esemplare dionigiano, *Testa di Atena con elmo corinzio/Ippocampo*, databile a partire dalla fine del V secolo a.C. (dopo il 405)⁶, e da due nominali enei, ascrivibili alla seconda metà del IV a.C., prodotti durante il periodo timoleonteo (345/4-337/6 a.C.) e forse anche oltre: *Testa laureata di Zeus Eleutherios/Fulmine con chicco d'orzo* (prima della riforma monetale del 339/8)⁷ e *Testa laureata di Zeus Eleutherios/Cavallo impenato* (post-riforma)⁸. Al III secolo a.C. risulta attribuibile un esemplare contrassegnato dai tipi *Testa femminile con corona di spighe/Toro cozzante* (databile forse al periodo di Ierone II *strategos*, 275-269 a.C.)⁹, insieme a due pezzi appartenenti,

³ Dal punto di vista cronologico, gli elementi utili all'inquadramento complessivo della documentazione numismatica sono precisati dalla datazione di un bronzo siracusano (inv. 14035), proveniente dal gruzzolo del fondo Pradella Vecchia, emesso dopo il 405 a.C., e dall'attestazione di numerosi esemplari tardoimperiali, perlopiù illeggibili, ma databili – sulla base delle loro caratteristiche e dei dati pondometrici – al periodo compreso tra il IV e il V secolo d.C.

⁴ Per il fenomeno della penetrazione del numerario greco in Italia settentrionale si rimanda all'ampia bibliografia di Giovanni Gorini. Per quanto riguarda il territorio dell'Emilia-Romagna, attestazioni di monete di ambito greco sono segnalate in GORINI 1973, pp. 21, 25-26; NERI 1998, p. 136; PARENTE 2004, p. 28 e, in particolare, pp. 25-26 e 127-129, per il rinvenimento di materiali provenienti dall'area a sud di Ravenna, recuperati tramite raccolte di superficie e attribuibili, per quanto riguarda gli esemplari leggibili, ad emissioni siceliote, siculo-puniche e campane, collocabili, nel complesso, tra l'ultimo scorcio del V e la fine del III secolo a.C.

⁵ Per il gruzzolo di Castelfranco Emilia, cfr. GORINI 1973; NERI 1998, pp. 107-112, 129-136, 185-188 (con aggiunta di NERI 1999a); PARENTE 2004, pp. 21-25, 27-28, 119-121; *Atlante* 2009, 2, p. 51, CE 110 (scheda di C. Poggi); BONDINI 2015.

⁶ Inv. 14035. Cfr. *SNG Cop.*, n. 721. Per la datazione dell'emissione e per la determinazione del suo valore nominale si rimanda a PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, p. 323, n. 303 (post 405 a.C.) e p. 361, con nota 15 (*litra, dilitron* o *hexas*).

⁷ Inv. 14033. Cfr. *SNG Cop.*, n. 729. CASTRIZIO 2000, pp. 67-68, serie I, 1 β (*tetras*); PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, p. 323, n. 304 (*hemilitron?* o *tetras*; ante 339/8 a.C.).

⁸ Inv. 14034 (g 10,50: peso nettamente inferiore rispetto ai valori minimi della serie registrati in CASTRIZIO 2000, p. 76). Cfr. *SNG Cop.*, n. 725. CASTRIZIO 2000, p. 76, serie II, 1 (*hemilitron*); PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, p. 324, n. 306 (*litra?*, *dilitron?* o *hemilitron*; post 339/8 a.C.).

⁹ Inv. 14036. Nell'ambito della produzione monetale siracusana, la combinazione di tipi *Testa femminile (Kore/Persephone) verso s., con corona di spighe/Toro cozzante a s.* caratterizza emissioni diverse (CARROCCIO 2004, s.v. *Syracusae*, nn. 7-9, 36, 53 e 59; PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, nn. 315, 335), contraddistinte sul rovescio dalla presenza di segni aggiuntivi (simboli e lettere), purtroppo non visibili o comunque irriconoscibili nel caso dell'esemplare castelfranchese. A questo proposito, la moneta, classificata da GORINI 1973 (p. 16, n. 4) e, in seguito, da NERI 1998 (p. 110, n. 4) e da PARENTE 2004 (p. 119, n. 8) come analoga a *SNG Cop.*, nn. 758 ss. (317-289 a.C.), sembrerebbe invece stilisticamente più simile,

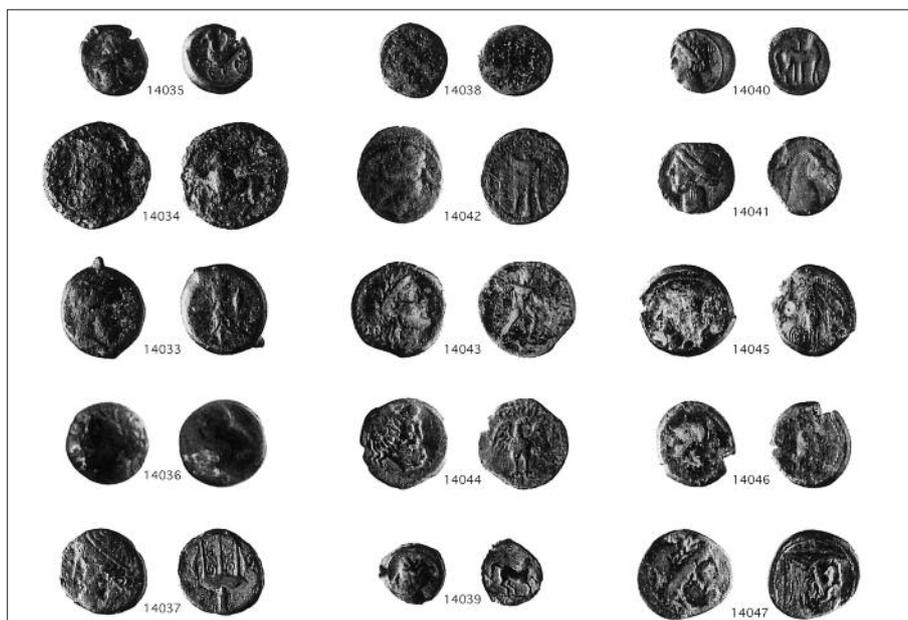


fig. 1 – Podere Pradella Vecchia, gruzzolo monetale (invv. 14033-14047). Emissioni di ambito greco, fine V/inizio IV-fine III secolo a.C. (da BONDINI 2015).

invece, alle serie monetali contraddistinte dall'abbinamento tipologico *Testa di Poseidone/Tridente*, emissione di modulo largo ed emissione di modulo ridotto, battuti durante la *basileia* di Ierone II (269-215 a.C.)¹⁰.

La zecca akragantina appare documentata da tre bronzi – *Testa laureata di Apollo/Tripode*¹¹, *Testa maschile laureata (Apollo o divinità fluviale?)/Guerriero promachos con lancia*¹², *Testa laureata di Zeus/Aquila frontale su fulmine*¹³ – collocabili cronologicamente nel corso del III secolo a.C.

Alla produzione monetale di ambito punico, inquadabile tra la prima metà del IV e la prima metà

del III secolo a.C., sono riferibili due monete coniate da zecche localizzabili in Sicilia, *Testa maschile (?) con corona di spighe/Cavallo al galoppo*¹⁴ e *Testa femminile con corona di canne e spighe/Cavallo stante davanti a palma*¹⁵, ed un'altra prodotta in Sardegna, *Testa femminile con corona di canne e spighe/Protome equina, con globetto e falce lunare*¹⁶.

Chiudono la rassegna del nucleo due esemplari, caratterizzati dalla combinazione di tipi *Testa di Minerva/Gallo*, pertinenti a coniazioni campane del III a.C. (dopo il 268), emesse dalle zecche di *Cales*¹⁷ e di *Suessa Aurunca*¹⁸, e un bronzo greco, *Testa laureata di Zeus/Protome di toro andropro-*

soprattutto per quanto riguarda il dritto, agli esemplari *SNG Cop.*, nn. 860 ss. Per la datazione dell'emissione e per la tariffazione del nominale (275-269 e post 263 a.C., *hemilitron*), cfr. CARROCCIO 2004, s.v. *Syracusae*, p. 83, n. 53, p. 84, n. 59 e PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, p. 330, n. 335 (in entrambi i casi, con indicazione delle diverse ipotesi di attribuzione cronologica avanzate in letteratura).

¹⁰ Invv. 14037-14038. Cfr. *SNG Cop.*, nn. 844 ss. Per la moneta inv. 14037, coniate su tondello grande, v. CARROCCIO 2004, s.v. *Syracusae*, p. 84, n. 60 (263-218 a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, p. 330, n. 339 (*trias?*, *litra*; 263-218 a.C., secondo CARROCCIO 2004, oppure *ante* 269-240 a.C. o dopo, secondo BUTTREY *et al.* 1989). Per l'esemplare inv. 14038, battuto su tondello piccolo, v. invece CARROCCIO 2004, s.v. *Syracusae*, p. 86, n. 75 (217?-214 a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Syrakosai*, p. 331, n. 344 (*litra*; 217?-214 a.C., secondo CARROCCIO 2004, oppure 240-215 a.C., secondo BUTTREY *et al.* 1989).

¹¹ Inv. 14042. Cfr. *SNG Cop.*, n. 118. Per la datazione v. CARROCCIO 2004, s.v. *Agrigentum*, p. 44, n. 12 (279-200? a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Akragas*, p. 233, n. 37 (279-200? a.C., secondo CARROCCIO 2004, oppure *post* 210 a.C., secondo *SNG Agr.*).

¹² Inv. 14043. Cfr. *SNG Cop.*, n. 119. Per la datazione (come sopra, nota 11) v. CARROCCIO 2004, s.v. *Agrigentum*, p. 44, n. 11 (279-200? a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Akragas*, p. 233, n. 36.

¹³ Inv. 14044. Cfr. *SNG Cop.*, n. 124. Per la datazione v. CARROCCIO 2004, s.v. *Agrigentum*, p. 45, n. 20 (207-200? a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Akragas*, p. 232, n. 34 (213-210 a.C., cronologia attribuita erroneamente a CARROCCIO 2004, oppure I secolo a.C., secondo BUTTREY *et al.* 1989).

¹⁴ Inv. 14039. Cfr. *Monete puniche* 1989, p. 37, nn. 4-5 (zecca in Sicilia?; prima metà del IV secolo a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Zecca siculo-punica*, p. 347, n. 432 (attribuzione incerta: zecca in Sicilia o Cartagine?; 375-350 a.C., secondo FREY-KUPPER 1999).

¹⁵ Inv. 14040. Cfr. *Monete puniche* 1989, p. 38, nn. 10-14 (prima metà del IV secolo a.C.); CARROCCIO 2004, s.v. *Siculo-puniche*, p. 76, n. 6 (c. 310-280 a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Zecca siculo-punica*, p. 348, n. 436 (310-280 a.C., secondo FREY-KUPPER 1999 e CARROCCIO 2004).

¹⁶ Inv. 14041. Cfr. *Monete puniche* 1989, p. 42, n. 35 (300-264 a.C.); CARROCCIO 2004, s.v. *Siculo-puniche*, p. 76, n. 8 (c. 300-275 a.C.); PUGLISI 2009, s.v. *Zecca siculo-punica*, p. 349, n. 438 (300-260 a.C., secondo FREY-KUPPER 1999).

¹⁷ Inv. 14045. Cfr. *SNG France*, nn. 433 ss. La moneta, attribuita inizialmente da GORINI 1973 (p. 19, n. 14, poi ripreso da NERI 1998), alla zecca di *Suessa Aurunca*, è stata riassegnata da PARENTE 2004 (p. 121, n. 17) alla produzione monetale di *Cales*.

¹⁸ Inv. 14046. Cfr. *SNG France*, nn. 1176 ss. (268-240 a.C.).

sopo, battuto dalla zecca di *Oeniadae* e databile alla fine del III secolo a.C.¹⁹.

Dal punto di vista interpretativo, il nucleo di monete greche dal podere Pradella Vecchia – considerato da alcuni come l'esito di offerte votive²⁰, ritenute in connessione con la testimonianza di oggetti di carattere cultuale provenienti, o comunque riferibili, all'area sacra di Prato dei Monti²¹ – potrebbe configurarsi, invece, come un'unica deposizione (forse sempre di carattere votivo) o, piuttosto, come lo smarrimento o l'occultamento di una piccola somma di denaro²², pur considerando lo scarso potere liberatorio dei nominali enei al di fuori della loro area di emissione (e di circolazione).

A prescindere dalle possibili interpretazioni del gruzzolo, appare opportuno rimarcare come la penetrazione, nel territorio dell'Emilia centrale, di emissioni siceliote, databili tra il IV e l'inizio del III secolo a.C., risulti riconducibile, in particolare, alla presenza dei Siracusani nella zona dell'Adriatico centro-settentrionale e alla conseguente definizione di contatti e relazioni di vario genere con le popolazioni celtiche del Nord Italia. Diversamente, il riscontro di numerario siceliota inquadrabile nel corso della seconda metà del III secolo a.C., unitamente alla presenza di monete pertinenti alla produzione siculo e sardo-punica, potrebbe ricollegarsi al coinvolgimento del mercenariato celtico nell'ambito della seconda guerra punica²³.

Per quanto riguarda le attestazioni di moneta greca, il quadro della documentazione rinvenuta localmente è stato recentemente implementato dal ritrovamento casuale di un esemplare suberato di dracma massaliota²⁴, costituito da un tondello in metallo vile ricoperto da una lamina d'argento, recuperato in via dell'Artigianato, angolo San Donnino, in un'area non molto distante dal luogo di rinvenimento del gruzzolo del podere Pradella Vecchia.

La moneta, contraddistinta dai tipi consueti *Busto diademato di Artemide, con arco e faretra/Leone stante*, risulta attribuibile ad una serie di dracme leggere prodotta, durante la prima metà del I secolo

a.C., dalla zecca della *polis* greca di *Massalia*²⁵, colonia di fondazione focese nel sud della Gallia Transalpina (fig. 2).

E.F.



fig. 2 – Dracma leggera, AR suberato. *Massalia*, prima metà I secolo a.C. (foto R. Macri).

Materiali monetali di età romana repubblicana

La documentazione monetale relativa all'età romana repubblicana rinvenuta nel territorio di Castelfranco Emilia si apre con nominali sia in bronzo che in argento collocabili cronologicamente tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

Per quanto riguarda la moneta enea, il territorio ha restituito innanzitutto un consistente nucleo di assi, il cui ritrovamento è l'esito di raccolte di superficie, perlopiù riconducibili ad aree di insediamento prossime alla via Emilia²⁶, ma per alcuni esemplari i dati di provenienza sono del tutto assenti²⁷.

Complessivamente gli esemplari presentano un cattivo stato di conservazione, che in molti casi non consente di giungere ad una catalogazione puntuale, né di individuare qualche elemento dirimente come la presenza o meno di simboli o lettere, perciò il loro inquadramento cronologico può essere delineato soltanto sulla base dei dati ponderometrici.

A questo proposito è utile ricordare che la produzione di assi, caratterizzata dai tipi *Testa di Giano/Prua*, aveva avuto inizio nella zecca di Roma nel 225 a.C., ed era proseguita fino al primo ventennio del I secolo a.C., pur subendo progressive riduzioni ponderali²⁸.

In linea generale, i dati ponderali consentono di

¹⁹ Inv. 14047. Cfr. *SNG Cop.*, n. 403 (c. 219-211 a.C.).

²⁰ In questo senso, NERI 1998, pp. 134-135, 186-187. Analogamente, GORINI 1973, p. 22, aveva suggerito il collegamento con un eventuale santuario di influenza celtica.

²¹ Cfr. il contributo di D. Neri in questo stesso volume.

²² Per una sintesi delle diverse ipotesi di interpretazione del nucleo, cfr. *Atlante* 2009, 2, p. 51, CE 110.

²³ PARENTE 2004, p. 27; *Atlante* 2009, 2, p. 51, CE 110.

²⁴ Inv. 283592 (mm 17, g 1,70). Esempio proveniente da raccolta di superficie (I. Zaccarelli, inizio 2017: nella stessa occasione sono stati rinvenuti anche due assi repubblicani, invv. 283593-283594, inquadrabili cronologicamente nel corso del II secolo a.C.).

²⁵ Cfr. DEPEYROT 1999, p. 89, n. 55/1. Per la cronologia dell'emissione si rimanda a PY 2006, p. 84, tipo DRM-56-2, e p. 86 (90/80-49 a.C.).

²⁶ La numerazione dei siti fa riferimento ad *Atlante* 2009, 2. Le monete di bronzo ascrivibili all'epoca repubblicana provengono da CE 139, CE 149, CE 156 e CE 183.

²⁷ Tra le monete genericamente provenienti dal territorio sono compresi gli esemplari pubblicati in NERI 2003, p. 136, custoditi presso il Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia.

²⁸ Nelle prime emissioni romane fuse l'asse aveva un peso teorico allineato con la libbra (= 12 once; c. g 327,45), ma con l'esordio della serie

attribuire gli assi provenienti dal territorio di Castel Franco alle riduzioni sestantale e onciale (fig. 3), con rare attestazioni della fase successiva, corrispondente allo standard semionciale²⁹.



fig. 3 – Asse, AE (inv. 166393). Roma, c. metà II secolo a.C. (foto E. Filippini).

Per quanto riguarda i nominali inferiori in bronzo, il territorio ha restituito un semisse di provenienza ignota, ascrivibile alla riduzione onciale e databile entro la prima metà del II secolo a.C.³⁰, mentre un altro semisse sarebbe forse da identificare in una moneta proveniente da raccolte di superficie in prossimità della via Emilia³¹, estremamente abrasa, il cui peso (g 26,70) la collegherebbe, in questo caso, allo standard sestantale pieno, con una datazione tra fine III-inizi II secolo a.C.

Altri due esemplari, di cui uno proveniente dagli scavi archeologici condotti presso il sito TAV di Gaggio³², l'altro da raccolte di superficie³³, sa-

rebbero da ascrivere ad emissioni estremamente sottopeso, forse riconducibili a serie non ufficiali di imitazione – ma verosimilmente tollerate dall'autorità – rappresentate perlopiù da frazioni dell'asse, in particolare semissi e quadranti, prodotte per rispondere alla necessità di circolante spicciolo a fronte di carenze di emissioni ufficiali soprattutto nelle aree periferiche³⁴.

Tra i materiali bronzei di età repubblicana va segnalato, infine, anche un triente, di provenienza ignota, databile nella prima metà del II secolo a.C.³⁵.

La documentazione enea dal territorio evidenzerebbe dunque una discreta presenza di assi, a fronte di scarse attestazioni dei nominali inferiori, ma un dato interessante deriva dalla presenza, tra gli assi citati, di sette esemplari dimezzati intenzionalmente, nucleo che, nel contesto complessivo, assume una certa rilevanza numerica³⁶.

Per questi esemplari si pone, ovviamente, un problema di cronologia in rapporto all'operazione di frazionamento effettuata sui tondelli, né, d'altra parte, risultano utili a questo scopo gli scarsi dati relativi ai contesti rinvenimento.

Il fenomeno del frazionamento intenzionale è attestato nell'ambito del numerario romano repubblicano, ma anche nel contesto della monetazione di età imperiale e, dal punto di vista geografico, è sostanzialmente esteso all'Occidente romano³⁷.

Giano/Prua, lo standard ponderale di riferimento risulta notevolmente ridotto (riduzione del peso standard dell'asse definita sublibrale, corrispondente a circa g 270). Successive diminuzioni porteranno, in progresso di tempo, a delineare una riduzione semilibrale (peso teorico dell'asse equivalente a mezza libbra, cioè 6 once), da collocare intorno al 217 a.C. Dopo ulteriori cali progressivi – che delineano una fase definita post-semilibrale –, il peso dell'asse raggiungerà lo standard sestantale (corrispondente al valore di 2 once), cronologicamente associato all'introduzione del sistema denario, intorno al 212-211 a.C. Attraverso successive riduzioni, il peso dell'asse giungerà a toccare, in un momento difficile da definire cronologicamente, quello di un'oncia (c. g 27,29), finché, dopo ulteriori diminuzioni, nel 91 a.C., lo standard della monetazione bronzea verrà calcolato sulla mezza oncia. Nel corso delle varie riduzioni, la produzione passerà progressivamente dall'uso della tecnica della fusione a quello della coniazione. È qui opportuno sottolineare che riguardo la cronologia ci si attiene alle datazioni proposte da Crawford nel suo repertorio *Roman Republican Coinage* (d'ora in avanti *RRC*).

²⁹ Infatti tre di essi, di cui due provenienti da CE 149, conservati presso il deposito di Manzolino (cassa 345, sacchetto 1), e il terzo da CE 461, conservato presso il deposito di S. Agostino (MO), hanno un peso superiore allo standard onciale (g 28,15; g 28,43; g 29,10), dunque, considerando il loro pessimo stato di conservazione e la diminuzione ponderale che ne deriva, sono verosimilmente da ascrivere alla riduzione precedente (sestantale), seppure tendente ad un progressivo calo ponderale, mentre una ventina di esemplari, provenienti da raccolte di superficie (perlopiù da CE 149, oltre che da CE 156 e CE 183) pur con forti oscillazioni di peso, comprese tra g 26,70 e 15,21, potrebbero rientrare nello standard onciale; infine un solo esemplare, sulla base del peso (g 9,55), sarebbe da assegnare alla riduzione semionciale.

³⁰ L'esemplare (inv. 166428) appare di incerta attribuzione, poiché, pur caratterizzato da un peso (g 12,75) già inquadrabile nell'ambito dello standard proprio della riduzione onciale, potrebbe appartenere a serie monetali anonime, come pure ad emissioni con simboli, lettere o monogrammi, dato che lo stato di conservazione della moneta non consente di stabilire la presenza o meno di segni particolari sul rovescio. D'altra parte, l'esemplare potrebbe anche riferirsi alla serie anonima di standard sestantale *RRC* 56/3, pur configurandosi, nel caso specifico, come un pezzo di peso estremamente ridotto. La datazione della moneta dovrebbe comunque collocarsi nella prima metà del II secolo a.C.

³¹ Da CE 156, esemplare conservato presso il deposito di S. Agostino (MO).

³² Sito T 475, US 2, inv. 280639.

³³ Sito CE 149.

³⁴ Entrambe le monete sono conservate presso il deposito di Manzolino (cassa 289, sacchetto 27 e cassa 345, sacchetto 1); la prima pesa g 2,63, l'altra g 3,28. Per queste serie il Crawford ipotizza una datazione compresa nei primi tre quarti del I secolo a.C. ed una produzione al di fuori della zecca di Roma, seppure verosimilmente in ambito italico (cfr. *RRC*, p. 565; CRAWFORD 1982, pp. 139-141).

³⁵ Il triente (inv. 280708) risulta caratterizzato da un peso già riconducibile allo standard proprio della riduzione onciale e potrebbe appartenere a serie monetali anonime, come pure ad emissioni con simboli, lettere o monogrammi. D'altra parte, la moneta potrebbe anche riferirsi alla serie anonima di standard sestantale *RRC* 56/4, pur configurandosi, nel caso specifico, come un esemplare di peso piuttosto ridotto. La sua datazione dovrebbe comunque collocarsi nella prima metà del II secolo a.C.

³⁶ Le monete dimezzate sono illeggibili, decontestualizzate, e provenienti da siti diversi. In particolare un asse (inv. 200899, mm 34, g 15,71; deposito Manzolino, cassa 286, sacchetto 1) proviene da CE 139, tre (mm 31, g 10,50; mm 30, g 7,89; mm 28, g 7,90; deposito Manzolino, cassa 290, sacchetto 17 e cassa 345, sacchetto 1) provengono da CE 149, altri due da CE 156 (mm 31, g 8,00; mm 30, g 9,70; deposito S. Agostino) ed infine un esemplare risulta erratico (mm 35,5, g 10,47; deposito di Manzolino, cassa 339, sacchetto 18).

³⁷ Per alcuni dati relativi alla documentazione del fenomeno nella realtà italiana si rimanda a CESANO 1915; SERAFIN PETRILLO 2004; PERASSI

In linea generale, la documentazione di età repubblicana evidenzia la messa in atto della pratica su assi solitamente molto consunti, in prevalenza appartenenti alle riduzioni sestantale ed onciale, come indica il rapporto peso/diametro rilevabile nella maggior parte dei casi.

L'operazione di dimezzamento può essere messa in relazione alla necessità di ovviare alla carenza di circolante spicciolo manifestatasi in seguito all'arresto, a partire dall'epoca sillana, della produzione di bronzo a Roma, ma può essere verosimilmente collegata anche all'esigenza verificatasi in conseguenza della riforma monetale introdotta da Augusto. Il dimezzamento, operato su nominali ancora ampiamente presenti nella circolazione, consentiva, di fatto, di ottenere monete corrispondenti approssimativamente al valore del numerario divisionale augusteo. Il fenomeno, in ogni caso, è interpretabile come risposta a necessità immediate di mercato e in questo senso è anche il segno, nel contesto specifico, della messa in atto di una funzionalità rispondente alle esigenze dello scambio.

La monetazione d'argento di età repubblicana restituita dal territorio di Castelfranco è rappresentata complessivamente da una decina di esemplari.

Di questi, sette sono denari, che delineano un arco cronologico di circa un secolo tra l'ultimo quarto del II a.C. e la fase finale della repubblica, documentata da un denario ascrivibile alle emissioni legionarie di Marco Antonio, datate al 31-30 a.C.

Quest'ultimo esemplare, oltre ad un denario a nome del magistrato *P. Clodius M. f.*, databile al 42 a.C. (fig. 4) proviene dalle indagini archeologiche condotte nel sito T 475 di Gaggio TAV (US 390)³⁸, mentre un altro pezzo, battuto da *L. Furius Brocchus*, datato al 63 a.C., proviene da CE 120-121³⁹ (fig. 5); infine, va segnalato un denario a nome di *M. Furius Philus*, databile al 119 a.C., erratico⁴⁰.



fig. 4 – Denario, AR (inv. 280674). Roma, 42 a.C., *P. Clodius M. f.* (foto E. Filippini).



fig. 5 – Denario, AR (inv. 1272). Roma, 63 a.C., *L. Furius Cn. F. Brocchus* (foto E. Filippini).

Tra questi materiali si evidenzia, per il particolare tipo di produzione, il denario serrato appartenente ad emissioni di *Q. Antonius Balbus*, datate agli anni 83-82 a.C.⁴¹, mentre un altro esemplare riferibile alle coniazioni effettuate a nome del magistrato *M. Porcius Laeca*, datato al 125 a.C., risulta suberato e presenta il tondello spezzato, verosimilmente con l'intento di mettere in evidenza il metallo vile di cui era composta la moneta al di sotto della pellicola argentea, eliminandola così dalla circolazione⁴². All'interno del nucleo un'altra moneta spezzata, ma in questo caso senza apparenti tracce di suberatura, proviene genericamente dal territorio⁴³.

Completano il quadro della documentazione di età repubblicana un vittorato databile intorno al 170 a.C. e due quinari, di cui uno appartiene alle emissioni di *L. Rubrius Dossenus* datate all'87 a.C. (fig. 6), l'altro, anonimo, caratterizzato dai tipi *Apollo/Vittoria che incorona il trofeo*, viene datato all'81 a.C.⁴⁴.

2010; GORINI 2015; per un'analisi dei dati provenienti da altri contesti si vedano BUTTREY 1972; SAUER 1999.

³⁸ CE 1; gli esemplari (invv. 280674 e 280644), appartenenti rispettivamente alle emissioni *RRC*, nn. 494/23 e 544/10 o 544/11, sono conservati presso il deposito di Manzolino, cassa 289, sacchetti 46 e 44.

³⁹ Inv. 1272; *RRC*, n. 414/1.

⁴⁰ *RRC* 281/1; deposito di Manzolino, cassa 339, sacchetto 18.

⁴¹ L'esemplare, di provenienza ignota (inv. 166399; NERI 2003, p. 136), è classificabile come *RRC* 364/1c. La produzione di denari serrati, caratterizzati dal bordo dentellato, costituisce un fenomeno che ricorre, seppure saltuariamente, attraverso un lungo arco di tempo e, in alcuni casi, parallelamente ad emissioni di denari a bordo lineare. Per gli aspetti tecnici e per le possibili motivazioni di questa produzione, si rimanda a *RRC*, pp. 70 e 581; BALBI DE CARO *et al.* 1999; PANCOTTI, CALABRIA 2011, con bibliografia precedente.

⁴² La moneta (inv. 280643), proveniente dal sito CE 183, è catalogabile come *RRC*, n. 270/1. Il fenomeno della suberatura è rilevabile nella monetazione romana repubblicana fin dalle prime serie argentee, ma si accentua notevolmente a partire dalla metà del II secolo a.C. e perdura fino all'età triumvirale. La produzione di monete suberate pone ancora oggi numerosi interrogativi circa la natura – di origine privata o ufficiale –, la destinazione e l'utilizzo di questi materiali. Monete suberate vengono spesso rinvenute in vari contesti archeologici insieme a esemplari di peso regolare e di buona lega, lasciando supporre una presenza consistente di pezzi alterati nella circolazione, probabilmente utilizzati insieme a quelli regolari finché non venivano riconosciuti e quindi eliminati come moneta contraffatta. Sul fenomeno e sulla sua interpretazione esiste una vastissima letteratura; qui basti ricordare CRAWFORD 1968; SANTALUCIA 1982; SERAFIN PETRILLO 1968; *Ead.* 1988; PEDRONI 1996; CATALI 2001, pp. 128-131.

⁴³ L'esemplare, conservato presso il deposito di Manzolino (cassa 345, sacchetto 1), risulta illeggibile.

⁴⁴ Il sistema monetale argenteo, introdotto attorno al 211 a.C., prevedeva anche la produzione di due sottomultipli del denario, cioè il quinario



fig. 6 – Quinario, AR (inv. 166408). Roma, 87 a.C., L. Rubrius Dossenus (foto E. Filippini).

I materiali monetali di epoca romana imperiale

La documentazione di epoca romana imperiale, compresa entro la prima metà del III secolo d.C., è caratterizzata da una certa continuità, sebbene si osservi una maggiore frequenza dei rinvenimenti in corrispondenza di alcuni periodi.

I materiali appartengono tutti al segmento inferiore della monetazione, essendo documentati sesterzi, dupondi, assi – che costituiscono la larga maggioranza – e quadranti, pur attestati in un solo esemplare⁴⁵. La maggior parte delle monete presenta un cattivo stato di conservazione, che in molti casi ha impedito una catalogazione puntuale, consentendo soltanto un generico inquadramento cronologico, desumibile dalle caratteristiche dei tondelli e dai dati pondometrici, oltre che da qualche labile traccia dei tipi.

Tra gli esemplari identificabili, solamente pochi pezzi provengono da contesti stratigrafici, mentre la maggior parte della documentazione deriva da raccolte di superficie, in alcuni casi ricollegabili a siti precisi, in altri solo genericamente riferibili al territorio, frutto di rinvenimenti sporadici che oggi è sostanzialmente impossibile recuperare⁴⁶. Malgrado ciò, le attestazioni raccolte, seppure limitate al numerario divisionale, delineano un ampio *excursus* cronologico, documentando monete smarrite in modo accidentale nel momento in cui erano in circolazione e oggi recuperate in modo altrettanto casuale.

Tra le poche monete contestualizzate, quattro provengono dal sito di Gaggio TAV, T 475 (CE 1). Si tratta, precisamente, di un dupondio e un asse, entrambi ascrivibili ad emissioni di Tiberio, il primo battuto per Druso Minore, il secondo celebrativo della divinizzazione di Augusto⁴⁷ (fig. 7), a cui sono da aggiungere un dupondio o asse non meglio identificabile, dato il pessimo stato di conservazione, verosimilmente da ricondurre alla prima età imperiale, e un asse forse di inizio II secolo⁴⁸.



fig. 7 – Asse, AE (inv. 280673). Tiberio per Augusto divinizzato, Roma, 22-23/30 (?) d.C. (foto E. Filippini).

Da contesto archeologico provengono inoltre cinque monete rinvenute nella necropoli di via Peschiera (CE 111), utilizzate con funzione rituale nelle sepolture.

Tra le monete rinvenute nei contesti funerari, tre sono ascrivibili ad emissioni Tiberio. In particolare si tratta di un asse battuto a nome di Druso Minore, verosimilmente proveniente dalla tomba 6 (US 10)⁴⁹ e di altri due assi appartenenti alle emissioni celebrative della divinizzazione di Augusto, entrambi rinvenuti nella tomba 16. Di questi ultimi, uno è da ascrivere alle emissioni connotate dal tipo dell'aquila al rovescio⁵⁰, mentre l'altro, ricollegabile alle serie con il tipo dell'altare, è caratterizzato da uno stile approssimativo e dalla legenda del dritto erronea⁵¹ (fig. 8). Per queste caratteristiche l'esemplare è verosimilmente da ascrivere alla produzione di imitazioni che interessano

e il sesterzio (rispettivamente corrispondenti al valore di 1/2 e 1/4 del denario), affiancati da un altro nominale, il vittoriato, la cui denominazione deriva dal tipo che caratterizza il rovescio. Il vittoriato (inv. 280709) proveniente dal sito CE 149, prossimo alla via Emilia, risulta di incerta attribuzione a causa del cattivo stato di conservazione. L'esemplare potrebbe infatti appartenere a serie monetali anonime, come pure ad emissioni con simboli, lettere o monogrammi, ma considerando il peso ridotto (g 2,13), la coniazione della moneta, la cui produzione è inquadrabile genericamente tra la fine del III secolo (post 211) e la fine del primo quarto del II a.C., dovrebbe collocarsi approssimativamente in quest'ultima fase. I due quinari – uno erratico (inv. 166408?), l'altro proveniente, come il vittoriato, dal sito CE 149 (deposito di Manzolino, cassa 345, sacchetto 1) – appartengono, rispettivamente, alle emissioni *RRC*, nn. 384/4 e 373/1a (o 1/b). Per un inquadramento complessivo degli studi condotti intorno alla produzione di vittoriati e quinari si rimanda a MARRA 2001 e KING 2007, con bibliografia.

⁴⁵ Il sistema monetale inaugurato da Augusto, che prosegue senza mutamenti sostanziali fino all'epoca di Caracalla, prevedeva la coniazione di nominali in oro (aureo e quinario aureo), in argento (denario e quinario) e in metalli non preziosi. In oricalco, una lega di rame e zinco, venivano battuti il sesterzio (= 4 assi) e il dupondio (= 2 assi), in bronzo l'asse e il quadrante (= 1/4 dell'asse). A questo proposito va considerato che nella prima e media età imperiale la moneta in lega di rame predomina nella normale vita quotidiana sia nelle aree urbane che extraurbane.

⁴⁶ Tra le attestazioni genericamente ascrivibili al territorio sono comprese le monete pubblicate in NERI 2003, pp. 137-141.

⁴⁷ Il dupondio (da US 390; deposito di Manzolino, cassa 289, sacchetto 45) della serie connotata dal busto di *Pietas* al dritto, è datato al 22-23 d.C. (*RIC*² I, p. 97, n. 43), mentre l'asse (inv. 280673), appartenente alle emissioni con l'altare di *Lugdunum* al rovescio, è datato agli anni 22/23-30 d.C. (*RIC*² I, p. 99, n. 81); entrambi provengono dall'US 390.

⁴⁸ I due esemplari (inv. 280671 e 280672) provengono dalla US 2.

⁴⁹ La moneta si data tra 22 e 23 d.C. (*RIC*² I, p. 97, n. 45). L'esemplare è conservato presso il deposito di Manzolino.

⁵⁰ La moneta (inv. 197204) è databile tra 34 e 37 d.C. circa (*RIC*² I, p. 99, n. 82); cfr. NERI 2003, p. 130.

⁵¹ La moneta proviene dalla tomba 16, US 19. Dr.: [DIVVS AVGVST]VS PAVER (*sic*). Testa di Augusto verso s., con corona radiata sul capo.

l'area occidentale dell'impero all'inizio del I secolo d.C., realizzate per supplire alla carenza di numerario di bronzo sul mercato⁵².



fig. 8 – Asse, AE (da t.16, US 19). Emissione di imitazione, zecca ignota, fine età tiberiana (?) (foto R. Macri).

Dalla necropoli di via Peschiera provengono inoltre un asse di Gaio, appartenente alle emissioni commemorative per M. Agrippa, rinvenuto nella tomba 8⁵³, ed infine un asse di Claudio dalla tomba 10⁵⁴.

Al di là dei pochi esemplari messi in luce nei contesti archeologici, la documentazione numismatica di epoca romana imperiale compresa entro la metà del III secolo d.C. deriva sostanzialmente da raccolte di superficie, che si dispongono cronologicamente tra la prima età augustea – documentata da due assi tresvirali del 16 e del 7 a.C., oltre che da un quadrante databile al 9 o all'8 a.C.⁵⁵ – e l'epoca di Filippo I, a cui è da ascrivere un sesterzio battuto a nome di Otacilia, databile tra 244 e 249 d.C.⁵⁶ (fig. 9).

Questo ampio arco di tempo è delineato da reperti che, pur rappresentando campioni numericamente ridotti, possono fornire indicazione di una certa continuità di frequentazione del territorio nel



fig. 9 – Sesterzio, OR (inv. 1274). Filippo I per Otacilia, Roma, 244-249 d.C. (foto E. Filippini).

suo complesso.

La documentazione più consistente, seppure legata alla casualità dei rinvenimenti e costituita da esemplari soltanto in pochi casi classificabili con precisione, proviene dal sito CE 149⁵⁷, a cui si aggiungono alcune monete ritrovate nelle aree CE 121-122⁵⁸ o genericamente ascrivibile al territorio⁵⁹.

Del tutto isolato risulta un bronzo prodotto dalla zecca di Antiochia in età tardo-severiana, recuperata in località Ca' Marsili⁶⁰, moneta localmente priva di funzioni di tipo commerciale, testimonianza di semplice frequentazione e di transito di persone.

Per quanto riguarda la seconda metà del III secolo, i reperti monetali sembrerebbero indicare una contrazione della frequentazione, malgrado l'esiguità dei dati sia perlopiù legata, ancora una volta, alla casualità dei rinvenimenti.

La documentazione, seppure scarsa, riflette i profondi cambiamenti intervenuti nel sistema monetale, con particolare riferimento alle attestazioni di antoniniani⁶¹.

Rv.: [PROVIDENT] (in esergo); S C (ai lati). Altare. Cfr. *RIC*² I, p. 99, n. 81 (c. 22/3-30 a.C.). L'esemplare è conservato presso il deposito di Manzolino.

⁵² La produzione di imitazioni, che riguarda le monete bronzee da Augusto a Claudio e che si sviluppa sostanzialmente in contemporanea con i prototipi ufficiali, trova ampia diffusione nella circolazione. Dal punto di vista giuridico essa è variamente interpretata dagli studiosi, tuttavia, secondo l'ipotesi più verosimile, il fenomeno può essere inquadrato come produzione di necessità, realizzata sotto il controllo dell'amministrazione romana per sopperire, a livello locale, alla mancanza di numerario minuto. Sull'argomento si rimanda a MARTINI 2001, pp. 393-397, che sottolinea come, tra le serie maggiormente imitate, rientri quella tiberiana con il tipo dell'altare, battuta in grande quantità ed ampiamente diffusa.

⁵³ Inv. 197206; cfr. NERI 2003, p. 130. *RIC*² I, p. 112, n. 58.

⁵⁴ Inv. 197201; cfr. NERI 2003, p. 131. *RIC*² I, p. 130, n. 116.

⁵⁵ Asse inv. 280704, di provenienza ignota (*RIC*² I, p. 70, n. 376); asse proveniente da CE 149, deposito di Manzolino, cassa 345, sacchetto 1. *RIC*² I, p. 76, n. 435; quadrante pure da CE 149, deposito di Manzolino, cassa 345, sacchetto 7. *RIC*² I, p. 74, n. 421 o p. 75, n. 424.

⁵⁶ Inv. 1274, proveniente dalle aree CE 121-122 (deposito di Manzolino, cassa 68). *RIC* IV/3, p. 94, n. 209A.

⁵⁷ Tra questi un dupondio di Nerone del 64 d.C. circa (inv. 280677; *RIC*² I, p. 163, n. 204), un asse di Domiziano, databile all'84 o 85 d.C. (inv. 280710; cfr. *RIC*² II/1, p. 281, nn. 221, 223 303), un dupondio a nome di Caracalla databile tra 203 e 217 d.C. (inv. 200907; cfr. *RIC* IV/1, p. 279, n. 415b; p. 308, n. 575a).

⁵⁸ Tra i reperti, con particolare riferimento ai rinvenimenti effettuati nel 1927, vi sono un sesterzio (inv. 1269; *RIC*² I, p. 245, n. 262 o n. 263) e un asse (inv. 1270) di Galba, non meglio identificabile, oltre ad un sesterzio di Adriano (inv. 1276; *RIC* II, p. 437, nn. 750d o 750e) e al già citato sesterzio di Filippo I per Otacilia.

⁵⁹ Risultano erratici un asse di Augusto per Tiberio (inv. 166389; cfr. *RIC*² I, p. 78, nn. 469-470), un asse di Claudio (inv. 280705; cfr. *RIC*² I, p. 127, n. 95 o p. 129, n. 111) un sesterzio di Marco Aurelio e Commodo (cfr. *RIC* III, p. 340, nn. 1579 o 1580) e un sesterzio di Gordiano III (cfr. *RIC* IV/3, p. 52, n. 336).

⁶⁰ La moneta è ascrivibile ad emissioni a nome di Elagabalo, databili tra 218 e 222 d.C. circa. Cfr. BUTCHER 2004, pp. 384-385, nn. 467-468; *BMC*GC Syria, nn. 439-440.

⁶¹ La lenta ma progressiva riduzione ponderale e soprattutto la degradazione della lega, che, già a partire dall'età di Nerone, avevano caratterizzato la produzione della moneta argentea (denario), portano, all'epoca di Caracalla, all'introduzione di un nuovo nominale, l'antoniniano, caratterizzato dall'attributo della corona a raggi nel ritratto imperiale. A questa moneta era verosimilmente attribuito il valore di due denari, malgrado il peso fosse equivalente a quello di un denario e mezzo e la lega contenesse circa il 50% di metallo vile. Dalla metà del III secolo l'antoniniano

Tra i pochi esemplari di antoniniani rinvenuti, alcuni provengono genericamente dal territorio; tra questi un esemplare di Treboniano Gallo⁶² (fig. 10), un altro di Gallieno⁶³ ed uno di Tetrico I, usurpatore



fig. 10 – Antoniniano, BIL (inv. 166390). Treboniano Gallo, Roma, 251-253 d.C. (foto E. Filippini).

nell' *Imperium Galliarum*⁶⁴.

Infine vanno citati alcuni reperti, non classificabili, ma riconducibili ad emissioni di questa fase tramite i dati pondometrici e le caratteristiche dei tondelli, oltre a qualche labile traccia dei tipi, che derivano da raccolte di superficie, con particolare riferimento ai siti CE 149, CE 156, CE 461 e CE 86⁶⁵.

I materiali monetali di epoca tardoantica

Le attestazioni di epoca tardoimperiale sono costituite da alcuni esemplari di *folles*, i nuovi nominali divisionali introdotti con la riorganizzazione monetale operata da Diocleziano e proseguiti in epoca costantiniana, seppure sviliti da un progressivo ed inarrestabile decadimento ponderale, che non troverà soluzione nemmeno con i tentativi messi in atto a più riprese dai successori di Costantino I.

L'instabilità che, di conseguenza, caratterizza il numerario divisionale in questa fase rende spesso difficile identificare con esattezza, tra i materiali giunti a noi, i nominali in circolazione. Per questo motivo la monetazione in bronzo prodotta dopo il 340 d.C. circa viene convenzionalmente indicata con le sigle AE1, AE2, AE3, AE4 con riferimento alle dimensioni dei tondelli, in ordine decrescente⁶⁶.

Di fatto, in progresso di tempo, il continuo calo ponderale avrà come esito la circolazione di monetine di bronzo di diametro ridottissimo e di peso spesso inferiore al grammo.

Il territorio ha restituito una buona documentazione relativa a questa fase, ma l'elevatissimo grado di consunzione dei reperti non permette, nella grandissima maggioranza dei casi, l'identificazione dell'autorità, né della zecca emittente, consentendo una classificazione dei pezzi esclusivamente in base alle caratteristiche pondometriche, che possono fornire soltanto indicazioni cronologiche molto generiche, collocabili tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C.

Pochissimi esemplari provengono da contesti stratigrafici⁶⁷, mentre la maggior parte dei materiali deriva da raccolte di superficie effettuate perlopiù nel sito CE 149, che ha restituito alcuni *folles* databili tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. e numerosi esemplari enei di fase successiva, prevalentemente classificabili come AE4.

Tra i pochi esemplari leggibili, alcuni reperti sporadici documentano una dispersione di materiali che si distribuisce tra l'età costantiniana e l'inizio del V secolo d.C.⁶⁸ (figg. 11 e 12).



fig. 11 – Follis, AE (inv. 166387). Massenzio, Roma, 308-311 d.C. (foto E. Filippini).



fig. 12 – AE4 (inv. 280645). Arcadio, Antiochia, 395-401 d.C. (foto E. Filippini).

diventa predominante nelle emissioni rispetto al denario, che verrà sempre meno coniato, fino a scomparire, analogamente a quanto avverrà per i nominali divisionali in bronzo.

⁶² Inv. 166390; cfr. NERI 2003, p. 140. Zecca di Roma, 251-253 d.C. *RIC* IV/3, p. 163, n. 41.

⁶³ Deposito di Manzolino, cassa 290, sacchetto 9. Zecca di Roma, 260-268 d.C., cfr. *RIC* V/1, p. 156, n. 287 var.

⁶⁴ Inv. 166391. L'emissione è attribuita alla zecca di Treviri, tra 272 e 273 d.C. (cfr. *RIC* V/2, p. 407, n. 56; BESLY, BLAND 1983, n. 2602; BLAND, BURNETT 1988, n. 1472). Cfr. NERI 2003, p. 141.

⁶⁵ I reperti sono tutti conservati presso il deposito di Manzolino.

⁶⁶ Per una sintetica esposizione delle problematiche relative alle emissioni divisionali in bronzo della tarda antichità si rimanda a *RIC* X, pp. 17-22.

⁶⁷ Da Gaggio TAV, sito T 475, provengono due monete illeggibili (inv. 280637, da US 1; inv. 280675, da US 2) classificabili genericamente come AE 3 e riferibili alla seconda metà del IV secolo d.C.

⁶⁸ Tra i reperti, un *folles* di Massenzio (inv. 166387), della zecca di Roma, databile attorno al 308-311 d.C., erratico (cfr. *RIC* VI, p. 209, n. 201; p. 382, n. 258; NERI 2003, p. 141), un *folles* ridotto di Costantino I (inv. 280676) del tipo *Soli invicto comiti*, forse della zecca di Ticinum,

Di fatto, la documentazione di nominali di bassissimo valore proveniente dal territorio è il segno del mantenimento di una buona monetizzazione degli scambi e delle transazioni minute almeno fino alla prima metà del V secolo, che costituisce una sorta di limite cronologico, oltre il quale la documentazione monetale dal territorio di Castelfranco diventa sostanzialmente assente.

L'esiguità dei dati, legata alla casualità dei rinvenimenti, non permette considerazioni affidabili in senso assoluto. Malgrado ciò, i materiali numismatici da Castelfranco rappresentano un'utile integrazione nel quadro dei contesti esplorati, per i quali si evidenzia la necessità di una raccolta sempre più sistematica della documentazione monetale.

A.L.M.

databile fra 313-314 d.C. (cfr. *RIC* VII, pp. 360-36, nn. 1-4 e 7-10), proveniente dal Forte Urbano (CE 135), un AE3 di Valentiniano II (inv. 280679), di zecca irricognoscibile, databile fra 378-383 d.C. circa, rinvenuto in località Ca' Marsili, ed infine un AE3 di Arcadio (inv. 280645), proveniente dal sito CE 149, emesso dalla zecca di Antiochia e databile tra 395 e 401 d.C. (*RIC* X, p. 247, n. 70).

I.9. ECONOMIA E TERRITORIO NELL'AREA DI *FORUM GALLORUM*

Dal punto di vista dello sfruttamento economico del territorio in cui presso l'odierna Castelfranco Emilia (MO) si trovava *Forum Gallorum* presentava nell'antichità caratteristiche peculiari derivate da una combinazione di fattori storici, topografici, ambientali e scocio-culturali¹. Ci troviamo infatti nella zona di passaggio tra alta e media pianura attraversata dai fiumi Panaro (*Scultenna*) e Samoggia e dalla *via Aemilia*, principale asse stradale della *regio VIII* e perno del processo di conquista e romanizzazione della regione, «in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat»².

Economia e produzione: l'insediamento rurale

Dal punto di vista archeologico poco sappiamo finora dell'antico *Forum Gallorum*, mentre meglio conosciuta e studiata è la situazione dell'insediamento rurale sparso e, più in generale, della frequentazione di età romana³. Tuttavia, i dati disponibili, provenienti in massima parte da raccolte di superficie e segnalazioni, se spesso consentono di documentare il livello qualitativo della frequentazione e la datazione dei siti, difficilmente restituiscono elementi chiari relativi all'attività produttiva svolta nei rispettivi *fundi*. L'unica eccezione è rappresentata dalle fornaci per la produzione fittile (terreno rubefatto; migliore conservazione dovuta alla profondità di giacitura della camera di combustione). Si tratta di strutture produttive ben documentate in ambito regionale⁴. Nell'*ager* castelfranco sono stati segnalati trentadue impianti⁵, solo in un caso con affioramenti attribuibili a più fornaci⁶, tutti annessi ad insediamenti rurali. Uno di questi siti è stato oggetto di

scavo nel 2001 (Gaggio, località Buonvino)⁷. L'impianto era adibito alla produzione di laterizi (in particolare tegole), come attesta la presenza di un accumulo di materiale di seconda scelta, e pare aver sfruttato i depositi di argilla presenti *in loco*. La fornace affianca fin dal suo primo impianto, nel II/I secolo a.C., una villa, nota solo da rinvenimenti di superficie. L'attività è proseguita fino almeno alla piena età imperiale. Per nessuno degli altri trentuno impianti è invece possibile ipotizzare il tipo di produzione e datare l'impianto.

Negli insediamenti rurali di Castelfranco Emilia sono presenti anche tracce della lavorazione dei metalli, con un'incidenza però del tutto marginale⁸.

In entrambi i casi si tratta tuttavia di attività colturali, che possono aver in vario modo supportato l'economia del *fundus*, ma non tali da costituire, in base ai dati disponibili, l'attività principale rappresentata invece dalla coltivazione, dall'allevamento (*pastio agretis* e *pastio villatica*)⁹ e dalle attività svolte nella *pars fructuaria* (lavorazione e conservazione dei prodotti)¹⁰.

I dati archeologici disponibili per questo territorio sono infine nel complesso troppo generici per trarre ulteriori indicazioni sull'attività produttiva svolta. Lo scavo di una villa frequentata dall'età tardorepubblicana al tardoantico ha restituito ad esempio resti talmente intaccati dalle lavorazioni agricole e dalla spoliatura effettuata già in antico, che non è stato possibile restituire nemmeno una coerente disposizione planimetrica degli ambienti¹¹. L'unico ambiente della *pars rustica* individuato è la cella vinaria che ha restituito almeno un dolio interrato, un tipo di ambiente ben documentato nel Modenese¹².

¹ Per un primo inquadramento storico-archeologico di *Forum Gallorum* si veda MANFREDI 1983 e da ultimi CORTI 2003 e ORTALLI 2009a, pp. 81-82, cui si rimanda.

² Liv. 39, 55.

³ *Atlante* 2009, 2, pp. 65-123; si veda *infra*.

⁴ GIORDANI 2000a, pp. 353-360.

⁵ CE 4, 11, 13, 21, 26, 27, 66, 67, 78, 80, 86, 222, 229, 249, 256, 353, 355, 361, 366, 369, 371, 381, 386, 398, 417, 418, 440, 464, 471, 478, 493, 551.

⁶ CE 21.

⁷ *Atlante* 2009, 2, CE 13 (scavo: N. Giordani; raccolte di superficie: C. Corti), pp. 70-71.

⁸ CE 5, 19-62, 45, 78, 222.

⁹ Var. 2, *Praef.* 5; Var. 3, 2, 11 ss.

¹⁰ Col. 1, 6.

¹¹ *Atlante* 2009, 2, CE 1/CE 262 (N. Giordani), pp. 65-66; per la presenza di celle vinarie negli insediamenti dell'*ager Mutinensis*.

¹² A titolo di esempio cfr. con lo scavo della villa di Budrione (Carpi) in *Atlante* 2003, CA 97 (C. Corti), pp. 164-166 con analisi archeologica-

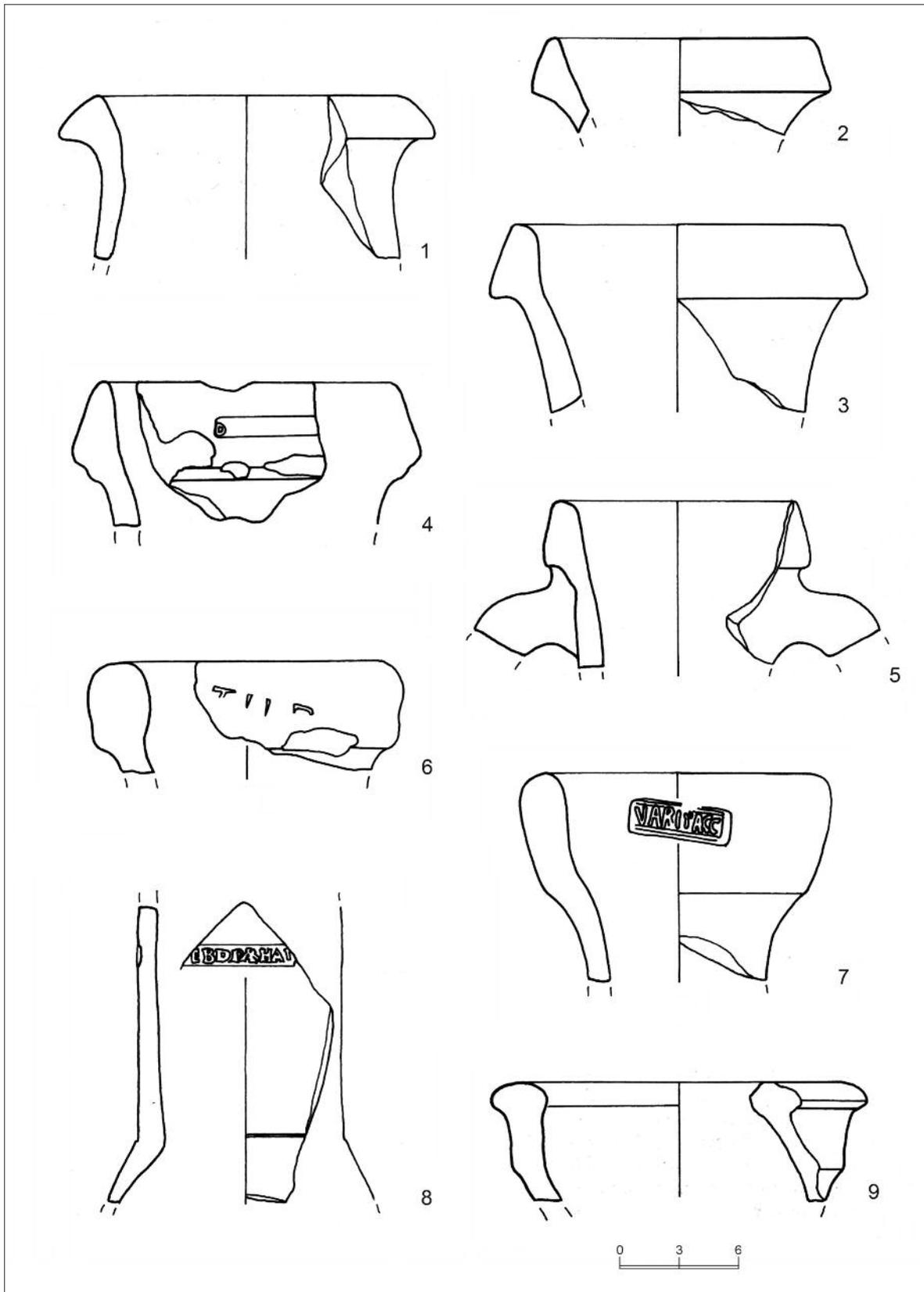


fig. 1a – Anfore dagli insediamenti rurali di Castelfranco Emilia (MO): 1. greco-italica (CE 547); 2. greco-italica recente (CE 21); 3-5. Lamboglia 2 (CE 27, 370, 7); 6. Dressel 6A con bollo T.H.B (CE 386); 7. Dressel 6B con bollo VARIPACCI (CE 27); 8. Dressel 2-4 con bollo EB(I)DPARHA[---] (CE 29); 9. Almagro 51 A-B (CE 20) (scala 1:3).

Caratteristiche ambientali e vocazione produttiva del territorio

Per comprendere la vocazione produttiva di questo settore dell'*ager* posto tra *Mutina* e *Bononia* occorre considerare le peculiari caratteristiche ambientali del territorio, in particolare della zona posta immediatamente a sud della *via Aemilia*.

L'ambiente antico era infatti qui caratterizzato dalla presenza di numerosi affioramenti di acque di risorgiva, i cd. fontanili (fontanazzi o padugli). L'acqua emergeva in polle, molto più numerose in antico, il cui diametro poteva variare da una ad alcune decine di metri¹³. Queste sorgenti, che in passato avevano una consistente portata idrica che si manteneva costante per gran parte dell'anno, si trovano tuttora soprattutto a sud della *via Aemilia*.

La condizione di incolto determinata dalla presenza di fontanili, con acque stagnanti, canneti e boscaglia, è riportata da Appiano nella descrizione del paesaggio a est di *Forum Gallorum*, sede di battaglia durante la guerra di *Mutina* (44-43 a.C.)¹⁴, in *ager* comunque centuriato¹⁵. La contestuale presenza in questi luoghi di prati è invece indiziata dall'impiego della cavalleria durante le operazioni militari¹⁶. Nella tarda età repubblicana troviamo quindi una situazione ambientale particolarmente favorevole al pascolo, con l'abbondante presenza di acqua.

Se il dato archeologico appare sfuggente al riguardo, è Strabone che testimonia invece espressamente la pratica dell'allevamento ovino: «i luoghi intorno a Modena (*Mutina*) e al fiume Panaro (*Scultenna*) producono una lana morbida e molto più bella di tutte»¹⁷.

La città di *Mutina* era rinomata in tutto il mondo romano per la qualità delle sue lane ed anche la produzione tessile, nei vari suoi aspetti, è ben documentata nelle fonti letterarie e epigrafiche¹⁸. A *Mutina* è testimoniata un'articolata rete manifatturiera e artigianale, dall'attività di tosatura delle pecore alla vendita di lana e tessuti, passando per le operazioni di trasformazione e rifinitura, come la tintura o il finissaggio eseguito nelle fulloniche. La lana ha rappresentato per la città un importante motore di sviluppo economico e di mobilità sociale. Quello laniero è inoltre un settore

che coinvolge appieno la parte centro-occidentale della *regio VIII* e continuerà a prosperare almeno fino all'inizio del IV secolo d.C., come ben testimonia l'Editto dei Prezzi, dove *Mutina* è menzionata più volte in relazione alla lana, dalla materia prima, la più costosa in assoluto, al salario di tessitori e follatori.

L'attività legata alla manifattura tessile è documentata archeologicamente poco ad ovest di Castelfranco Emilia, dove presso la Villa della Scartazza (San Damaso), non lontano dal fiume Panaro e dalla *via Aemilia*, è stato rinvenuto un impianto destinato al lavaggio e alla preparazione delle lane (una *lanaria*), potenziato in avanzata età imperiale¹⁹.

La riduzione dell'incolto, testimoniata dalla presenza di opere di bonifica-drenaggio di età augustea a sud della *via Aemilia* e dall'estensione del popolamento documentato anche attraverso le necropoli²⁰, più che una conversione in favore di un'economia di tipo agricolo dei *fundi* parrebbe invece indiziare, nel più generale clima di riorganizzazione del territorio, il passaggio da un allevamento di tipo transumante a uno stanziale.

Commerci e mercati

La cultura materiale restituita dagli insediamenti rurali ben documentata sia l'inserimento di questo territorio nei circuiti commerciali a lungo raggio, come testimonia l'importazione di vino, olio e salse di pesce trasportate in anfora, che la consuetudine alle transazioni economiche, attestate dalla presenza di pesi e bilance. Questa propensione allo scambio d'altronde contraddistingue proprio i *fora* sorti in età repubblicana lungo la *via Aemilia*.

La precoce penetrazione commerciale, veicolo di acculturazione, è documentata nell'area di *Forum Gallorum* da un orlo di anfora greco-italica databile tra la metà del III e gli inizi del II secolo a.C. rinvenuto in un insediamento del periodo immediatamente precedente la fase di colonizzazione (*fig. 1a.1*)²¹. I commerci appaiono più stabili a partire dal pieno II secolo, con la comparsa di anfore greco-italiche recenti²² (*fig. 1a.2*) e di un'anfora rodia con bollo che menziona l'eponimo Λεοντίδας

archeobotanica del rapporto tra agricoltura e allevamento in CORTI 2012b, pp. 219-220.

¹³ BOLLETTINARI 2000, pp. 8-9.

¹⁴ Appiano, *Bella civilia*, III, 66; traduzione in CALZOLARI 2008, p. 90 ss. e M. Calzolari in questo volume.

¹⁵ Evidenti sono le tracce della centuriazione conservate soprattutto a nord della strada consolare, PASQUINUCCI 1983 e M. Calzolari in questa sede.

¹⁶ Si veda M. Calzolari *infra*.

¹⁷ Strabone, V, 1, 12; la traduzione qui riportata è in CALZOLARI 2008, p. 76.

¹⁸ Si rimanda a CORTI 2012b; sull'argomento si veda inoltre *Mutina Splendidissima* (mostra e catalogo), in corso di preparazione.

¹⁹ CORTI c.d.s.

²⁰ *Atlante* 2009, CE 307-308 (C. Corti), pp. 101-102.

²¹ *Atlante* 2009, CE 547 (C. Corti), pp. 64-65.

²² *Atlante* 2009, CE 21 (C. Corti), pp. 72-73.

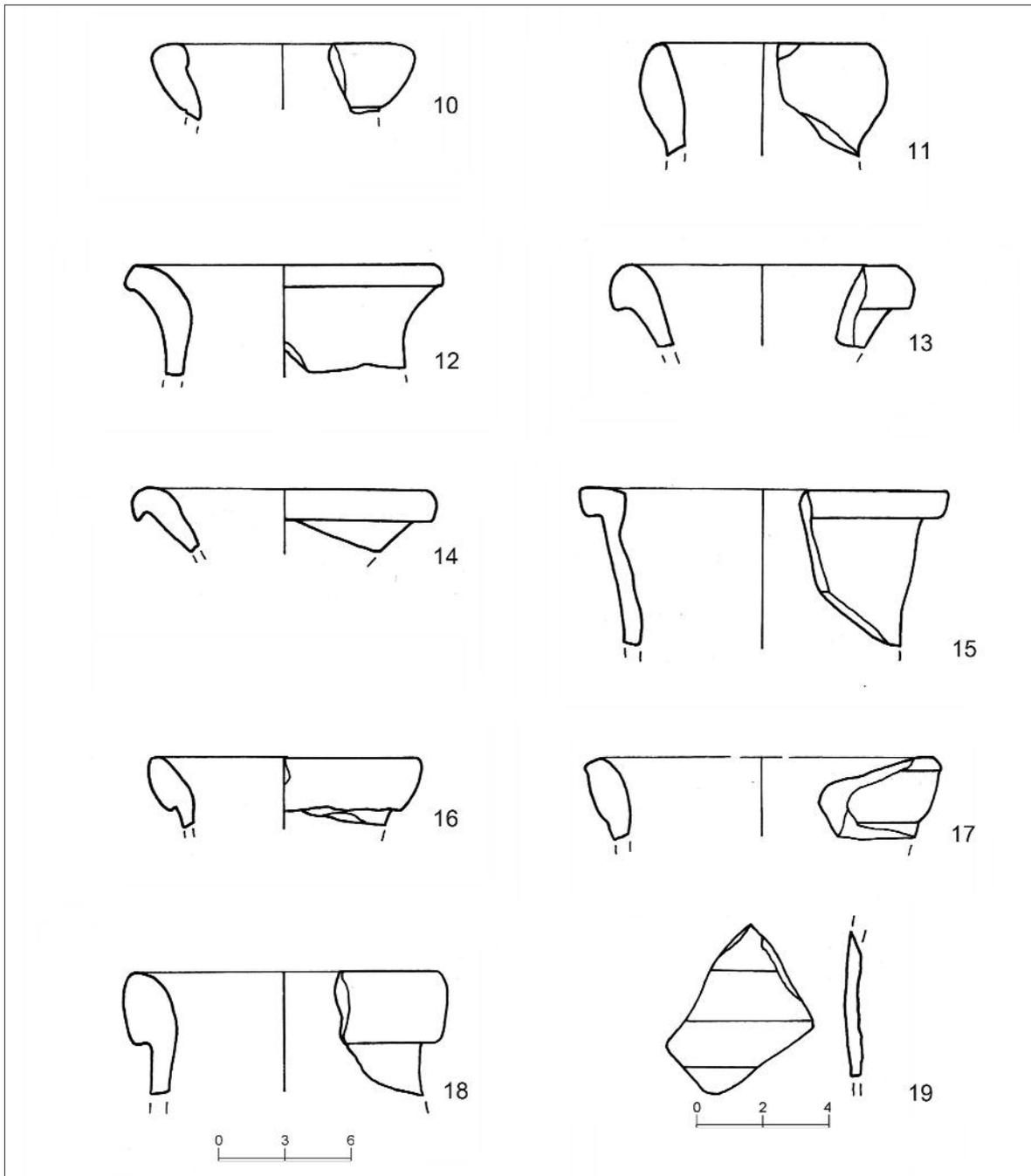


fig. 1b – Anfore dagli insediamenti rurali di Castelfranco Emilia (MO): 10. Keay IIIB/Africana I (CE 26); 11. Keay VI/Africana IIC (CE 67); 12-13. Keay XXV/Africana IIIB (CE 71, 27); 14. Keay XXV/Africana IIIC (CE 269); 15. Keay LIX (CE 269); 16. Keay XXVIF (CE 85); 17. Keay LXIIQ/Albenga 11-12 (CE 25); 18. Keay LXIIG (CE 27); 19. LRA 3 (CE 103) (10-18: scala 1:3; 19: scala 1:2).

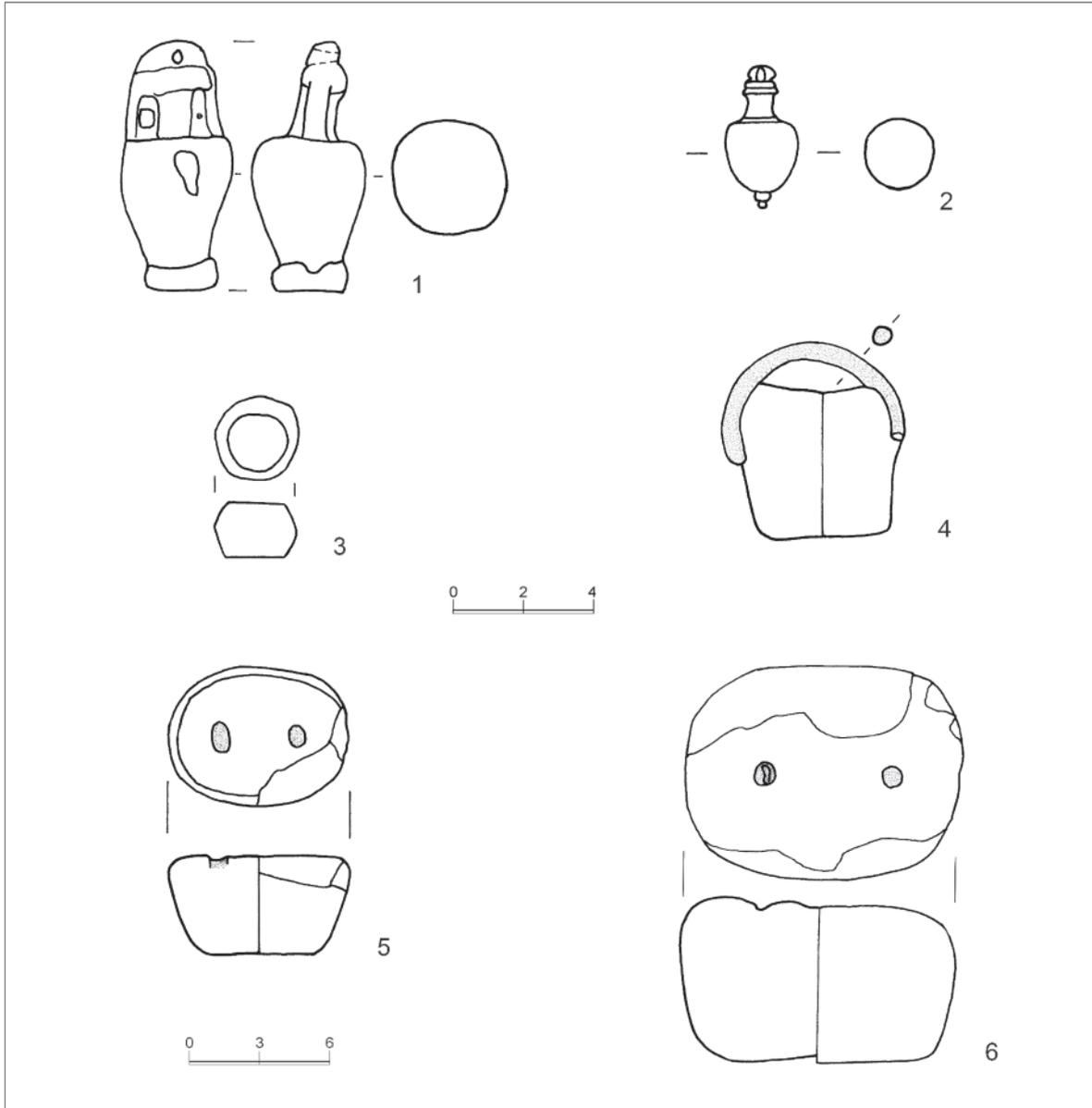


fig. 2 – Strumenti di misura dagli insediamenti rurali di Castelfranco Emilia: 1. *aequipondium* in piombo da stadera (CE 24); 2. *aequipondium* in bronzo da stadera o bilancia con contrappeso cursore (CE 429); 3. peso lapideo, 1 bes (CE 560); 4. peso in piombo con manico in bronzo, 2 librae (CE 80); 5. peso lapideo, 1 libra (CE 16); 6. peso lapideo, 4 librae (CE 36) (1-4: scala 1:2; 5-6: scala 1:3).

(132-121 a.C.)²³, ma soprattutto tra la fine del II e la metà del I secolo a.C., con la diffusione del vino trasportato nelle anfore Lamboglia 2 (*fig. 1a.3-5*).

Tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale la presenza di anfore attesta principalmente il consumo di vino, olio e salse di pesce nord-italici e alto-adriatici (anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B, Dressel 2-4, anfore adriatiche da pesce), ma risulta documentata, seppur in misura minore, anche l'importazione di salse di pesce provenienti dalla Betica e dalla Lusitania (Dressel 7-11, Almagro 51 A-B) e di vino dal Mediterraneo orientale (anfore tardo-rodie)²⁴ (cfr. *fig. 1a.3-9*). Si segnala, accanto al bollo VARIPACCI, molto diffuso in Italia settentrionale, la presenza anche di anfore bollate da *Publius Quinctius Scapula*, la cui attività si colloca in territorio veronese, e da *Parhali(us?)*, un liberto della *gens Ebidia*, che realizzò anfore Dressel 2-4 per il trasporto di vino prodotto molto probabilmente in Romagna²⁵.

A partire dalla metà-fine del III secolo d.C. (anfore Keay III B/Africana I e Keay VI/Africana IIC) fino all'ultimo quarto del V-metà del VI secolo d.C. (anfore Keay LXIIQ/Albenga 11-12 e Keay LXII G) sono le produzioni nord-africane ad avere il sopravvento e a documentare il pieno inserimento di questo territorio nella rete commerciale dei traffici a lungo raggio (*fig. 1b.10-18*); solo occasionalmente nella tarda antichità risulta invece attestata l'importazione di vino dal Mediterraneo orientale (anfore LRA 3) (*fig. 1b.19*)²⁶.

La consuetudine agli scambi e alla compravendita propria degli ambiti di mercato è testimoniata in particolare dalla presenza di bilance e pesi. Alcuni insediamenti hanno infatti restituito tra il proprio *instrumentum* anche *aequipondia*, contrappesi per stadere o bilance, e pesi in pietra o metallo, frequentemente provvisti di manico (*fig. 2*)²⁷. La presenza della taratura (in questo caso con asporto di materiale), necessaria per adeguare il valore reale al valore nominale dopo l'inserimento del manico (cfr. *fig. 2.6*), testimonia l'avvenuto controllo ad uso commerciale del peso²⁸.

Legata alla compravendita e agli scambi è infine la necessità di contrassegnare la merce, come documenta il sigillo in bronzo con bollo GRAVI rinvenuto in una villa di Rastellino²⁹ (*fig. 3*).



fig. 3 – Sigillo in bronzo con bollo GRAVI da Rastellino, via Garzole (CE 147) (foto F. Lambertini).

Economia, territorio e allevamento ovino

Se il dato archeologico ben documenta il pieno inserimento degli insediamenti rurali di questo territorio nei circuiti commerciali a più ampio raggio, dalla romanizzazione fino alla tarda antichità, è però soprattutto il dato ambientale, insieme alle fonti letterarie e al confronto con ambiti territoriali analoghi, che può aiutarci a caratterizzarne meglio alcuni salienti aspetti produttivi e socio-economici.

Da non trascurare sono soprattutto le parole di Strabone, riferibili ai primi decenni del I secolo a.C.³⁰, sulla pregiatissima lana che si ricavava dagli ovini che pascolavano intorno a *Mutina* e lungo lo *Scultenna* (Panaro), che coinvolgono direttamente il territorio di Castelfranco Emilia in questo prospero e longevo settore produttivo e trovano una conferma nella *lanaria* della villa della Scartazza.

Quella della pastorizia e, più in generale, dell'allevamento è una vocazione economica di lunga tradizione nel Modenese³¹ e legata anche alla pratica della transumanza³², cui spesso si associano attestazioni cultuali³³. Questo tipo di frequentazione

²³ *CIL* XI, 6695, 128; cfr. FINKIELSZTEIN 2001, p. 196, tav. 22,1.

²⁴ Si rimanda ad *Atlante* 2009, p. 66 ss.; inoltre, MONGARDI, RIGATO 2013, pp. 619-620.

²⁵ Per il frammento con bollo P.Q.SCAPVLAE, VLA in nesso, si veda LOPREITE 2006, p. 106; per il frammento di Dressel 2-4 con bollo [.]EBID-PARHALI, ID, AR e AL in nesso, e per l'individuazione del personaggio come liberto si veda *Atlante* 2009, CE 29-CE376 (C. Corti), p. 78; in merito alla produzione delle anfore bollate dalla *gens Ebidia* si rimanda a PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, in ptc. pp. 178-179.

²⁶ *Atlante* 2009, p. 66 ss.; si rimanda inoltre al contributo presentato dalla scrivente al LRCW 6 (Agrigento, 24-28 maggio 2017), in corso di preparazione.

²⁷ *Atlante* 2009, schede C. Corti (CE 429, CE 80, CE 16, CE 36) e F. Guandalini (CE 560); un altro *aequipondium*, ma privo di specifica provenienza, è in LOPREITE 2006, p. 111.

²⁸ In merito alla taratura si veda CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 285.

²⁹ LOPREITE 2006, p. 110; *Atlante* 2009, CE 147 (F. Lambertini, M. Prandi), pp. 92-93.

³⁰ Sulla derivazione da Posidonio di questo passo si veda BANDELLI 2009, p. 183.

³¹ ORTALLI 2012.

³² CORTI 2012b, pp. 222-224.

³³ BANDELLI 2009, pp. 377-378, ivi bibliografia.

ben si confà, tra l'altro, alle caratteristiche ambientali della zona dei fontanili, dove proprio a podere Pradella-Prato dei Monti troviamo depositi votivi³⁴. Si tratta di una commistione che caratterizza anche la frequentazione dei *Campi Macri*³⁵, mercato del bestiame di importanza panitalica che si teneva nei pressi di Magreta (Modena), dove alle soglie dell'età imperiale si recava anche *Turranius Niger*, grande allevatore e amico Varrone, per acquistare ovini³⁶. Il mercato aveva un vasto bacino di utenza

ed era caratterizzato da una frequentazione a carattere anche produttivo e culturale, come ben documentano la coroplastica e appunto le matrici per la realizzazione di statue fittili votive³⁷.

L'economia di questo territorio appare quindi articolata in una compagine di agricoltori-allevatori, la cui fisionomia di antica tradizione dovette subire cambiamenti strutturali legati alla trasformazione del tipo di gestione del territorio, probabilmente più organizzativi che strutturali.

³⁴ *Atlante* 2009, CE 110 (C. Poggi), p. 51; CE 122 (C. Corti), p. 90, ivi bibliografia precedente; CE 123 (C. Corti), p. 90; D. Neri in questo volume.

³⁵ Sui *Campi Macri* si rimanda a ORTALLI 2012, ivi bibliografia precedente.

³⁶ Varrone, *rust. 2, praef.* 6.

³⁷ ORTALLI 2009a, pp. 83-85; *Atlante* 2009, FO 40-FO 159 (D. Labate, R. Mussati, C. Stoppani), pp. 283-290, ivi bibliografia precedente; ORTALLI 2012; cfr. CE 122 (C. Corti), p. 90 e D. Neri in questo volume.

II
TEMATICHE SPECIFICHE,
CONTESTI ARCHEOLOGICI E DOCUMENTI

II.1. IL SITO DEL FORTE URBANO

L'abitato noto come Forte Urbano, a nord-ovest di Castelfranco Emilia (MO), presso l'omonima fortezza del XVII secolo, rappresenta finora per il territorio l'unica evidenza archeologica strutturata relativa alla seconda età del Ferro.

Il sito fu individuato agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, in occasione di ricognizioni di superficie a seguito di lavori agricoli¹, cui seguirono studi aerofotografici² e ricerche sistematiche pianificate dalla Soprintendenza con l'École Pratique des Hautes Études di Parigi e il Museo Civico Archeologico di Modena, già impegnati nelle ricerche a Magreta, podere Decima, nell'ambito di progetti di ricerca sul Modenese finalizzati a chiarire il popolamento in età celtica³.

Il Forte Urbano si profilava come possibile tassello dell'articolato quadro insediativo della Pianura Padana di IV secolo a.C., quando, accanto al tracollo di realtà propriamente urbane, si assiste alla ripresa, continuità o nascita di sistemi territoriali a vocazione prettamente agricola⁴.

Lo studio delle evidenze di scavo e di tutto il materiale⁵ restituito nel corso di numerose campagne di scavo consentono oggi di inquadrare il sito del Forte Urbano nell'ambito del modello rurale della pianura emiliana centro-occidentale di V-IV secolo a.C.⁶, popolata da fattorie e villaggi di medie dimensioni, talora cinti da un sistema aggere-fossato e articolati da canalizzazioni regolari, secondo uno schema di occupazione territoriale che non sembra cessare repentinamente con le invasioni galliche.

L'estensione del sito del Forte Urbano, stimata su base aerofotografica in circa un ettaro, coincide con le dimensioni di altre situazioni simili del territorio, in particolare gli insediamenti a nord-ovest di Modena, soprattutto la Galaverna, presso Nonantola, e l'insediamento della Miseria Vecchia di Mirandola⁷.

Gli scavi

L'area individuata presentava una forma rettangolare, racchiusa entro una larga struttura perimetrale. Le indagini stratigrafiche, condotte tra il 1992 e il 1996, e riprese con un'ultima campagna di scavo nel 2004⁸, hanno interessato circa il 10% della superficie dell'abitato. Fortemente condizionati dall'insistenza sul deposito archeologico di un frutteto, gli interventi di scavo, condotti per trincee tra i filari di alberi, hanno interessato principalmente l'area centrale, alcuni settori decentrati a est e a ovest, mentre la struttura perimetrale è stata intercettata nella fascia meridionale (*fig. 1*).

L'intervento di scavo condotto nel 1994 ne mise in luce una porzione verso l'angolo sud-occidentale, composta dalle tracce residuali di un terrapieno, largo circa 10 metri, conservato in alzato per 50 cm, e da un fossato, largo circa 5 metri, e profondo fino a 2,5 metri dall'attuale piano di campagna⁹.

Più incerta l'identificazione del lato meridionale, individuato con un sondaggio nel corso degli scavi del 2004, coincidente con la parte interna del

¹ Nel 1990 Ivan Zaccarelli riconobbe numerosi frammenti ceramici riferibili alla seconda età del Ferro, dispersi su un'ampia area dedicata alla coltivazione a frutteto, a nord-ovest del Forte Urbano.

² Nel 1992 in particolare fu analizzata una foto aerea che mostrava una traccia rettangolare, da subito ricondotta alla delimitazione dell'insediamento, GIANFERRARI 1993, p. 330.

³ KRUTA, MALNATI, CARDARELLI 1991, 1991-1992, 1993; KRUTA 2008. La continuità di occupazione dell'insediamento di podere Decima tra V e III secolo a.C. pose da subito la questione della revisione dell'impatto della calata storica dei Galli degli inizi del IV secolo; lo stesso Forte Urbano rientrava, già alla fine degli anni Novanta, nel dibattito sulla presenza dei Boi nel territorio emiliano (KRUTA 2000, p. 477; *Id.* 2003, p. 197).

⁴ LOCATELLI 2009, p. 70.

⁵ *Forte Urbano* 2008.

⁶ Secondo il quadro delineato da L. Malnati (2003, pp. 33-38), che interessa la pianura emiliano-occidentale, l'alta pianura e la bassa modenese.

⁷ Mentre l'insediamento della Galaverna (GIANFERRARI 2003, pp. 118-119) mostra caratteristiche strutturali e materiali del tutto simili a quelle del Forte Urbano, l'insediamento della Miseria Vecchia presso S. Martino Spino (CAMPAGNOLI 2003, pp. 69-71), con la sua forma allungata e racchiusa tra paleovalvei, ricorda il sistema insediativo di Spina (MALNATI 2003, p. 35).

⁸ Per una sintesi dettagliata si veda NERI 2008, p. 18.

⁹ KRUTA, MALNATI 1995, pp. 529-534. Le analisi condotte presso l'Istituto di Geologia di Modena su campioni di terreno della struttura verificarono la composizione dell'aggere con materiale di svuotamento del fossato.

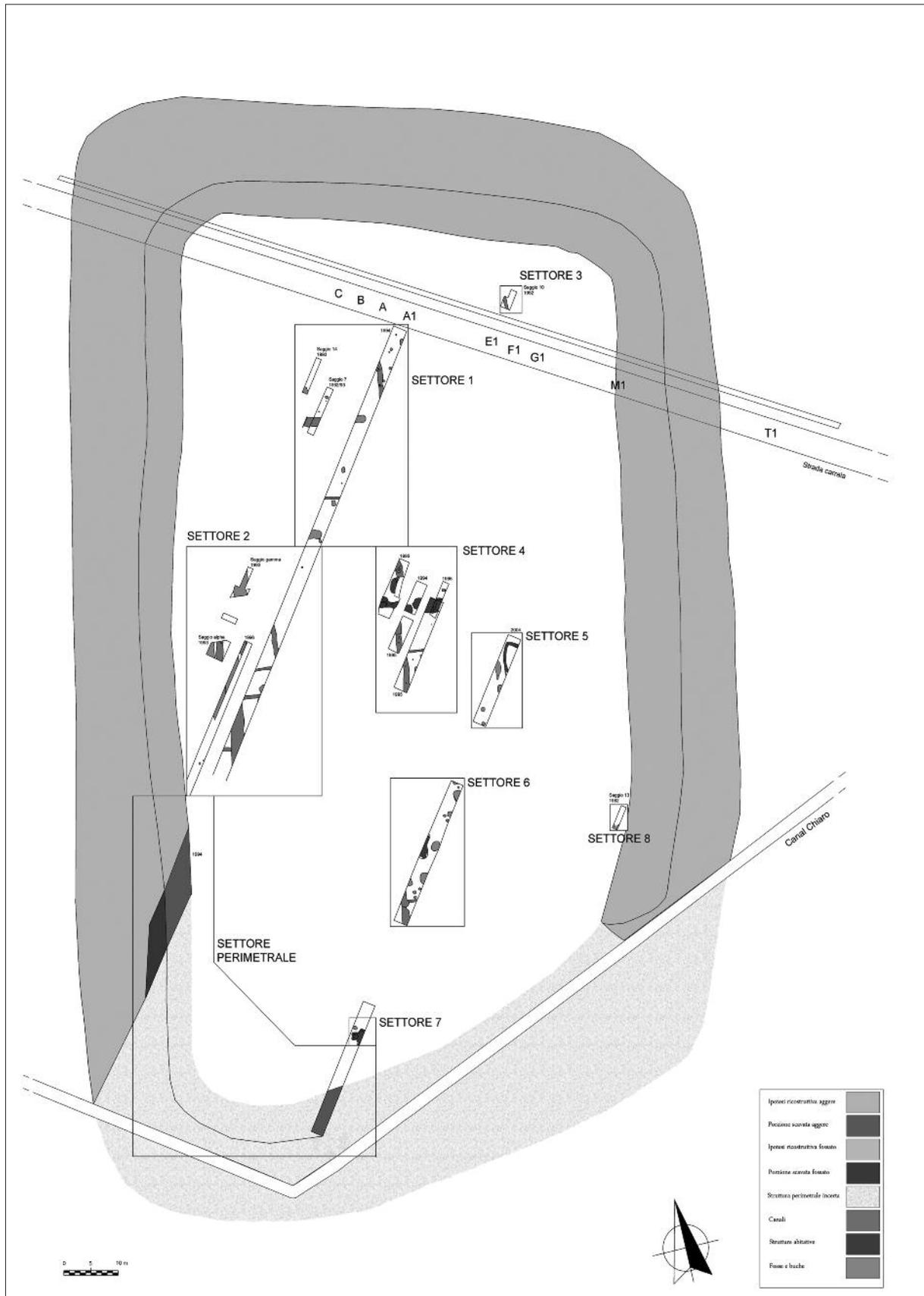


fig. 1 – Castelfranco Emilia (MO), Forte Urbano. Planimetria generale dello scavo (da *Forte Urbano* 2008, tav. I).

terrapieno, riposizionato dunque correttamente circa 30 metri più a sud rispetto a quanto ipotizzato su base topografica¹⁰.

Pur non potendo stabilire con precisione il momento della realizzazione della struttura, l'articolazione interna dell'abitato appare in stretta connessione con essa, rendendo possibile ipotizzare una progettualità congiunta e pianificata degli impianti, secondo un modello che possiamo ormai definire canonico per l'Etruria padana almeno dal VI secolo¹¹.

I dati stratigrafici indicano che il fossato perimetrale e il terrapieno sono stati attivi per tutta la durata dell'insediamento, fino alla metà del IV secolo a.C.; concordano i dati paleobotanici, che indicano una fase di senescenza della struttura dal IV secolo, con progressivo interrimento e formazione di acqua stagnante, unitamente alla progressiva diminuzione delle aree coltivate, interpretate come fase di abbandono graduale¹², e le analisi archeozoologiche, che illustrano il passaggio da un'economia prevalentemente agro-pastorale ad un rinselvaticamento e rimpaludamento della zona¹³.

L'abitato

Il sistema aggere-fossato risulta particolarmente funzionale alla bonifica del terreno e alla gestione di situazioni ambientali instabili dal punto di vista idro-geologico. Il territorio di Castelfranco Emilia, caratterizzato dalla presenza di fontanili e risorgive¹⁴, necessitò di interventi idraulici di una certa consistenza, di cui ampie tracce sono state riconosciute nel corso degli scavi all'interno dell'abitato.

Ampia è la casistica di confronto per la sistemazione idrica con canale collettore primario, attorno a cui si articolano reticoli minori. L'assetto delle canalizzazioni è caratterizzato da tracciati rettilinei e da assi programmaticamente preordinati secondo schemi ortogonali ed orientati: non fa eccezione il Forte Urbano, il cui impianto idrico segue un andamento nord-sud, incentrato su un canale principale riconosciuto in diversi punti dell'abitato. Le dimensioni sono naturalmente

dimensionate sull'estensione contenuta dell'abitato, e funzionali ad un modesto deflusso interno e, in alcuni casi, alla perimetrazione delle strutture domestiche: il canale principale è largo 1,5 metri, mentre i canali minori misurano circa mezzo metro di larghezza.

Il dato stratigraficamente rilevante emerso dall'analisi dei contesti di scavo evidenzia almeno due fasi nell'impianto del sistema idrico: il canale principale taglia infatti diverse strutture abitative e di servizio, configurandosi dunque come intervento di ristrutturazione, almeno dell'area centrale.

All'interno del perimetro rettangolare, l'abitato si articola in strutture di cui si conservano solo le evidenze negative. È stato tuttavia possibile ricostruire porzioni di planimetrie, che restituiscono un quadro abbastanza variegato di soluzioni edilizie, da strutture a pianta bilobata a rettangolare a sub-circolare nel settore centrale alla tipologia con canalina di fondazione riconosciuta nel settore orientale¹⁵. Gli alzati dovevano essere in incannucchiato, di cui sono state recuperate abbondanti porzioni, e le coperture potevano contemplare l'utilizzo parziale di laterizi, come mostra il rinvenimento di alcuni frammenti di coppi.

Cronologia e fasi insediative

La pur scarsa articolazione stratigrafica ha permesso di riconoscere due fasi strutturali, cui segue un momento di abbandono¹⁶, la cui cronologia è precisabile grazie allo studio di tutti i materiali¹⁷.

Alcune delle strutture individuate hanno conservato i livelli di occupazione più antichi, della metà del V secolo a.C., caratterizzati ancora dalla presenza di bucchero¹⁸.

La fase più rilevante, tra la seconda metà e la fine del V secolo, è testimoniata dalla maggior parte delle strutture, cui sembrano associabili parte delle canalizzazioni a maglia regolare individuate nei settori centrali e occidentali, funzionali alla partizione degli spazi abitativi.

Segue un momento di livellamento generalizzato dell'insediamento, con l'obliterazione della

¹⁰ Per il riesame delle indagini e della documentazione relative al settore perimetrale dell'abitato si fa riferimento a quanto rielaborato in BUOITE, ZAMBONI 2008, pp. 20-21.

¹¹ Il sistema aggere-fossato e suddivisione ortogonale orientata illustrato dai siti principali del Forcello di Bagnolo S. Vito (*Forcello* 2005) e di Spina (da ultimi, ZAMBONI 2016 e ZAMBONI 2017) rappresenta l'immediato antecedente di un modello insediativo collaudato, applicato poi nel corso del V e del IV anche ad insediamenti minori, come appunto il Forte Urbano (MALNATI, SASSATELLI 2008, in particolare pp. 438-439).

¹² Sia i dati archeologici che le indagini paleobotaniche definiscono un quadro di graduale rarefazione della presenza antropica, non connessa dunque ad episodi violenti o traumatici; gli strati di abbandono (BUOITE, ZAMBONI 2008, p. 26) consistono in livellamenti progressivi, e risultano ancora documentate aree prative a pascolo nelle vicinanze del fossato, oltre a coltivazioni cerealicole (MARCHESINI *et al.* 2008, pp. 207-209).

¹³ FARELLO 2008, pp. 183-197.

¹⁴ NERI 2000, pp. 26-31.

¹⁵ BUOITE, ZAMBONI 2008, pp. 21-35.

¹⁶ MALNATI 2008, pp. 217-218.

¹⁷ BUOITE, ZAMBONI 2008a.

¹⁸ BUOITE, ZAMBONI 2008a, pp. 123-125; MALNATI 2008, p. 217.

maggior parte delle strutture; tra l'abbondante materiale di risulta si riconoscono anche frammenti di ceramica attica databile tra gli inizi e la metà del IV secolo¹⁹. Questa destrutturazione, precedente all'abbandono vero e proprio, comportò operazioni di bonifica e riconversione di alcuni spazi, con nuove canalizzazioni, sia a scorrimento che, forse, di fondazione per palificate²⁰; il limite cronologico non scende in ogni caso oltre la metà del IV secolo.

L'unico indizio riferibile ad una frequentazione dell'area in epoca romana è un isolato frammento di anfora romano-repubblicana di tipo Lamboglia 2²¹, proveniente dal riempimento del fossato perimetrale²².

I materiali

La cronologia dell'insediamento e delle sue fasi è scandita da un ampio repertorio di materiale, oggetto di studio sistematico²³. La possibilità di una definizione più puntuale è data dalla presenza di ceramica attica inquadrabile tra la metà del V a.C. e la metà del secolo successivo, con forme principalmente potorie, *kylikes* e *skyphoi*. Tale presenza è interessante non soltanto a fini cronologici, ma anche per il risvolto culturale: assieme alle forme ispirate al vasellame greco, ma di produzione locale, realizzate in ceramica grigia, la ceramica attica sottolinea l'influenza esercitata dai centri maggiori sulle realtà rurali della regione²⁴.

Il repertorio vascolare locale è caratterizzato dalle comuni forme della ceramica d'impasto, in particolare doli per lo stoccaggio delle derrate ed olle con orli variamente sagomati a fascia, con i relativi coperchi, forme consuete nel panorama etrusco-padano di V-IV secolo.

La ceramica da mensa illustra invece un trend che è stato recentemente ridelineato nella sua portata sovraterritoriale, relativo alla presenza della ceramica grigia²⁵. Al Forte Urbano il vasellame fine di colore grigio supera in percentuale la più comune depurata a pasta rosa-arancio, riprendendone in parte il patrimonio formale e imitando

anche le forme della raffinata ceramica d'importazione attica (fig. 2).



fig. 2 – Castelfranco Emilia (MO), Forte Urbano. Ceramica grigia (da Forte Urbano 2008, tav. XVII).

Il V secolo vede infatti in tutta la regione un aumento della ceramica grigia, sia in termini assoluti che all'interno dei singoli insediamenti, con un parziale rinnovamento nelle forme, ispirate per questa fase alla ceramica depurata e alle ceramiche attiche verniciate. Brocche, *skyphoi* e *kyathoi* risultano particolarmente esemplificativi di quel fenomeno di adesione alle mode irradiate dai centri urbani.

In passato, l'abbondante presenza di ceramica grigia era stata messa in relazione con la presenza celtica nella Cisalpina, soprattutto per le fasi di IV-III secolo a.C.²⁶. Studi recenti hanno contribuito a superare l'equazione 'ceramica grigia-Celti', dimostrando da un lato esordi precedenti della classe²⁷, fin dal VI secolo, dall'altro la natura metamorfica di una ceramica pronta a rispondere alle mode del momento, attingendo di volta in volta ai repertori del bucchero, della ceramica depurata e dell'attica. Mentre i centri maggiori, come Marzabotto, Spina e il Forcello, abbondantemente approvvigionate dagli originali greci, mantengono percentuali inizialmente basse di ceramica grigia²⁸, i centri minori a carattere rurale la accolgono in percentuale consistente fin dal pieno V secolo,

¹⁹ WIEL-MARIN 2008, pp. 51-56.

²⁰ MALNATI 2008, p. 223; BUIOTE, ZAMBONI 2009, p. 45.

²¹ BUIOTE, ZAMBONI 2008a, p. 131, fig. 34.

²² Oggetto, come visto, di un lento e graduale interramento.

²³ BUIOTE, ZAMBONI 2008a, pp. 57-172.

²⁴ Spina in particolare, per quanto riguarda il comparto modenese. Per un esame del fenomeno in area padana si veda ZAMBONI 2013, in particolare pp. 83-84.

²⁵ Sia dal punto di vista cronologico che territoriale e culturale (BUIOTE, ZAMBONI 2008a, pp. 105-111; ZAMBONI 2013, pp. 74-110).

²⁶ Per l'inquadramento della problematica e un riassunto della storia degli studi in particolare BUIOTE, ZAMBONI 2008a, pp. 105-106; ZAMBONI 2013, con bibliografia relativa.

²⁷ E legati alla diffusione e alla tecnologia del bucchero, ZAMBONI 2013, pp. 78-82.

²⁸ I centri con continuità nel IV-III secolo mostrano peraltro un *exploit* proprio in queste fasi: la ceramica grigia assume un ruolo predominante all'interno delle classi ceramiche di produzione locale, sia in area emiliana che transpadana, ma anche in Veneto e nel nord-est (ZAMBONI 2013, pp. 88-95). Emblematico, per l'Etruria padana, il caso di Spina, in cui dalla metà del IV secolo la produzione in ceramica grigia aumenta esponenzialmente, investendo dal punto di vista formale tutto il repertorio vascolare fine, dalle produzioni attiche a quelle in depurata fino alla vernice nera etrusca e locale (CORNELIO CASSAI 2013; BUIOTE, GIANNINI, ZAMBONI 2017).

come mostrano il Forte Urbano e, analogamente, i limitrofi siti del Modenese.

Un nucleo di materiali estranei al patrimonio più tipicamente etrusco-padano (fig. 3) proviene da strati di frequentazione databili al IV secolo a.C., individuati nell'area sud-occidentale dell'abitato²⁹.



fig. 3 – Castelfranco Emilia (MO), Forte Urbano. Ceramica d'impasto di tradizione non locale (da *Forte Urbano* 2008, tav. XV).

Si tratta di vasi non torniti, con motivi decorativi che spaziano dalle impressioni geometriche, triangolari, ovali o puntiformi, ai motivi a onda, a doppio zig-zag e a fitte pettinature, incisi a strumento, dalle impressioni digitali, con o senza riporto d'argilla, alle bugne a rilievo.

Pur essendo correlabili all'ambito transalpino³⁰, forme e decorazioni trovano diverse attestazioni nelle regioni a sud delle Alpi³¹. Alcune forme diagnostiche e parte delle decorazioni rimandano in particolare ad ambito ligure³², con attestazioni nelle alture e nelle valli appenniniche retrostanti la pianura emiliana, fino alla zona apuana e versiliese, in contesti di IV e III secolo a.C.³³.

Queste ceramiche, che per tecniche e decorazioni possiamo definire di 'tradizione lateniana', mostrano particolari concentrazioni nelle aree gravitanti intorno a Modena³⁴. Tra queste, il Forte Urbano è l'unico sito noto indagato stratigraficamente, che consente dunque un inquadramento cronologico più circoscritto³⁵. Resta tuttavia labile la caratterizzazione, dal punto di vista archeologico, di un elemento propriamente celtico³⁶.

Il Forte Urbano rappresenta un tassello del popolamento etrusco di pianura della seconda età del Ferro, in un ambito territoriale caratterizzato da villaggi e fattorie facenti capo alle realtà urbane della regione, che condividono caratteristiche topografiche, strutturali e materiali: in qualche caso, la loro vita sembra proseguire fino al III secolo (Magreta, Nonantola), in altri, il villaggio organizzato lascia il posto a forme di frequentazione del territorio apparentemente meno intensive, fino alla compiuta romanizzazione.

²⁹ BUOITE, ZAMBONI 2008a, pp. 89-92.

³⁰ Ad esempio nella regione della Marna (CHARPY in *Arti del fuoco dei Celti* 1999; BUCHEZ *et al.* 2001).

³¹ Per un riesame complessivo della questione si veda VITALI 2014, in particolare pp. 298-301.

³² Dove è stata individuata una marcata influenza celtica almeno a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., BUOITE, ZAMBONI 2008a, pp. 89-90, con bibliografia. Sulla catalogazione della ceramica ligure si veda da ultimo MORDEGLIA 2016.

³³ BUOITE, ZAMBONI 2008a, p. 90; BUOITE, ZAMBONI c.d.s.

³⁴ Le ricognizioni sistematiche svolte negli ultimi anni in alcuni comuni della provincia di Modena (*Atlante* 2003; *Atlante* 2009) individuano tre aree piuttosto circoscritte a nord-est di Castelfranco Emilia (tra le località Riolo e Rastellino), a nord-ovest di Formigine nell'importante zona di Magreta, e verso la bassa pianura tra Campogalliano, Soliera e Carpi; altri sporadici rinvenimenti sono localizzati anche nei limitrofi territori di Castelnuovo Rangone e San Cesario sul Panaro.

³⁵ L'ampio panorama di confronti con il mondo transalpino e cisalpino non consente infatti un preciso inquadramento cronologico formale, come sottolineato in BUOITE, ZAMBONI c.d.s., p. 106, proprio per l'ampio arco cronologico e la vastità dell'ambito territoriale interessato dal fenomeno, che sembra comunque concentrarsi tra il secondo quarto/metà del IV secolo e il III, almeno per quanto riguarda il comparto centro-orientale, da Bologna (CURINA, MALNATI, PINI 2010, pp. 188-189; TASSINARI 2010, p. 96), Marzabotto (MORPURGO 2016, pp. 152-158) e Casalecchio (FERRARI, MENGOLI 2005) fino alle recenti acquisizioni da Spina (BUOITE, ZAMBONI 2013b, pp. 133-135).

³⁶ Lo stesso V. Kruta, nella sintesi conclusiva degli studi sistematici sul Forte Urbano, definisce l'eventualità di una presenza celtica "evanescente" (KRUTA 2008, p. 227).

II.2. PRATO DEI MONTI, AREA DI CULTO

A sud della via Emilia, verso est, si trova una delle località più caratteristiche del territorio castelfranchese che la topografia indica con il nome di “Prato dei Monti”. Questa località presenta numerose risorgive, note anche con il nome di fontanili, molto ravvicinate fra loro che vanno a costituire un particolare tipo di paesaggio, oggi e ancor più nell’antichità quando le acque erano copiose. Il paesaggio generato dalle risorgive costituisce tratti peculiari della vita dell’uomo in quei luoghi: sono tipici ad esempio flora e fauna e ancor più quell’atmosfera misteriosa dovuta all’incontro delle acque calde che fuoriuscendo si disperdono nell’aria fredda. Si tratta di emergenze naturali, anche se frequentemente il deflusso idrico è stato potenziato artificialmente attraverso l’approfondimento della testa del fontanile e/o l’infissione nello stesso di tubi in acciaio¹. Nonostante la carenza d’acqua, i fontanili del nostro territorio costitui-

scono una particolare rilevanza dal punto di vista paesaggistico-ambientale: una parte di questi conserva, seppur con dimensioni ridotte, la fascia verde di contorno composta di alberi ad alto fusto e arbusti tipici del paesaggio padano (querce, aceri campestri, olmi, pioppi neri e salici bianchi e tra gli arbusti prugnoli, biancospini, sambuchi, ecc.). Anche l’ittiofauna è peculiare e i rami dei salici, in tempi antichi, venivano utilizzati come medicinale e per realizzare canestri.

A questa località sono assegnati diversi importanti ritrovamenti archeologici (*fig. 1*), non precisabili in quanto frutto di raccolte avvenute decine di anni fa, in base ai quali si può affermare che in epoca preromana, in particolare fra IV e III secolo a.C., Prato dei Monti diventa, per le sue caratteristiche fisiche (idrogeologiche)², un’area dedicata al culto (probabilmente in uso fino all’epoca romana): gli oggetti qui esaminati sono connessi in-

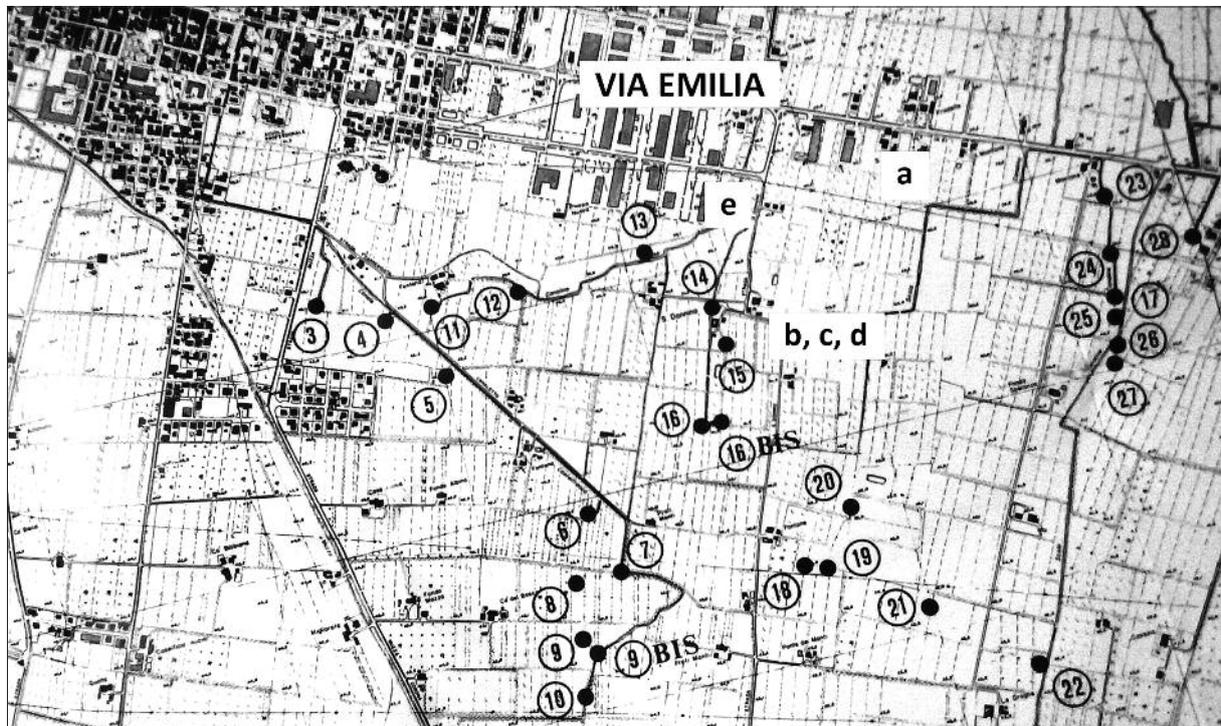


fig. 1 – Carta dei fontanili di Prato dei Monti (numerati) con i ritrovamenti archeologici (indicati da lettere).

¹ BOLLETTINARI 2000, p. 8.

² Cfr. NERI 2000, pp. 29-30.

fatti alla sfera votiva che ben si lega alla presenza di rii e fonti.

Da ultimo va rimarcato che a partire dal III secolo a.C. l'area emiliana occidentale mostra evidenze di carattere archeologico aventi a riferimento culti originari del Centro Italia, segno della precoce presenza di individui di origine centro-italica che cominciano ad occupare aree strategiche legate allo sfruttamento e al controllo del territorio³.

*Due bronzetti votivi*⁴

Il primo bronzetto rappresenta una figura maschile stante, nuda, mancante del braccio destro, con le gambe leggermente divaricate (alto cm 8,1). Il busto della figura è molto sottile, le gambe sono filiformi (è abbozzato invece il sesso) e terminano con i perni di infissione della statuetta ad una base o a una tavoletta. Il bronzetto, databile fra V-IV a.C., raffigura un devoto ed è riconducibile al noto "Gruppo Marzabotto"⁵.

Il secondo bronzetto, più enigmatico, è alto cm 4,7, rappresenta una figura, probabilmente femminile, stante, mutila, apparentemente vestita con una sorta di stola sul ventre, con le gambe riunite nel perno di infissione e di forma fortemente stilizzata; sopra alla stola, ci sono due protuberanze che possono rappresentare le tracce delle mani appoggiate sui fianchi o i seni. Sul dorso della figura ci sono labili tracce di una treccia di capelli o della punta del copricapo.

Di recente Monica Miari⁶ ha riportato il bronzetto alla tipologia umbro-padana/tipo Castelfranco, indicando come confronto più stringente un esemplare da Marzabotto, dalla stipe ai piedi dell'Acropoli⁷. Si segnala inoltre che la stessa studiosa riporta come elementi di possibile confronto, alcune figurine femminili dal Trentino, interpretate come decorazioni di manici o *appliques* di epoca romana. Il confronto con Marzabotto, però, induce la Miari ad ipotizzare un'attribuzione degli esemplari padani ad una officina etrusca.

15 monete greco-italiche

Un nucleo di monete di bronzo venne rinvenuto nel 1970 durante i lavori di aratura nel fondo Pradella di Castelfranco Emilia (situato subito a sud della via Emilia): consegnato dal colono al dott. V.M. Manfredi, questi conferì il tesoretto alla Soprintendenza⁸. Per la composizione delle monete si veda il contributo di E. Filippini e A.L. Morelli in catalogo.

Al III secolo a.C. va ricondotto lo smarrimento o la deposizione del gruppo di monete da alcuni interpretato come il risultato di offerte riferibili ad un'area sacra da localizzare nelle vicinanze del luogo di ritrovamento; secondo altri è un gruzzolo raccolto altrove e arrivato in zona attraverso un transito adriatico, il quale sarebbe stato oggetto di un'unica deposizione votiva, oppure nascosto o smarrito.

Quanto al significato della presenza di moneta siceliota, campana e cartaginese a Castelfranco Emilia, pare ormai indiscutibile l'importanza del ruolo svolto dai Celti nel contesto politico ed economico padano di IV e III secolo a.C.: l'emissione più antica (attestata anche a Ravenna) va riferita alla monetazione di Dionisio il Vecchio, la cui politica adriatica si basava sull'alleanza con i Galli. All'attività di mercenariato va ricondotta la mobilità di gruppi celtici in tutta la penisola: secondo le fonti essi vennero reclutati da Dionisio il Giovane, da Agatocle e da Cartagine per operazioni in Sicilia. La presenza del numerario campano va piuttosto ricollegata all'affacciarsi di Roma sull'Adriatico già dal III secolo a.C.; un bronzo di Cales proviene anche da Monte Bibele (BO). Va infine ricordato che mercenari celtici militarono nell'esercito cartaginese durante la seconda guerra punica, nel cui scenario si svolse l'assedio di Siracusa⁹.

13 statuette fittili

Da Prato dei Monti proviene, stando ad un'etichetta della vecchia Raccolta Civica, un gruppo di statuette fittili: «Le statuette fittili raffigurano

³ Ad analoghe conclusioni giunge anche lo studio di CAROSI, MIARI 2016, pp. 266-267: preme mettere in evidenza la capacità dei Romani di mantenere culti arcaici che sono legati alla ritualità del territorio in cui gli elementi caratterizzanti sono acqua, fonti e grotte.

⁴ Cfr. NERI 1993, pp. 116-128 con riferimenti bibliografici, invv. 1271 e 137646. Per le foto dei materiali qui citati si veda Neri *infra* e anche il pannello di mostra.

⁵ Trova un confronto preciso, ancora nel territorio modenese, in un bronzetto, studiato da R. Macellari, proveniente dal deposito votivo dal lago Bracciano presso Montese (cfr. MACELLARI 1990, p. 9 n. 18 con precisi riferimenti bibliografici). Un altro confronto proviene da un rinvenimento non lontano da Castelfranco Emilia ovvero Zola Predosa, podere Fruga, datato ad epoca felsinea. Anche nel caso di Zola i bronzetti sono collegati alla presenza di acqua, spesso collocati presso sorgenti in zona di montagna o in punti di passaggio nelle vallate. Sono simili ad esemplari più noti da Monte Acuto Ragazza, Montese e Monterenzio (RAVASIO 1999, p. 20). MIARI 2000, p. 175.

⁶ MIARI 2000, p. 139.

⁷ MIARI 2000, p. 229, n. 68 e fig. 36.

⁸ Cfr. principalmente GORINI 1973, pp. 15-27; NERI 1998, pp. 107-112.

⁹ Così BONDINI 2015, pp. 116-117.

donne stanti, avvolte in un lungo manto, con capo velato e reggenti alcuni attributi, fra cui forse anche uno specchio o una patera. Esse recano tracce di pittura rossa e ocra. Non trovano confronti in ambito locale e ricordano piuttosto le produzioni di tipo laziale e meridionale»¹⁰.

Alcuni confronti rimandano alla Grotta delle Pocce Lattaie: tale grotta è stata sede probabilmente di un antico culto “alle acque galattofore” che assicuravano latte durante la maternità. Le statuette della Grotta delle Pocce Lattaie risultano una versione (scadente) degli esemplari di ambiente etrusco-laziale e meridionale attestati nelle stipi votive: la datazione, «difficile per materiali privi di confronti cogenti», viene posta prudenzialmente nella tarda età ellenistica¹¹.

Di recente C. Corti nelle schede dell’Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena rimanda il confronto del gruppo delle statuette ai centri costieri dell’area campana¹² ed essendo queste attribuibili ad un ambito rurale propone che queste evidenze siano importazioni dei contadini che si trasferivano al nord in seguito alla colonizzazione della Cispadana¹³.

Alcune recenti scoperte nel territorio modenese, databili fra III e II secolo a.C., offrono un confronto relativamente al contesto e al tipo di documento in esame. Queste nuove scoperte sono connesse ad un complesso santuarioale di *Mutina*. D. Labate scrive: «Si tratta di antefisse prodotte da diverse matrici con protome femminile su breve collo, viso ovale, labbra e mento pronunciati, testa coronata da un’acconciatura a boccoli e da un diadema (o trecchia) che incorniciano la fronte e nascondono le orecchie. È un modello di tradizione ellenistica, di derivazione centro-italica che trova analogie con antefisse del tipo a “*melonenfrisur*” inquadrabili tra il tardo III e la prima metà del II secolo a.C.»¹⁴.

Le lucerne fittili

Sempre da Prato dei Monti risultano provenire cinque lucerne fittili (raccolte A.C. Simonini, ex Raccolta Civica). Le lucerne sono tutte integre,

prive di tracce d’uso e presentano un ampio *excursus* cronologico. Si riscontrano confronti con reperti analoghi classificati da D.M. Bailey nella collezione del *British Museum*. In particolare l’esemplare con erote/Cupido si può assegnare al tipo A¹⁵, mentre la decorazione del disco riporta una variante della raffigurazione di Cupido con grappolo d’uva¹⁶. La lucerna con gladiatore è accostabile al tipo Q, gruppo VIII¹⁷, databile dalla tarda età antonina alla metà del III secolo d.C.

Per quanto riguarda invece l’esemplare con aquila, dallo stato di conservazione assai compromesso, non si può andare oltre la generica attribuzione al tipo Q. All’interno del gruppo ce n’è una a chiara valenza culturale: è una lucerna triline con ansa verticale forata, che nella forma richiama l’organo genitale maschile ed è decorata superiormente con un mascherone o un volto silenico¹⁸. Oltre a quella già citata ci sono altri due esemplari a becco corto e rotondo, di manifattura scadente, assegnabili a produzioni più tarde (forse III-IV secolo d.C.), entrambe decorate nel disco: una con la figura sembrerebbe di un gladiatore e l’altra con un’aquila con le ali aperte. Fa parte del gruppo anche una lucerna a vernice nera che può essere ascritta nell’ambito delle lucerne con serbatoio carenato e grande ansa a nastro pur avendo il becco arrotondato, databile al III-II secolo a.C.¹⁹. Infine, è presente anche una lucerna a volute e becco triangolare che, riconducibile all’età imperiale (tra età augustea e flavia), presenta nel disco un erote con un grappolo d’uva nella mano destra e un paniere nella sinistra²⁰.

Le lucerne sono assimilabili ad alcune tipologie appartenenti al complesso produttivo di Cittanova (MO) che è da riferire a una delle più importanti manifatture di lucerne tardo-repubblicane attestate nel mondo romano. Come emerge dai recenti studi, il complesso produttivo di Cittanova si data, sulla base della prima lettura dei dati di scavo e dei confronti, al I secolo a.C., periodo di maggiore frequentazione del vicino santuario di Cittanova, la cui decadenza coincide anche con quella degli impianti produttivi di Cittanova e dell’area dei *Campi Macri*²¹.

¹⁰ In NERI 1998, p. 187 n.31 si cita la provenienza da Manzolino secondo una lettera conservata nell’archivio soprintendentile, NERI 2001, pp. 65-67. Le statuette sono state segnalate in un articolo anche da V.M. Manfredi che le situa invece a Quattrina (MANFREDI 1983, p. 65).

¹¹ *Chianciano* 1992, pp. 63-65.

¹² *Atlante* 2009, 2, p. 90 (C. Corti); per l’ambito campano cfr. CATUCCI, JANNELLI 2005, p. 517.

¹³ *Atlante* 2009, 2, p. 90 (C. Corti).

¹⁴ LABATE 2015, pp. 129.

¹⁵ BAILEY 1980, pp. 126-153.

¹⁶ *Eadem*, p. 370, tipo Q 1404.

¹⁷ *Eadem*, pp. 346-351.

¹⁸ L’esemplare, di fattura scadente e presumibilmente di produzione locale, non presenta confronti con lucerne coeve, anche se la tipologia con disco centrale decorato a maschera teatrale o mascherone è citata dal Bailey e assegnata al Gruppo III (f) (BAILEY 1980, pp. 62-63).

¹⁹ *Atlante* 2009, 2, p. 90 (C. Corti).

²⁰ *Eadem*.

²¹ Cfr. LABATE 2015b, pp. 292-293.

L'area modenese in epoca tardo-repubblicana fino all'alto impero è caratterizzata dalla presenza di numerosi impianti produttivi di lucerne, fra cui spiccano i contesti di Cittanova e Magreta, che hanno restituito numerose matrici. In particolare si segnalano alcuni esemplari con decorazione a testa di sileno e di ariete, da Cittanova, rinvenute in un'area di culto che ha restituito diverse antefisse con protome femminile a carattere votivo²². La presenza a Castelfranco di un contesto assolutamente paragonabile a questo per la tipologia degli *ex-voto*, induce una riflessione sulla diffusione di questi culti in area padana: tali manifestazioni sembrano riconducibili all'area centro-italica e sono da mettere in relazione con la presenza *in loco* di coloni italici, forse a partire già dal III secolo

a.C., e con forme devozionali associate al culto delle acque.

Tre monete da via dell'Artigianato

Tre nuove monete, una massaliota e due romane repubblicane (cfr. testo di Filippini, Morelli *infra*), sono state rinvenute ad inizio 2017 durante raccolte di superficie (I. Zaccarelli). La zona di ritrovamento delle monete è molto vicina all'areale di ritrovamento delle 15 monete greco-italiche, in quanto è leggermente più a sud-ovest di podere Pradella. Anche questi esemplari non hanno valore al di fuori dell'area di emissione, dunque il significato della loro presenza è connessa ad altre dinamiche e spesso hanno un significato di offerta.

²² Cfr. *supra*, nota 21.

Sara Campagnari, Francesca Foroni

II.3. RIOLO, PODERE ARIOSTO

A partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento il sito di podere Ariosto è stato oggetto di ripetute indagini di superficie, che hanno consentito di individuare una vasta area di affioramento superficiale di materiale databile dalla seconda età del Ferro a tutta l'epoca romana, dal V secolo a.C. fino ad oltre il IV secolo d.C., indice di una prolungata frequentazione dell'area¹.

Per la fase più antica di frequentazione, in assenza di indagini stratigrafiche, è ipotizzabile genericamente la presenza di uno stanziamento etrusco a carattere abitativo, mentre in epoca romana, il sito era probabilmente occupato da una *villa*, come confermerebbe, in particolare, il rinvenimento di materiali pertinenti all'apparato decorativo della *pars urbana* (v. *infra*).

La seconda età del Ferro

I reperti databili tra il V secolo a.C. e la fase ellenistica sono stati rinvenuti in un unico affioramento ben circoscritto, posto ad ovest di un probabile asse stradale coevo, orientato in senso SW/NE, individuato durante ricognizioni di superficie e seguito per una lunghezza di quasi 3 km².

Si tratta prevalentemente di vasellame in ceramica d'impasto, doli con pareti cordonate, olle, ciotole e ciotole-coperchio, bene inquadrabili nel panorama della ceramica degli abitati etrusco-padani di VI e V secolo a.C. Accanto alle produzioni

in impasto, oltre a due piedi in bucchero di produzione locale, sono stati identificati alcuni frammenti di forme aperte in ceramica grigia ad imitazione di esemplari in vernice nera, databili tra la seconda metà del IV e il II secolo a.C.³.

Particolarmente significativi quale indizio della presenza di abitanti di origine celtica o ligure, accanto alla componente etrusca, risultano alcuni frammenti in ceramica d'impasto che non trovano riscontro nell'ambito delle produzioni etrusco-padane.

Si tratta di alcuni frammenti di olle e di ciotole caratterizzati da un trattamento scabro delle superfici. In particolare un orciolo a corpo ovoide con orlo indistinto rientrante e appiattito (*fig. 1.1*), probabilmente impiegato per la cottura del cibo come mostrano le tracce di fuoco sulla superficie, per il quale sono stati proposti confronti in ambito latènio e ligure⁴. Esso richiama, inoltre, un esemplare dal Forte Urbano di Castelfranco, a sua volta accostato ad esemplari romagnoli di V-IV secolo a.C. e, per via dell'aspetto grossolano della superficie, annoverato tra la ceramica di produzione non locale⁵. Un ulteriore confronto è instaurabile con alcuni orcioli in impasto non tornito da Spina⁶, per i quali si propone una datazione ampia, a partire dal VI e un incremento delle attestazioni in area romagnola tra IV e III secolo a.C. Peculiare è la loro distribuzione anche nell'area della Bassa Modenese, tradizionalmente proiettata verso l'asse del Po.

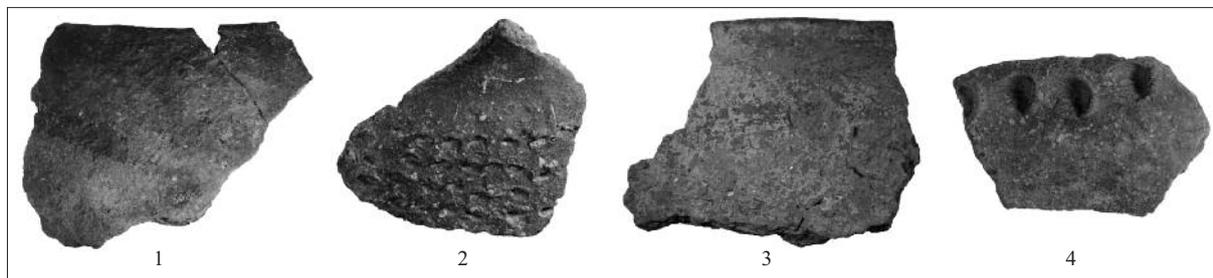


fig. 1 – Ceramica di tradizione non locale dalla fase insediativa della II età del Ferro (IV e III secolo a.C., foto R. Macri).

¹ Cfr. *Atlante* 2009, 2, p. 46, sito CE 57, per i materiali della seconda età del Ferro; pp. 76-77, sito CE 27, per i materiali di epoca romana.

² Cfr. *Atlante* 2009, 2, p. 57, sito CE 224.

³ Sulla ceramica grigia e la sua diffusione nel Modenese si veda da ultimo ZAMBONI 2013, in particolare pp. 93-94.

⁴ Cfr. *Atlante* 2009, 2, p. 46, sito CE 57; p. 47, fig. 217.22.

⁵ BUIOITE, ZAMBONI 2008a, p. 89, fig. 15.740.

⁶ BUIOITE, ZAMBONI 2013a, p. 120; ZAMBONI 2016, p. 17, tav. 33.956.

Un secondo frammento (*fig. 1.2*) è riconducibile genericamente ad un recipiente da fuoco a corpo cilindrico con labbro leggermente svasato e orlo ingrossato senza tesa interna, come attestato nell'abitato del Forcello di Bagnolo San Vito, ma databile alla fase arcaica⁷. Esso trova ulteriore confronto in un analogo esemplare dal Forte Urbano, proveniente da uno strato riferibile alla fase di primo abbandono dell'abitato, attorno alla metà del IV secolo a.C.⁸.

Il trattamento "rusticato" della superficie esterna è bene attestato anche in alcuni esemplari dal Piacentino, attribuiti a influenze celtiche golasecchiane, da Cortemaggiore datati tra la metà del VI e quella del V secolo a.C. e da Case Nuove di Siccomonte⁹.

Un secondo gruppo di frammenti presenta decorazioni riscontrabili anche in altri siti del territorio di Castelfranco Emilia e in generale del Modenese¹⁰. Tra questi una parete di forma chiusa con il corpo interamente decorato da tacche digitali con riporto d'argilla ad eccezione del collo e del labbro (*fig. 1.3*). Una parete con analoga decorazione proviene dal Forte Urbano di Castelfranco Emilia, annoverata tra gli esemplari di produzione non locale¹¹. Un ulteriore confronto è individuabile tra i reperti delle fasi di abbandono degli edifici dell'abitato di Spina, collocabili attorno alla fine del IV secolo a.C.¹². Infine, si segnala il frammento di parete con decorazione a impressioni a fascia di unghiate (*fig. 1.4*), bene attestata tra i materiali provenienti dagli strati di oblitterazione di un canale dall'insediamento celtico di Casalecchio di Reno (BO), datati a partire dalla seconda metà del IV entro il terzo quarto del III secolo a.C. Tali sintassi decorative ricorrono sia in contesti latèni della Champagne sia in Italia settentrionale¹³ e sono ben rappresentate anche nel Piacentino, ambito fortemente influenzato dalla cultura materiale ascrivibile alla "koinè ligure" di IV-metà III secolo a.C.¹⁴.

In assenza di dati stratigrafici per l'area in esame che chiariscano le modalità di insediamento di nuove genti sul substrato di matrice etrusca, vale la pena di sottolineare come l'apparente continuità

di occupazione sino alla fine della fase ellenistica e oltre, deponga a favore dell'ipotesi di una progressiva integrazione dei nuovi venuti nell'ambito di un assetto insediativo consolidato e in gran parte mantenuto, come attestano anche la datazione e la provenienza dei reperti in vernice nera provenienti dal sito¹⁵.

S.C.

L'età romana

In età romana il sito si sviluppa a cavallo di un cardine della centuriazione (l'attuale Fossa Fiumazzo), ad est i reperti raccolti hanno portato a identificare una villa, una fornace e un sepolcro tardo¹⁶, che insistono sulle testimonianze dell'età del Ferro; mentre ad ovest dell'asse viario vi sono strutture insediative non meglio precisabili. Il materiale archeologico costituisce un insieme eterogeneo che copre un arco cronologico ampio, tra la fine del III secolo a.C. e il VI secolo d.C.

La presenza di elementi edilizi qualificanti quali lastrine e tessere marmoree, intonaco, vetri da finestra, tubuli fittili per il riscaldamento e mattonelle fittili pavimentali di due diverse tipologie, identifica la presenza di una villa con un quartiere residenziale di rappresentanza che si distingue dal quartiere rustico e dal vicino impianto artigianale probabilmente destinato alla produzione di laterizi.

La *survey* ha restituito numerosi frammenti di ceramica a vernice nera per la mensa, di cui si presenta in questa sede una selezione focalizzata soprattutto all'inquadramento della fase insediativa di epoca romana. Una coppa di cui è conservato solo il fondo, caratterizzato da piede obliquo e dall'incisione di due X successive alla cottura sia all'interno che all'esterno, si può ricondurre al tipo Lamboglia 27 – Morel 2827¹⁷ (*fig. 2.3*). Il pezzo, in argilla rosata friabile e vernice nera opaca spessa non aderente, presenta un tondo bruno rossiccio al centro su entrambi i lati (disco d'impilamento); i confronti lo collocano tra la metà del III e la metà del II secolo a.C. nell'ambito delle produzioni nord-italiche/adriatiche¹⁸. La coppetta tipo Morel

⁷ CASINI 2005, p. 248, tipo A1.

⁸ BUIOTE, ZAMBONI 2008a, p. 79, fig. 10.444; MALNATI 2008, p. 220.

⁹ Cfr. per Cortemaggiore MIARI 2003; per Case Nuove di Siccomonte, cfr. CATARSI DALL'AGLIO, DONDI 1998; CARINI, MIARI 2004, p. 322.

¹⁰ Per un inquadramento generale sulle ceramiche di tradizione La Tène cfr. BUIOTE, ZAMBONI c.d.s.

¹¹ BUIOTE, ZAMBONI 2008a, p. 89, p. 151, fig. 15.754.

¹² BUIOTE, ZAMBONI 2013b, p. 134, tav. I.7; CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013, pp. 27-30.

¹³ FERRARI, MENGOLI 2005, p. 43 e pp. 120-123, nn. 318-321, con bibliografia di riferimento.

¹⁴ CARINI, MIARI 2004, p. 324 Pianello Val Tidone, località Piana di San Martino, fig. 2C.10, p. 329.

¹⁵ Si veda *supra* S. Campagnari.

¹⁶ *Atlante* 2009, 2, CE 414, scheda di F. Lambertini, M. Prandi.

¹⁷ I testi che sono stati utilizzati per il riconoscimento dei pezzi in ceramica a vernice nera di questo paragrafo sono: LAMBOGLIA 1952; MOREL 1981.

¹⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 69-73 dove sono trattate le produzioni adriatiche che si sviluppano nella seconda metà del IV e durante il III secolo a.C.; poi dopo la fondazione di Rimini (268 a.C.) l'attività artigianale si diffonde nell'*ager gallicus*. FRONTINI 1985, pp. 14-15; LIGURES celeberrimi 2004, pp. 438-439, scheda VI.24.1.8; CORTI *et al.* 2013, pp. 163-165.

2612 di cui è conservato il fondo con piede ad anello, in argilla rosata dura e vernice opaca spessa e ben aderente, è collocabile nel pieno II secolo a.C. e riconducibile all'attività artigianale padana come l'esemplare precedente¹⁹. Leggermente più recente la datazione che si propone per la patera con orlo a tesa Lamboglia 18 – Morel 1443, in argilla rosa dura e vernice lucida conservata solo all'interno e che tende a scolorire verso l'orlo. Questa tipologia presenta una estrema variabilità crono-morfologica da collegare ai numerosi centri di produzione adriatici e dell'Italia settentrionale; l'esemplare qui esaminato appartiene alla variante più antica, collocabile tra metà del II-inizi I secolo a.C.²⁰, per la forma dell'orlo e per le buone carat-

teristiche ceramologiche e del rivestimento. Al I secolo a.C., se non alla prima età imperiale, si datano i restanti frammenti, soprattutto orli, sia in pasta rosata che grigia²¹. In particolare la patera di forma Lamboglia 7/16, tipologia realizzata in numerosi ambiti produttivi dell'Etruria settentrionale e padani²², che funge da prototipo nella fase di transizione dalla ceramica a vernice nera alla terra sigillata, con coesistenza delle due tipologie fino all'età tiberiana²³. Il pezzo di podere Ariosto, per le caratteristiche dell'orlo, si colloca nel I secolo a.C.²⁴. Infine, per questa classe di materiali, sono documentati alcuni frammenti di fondi piani privi di piede per i quali non è possibile proporre una classificazione morfologica. Si tratta di esemplari

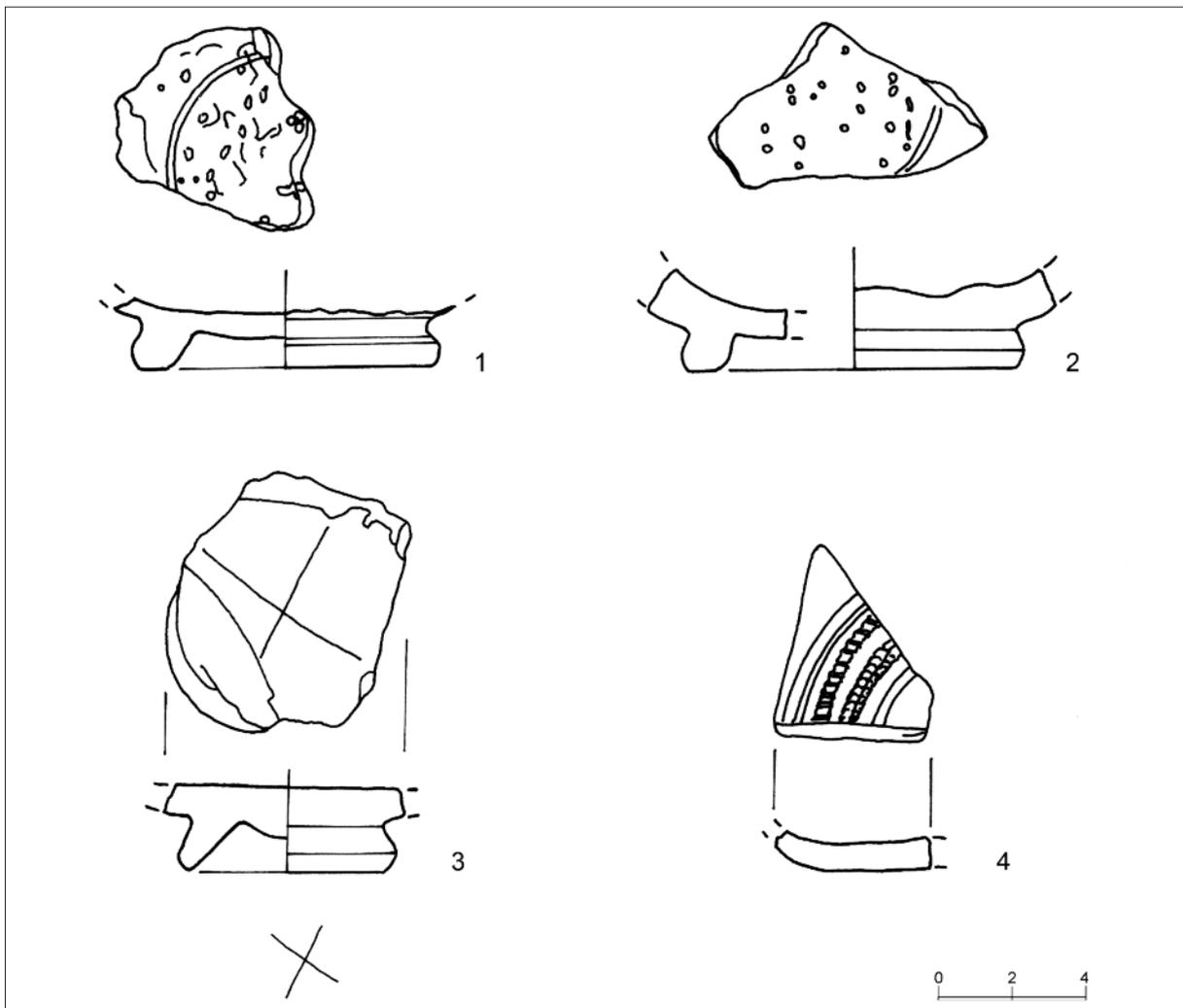


fig. 2 – Ceramica grigia di I secolo a.C. (1-2); ceramica a vernice nera di II e I secolo a.C. (3-4) dall'insediamento di età romana.

¹⁹ CORTI *et al.* 2013, p. 166.

²⁰ CORTI *et al.* 2013, p. 170.

²¹ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti, pp. 76-77, fig. 239.1-2-4.

²² TARPINI 2001, p. 65.

²³ FRONTINI 1985, p. 13; GALLI 1996; BONINI 2010.

²⁴ GALLI 1996, p. 70; CORTI *et al.* 2013, p. 174. BREDA 1996 con riferimento alla ceramica a vernice nera presente nel vespaio sottostante la fornace di via Platina a Cremona, destinata alla produzione di ceramica a pareti sottili e terra sigillata e impiantata nel I secolo a.C.

in argilla grigia, dura, e vernice nera spessa, opaca, ben aderente. Il primo pezzo presenta un bollo parzialmente conservato, con buona probabilità vi si può riconoscere un motivo geometrico costituito da C contrapposte e punti entro solcatura concentrica, ben attestato nelle produzioni di ambito padano della prima metà del I secolo a.C.²⁵. Caratteristiche affini e, si suppone, medesima cronologia e ambito produttivo si riscontrano in un frammento con decorazione costituita da tre serie di brevi rotellature entro cerchi concentrici (*fig. 2.4*) per la quale non si sono trovati confronti apprezzabili.

I mortai sono contenitori che rientrano a pieno titolo nella classe di materiali destinati all'attività di preparazione del cibo, soprattutto se abbinati a pestelli. In ceramica di colore grigio, sono contraddistinti da un fondo piano con inserzioni a crudo di pietrisco frantumato entro una solcatura concentrica che funge da grattugia per gli alimenti. Anche questa tipologia, come la precedente alla quale spesso si ispira per le forme, si può trovare sia in contesti abitativi che sepolcrali dell'area padana centrale e orientale già dal IV secolo a.C., con una lunga continuità d'uso fino al I secolo d.C. Per gli esemplari di podere Ariosto²⁶ si propone una datazione piuttosto bassa, tra I secolo a.C. e I secolo d.C., sulla base delle caratteristiche morfologiche²⁷ (*fig. 2.1-2*).

Il gruppo di ceramiche d'impasto è ben rappresentato numericamente nel contesto, con recipienti funzionali per la preparazione, la cottura e la conservazione dei cibi pertinenti a tipologie che attraversano tutta l'epoca romana con poche variazioni sostanziali a livello morfologico e decorativo²⁸. Prima di presentare i reperti che per caratteristiche si considerano particolarmente significativi, si specifica qui il carattere non esaustivo della selezione, ma funzionale all'inquadramento del sito. Un esemplare di olla con labbro svasato ed orlo obliquo all'esterno, impasto di colore grigio con inclusi

di dimensioni medio-piccole realizzato a tornio veloce, appartiene ad una tipologia ben documentata presso podere Ariosto. Il periodo di attestazione corrisponde a quello dei rinvenimenti in Italia centro-settentrionale, dal II secolo a.C. fino al tardoantico²⁹, la cui diffusione in ambito padano ne fa presupporre la produzione in centri localizzabili nelle vicinanze del Po, per una loro commercializzazione attraverso le vie fluviali³⁰. Nell'età tardo-repubblicana e imperiale si diffonde la tipologia di olla a labbro ingrossato e orlo arrotondato che sembra riconducibile a un prototipo in ceramica semi-depurata³¹, con gradino che sottolinea il passaggio alla spalla. Anche questa forma, come la precedente, è ben attestata in ambito italico settentrionale, ma se ne esclude la produzione a carattere locale o regionale³², a differenza dell'olla con labbro modanato all'esterno e dritto all'interno, con corpo ceramico di color camoscio e ottima esecuzione dell'orlo, da ricondurre a una produzione regionale di I secolo d.C.³³. Tra le forme di uso domestico sono inoltre attestati alcuni orli attribuibili a forme aperte, quali tegami in ceramica a rivestimento rosso collocabili tra I secolo a.C. e I secolo d.C.³⁴; mentre in ceramica semidepurata sono documentati un frammento di parete con decorazione a onde realizzata con un pettine collocabile tra I secolo a.C. ed età augustea³⁵ e una brocca a labbro svasato a sezione quadrangolare all'esterno e orlo arrotondato inquadrabile tra l'età imperiale e il tardoantico³⁶.

Le ricognizioni di superficie di podere Ariosto hanno restituito un cospicuo numero di frammenti di anfore. Anche in questo caso, come per le precedenti classi di materiali, si presenta una selezione funzionale al quadro generale, osservando come questi contenitori da trasporto siano attestabili per tutta la continuità di vita del sito³⁷. Alla fase più antica è da riferire un orlo di anfora che, sulla base delle caratteristiche morfologiche, sembra appartenere a una forma di transizione tra greco-italica

²⁵ CORTI 2012, pp. 65-66. La produzione con stampiglie si sviluppa in area padana già nel V secolo a.C. con ispirazione dalla ceramica attica (SANTOCCHINI GERG 2012, p. 233).

²⁶ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti.

²⁷ SANTORO BIANCHI 2005; CORTI 2012, pp. 67-68.

²⁸ Anche se Montecchi: «le ceramiche in oggetto che, proprio per le loro caratteristiche tipologiche – piuttosto omogenee dal punto di vista formale e decorativo – sfuggono agli schematismi di altre classi ceramiche, anche per le frequenti connotazioni di tipo localistico» (MONTEVECCHI 2013, p. 125).

²⁹ LABATE 1988, p. 66 (forma Labate RT I E g). Si specifica la presenza di tracce di annerimento da fuoco su ognuno dei pezzi analizzati in questo paragrafo.

³⁰ MONTEVECCHI 2013.

³¹ LABATE 1988, p. 63 (forma RT I B a). Il pezzo è caratterizzato da un impasto di colore grigio che vira al camoscio e presenta inclusi abbastanza grossolani.

³² MONTEVECCHI 2013, p. 128.

³³ LABATE 1988, pp. 63-64 (forma RT I B).

³⁴ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti, pp. 76-77, fig. 239.7-8-17. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 147-148 e tav. XV.3.

³⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 142 e tav. XLVII n. 3.

³⁶ LABATE 1988, pp. 77-78 (forma CC II D i).

³⁷ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti.

recente e Lamboglia 2, che ne costituisce l'evoluzione produttiva in ambito adriatico³⁸. L'anfora greco-italica giunge a Rimini abbastanza precocemente, nell'avanzato IV secolo e nel III secolo a.C., mentre le più antiche Lamboglia 2 nei medesimi contesti sono databili sul finire del II secolo a.C.³⁹. La loro diffusione nell'entroterra padano, prevalentemente come contenitori per il trasporto di vino, avviene attraverso la via Emilia. Questo specifico esemplare di orlo, a fascia inclinata di media altezza, è riconducibile alla variante più antica della seriazione crono-tipologica proposta dalla Cipriano e trova confronti in ambito bolognese più avanzato, di metà I secolo a.C.⁴⁰. Un puntale d'anfora è genericamente attribuibile alle forme greco-italica o Dressel 1, che ne costituisce l'evoluzione produttiva in ambito tirrenico e la cui diffusione in ambito padano avviene tra fine II secolo a.C. e l'età augustea⁴¹. Un altro esemplare è riconducibile alle anfore con orlo ad anello, le ante 6B, tipologia ad uso polivalente prodotta in Italia centro-settentrionale durante l'età cesariano-augustea⁴², che evolve nella Dressel 6B, di cui si conserva un orlo. Si osservano soprattutto le trasformazioni morfologiche, con orlo sempre più rettilineo e a sezione quadrangolare; questo esemplare, grazie al bollo VARI PACC presente sull'orlo, si colloca nella piena età augustea ed è attribuibile a un noto produttore della Cisalpina⁴³. Alla tipologia Dressel 6B o ante 6B sono genericamente attribuibili anche due puntali conici⁴⁴.

Nell'ambito delle ceramiche fini da mensa è ben attestata la terra sigillata. I reperti diagnostici per questa classe disegnano un quadro estremamente articolato in termini di dinamiche produttive e commerciali con numerosi esemplari riferibili a diverse produzioni sia centro che nord-italiche.

Sono presenti in modo cospicuo esemplari bollati, per i quali si rimanda allo specifico contributo di Manuela Mongardi nel presente volume. Tra le forme qui attestate, il frammento di fondo in terra sigillata italica di forma Goudineau 1A⁴⁵, un grande piatto con fondo leggermente concavo, grosso piede svasato e decoro a rotellature sul fondo interno, è probabilmente l'esemplare più antico per questa classe di materiali. La buona qualità di argilla e vernice ne collocano la produzione in ambito aretino in età augustea⁴⁶; in contemporanea alla forma Lamboglia 7 – Morel 2286-87 in ceramica a vernice nera, da cui si distingue sostanzialmente nel fondo piano (concavo nella vernice nera)⁴⁷. In età augustea, o poco dopo il 15 d.C. se presente il bollo in *planta pedis*⁴⁸, si possono collocare gli altri pezzi: in terra sigillata italica le forme Atlante XXXV.11 (coppa)⁴⁹, Atlante XXXVII.11 (coppa)⁵⁰ e Atlante X 7-9 (patere)⁵¹; in terra sigillata nord-italica le coppe di forma Ritterling 9⁵² e Dragendorff 24/25⁵³ e la patera di forma Goudineau 31⁵⁴ con datazione entro il 140 d.C. Il sito ha restituito un cospicuo nucleo di pareti decorate in terra sigillata nord-italica, attribuibili a coppe del tipo *Sariusschalen* genericamente inquadrabili tra l'età augustea e l'età flaviana⁵⁵, oltre che di coeve coppette e bicchieri in ceramica a pareti sottili grigia, con decorazioni *à la barbotine*⁵⁶.

Il materiale vitreo solitamente restituito dai contesti è per la maggior parte incolore, per questo sono particolarmente significativi i due frammenti di coppe colorate in vetro con sottili costolature, forma Isings 17 o *Zarte Rippenschale*⁵⁷. Il primo esemplare è un vetro murrino a nastri, nei colori bianco, rosso, verde, giallo e blu, diffuso dal tardo periodo alessandrino fino al pieno I secolo d.C. (*tav.* 15)⁵⁸. Il secondo pezzo, di colore blu con de-

³⁸ TONIOLO 1995; *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti; STOPPIONI 2011, pp. 213-214; FORONI 2012a, pp. 161-162; CIPRIANO 2016.

³⁹ TONIOLO 1995; STOPPIONI 2011, pp. 210-215.

⁴⁰ BALDONI 1986, fig. 125.115/116; CIPRIANO 1994, p. 206, fig. 2.

⁴¹ TONIOLO 1995; FORONI 2012a, p. 161.

⁴² TONIOLO 1995; CATTANEO, DOBREVA 2015, pp. 310-312.

⁴³ TONIOLO 1995. Si rimanda inoltre ai contributi di M. Mongardi e C. Corti in questo volume.

⁴⁴ TONIOLO 1995.

⁴⁵ MAZZEO SARACINO 1985.

⁴⁶ La tipologia viene prodotta anche in ambito padano. *Conspectus* 1990, 1.1.3. FORONI 2012, p. 82.

⁴⁷ LAMBOGLIA 1952; MOREL 1981; GOUDINEAU 1968.

⁴⁸ MENCHELLI 2005, p. 165.

⁴⁹ Coppa con bollo TERMI in *planta pedis*, piede destro. PUCCI 1985.

⁵⁰ Coppa con bollo AT[---]E in *planta pedis*, piede destro. PUCCI 1985.

⁵¹ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti, pp. 76-77, fig. 239.9-10. PUCCI 1985. I confronti per questi esemplari, che presentano *appliques* e/o decorazioni, sono molto numerosi in ambito modenese.

⁵² *Conspectus* 1990, 26.4.1; MAZZEO SARACINO 1985. Il pezzo, con bollo in *planta pedis* di difficile lettura, per caratteristiche ceramologiche e della verniciatura, è da attribuire a produzioni locali. FORONI 2012, p. 86.

⁵³ *Conspectus* 1990, 33.1.1; MAZZEO SARACINO 1985. Il pezzo, con bollo in *planta pedis* di difficile lettura, è da attribuire a produzioni locali. FORONI 2012, p. 86.

⁵⁴ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti, pp. 76-77, fig. 239.11.

⁵⁵ FORONI 2012, p. 88.

⁵⁶ *Atlante* 2009, 2, CE 27, scheda di C. Corti, pp. 76-77, fig. 239.12.

⁵⁷ ISINGS 1957 e Calvi tipo G pp. 65 e 70 (CALVI 1968).

⁵⁸ *Altino* 2013.

corazione in filamenti bianchi a spirale, trova confronto in ambito lagunare veneto ed è ben diffuso nel Nord Italia tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. (tav. 15)⁵⁹. Questa tipologia viene realizzata in vetro soffiato entro stampo in officine nord-italiche. La *survey* ha restituito un discreto numero di frammenti di coppe non soffiate ma modellate entro stampo⁶⁰, di forma Isings 3 e colore naturale azzurro o verde. La tipologia è molto diffusa tra fine I secolo a.C. e inizi II secolo d.C. sia in ambito domestico che sepolcrale per l'ottima funzionalità⁶¹. Si segnala anche il rinvenimento di frammenti di balsamari vitrei, due dei quali deformati dal calore⁶², e diverse anse a nastro e pluricostolate nei colori azzurro e verde.

Per l'apparato decorativo della villa si documentano una serie di lastre triangolari integre, probabilmente parte di un pavimento in *opus sectile*. Si riconoscono due pezzi in marmo bianco a grana saccaroide media e venature grigie e un pezzo in iassense brecciato (importato dall'Asia Minore), caratterizzato da un cemento di colore rosso ricco di clasti bianchi e rosati, largamente utilizzato in Italia dall'età imperiale⁶³.

Va segnalata anche la presenza di frammenti di lucerne tipo *Firmalampen*, alcune a marchio FOR-TIS⁶⁴, noto produttore modenese⁶⁵.

Per l'ultimo periodo di frequentazione della villa, tra media e tarda età imperiale, vi sono numerose classi di materiali attestate⁶⁶, tra le quali sono a segnalare una gemma in pasta vitrea recuperata sporadicamente a ovest del cardine (tav. 16). Questa gemma in buone condizioni di conservazione e di colore rosso, a imitazione dell'onice⁶⁷, reca impresso il *marsupium*, attributo consueto di

Hermes/Mercurio quando rappresentato come patrono della mercatura⁶⁸. È probabilmente da riferire a un anello⁶⁹, se non ad un amuleto; appartiene a produzioni seriali realizzate attraverso colatura entro stampo, si osservano la resa dei particolari e il senso plastico dei volumi, indice della qualità della matrice utilizzata⁷⁰. La borsa, a forma di ventaglio o mezzaluna⁷¹, ha probabilmente una valenza benaugurale, quasi apotropaica, anche se la decodifica del patrimonio iconografico delle gemme non è sempre agevole di fronte all'ampia gamma di valenze attribuibili⁷². È altresì difficile la determinazione precisa dell'epoca cui la gemma appartiene, per cui viene proposta una collocazione tra III e IV secolo d.C.⁷³.

In conclusione il complesso dei materiali di età romana raccolti presso questo sito disegna un insieme eterogeneo dal punto di vista tipologico e cronologico, si tratta di oggetti infatti inquadrabili tra fine III-inizi II secolo a.C. fino al VI secolo d.C. La villa doveva avere una parte residenziale di grande pregio, come altri contesti limitrofi ed era collocata presso un cardine della centuriazione, nelle vicinanze di un'arteria stradale precedentemente in uso nella seconda età del Ferro con orientamento differente. In questo insediamento l'elemento centro-italico sembra inserirsi apparentemente senza cesure con la fase precedente. Gli esemplari più antichi appartengono a produzioni dell'Etruria settentrionale, dei contesti Adriatici e delle prime manifatture padane gravitanti sul fiume Po.

F.F.

⁵⁹ Altino 2013, p. 75, scheda n. 280 di A. Toniolo.

⁶⁰ Con costolature più o meno massicce, che variano in lunghezza, numero e spessore ma vanno assottigliandosi verso il fondo e sono disposte con regolarità.

⁶¹ Altino 2013, p. 62; Isings 3 (ISINGS 1957) e Calvi tipo A (CALVI 1968, p. 65).

⁶² I balsamari vitrei parzialmente fusi, inquadrabili tra I e II secolo d.C. potrebbero essere attribuibili ipoteticamente a scarti di lavorazione da collegare all'attività di una officina vetraria oppure al corredo di una tomba a incinerazione.

⁶³ *Marmi antichi* 2004, pp. 166-167, scheda di A. Sironi. A Carpi, nel Modenese, questa tipologia è diffusa in epoca tarda (CORTI 2004, p. 148 e pp. 161-162). La differenza di spessore tra le lastre in marmo bianco e lo iassense (più sottili) è da imputare al differente costo delle tipologie (FORONI 2012b, p. 208 con bibl. prec.).

⁶⁴ Si veda il contributo di M. Mongardi in questo volume.

⁶⁵ LABATE 2012.

⁶⁶ Per i quali si veda *Atlante* 2009, 2, CE 27.

⁶⁷ Plin., *Nat. hist.*, XXXVI, dove tratta del valore e dei significati delle pietre (GIORDANI 2010, p. 43).

⁶⁸ CORTI 2001. Gli attributi maggiormente caratterizzanti sono il *caduceus* e il *marsupium*, quest'ultimo lo contraddistinguerà dopo l'introduzione della monetazione a Roma. In epoca romana fra le divinità Mercurio è tra le più diffuse (per il repertorio di bronzi e gemme: BOLLA 2002, p. 79; TARPINI 2010, p. 65, scheda 5.66), protettore dei commerci e dell'eloquenza ma anche messaggero degli dei e conduttore delle anime dei defunti nell'aldilà, in virtù del processo di assimilazione con il dio greco *Hermes* che avviene in età augustea (TARPINI 2010, p. 65). In Italia settentrionale si ritiene che i Romani abbiano assimilato anche il dio celtico protettore di viaggiatori e mercanti oltre che inventore delle arti (BOLLA 2002, p. 80).

⁶⁹ GUIRAUD 1989.

⁷⁰ Forma subcircolare (ZWIERLEIN DIEHL 1973), diametro cm 0,7.

⁷¹ *Gemme veronesi* 2009, pp. 44-45, scheda di A. Magni. Ancora MAGNI 2009 e MAGNI 2009a per la bibliografia precedente.

⁷² Non solo terapeutica e magica, ma anche ornamentale, sigillare e altre ancora, TASSINARI 2016, p. 228.

⁷³ Nel I e II secolo d.C. per le gemme è preferita la tecnica dell'intaglio. MAGNI 2009, p. 23 e TASSINARI 2009, p. 171.

II.4. UN RIEMPIMENTO CON ANFORE A GAGGIO

Nel settembre del 2004, in occasione di lavori per la sistemazione di impianti per la Società Meta S.p.A., venne realizzata dalla ditta LARES snc una trincea di sondaggio lungo via Mavora, strada comunale che dalla via Emilia conduce a Gaggio in Piano, sulla destra del viadotto ferroviario della linea Milano-Bologna¹.

Al di sotto dell'orizzonte arativo, ad una profondità compresa tra 40 e 100 cm, è stato intercettato uno strato di argilla compatta, chiara con scarsi frustoli laterizi, interpretabile come suolo di epoca romana (US2), che ricopriva a sua volta tre strati antropici: tra 100 e 150 cm, un livello con argilla grigio scura, ricca di frammenti laterizi e con carboni anche di grosse dimensioni (US3); tra 150 e 180/196 cm un deposito di argilla plastica grigio-giallognola, con presenza di ciottoli e frustoli laterizi (US7); tra 185/200 e 240/250 cm, al di sotto di una lente di carboni e frammenti laterizi (US8), uno strato di argilla grigio-giallastra con rari frustoli laterizi (US4) che sigillava un gruppo di nove anfore, perlopiù parzialmente lacunose, deposte orizzontalmente su uno strato di argilla limosa grigio-azzurrina (US9) e allineate in senso nord-sud, secondo le linee di pendenza del deposito limoso su cui erano adagiate (figg. 1-2). Sulla parete occi-

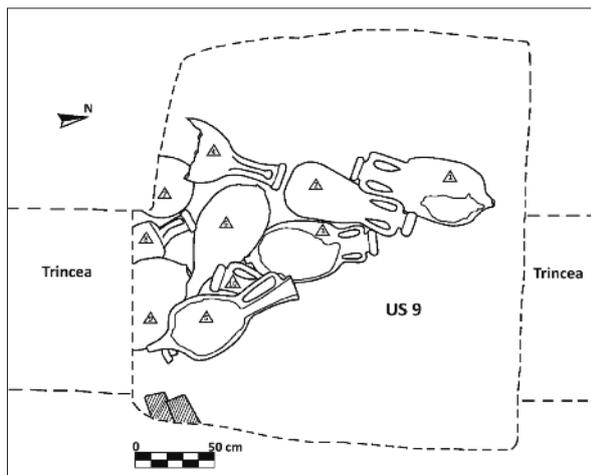


fig. 1 – Planimetria semplificata del saggio: gruppo di anfore deposto su uno strato di argilla limosa grigio-azzurrina (US9).



fig. 2 – Anfore nn. 1-9 (foto P. Pancaldi).

dentale dello scavo è stata inoltre rilevata la presenza di una US a profilo concavo, larga superiormente almeno 170 cm e profonda circa 55 cm (US5), il cui riempimento era costituito da argilla grigio-scura, leggermente carboniosa sul fondo (US6); tale concavità è forse da interpretare come un fossato o canale, orientato in direzione est-ovest e impostato al di sopra dei livelli di tombamento dell'intervento di riempimento (fig. 3). Nonostante la natura limitata dell'indagine archeologica, i dati raccolti portano infatti a interpretare l'accumulo di anfore come parziale riempimento, verosimilmente privo di finalità drenanti, di una depressione – plausibilmente una buca di prestito dell'argilla –,

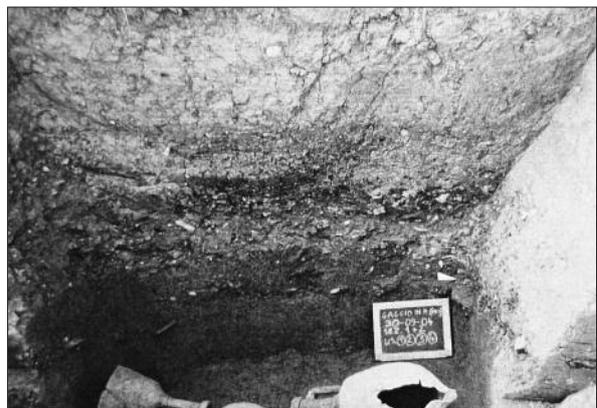


fig. 3 – Sezione 1-2 (foto P. Pancaldi).

¹ Archivio SAER, Relazione ditta LARES snc (P. Pancaldi); *Atlante* 2009, 2, pp. 122-123, scheda CE 578.

le cui pareti esulavano dai margini del sondaggio²; tale struttura in negativo parrebbe essere stata definitivamente colmata (US3) mediante materiali di scarto provenienti da un vicino impianto produttivo, a cui potrebbe essere stata collegata.

Quanto ai contenitori anforici rinvenuti, essi sono tutti di produzione adriatica e riconducibili prevalentemente a forme destinate al trasporto di vino: sono state infatti identificate tre Lamboglia 2 tarde (fig. 4) e cinque Dressel 6A medio-adriati-

che (fig. 5); l'unica eccezione è costituita da una Dressel 6B nord-adriatica di prima fase³, utilizzata per il commercio dell'olio. In particolare, sulla spalla di una Dressel 6A è impresso il bollo a lettere libere e incavate T.H.B (figg. 6-7), da riferire alla produzione, localizzabile verosimilmente nel territorio di *Cupra Maritima*, sul litorale a sud di Fermo, nel *Picenum*⁴, di *T. Helvius Basila*. Tale personaggio è da identificare plausibilmente con il padre, non altrimenti noto, dell'omonimo proconsole e *legatus Augusti* di prima età imperiale⁵ piut-



fig. 4 – Anfora vinaria Lamboglia 2 tarda (foto M. Mongardi).

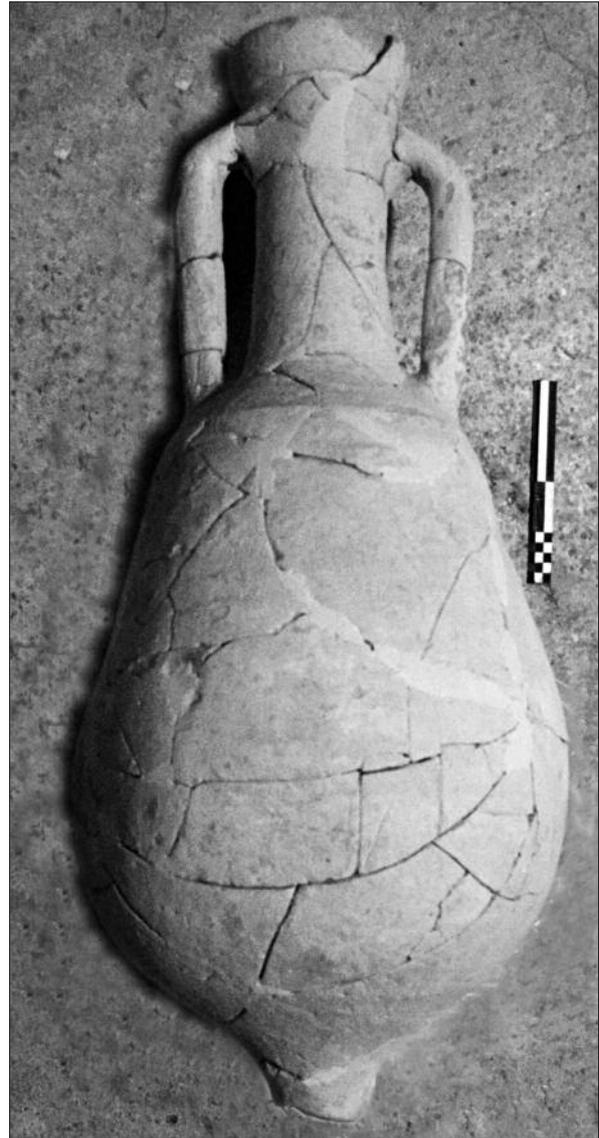


fig. 5 – Anfora vinaria Dressel 6A medio-adriatica (foto M. Mongardi).

² Per l'utilizzo, assai diffuso in area padana, dei contenitori anforici per la realizzazione di sistemi di bonifica e drenaggio si vedano i contributi in *Bonifiche e drenaggi* 1998. In particolare, nel territorio di Castelfranco Emilia, in località La Pioppa, a 20-30 m a sud della via Emilia, nel 1970 sono emerse tracce di un drenaggio idraulico, databile all'età augustea, realizzato mettendo in opera le anfore in posizione capovolta (CORTI 2003, pp. 46-47; *Atlante* 2009, 2, pp. 101-102, scheda CE 307).

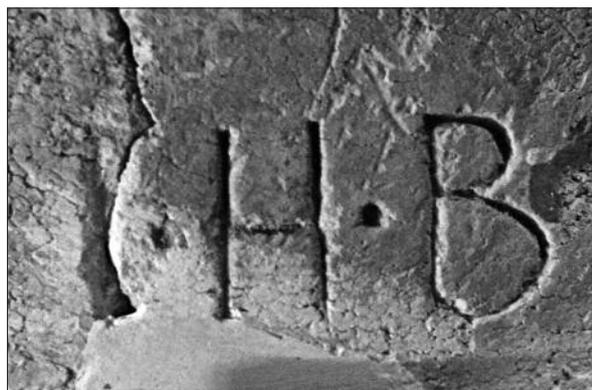
³ Su questo tipo anforico, databile tra la fine dell'età repubblicana e l'epoca augustea e caratterizzato da orlo ingrossato, corpo tondeggiante e puntale a bottone, cfr. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 460-461.

⁴ FORTINI 1993, pp. 91-92.

⁵ Sul proconsole e legato imperiale cfr. *PIR*² H, 67.



fig. 6-7 – Bollo T.H.B sulla spalla di una Dressel 6A (foto M. Mongardi).



tosto che con quest'ultimo⁶; la diffusione di questi contenitori – che fu molto ampia e interessò tutta l'Italia settentrionale, con attestazioni anche sul Magdalensberg oltre che a Roma, nel Piceno, a Cartagine e nel Mediterraneo orientale – pare infatti cronologicamente circoscrivibile all'epoca augustea o alla prima età tiberiana⁷.

Sull'ansa di un'altra Dressel 6A è poi inciso il graffito *post cocturam* NVM (figg. 8-9), da interpretare con tutta probabilità come indicazione abbreviata di un elemento onomastico, sia esso un gentilizio o un *cognomen*⁸, riferibile a un personag-



fig. 8-9 – Graffito *post cocturam* NVM sull'ansa di una Dressel 6A (foto M. Mongardi).



⁶ Un'identificazione col legato imperiale è stata proposta alla luce del rinvenimento sul Magdalensberg di un'anfora con marchio T.H.B recante un *titulus pictus* con datazione consolare al 38 d.C. e probabile menzione del contenuto, ossia il *vin(um) Kalab(rum)* (MANACORDA 2001, pp. 397-399), che potrebbe però essere stato apposto in occasione di un eventuale riuso del contenitore (SCHINDLER KAUELKA 2009, p. 319).

⁷ Cfr. da ultimo MAZZOCCHIN 2013, p. 100.

⁸ Per i possibili scioglimenti cfr. *OPEL III* 2000, pp. 106-107.

gio che dovette assumere un qualche ruolo – per esempio di controllo o nell’ambito del commercio del vino trasportato nel contenitore – in una fase di vita dell’anfora successiva alla sua fabbricazione.

La presenza del marchio T.H.B, unitamente ai tipi anforici documentati, portano a datare l’intervento di riempimento, che probabilmente doveva

ulteriormente estendersi verso sud oltre i limiti della trincea, all’età augustea, ossia in un’epoca di riorganizzazione e grande sviluppo per l’*ager Mutinensis*, che fu interessato in particolare da operazioni di sistemazione idraulica volte al recupero di terreni agricoli o edificabili.

II.5. LA NECROPOLI DI VIA PESCHIERA

Introduzione

Nel corso della primavera del 1986, in occasione di scavi pertinenti ad attività edilizie private, attuati in via Peschiera a Castelfranco Emilia, è stata rinvenuta una serie di sepolture di epoca romana (fig. 1). A questo ritrovamento hanno fatto seguito scavi archeologici diretti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, nel corso dei quali si è messo in luce un contesto necropolare di piccole dimensioni, nelle vicinanze di un asse centuriale (fig. 1). Si tratta del primo contesto di questo tipo scavato in maniera sistematica in questo territorio.

L'area indagata si colloca a sud della via Emilia, a circa 250 m dal suo attuale corso, e consiste in un settore rettangolare di 8,00x4,50 m, disposto in senso NW/SE. Il sepolcreto è già stato oggetto di qualche preliminare pubblicazione, perlopiù all'interno di contributi dedicati al territorio o al Museo di Castelfranco Emilia¹.

In questo Comune sono note diverse aree sepolcrali, attestate perlopiù da raccolte di superficie o da rinvenimenti di sporadici monumenti e stele funerarie. In totale sono almeno 23 i siti censiti all'interno dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena², fra cui il sito di via Peschiera. All'interno di questo gruppo si possono distinguere aree sepolcrali ben strutturate, ma anche singole sepolture. Bisogna in ogni caso specificare che la maggior parte di questi ritrovamenti è imputabile a raccolte di superficie o rinvenimenti poco documentati del secolo scorso. È quindi necessaria una grande cautela quando si analizza la composizione delle aree funerarie in area castelfranchese. In generale comunque si può notare come numerosi nuclei funerari vadano ad impostarsi lungo i principali assi viari, come la via Emilia o alcuni cardini della centuriazione. Anche il nostro contesto si colloca nei pressi di uno di questi assi, ad una distanza di circa 5 m ad est di esso.



fig. 1 – La posizione della necropoli sul tessuto urbano moderno. A tratteggio gli assi centuriali del territorio di Castelfranco Emilia.

¹ *Atlante* 2009, 2, CE 111, p. 88; CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, pp. 128-131 per alcuni degli oggetti di corredo.

² *Ibid.*, i siti censiti sono: CE 1, CE 105, CE 111, CE 118, CE 119, CE 155, CE 186, CE 206, CE 241, CE 251, CE 266, CE 269, CE 414, CE 420, CE 431, CE 441, CE 444, CE 445, CE 482, CE 485, CE 494, CE 575, CE 579.

Analisi della stratigrafia

Nel corso dello scavo sono state individuate almeno una ventina di sepolture, in buona parte intaccate da lavori agricoli moderni, ma probabilmente il numero doveva essere superiore, visto che alcune tombe proseguivano al di sotto del limite di scavo. A questi disturbi recenti si aggiungono i lavori preliminari di splateamento dell'area con mezzo meccanico, che hanno a loro volta parzialmente sconvolto le deposizioni più superficiali.

Dal punto di vista stratigrafico, ma anche per la comprensione della topografia dell'area, risulta essenziale la determinazione del piano di calpestio di epoca romana, che si trova a circa -0,60 m rispetto a quello moderno. Il dato va quindi inserito nel quadro più ampio della problematica della collocazione del centro di *Forum Gallorum* che va ad impiantarsi presumibilmente a cavallo della via Emilia, in un punto geomorfologicamente rilevato, sulla sommità di alcuni paleodossi del Panaro³. Il sepolcreto si va inoltre ad impostare su uno strato argilloso scarsamente antropizzato. Va segnalato inoltre che nel corso dello scavo non sono emerse tracce di occupazioni precedenti alla necropoli.

L'area in questione risulta interessata dall'impianto di circa una ventina di tombe, di cui certe 18, cui si aggiunge una fossa con resti di più incenerati, forse bisoma⁴ (t.13). Dal punto di vista della topografia non si distinguono raggruppamenti particolari di sepolture, anche se nella parte orientale dell'area si nota chiaramente una fitta sovrapposizione di tombe. Il sepolcreto poi non è stato indagato completamente, per cui si fatica a comprendere pienamente le eventuali fasi, ma anche le differenze cronologiche fra le diverse tombe. È stato quindi possibile individuare diversi momenti di occupazione del sepolcreto sulla base dei rapporti stratigrafici di posteriorità o di anteriorità fra le singole tombe, in particolar modo nella sua parte est.

Il dato cronologico dell'intero contesto va posto verosimilmente fra la tarda età repubblicana e la II metà del I secolo d.C.⁵. Manca tuttavia la possibilità di datare più precisamente in maniera diretta le singole sepolture, con l'eccezione di quelle che hanno fornito elementi datanti, come ad esempio alcune monete. Questa forbice ristretta ha impedito di caratterizzare in maniera chiara le diverse fasi, sebbene sia comunque possibile distinguere quattro momenti principali di impianto del sepolcreto, principalmente sulla base del dato stratigrafico e della composizione dei corredi.

Le sepolture

Fase I (fig. 2): primo momento di occupazione di questa area sepolcrale, ad essa è ascrivibile l'impianto delle tombe 7 e 19, entrambe prive di corredo e intaccate da numerose sepolture successive, elementi che inducono a ritenerle precedenti all'età augustea e presumibilmente databili alla tarda età repubblicana.

Tomba 7: tomba ad incinerazione indiretta, i cui limiti purtroppo non sono determinabili, ma continuano al di sotto del limite di scavo. La sepoltura non presenta elementi di corredo. È tagliata in parte dalla t.19.

Tomba 19: tomba a inumazione priva di corredo. Il defunto appare disposto in senso NW/SE con il capo rivolto a sud-est in posizione supina, presumibilmente deposto senza cassa, in una fossa terragna, il cui lato settentrionale prosegue sotto il limite di scavo.

Fase II (fig. 2): si possono ascrivere a questa fase due deposizioni in successione fra loro, t.9 e t.6, in cui compaiono alcuni elementi di corredo. Si può ipotizzare una cronologia di prima età imperiale, presumibilmente ancora in età augustea. Le tombe di fase II, come quelle di fase I, si caratterizzano per essere realizzate ad una quota inferiore rispetto alle altre, in particolar modo le inumazioni.

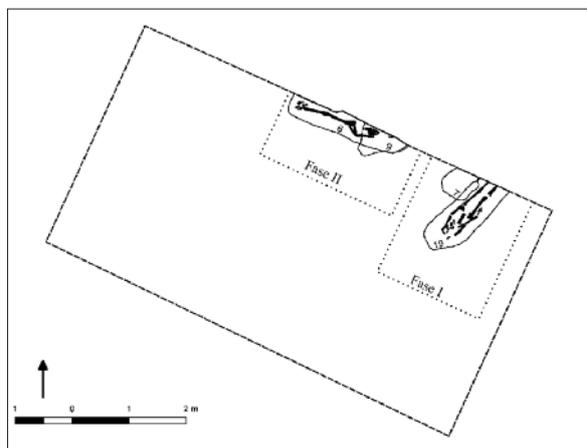


fig. 2 – Fasi I e II.

Tomba 9: sepoltura ad incinerazione indiretta; i margini della fossa entro cui erano poste le ceneri proseguono sotto il limite di scavo. Come corredo si segnala una lucerna a canale chiuso con bollo FORTIS, mentre nel terreno di riempimento della fossa, sconvolta dall'impianto della successiva t.6,

³ Si vedano i contributi di S. Cremonini e Foroni, Vanzini nel presente volume.

⁴ Dato fornito dalla documentazione di scavo.

⁵ *Atlante* 2009, 2, p. 88, scheda di C. Corti.

si sono rinvenuti parte di una seconda lucerna analoga, alcuni frammenti di vetro sottile (forse attribuibili ad un balsamario) e un chiodo in ferro, oltre ad alcuni frammenti pertinenti a vasi potori in ceramica comune (olte o *olpai*).

Tomba 6: sepoltura ad inumazione entro fossa terragna (2,0x0,4 m), disposta in senso EW, con il capo a E, rivolto di fianco, verso N. La sua metà sinistra⁶ non è stata rinvenuta in quanto la fossa prosegue sotto il limite di scavo. Come corredo si sono rinvenuti vari frammenti ceramici, un frammento di lucerna, uno di vetro, un chiodo e grumi ferrosi, forse resti di altri chiodi⁷. Fra questi elementi spicca un frammento di orlo di coppa in sigillata nord-italica, l'unico elemento riferibile a questa classe ceramica rinvenuto in questa necropoli. Si tratta di una coppa tipo Ettliger 24.3, databile dall'età medio-augusta al secondo-terzo decennio del I secolo d.C.⁸ (fig. 3). Si segnala anche la presenza di un coppo intero posto intenzionalmente al di sotto del femore sinistro. Nel terreno di riempimento della fossa, sconvolta da

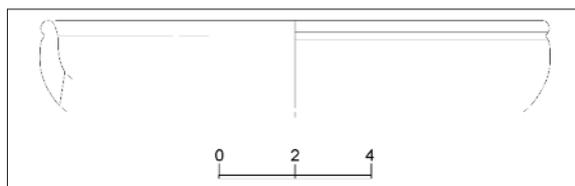


fig. 3 – Orlo di coppa in terra sigillata nord-italica dalla t.6.

arature e da lavori di splateamento, si è rinvenuto un asse in bronzo: Tiberio per Druso Minore, che si data alla fine dell'età tiberiana⁹ e che ci fornisce un dato *ante quem* per il suo impianto.

Fase III (fig. 4): questa fase costituisce il momento di massima occupazione dell'area funeraria, caratterizzandosi per la deposizione di 12 sepolture ad incinerazione, che sono state rinvenute tutte alla medesima quota. Nella parte orientale della necropoli assistiamo poi alla posa di almeno 5 tombe in sovrapposizione fra loro, un dato che deve far riflettere circa le dinamiche di occupazione del sepolcreto. Possiamo datare la fase sulla base di numerosi rinvenimenti monetali, tra la tarda età tiberiana e la metà circa del I secolo d.C.

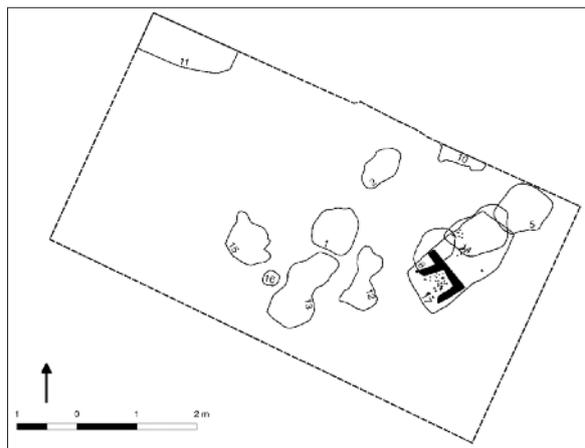


fig. 4 – Fase III.

Tomba 1: sepoltura ad incinerazione indiretta, deposta entro fossa con andamento circolare. Come unico oggetto di corredo si è rinvenuto un frammento di balsamario in vetro.

Tomba 2: sepoltura ad incinerazione indiretta, deposta entro fossa con andamento ellittico. Si tratta di una sepoltura abbastanza superficiale, pesantemente intaccata dalle arature. Restituisce solo pochi frammenti di ceramica non diagnostici, come pareti di vasi in ceramica comune, e un frammento in vetro trasparente molto sottile, forse pertinente ad un balsamario, che potrebbero non costituire il corredo ma essere dovuti a sconvolgimenti successivi.

Tomba 5: sepoltura ad incinerazione indiretta deposta entro fossa ellittica che si imposta sulla preesistente t.19, in parte sconvolta da questa operazione. Si sono rinvenuti pochi frammenti ceramici, forse parte del corredo.

Tomba 8: tomba ad incinerazione indiretta, la cui fossa taglia le sottostanti fosse delle tt.17 e 19. Le ceneri sono disposte entro la fossa, frammiste agli elementi del corredo. Questo è costituito, oltre che da pochi frammenti di ceramica comune, da una *Firmalampe* con bollo FORTIS e da un asse commemorativo di Agrippa, emesso da Caligola, datato fra 37 e 41 d.C.¹⁰.

Tomba 10: tomba ad incinerazione indiretta, ricavata nella medesima buca della t.7 e in parte sovrapposta ad essa. Anche questa fossa risulta proseguire sotto il limite di scavo. L'unico elemento di corredo rilevante è costituito da un asse

⁶ La scheda di scavo riporta come presente solo la parte sinistra del corpo, ma l'analisi antropologica delle ossa ha accertato che le ossa presenti sono tutte del lato destro. Questo errore potrebbe spiegarsi ipotizzando che l'individuo fosse stato deposto prono, e che a causa del cattivo stato di conservazione dello scheletro questa posizione non sia stata riconosciuta dagli archeologi che hanno fatto il rilievo. Anche il fatto che il braccio "sinistro" si trovasse *sotto* il bacino, come indicato nella scheda di campo, suggerirebbe una posizione prona piuttosto che supina. Purtroppo non esistono foto di scavo di questo inumato.

⁷ Nella scheda di scavo è segnalato il rinvenimento di due chiodi di ferro forse pertinenti ad una cassa.

⁸ Si veda MAZZEO SARACINO 1985, p. 179, forma Ritterling 5; Haltern 8,9; Goudineau 27,37.

⁹ Si veda Filippini, Morelli nel presente volume.

¹⁰ MCACE inv. 197206. Si veda l'articolo nel presente volume di E. Filippini e A.L. Morelli.

di Claudio, databile tra 50 e 54 d.C., con la funzione di obolo per il defunto¹¹.

Tomba 12: sepoltura ad incinerazione indiretta. Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti solo pochi frammenti di pareti in ceramica comune, probabilmente pertinenti ad uno o più vasi potori deposti con il defunto. A questi si aggiunge una lamina in ferro e parte del canale di una lucerna.

Tomba 13: sepoltura ad incinerazione indiretta, non restituisce elementi di corredo.

Tomba 14: tomba a incinerazione indiretta. Lo scavo di questa sepoltura ha restituito molto materiale ceramico, perlopiù frammentario, pertinente a ceramica comune da mensa. Fra questi si possono riconoscere diversi elementi di anse riconducibili a vasi per la conservazione dei liquidi, come *olpai* o olle. Presente anche un orlo di bicchiere in ceramica a pareti sottili e parte di un puntale di anfora spezzato in corrispondenza della terminazione e quindi aperto. In questo caso si potrebbe ipotizzare un suo uso come condotto per libagioni, anche se l'assenza di dati di contesto induce una certa cautela. Si segnala infine che questa sepoltura intacca le sottostanti tt. 19 e 17.

Tomba 15: sepoltura ad incinerazione indiretta. Il corredo risulta costituito solo da pochi frammenti riconducibili a vasi in ceramica comune, una moneta in bronzo e un frammento di lucerna¹².

Tomba 16: sepoltura ad incinerazione indiretta, con le ceneri del defunto deposte entro una fossa circolare di piccole dimensioni. Nel corredo di questa tomba troviamo come elemento datante un asse di Tiberio dedicato ad Augusto divinizzato, databile alla tarda età tiberiana (34-37 d.C.)¹³ (tav. 17). A questo si aggiunge una seconda moneta, sempre un asse di Tiberio per Augusto divinizzato della medesima cronologia, in questo caso però una emissione di imitazione¹⁴. Abbiamo poi alcuni frammenti riconducibili ad una lucerna, una coppa a costolature soffiata in vetro azzurro tipo Isings 17 (tav. 18), una forma che vede la sua massima diffusione dalla metà del I secolo d.C. fino all'età flavia¹⁵. È stata inoltre rinvenuta una parete di recipiente in vetro azzurro, la cui curvatura e lo spes-

sore limitato possono far ipotizzare la presenza di un balsamario. Si segnalano poi i consueti frammenti di pareti riconducibili a vasi potori in ceramica comune, quali olle o *olpai*. Assolutamente degna di nota una piccola gemma (0,8x0,4 cm), probabilmente da incastonare in un anello, in pietra dura con incisione raffigurante un uccellino posto di profilo, rivolto a sinistra, che tiene fra le zampe o che poggia su un elemento vegetale, forse un ramo di alloro (tav. 19)¹⁶.

Tomba 17¹⁷: tomba a probabile cremazione diretta, posta entro una fossa, di forma rettangolare, disposta in senso NS, caratterizzata dalla presenza di argilla bruciata tutto attorno al margine della buca. Si segnala che questo contesto intacca profondamente la fossa della t. 19. Sono state rinvenute dispersioni di ceneri e ossa combuste in tutta la fossa, ad indicare la presenza di un *bustum*. Una volta effettuato il rito, i resti del defunto sono stati raccolti entro una cassetta lignea rinvenuta in buona parte nel corso dello scavo, posta in corrispondenza del limite sud della fossa. Diversi gli elementi di corredo, attinenti sia alla sfera personale, come un anello digitale in bronzo a capi aperti e appiattiti¹⁸ (tav. 20) e una collana con filo in bronzo e perline in pasta vitrea¹⁹, entrambi posti entro la cassetta con i resti combusti, sia deputati al culto dei morti, quali ad esempio una *Firmalampe* tipo Buchi IXb con bollo FORTIS²⁰ (tav. 21).

Nel lato settentrionale della fossa sono stati rinvenuti elementi ceramici facenti parte del corredo, come diversi frammenti di pareti in ceramica comune e un orlo di bicchiere in ceramica a pareti sottili, di difficile classificazione. La composizione del corredo può indurre dunque a ritenerla una sepoltura femminile.

US7²¹: sepoltura ad incinerazione indiretta entro fossa rettangolare posta all'angolo NW dello scavo. Come corredo mostra la presenza di alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili e di ceramica comune (un frammento di ansa a sezione circolare, attribuibile forse ad un'olla) e un chiodo in ferro.

¹¹ MCACE inv. 197201. Si veda l'articolo nel presente volume di E. Filippini e A.L. Morelli.

¹² Dati desunti dalla scheda US ma non rinvenuti fra i reperti di scavo.

¹³ MCACE inv. 197204. CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 130.

¹⁴ Si veda Filippini, Morelli nel presente volume.

¹⁵ ISINGS 1957, p. 35.

¹⁶ La resa dell'iconografia, molto schematica e poco dettagliata, può riportare ad una produzione di ambito locale. Il soggetto è inoltre assai frequente (ad es. POUL FOSSING 1929, tav. XVII, nn. 1467, 1478, 1479).

¹⁷ Nel corso dello scavo sono state distinte due sepolture all'interno di questa fossa, nominate 17 e 18. Vista l'incertezza degli scavatori stessi a proposito dei pochi resti combusti della t. 18, probabilmente pertinenti ad altre sepolture, si è deciso di non considerare questa deposizione come bisoma.

¹⁸ MCACE inv. 197203. In CORTI 2003 è assegnato alla t. 20, non presente nella documentazione di scavo. In realtà va assegnato alla t. 17, il cui numero di US (US20) è probabilmente all'origine dell'errore.

¹⁹ Tale oggetto è citato nella documentazione di scavo e presente nelle piante, ma non è stato rinvenuto fra i materiali in Museo a Castelfranco e in deposito SABAP.

²⁰ MCACE inv. 197202. BUCHI 1975, pp. 24-25.

²¹ Si veda nota 22.

Fase IV (fig. 5)²²: sono pertinenti a questa fase due tombe, entrambe ad incinerazione, molto superficiali e profondamente disturbate dalle arature, che restituiscono come elemento di corredo un balsamario ciascuna, databili alla metà avanzata del I secolo d.C. (tav. 22).

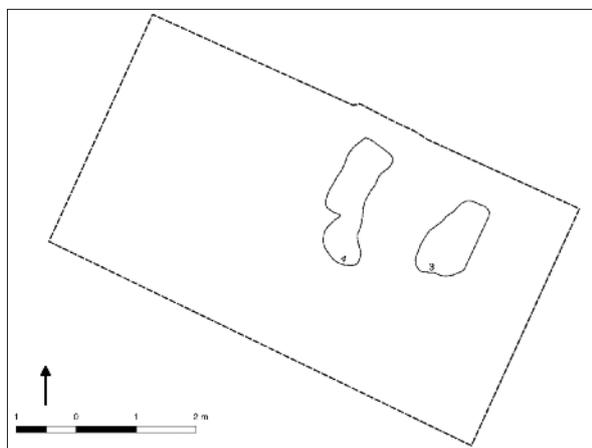


fig. 5 – Fase IV.

US22: tomba ad incinerazione indiretta entro fossa, si presenta assai sconvolta da azioni di disturbo moderne, data la quota elevata. Come corredo restituisce un balsamario in vetro²³.

US23: tomba ad incinerazione indiretta entro fossa, abbastanza superficiale e per questo sconvolta dalle arature e dalle azioni di splateamento. Non sono presenti elementi di corredo eccetto pochi frammenti in ceramica comune e vetro, un chiodo in ferro e un balsamario²⁴.

R.V.

*I resti degli individui inumati*²⁵

Le due tombe a inumazione (t.6 e t.19) hanno restituito resti in cattivo stato di conservazione, sia in termini di completezza dello scheletro e delle singole ossa sia per quanto riguarda le condizioni delle superfici ossee, che presentano aree decorticate con segni dell'azione erosiva delle radici delle piante (figg. 6-7). In assenza di cranio e bacino, per l'attribuzione del sesso ci si è dovuti basare esclusi-

sivamente sulle dimensioni delle ossa lunghe, mentre per l'età (si tratta di ossa di adulti) ci si è basati su alterazioni legate, tra gli altri fattori, anche all'invecchiamento, quali lo sviluppo delle entesi (siti ossei di attacco di muscoli e legamenti) e le degenerazioni articolari. Per la rilevazione delle caratteristiche morfometriche e paleopatologiche ci si è riferiti alla letteratura comunemente in uso²⁶.

Le caratteristiche metriche che è stato possibile ottenere sono riportate in tab. 1. I valori denotano, in generale, minore robustezza rispetto alle medie di serie romane coeve dell'Italia settentrionale e centrale²⁷. In particolare i valori dell'indice diafisario dell'omero indicano platibrachia per via Peschiera, mentre rientrano nell'euribrachia per le serie di confronto, e l'indice pilastro del femore



fig. 6 – Omero destro della t.19. Gli acidi liberati dalle radici delle piante hanno intaccato la superficie dell'osso causando solchi ed erosioni ed impedendo, in alcuni casi, la rilevazione di caratteri quali lo sviluppo delle inserzioni muscolari (foto V. Mariotti).

²² Al di fuori di questa numerazione restano 3 sepolture (tt.3, 4, 11), corrispondenti ad altrettante UUSS (7, 22, 23). Data l'impossibilità di trovare corrispondenze nei dati di scavo, si tratteranno singolarmente le varie UUSS. Si può tuttavia proporre di identificare la t.3 e la t.4 con le UUSS22, 23, data la loro superficialità rispetto al resto delle tombe. Da queste due sepolture provengono due balsamari in vetro, rispettivamente tipo Isings 8 e Isings 6/28a (CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, pp. 128-129. MCACE inv. 197200 e inv. 197199) che rientrano nelle produzioni della metà avanzata del I secolo d.C. (tav. 22). Se ciò fosse confermato si avrebbe la certezza che la necropoli si esaurisce in età giulio-claudia o poco dopo. In mancanza di altri dati si deve però sospendere il giudizio.

²³ Si veda nota 22.

²⁴ Si veda nota 22.

²⁵ Lo studio antropologico è stato condotto presso il Laboratorio di Bioarcheologia e Antropologia forense (Dip. BiGeA, Alma Mater Studiorum Università di Bologna) diretto dalla prof.ssa M.G. Belcastro, che qui si ringrazia.

²⁶ Per le rilevazioni metriche e il calcolo della statura: PEARSON 1899; MARTIN, SALLER 1957; TROTTER, GLENER 1958; TROTTER 1970 (cfr. FACCHINI 1995; WHITE, FOLKENS 2005); per le caratteristiche morfologiche e paleopatologiche: BUIKSTRA, UBELAKER 1994; MARIOTTI, FACCHINI, BELCASTRO 2004; 2007; ZAMPETTI *et al.* 2016.

²⁷ Per i confronti si sono considerate le serie di Cassana (FE, I-II secolo d.C.); Le Palazzette (RA), Imola-via Reggiana (BO), Urbino (PS) e Loreto (AN) (I-III secolo d.C.); Vallengio sul Mincio (VE) e Collelongo (AQ) (I secolo a.C.-I secolo d.C.); Potenza (MC, I secolo a.C.-III secolo d.C.); dati sintetici e relativa bibliografia riportati in BELCASTRO, GIUSBERTI 1997.



fig. 7 – Frammento diafisario di tibia della t.17 (probabilmente appartenente all'inumata della t.19). La cavità midollare si è riempita di sedimenti, attraversati anche da radici, che hanno esercitato una pressione che ha causato la fratturazione dell'osso in senso longitudinale. Le strie longitudinali presenti sulla superficie indicano una reazione dell'osso subperiostale a un'infezione o a un trauma (foto V. Mariotti).

indica pilastro debole o nullo, mentre le serie di confronto mostrano valori più alti, sebbene sempre riferibili ad un pilastro debole.

Per l'individuo della t.6 (maschio) è stato possibile stimare la statura dal radio destro (unico osso che è stato possibile ricostruire nella sua integrità) ottenendo, con i diversi metodi, valori tra 170 e 175 cm. Tali valori risultano abbastanza alti rispetto alle medie maschili delle popolazioni romane coeve utilizzate come confronto, che variano tra 162 e 168 cm; valori più alti si sono riscontrati nella popolazione celtica di Casalecchio di Reno del IV-III secolo a.C., in cui la media maschile è stimata intorno ai 168 cm, con circa un quarto degli individui che superano i 170 cm²⁸.

Gli inumati erano stati probabilmente sepolti in spazio pieno (cioè ricoperti direttamente di terra). Nel caso della t.6 questa ipotesi è supportata dal fatto che alcune ossa del piede (in particolare i metatarsali destri; fig. 8) si trovavano ancora in connessione anatomica al loro arrivo in laboratorio, mantenute in posizione dalla terra nella quale erano inglobate, che aveva gradualmente riempito gli spazi lasciati liberi dai tessuti molli in decomposi-



fig. 8 – Metatarsali destri (II?, III, IV, V) della t.6 ritrovati in connessione nel blocco di terra che li inglobava. Le ossa sono prive dell'estremità distale. Il III metatarsale (il secondo osso da sinistra) presenta, verso la parte distale della diafisi, una superficie rimaneggiata e porotica con una vistosa esostosi (escrescenza ossea), probabile esito di un trauma (foto V. Mariotti).

zione, conservando i rapporti spaziali tra le singole ossa; anche la testa del femore destro era ancora contenuta nel rispettivo acetabolo.

La t.6 conteneva i resti di un uomo adulto, di età matura o avanzata.

Si conservano pochissimi frammenti del cranio, porzioni di scapola e clavicola destre, ossa lunghe, perlopiù incomplete, della parte destra del corpo (omero, ulna, radio completo, femore, tibia e fibula), frammenti dell'ileo destro, di una rotula, delle ossa di mani e piedi, pochi frammenti di coste e vertebre.

Le ossa di questo inumato presentano inserzioni muscolari sviluppate, prominenti e con superficie rugosa (fig. 9). Tale sviluppo delle entesi è tipico degli individui in età avanzata, in cui le sollecitazioni meccaniche dovute all'uso dei muscoli hanno agito per molto tempo, ma può anche essere in relazione allo svolgimento di attività fisicamente gravose. Infatti, lo sforzo intenso induce l'osso ad aumentare la superficie di attacco per resistere in modo più efficiente alle sollecitazioni meccaniche. L'ipotesi di attività fisica intensa può essere ragionevolmente proposta soprattutto quando lo sviluppo non è generalizzato, per esempio quando le inserzioni destre sono più sviluppate delle sinistre. Purtroppo del nostro scheletro si conserva solo la

²⁸ GIUSBERTI, MARIOTTI 1993; BELCASTRO, GIUSBERTI 1997; BRASILI *et al.* 2000. I dati metrici del campione celtico di Casalecchio di Reno, rilevati e studiati da Mariotti, non sono pubblicati. Le medie femminili sono, in genere, inferiori di una decina di centimetri.



fig. 9 – Omero destro della t.6. L'immagine mostra l'inserzione del muscolo gran pettorale, che si presenta molto sviluppata, prominente e con superficie rugosa (foto V. Mariotti).

parte destra, non consentendo di valutare una eventuale asimmetria di sviluppo.

Alcune altre alterazioni patologiche potrebbero essere in relazione con uno stile di vita caratterizzato da intensa attività fisica, come la degenerazione articolare della giuntura acromio-clavicolare destra (parte dell'articolazione della spalla) e la cavità che si è formata nella clavicola dello stesso lato, nel sito di attacco del legamento costo clavi-



fig. 10 – Clavicola destra della t.6. Si osserva una cavità in corrispondenza dell'inserzione del legamento costoclavicolare, che collega la clavicola alla prima costa. La formazione di tale cavità suggerisce sollecitazioni meccaniche intense nel corso di movimenti ampi dell'arto superiore (foto V. Mariotti).

colare (fig. 10), che assicura la clavicola alla prima costa contribuendo a limitare i movimenti all'articolazione sterno-clavicolare. Queste alterazioni, non frequenti anche in soggetti di età avanzata, suggeriscono la presenza di anomale sollecitazioni a carico di queste due articolazioni, che si producono nel corso di ampi movimenti a livello della spalla.

Le alterazioni osservate sulla superficie superiore del III metatarsale destro (fig. 8), che presenta porosità ed esostosi, potrebbero essere riconducibili

ad un trauma quale un colpo ricevuto sul piede.

La t.19 conteneva i resti di una donna adulta, probabilmente non anziana. Si conservano pochissimi frammenti del cranio, un piccolo frammento di scapola destra, porzioni diafisarie di ossa lunghe (omeri, ulna destra, radi, femori, fibule; pochi piccoli frammenti di tibia e fibula non combusti trovati nella t.17, a incinerazione, potrebbero appartenere a questo individuo, in quanto la t.17 intaccava profondamente la t.19), frammenti degli ilei, delle ossa delle mani, pochi frammenti di vertebre.

Le ossa di questa inumata sono più gracili rispetto all'uomo della t.6 e presentano inserzioni muscolari non particolarmente sviluppate (fig. 11).



fig. 11 – Femori destri delle tt.6 (a sinistra) e 19 (a destra) (faccia posteriore). Il femore della t.6, maschile, è più grande e robusto di quello della t.19 (femminile); l'inserzione del muscolo grande gluteo (freccia) è più sviluppata nella t.6 rispetto alla t.19, dove la superficie è più liscia. Il muscolo grande gluteo è importante per la deambulazione (foto V. Mariotti).

Non si rilevano alterazioni patologiche, fatta eccezione per la presenza di striature sulla superficie dei femori e del frammento di tibia rinvenuto nella t.17, riconducibili ad una reazione dell'osso subperiostale che si può verificare a seguito di infezioni, locali (dovute, per esempio, all'ingresso di patogeni in seguito ad una ferita) o sistemiche, o di traumi (fig. 7). Il pessimo stato di conservazione dello scheletro non permette ulteriori osservazioni.

I resti degli individui incinerati

Sono pervenuti per lo studio solo i resti della t.2 e frammenti recuperati dalla t.6 probabilmente pertinenti alla t.9. I resti sono di colore prevalentemente bianco, in alcuni casi con macchie turchesi, molto frammentati (i frammenti più lunghi misurano intorno ai 50 mm), deformati e con numerose crepe (fig. 12 e tav. 23).

Le ossa tendono a colori chiari quando la combustione avviene in condizioni ossidanti (es. bruciate all'aria) e a colori scuri in condizioni riducenti (es. quando sono seppellite poco sotto il fuoco). La colorazione turchese si produce ad una

N° tomba	T.6 (M)		T.19 (F)	
	sn	dx	sn	dx
Omero				
Diam.max.mez.diaf. (5)		25	21	23
Diam.min.mez.diaf. (6)		19	16	17
Perim.min.diaf. (7)		66	59	63
Per.max.tub.delt.		67		
Ind.diaf. (6/5)		76,0	76,2	73,9
7/Per.max.tub.delt.		98,5		
Radio				
Lu.max (1)		254		
Lu.fisiol. (2)		240		
Per.min. (3)		44		
Diam.trasv.diaf.(max) (4)		17		
Diam.sag.diaf. (5)		12		
Diam.trasv.mez.diaf. (4a)		16		
Diam.sag.mez.diaf. (5a)		12		
Largh.epif.dist. (5.6)		36		
Ind.robust. (3/2)		18,3		
Ind.diaf. (5/4)		70,6		
5a/4a		75,0		
Ulna				
Diam.trasv.-sup. (13)		22		
Diam.dorso-vol.sup. (14)		25		
Ind.platolenia (13/14)		88,0		
Femore				
Diam.sag.mez.diaf. (6)		29	25	25
Diam.trasv.mez.diaf. (7)		29	27	25
Per.mez.diaf. (8)		90	83	82
Largh.testa (19)			44?	
Ind.pilastrico (6/7)		100,0	92,6	100,0
Tibia				
Diam.ant.-post.foro (8a)		34		
Diam.trasv.foro (9a)		24		
Per.min. (10b)		75		
Ind.cnemico (9a/8a)		70,6		

tab. 1 – Misure e indici delle ossa dei due inumati di via Peschiera.

temperatura di almeno 600 °C, in presenza di ossigeno e di manganese²⁹, suggerendo che le ossa siano venute in contatto col terreno nel corso della combustione. Grasso, tessuti molli e fluidi corporei costituiscono un combustibile efficiente e in grado di sostenere un buon fuoco. La deformazione e la fessurazione sono conseguenza della rapida perdita di acqua e sostanza organica, che causa anche una riduzione della dimensione delle ossa, che diventano friabili e quindi facilmente soggette a frammentazione.

V.M.

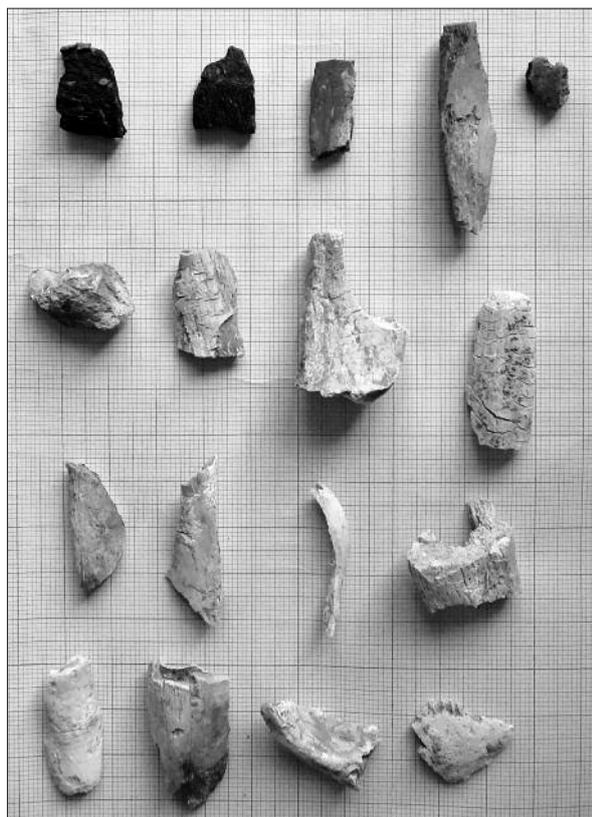


fig. 12 – Resti di un individuo cremato rinvenuti nella t.6, ma probabilmente pertinenti alla t.9, a cremazione, tagliata dalla t.6. I frammenti ossei sono di colore prevalentemente chiaro e presentano crepe e, in alcuni casi, deformazioni (foto V. Mariotti).

Considerazioni conclusive

Stante il quadro delle conoscenze l'area di via Peschiera si caratterizza indubbiamente per il livello medio-basso delle deposizioni, che non presentano tipologie tombali strutturate. La comunità che vi è stata sepolta, con il rito quasi esclusivo della cremazione, sembra aver occupato questo areale per un periodo di tempo tutto sommato con-

tenuto. Si segnala inoltre che probabilmente la necropoli proseguiva, almeno verso nord, oltre il limite di scavo. A tal proposito, vista anche la vicinanza con la via Emilia, non si può assolutamente escludere che nel corso degli scavi sia stata rinvenuta solo una porzione limitata di una più ampia area necropolare, che avrebbe potuto estendersi fino alla strada consolare. Si tratta, ovviamente, solo di una ipotesi, che solamente ulteriori indagini potrebbero chiarire.

La fitta sovrapposizione delle sepolture, soprattutto nella sua parte orientale, ha permesso di individuare quattro fasi di occupazione della necropoli, che sembra costituirsi in età repubblicana, perdurando almeno fino alla fine del principato di Claudio, per esaurirsi verso la metà avanzata del I secolo d.C. I pochi reperti numismatici rinvenuti datano al ventennio 34-54 d.C. il momento principale di occupazione dell'area, anche se si deve considerare la difficoltà di proporre datazioni sulla base di elementi caratterizzati da una circolazione durevole come le monete.

Si evidenzia poi la disposizione e la frequenza delle operazioni di taglio delle sepolture più antiche, un dato che potrebbe essere indicativo della mancanza di segnacoli. La quota elevata della sommità delle sepolture potrebbe poi aver causato una frammentazione a seguito di arature di eventuali segnacoli fittili, quali ad esempio anfore capovolte³⁰, e una loro dispersione incoerente.

La sovrapposizione di numerose sepolture in un arco cronologico limitato e soprattutto in uno spazio decisamente ridotto deve in ogni caso indurre una riflessione circa il numero degli individui che gravitavano intorno a quest'area. In tale ottica, qualora venisse confermata l'ipotesi di una più ampia necropoli, ci potremmo trovare di fronte ad una area sepolcrale pubblica, facente capo al centro stesso di *Forum Gallorum*, distante meno di un chilometro dalla necropoli. Non può sfuggire poi che questo contesto pare abbandonato a partire dalla fine del I secolo d.C., in corrispondenza quindi di una decisa flessione nel popolamento di *Forum Gallorum*³¹, un dato che avvalorava ancora di più l'ipotesi di una sua destinazione pubblica.

Passando alla composizione dei corredi, per quanto il dato risulti in parte compromesso da sconvolgimenti successivi, è attestata la deposizione frequente di vasi potori destinati al banchetto, allusivi in particolare al consumo del vino o di altri liquidi, come olle o *olpai*. Inoltre la frammentarietà della ceramica rinvenuta potrebbe es-

²⁹ DE BECDELIEVRE *et al.* 2015.

³⁰ Esempi di segnacoli di questo tipo sono assai numerosi nel mondo romano, volendo restare in *Aemilia* si possono citare come esempio diverse tombe del sepolcreto dei *Fadieni* nel Ferrarese (Mors inmaturo 2006, t.2, p. 71).

³¹ Foroni, Vanzini nel presente volume.

sere indice di azioni rituali di rottura dei vasi, in modo da sancirne l'appartenenza alla sfera del defunto. Abbastanza frequente l'uso di assi in bronzo come obolo di Caronte, a testimoniare la fortuna di questa pratica anche in quest'area, pratica che al momento costituisce la principale fonte di elementi datanti del sepolcreto.

Diverse sepolture mostrano la presenza di lucerne a canale chiuso, da riconnettere con il concetto di portare luce nell'Aldilà e quindi di rischiarare il viaggio³². Si noti inoltre che questa tipologia, ancora al centro di un dibattito³³, pare svilupparsi nel corso del I secolo d.C., inizialmente nella forma Loeschke IX, seguita dalla X (rispettivamente a canale chiuso e aperto)³⁴, elemento che si conferma nella cronologia del sepolcreto. Allo stesso modo sono abbastanza frequenti i balsamari, sia interi che frammentati, forse ritualmente. Questi elementi sono entrati a far parte dei corredi romani a partire dalla fine dell'età repubblicana, in seguito all'arrivo di culti orientali³⁵. Tali recipienti dovevano quindi contenere le essenze con cui si profumava il defunto prima del rogo funerario, collegandosi al principio di purificazione del corpo³⁶. Il rinvenimento di un singolo chiodo in alcune sepolture a incinerazione induce ad interpretare l'oggetto come elemento di corredo, piuttosto che come indice di strutture lignee di appoggio o contenimento (nella t.6, a inumazione, i chiodi erano probabilmente più di uno e, secondo gli scavatori, potevano indicare la presenza di una cassa). I chiodi sono relativamente frequenti nelle sepolture romane sia a rito crematorio che inumatorio e, in cimiteri di II-III secolo, sono spesso associati a una lucerna, a piccoli vasi in ceramica o balsamari e, spesso, a una moneta³⁷. I chiodi potevano avere il significato di amuleti protettivi per il defunto oppure potevano rappresentare un mezzo magico per prevenirne il ritorno, a protezione, quindi, dei vivi. Diversi chiodi (non pertinenti a casse per la loro posizione) sono stati anche trovati in associazione con inumati proni, come si potrebbe, allora, ipotizzare per la t.6³⁸.

Più incerta la presenza del rito della *profusiones* attraverso condotto, attestata forse nella t.14 dalla presenza di un puntale di anfora spezzato da ambo i lati che poteva essere infisso a terra e fungere da

connessione con i resti del defunto.

A livello di corredo personale spicca la t.17, caratterizzata dalla presenza di una cassetta lignea, l'unica rinvenuta, contenente le ceneri della defunta, sepolta con alcuni ornamenti quali un anello a capi aperti e una collana in bronzo con vaghi in pasta vitrea che testimoniano, insieme ai resti di un balsamario in vetro e a una *Firmalampe* con bollo FORTIS, uno *status* sociale più rilevante della defunta, rispetto alle restanti sepolture, anche se lo stato lacunoso di molte deposizioni deve indurre una certa cautela. Un discorso analogo può valere anche per la t.16, che mostra la presenza nel corredo di recipienti in vetro di un certo pregio e di un anello con gemma, sebbene di semplice fattura, oltre al solito set in ceramica comune e alla lucerna.

Si segnala anche il ritrovamento di un peso da telaio troncoconico³⁹, purtroppo non riconducibile alla tomba di pertinenza, che attesta in ogni caso la volontà di caratterizzare una defunta come *lanifixa*.

In generale dunque si riscontra nei corredi di questa necropoli una adesione generale al costume funerario della tarda età repubblicana e prima età imperiale. Un confronto calzante a livello di composizione dei corredi si può trovare nel sepolcreto dei *Fadieni* (FE), sebbene di rango decisamente più elevato⁴⁰. Nelle sepolture di età tiberiana di questa necropoli troviamo infatti balsamari in vetro della medesima tipologia di quelli di via Peschiera, lucerne, olle o *olpai* in ceramica comune e bicchieri in ceramica a pareti sottili⁴¹.

Infine si può notare come, a fronte di una toponomastica in senso etnico del centro di *Forum Gallorum*, in questa fase ormai avanzata della romanizzazione del territorio non troviamo più alcun tipo di connotazione in questo senso dei defunti, che anzi sembrano abbracciare in toto i segni distintivi del *romanus mos*. A questo punto vale la pena interrogarsi sulla composizione etnica di questa popolazione, che dal punto di vista del costume funerario si vuole evidenziare chiaramente come romana. Per quanto riguarda il dato biologico è molto difficile arrivare ad una caratterizzazione etnica degli scheletri, soprattutto per popolazioni non isolate di epoca protostorica e storica, frutto di

³² CUMONT 1946.

³³ NEGRELLI 2006, p. 135.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ MONTEVECCHI 2010, p. 168.

³⁶ *Eadem.*

³⁷ ALFAYÉ VILLA 2010.

³⁸ Cfr. nota 6. Per inumazioni romane prone associate a chiodi: CORNELIO CASSAI *et al.* 2010; ROSSI, CANCI, MARINI 2017.

³⁹ MCACE inv. 197205.

⁴⁰ Mors inmatra 2006.

⁴¹ Si veda ad es. la t.2.

complesse vicende che comprendono migrazioni, fluttuazioni demografiche, mescolamento con altri gruppi umani. A maggior ragione è difficile nel caso di via Peschiera, in cui si sono potuti studiare solo due scheletri in cattivo stato di conservazione. L'unico elemento che potremmo essere tentati di interpretare come un retaggio celtico per l'uomo della t.6 è l'alta statura, ma la variabilità di questo carattere nelle popolazioni umane ci obbliga a considerare che anche individui di ascendenza diversa avrebbero potuto raggiungere tali valori staturali. Riguardo quindi la presenza di eventuali individui ascrivibili a preesistenti popolazioni celtiche, si dovrà in ogni caso tenere conto che in questa fase «la sistematica e capillare penetrazione della cultura romana nella maggior parte della Cisalpina dovette così provocare una diffusa tendenza alla standardizzazione dei rituali di seppellimento, che finirono per essere accolti e riproposti in modo abitudinario e quasi con distacco o passività»⁴².

Si consideri a questo proposito anche la maggior incidenza nella necropoli delle cremazioni sulle inumazioni, elemento tipico di questo periodo, che sarà una costante almeno fino alla media età imperiale quando i rapporti si invertiranno nettamente a favore della seconda tipologia⁴³. Nel caso di inumazioni con questa cronologia alta, come le due nel sepolcreto in esame, si può diver-

samente ipotizzare una precisa connotazione in senso etnico dei defunti, o un loro *status* servile⁴⁴. Le caratteristiche antropologiche dello scheletro della t.6, nonché, se si potessero verificare, le ipotesi sulle modalità di sepoltura (prona), potrebbero supportare questa interpretazione per gli inumati di via Peschiera. I pochi elementi di corredo presenti in queste due tombe inducono in ogni caso una certa cautela, rendendo più praticabile l'ipotesi di un loro *status* sociale non elevato.

Questo discorso si ricollega alle evidenze archeologiche di carattere votivo di Prato dei Monti, caratterizzato dalla presenza di numerose statuette di ambito centro-italico, di cui però si possono citare esempi di produzione locale in area padana⁴⁵, segno quindi della presenza di coloni italici già a partire dal III secolo a.C. in tutta l'*Aemilia*⁴⁶. I coloni inviati da Roma dovettero sopravanzare numericamente la popolazione autoctona assai presto, già dal II secolo a.C., anche se bisogna ancora comprendere appieno in quali forme si caratterizzò questa fase di passaggio e quali furono i rapporti fra i due gruppi⁴⁷.

La necropoli di via Peschiera testimonia in ogni caso la piena romanizzazione dell'agro di *Forum Gallorum* e della sua popolazione in età alto-imperiale.

V.M. - R.V.

⁴² ORTALLI 2007, p. 202.

⁴³ *Ibid.*, pp. 202-203. Sulla consistenza delle necropoli romane in area padana si veda da ultimo sintesi in MALNATI, MAIOLI 2015, scheda n. 9.1, p. 260.

⁴⁴ ORTALLI 2001, p. 225.

⁴⁵ TEMPESTA 2015, p. 127.

⁴⁶ Si veda a tal proposito l'articolo di D. Neri nel presente volume.

⁴⁷ Si vedano i contributi di Campagnari, Neri e Foroni, Vanzini nel presente volume.

II.6. L'INSEDIAMENTO TAV DI GAGGIO

Nel periodo compreso tra il 2001 e il 2004, in occasione degli interventi per la Linea Ferroviaria ad Alta Velocità - tratta Milano-Bologna, è stato eseguito uno scavo archeologico che ha interessato, in tutta la sua estensione, un terreno espropriato nella frazione di Gaggio di Castelfranco Emilia. L'intervento è stato realizzato da Cooperativa Archeologia srl di Firenze e Cooperativa AR/S Archeosistemi srl di Reggio Emilia sotto la direzione scientifica della dott.ssa Nicoletta Giordani della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. Già nel 1988 indagini ricognitive nell'area - Buonvino e Possessione di Mezzo - avevano restituito nei singoli lotti testimonianze che vanno dall'età del Bronzo all'alto Medioevo; il dato è stato successivamente verificato e confermato nel 2000 in sede di indagini di archeologia preventiva.

Nell'ultimo decennio sono stati resi noti i primi risultati di queste ricerche che riguardano un insediamento dell'età del Bronzo¹, oltre ad attestazioni di varia natura dell'età del Ferro e di età romana².

In questa sede si approfondiscono separatamente i lotti T 475 e T 504, nei quali sono state messe in luce evidenze strutturali e archeologiche che coprono un arco cronologico compreso fra VI secolo a.C. e VI secolo d.C.

Il sito T 504 T 505 T 507 - CE 15 CE 13

Nel sito, denominato Possessione di Mezzo, i ritrovamenti relativi alla seconda età del Ferro (CE 15) sono da riferire ad una frequentazione per scopi agricoli, come attesta il canale destinato alla distribuzione idrica nel territorio da mettere in relazione con una sistemazione programmatica di epoca etrusca. Tra le strutture identificate una fornacetta, alcune fosse e buche, in particolare contenenti ceramica d'impasto e ceramica etrusco-padana, oltre a grossi frammenti di dolii, idonei alla con-

servazione delle derrate alimentari. Un deposito alluvionale separa questo strato dal successivo, caratterizzato dalle evidenze di età romana: una fornace con le sue pertinenze (canali, buche per la lavorazione del materiale, cava di argilla colmata da un'alluvione) e un terreno a sfruttamento agricolo, per le quali è ipotizzabile la soluzione di continuità con le attestazioni precedenti. A poca distanza da essi alcune tombe, altri due canali attinenti ad un *kardo* e diverse buche riempite con materiali edilizi e ceramici sia romani che preromani.

All'esterno dell'area di scavo l'affioramento di materiale di età romana di un certo pregio ha portato a identificare una villa (CE 13), che si ritiene di poter inquadrare come periodo di vita tra I secolo a.C. e IV secolo d.C.; l'assenza di un'indagine stratigrafica per questa attestazione non consente ulteriori precisazioni.

Lo scavo³

In seguito allo splareamento con mezzo meccanico per circa 1 m di profondità è stato individuato un primo strato interpretabile come livello di frequentazione romana (US2) presente nei lotti T 505 e T 507 (collocati a W di T 504). Successivamente lo scavo è continuato manualmente, permettendo di intercettare in T 505 una serie di fossati di larghezza variabile (0,50-1,50 m) con direzione NE/SW e NW/SE, che appartengono alla medesima fase stratigrafica della limitrofa fornace romana di T 504 (*infra*) e che formano un reticolo piuttosto regolare probabilmente funzionale all'irrigazione⁴ di un terreno ad uso agricolo. A circa 100 m a E dell'impianto produttivo sono stati individuati due canali paralleli, orientati secondo la centuriazione modenese e collocati a 3 metri di distanza l'uno dall'altro, che sono stati interpretati come i canali laterali di un *kardo* realizzato in terra battuta. A W dell'asse viario e in relazione con

¹ In questa sede non si approfondisce il lotto T 509, dove in sede di scavo è stato identificata una terramara coperta da un evento alluvionale e su cui poi si imposta la fase dell'età del Ferro descritta *infra* (T 504) (BALISTA *et al.* 2008).

² Questo contributo si basa sulle Relazioni di scavo conservate presso la Soprintendenza Archeologia, sede di Bologna, oltre alle successive pubblicazioni sull'argomento: Atlante 2009, 2 (età del Bronzo CE 14, età del Ferro CE 2/CE 260, CE 15/CE 520/CE 567; età romana CE 1/CE 262, CE 13, CE 90, CE 523, CE 577, CE 579, CE 580). I siti limitrofi sono: CE 14, CE 15, CE 13, CE 90, CE 577, CE 579, CE 580 corrispondenti a T 504-505-507-509 e CE 2, CE 1, CE 523 corrispondenti a T 475); GIORDANI 2008, BALISTA *et al.* 2008.

³ Questo intervento si basa sulle relazioni depositate presso la SABAP BO dalle ditte incaricate per l'esecuzione dello scavo. Si coglie qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa C. Cavallari e il dott. A. Stignani per l'accesso all'Archivio.

⁴ Sono altresì stati individuati fossati da riferire a una fase più tarda, con le medesime dimensioni ed orientamento di quelli più antichi.

esso, lo scavo ha interessato cinque sepolture a incinerazione indiretta a loro volta orientate secondo la centuriazione. Le tombe 2-3-4-5 sono in fosse terragne di medie dimensioni (circa 2 m), i corredi, se presenti, sono molto poveri. La tomba 1 presenta invece una struttura alla “cappuccina” parzialmente sconvolta; alcuni oggetti recuperati al suo interno (due vasetti in ceramica) e all'esterno (un'anforetta e un piattino in ceramica comune depurata collocati a N) costituivano parte del suo corredo e si possono genericamente collocare in età romana. Le due buche subrettangolari rinvenute nel settore centrale del sito erano probabilmente due fosse successivamente colmate con il materiale di scarico proveniente dalla demolizione di capanne o strutture abitative simili. Nessun abitato è stato rinvenuto nelle aree limitrofe, ma la presenza in zona è ipotizzabile sulla base del materiale proveniente da fosse poste in luce in prossimità della fornace, tutte con all'interno il medesimo riempimento: frammenti ceramici, carbone e numerosi grumi di concotto strutturale.

In aggiunta a queste attestazioni concentrate soprattutto nell'area orientale del lotto T 505, ne vengono segnalate altre in quella occidentale con inquadramento cronologico nella seconda età del Ferro: due fosse, un canale, alcune buche⁵ e una piccola fornace. Quest'ultima, orientata approssimativamente NS con *praefurnium* rettangolare situato a N, presentava una camera di cottura di forma ovale con pareti verticali e fondo piatto, le pareti interne risultano rubefatte e concotte; non è stato possibile definire il suo specifico utilizzo. Il canale, rettilineo con orientamento EW che prosegue oltre il limite di scavo, doveva avere un utilizzo agricolo e risulta colmato da due livelli differenti: il primo, più recente, è costituito da sabbia gialla contenente numerosi frammenti ceramici (tra i quali alcuni esemplari di ceramica etrusco-padana), mentre il secondo è composto da uno strato a matrice limosa di colore grigio, contenente una quantità meno consistente di materiale ceramico. Le due fosse maggiori si prestano, per le caratteristiche, a essere interpretate come butti di materiale derivante dalla distruzione di capanne.

Nel lotto T 507, ubicato nella zona a NW della fornace romana di cui *infra*, è stata individuata una piccola area con una certa concentrazione di fosse medio-piccole riferibili alla seconda età del Ferro. La stessa cronologia si propone per lo strato di fre-

quentazione (US95) che risulta tagliato da fosse di diverse dimensioni. In particolare nella buca maggiore è stato possibile riconoscere due riempiimenti: nel primo (US96) sono stati posti in luce numerosi frammenti di dolii e ceramica, mentre nel secondo riempimento (US97), abbinati ad altri frammenti di dolii, sono stati rinvenuti due grossi elementi lignei combustibili, probabilmente porzioni di travi.

Nel lotto T 504 è stata individuata una fornace (*fig. 1*) con impianto su uno strato di origine alluvionale (US7); la struttura è parzialmente conservata e interrata per circa 1 metro rispetto al piano di campagna romano, con orientamento NE/SW. Il *praefurnium* è posto a SW ed è realizzato in tecnica mista (argilla concotta e laterizi); i muretti perimetrali sono paralleli e costituiti da laterizi sistemati di testa e di taglio (modulo 45x28x8 cm, tranne per il filare superiore di 3-4 cm di spessore). La sua larghezza coincide con quella della camera di combustione (1,60 m mentre la lunghezza è 2,25 m), con la quale si trova in asse, permettendo così l'accesso al nucleo centrale della camera di combustione, lunga 4,1 m. La fornace è di forma ellittica (ai lati del corridoio si dipartono due absidi⁶) e corrisponde al tipo 1/d della Cuomo di Caprio, e più specificamente in ambito modenese al tipo B1 proposto dalla Giordani⁷ per l'età tardo repubblicana e primo imperiale. Nella costruzione di questa parte della struttura vengono utilizzate tecniche miste, che si legano tra loro senza soluzione di continuità: laterizi sul lato S (modulo 46x15x12 cm), mentre sugli altri lati il perimetro è definito da un cordolo continuo in concotto molto duro. Lo spazio interno delle absidi è scompartito da una serie di otto muretti divisorii in laterizio per ogni lato, paralleli tra di loro ed ortogonali al corridoio in laterizi (modulo 27,5x44x10 cm), disposti a formare una serie di “gradini” dal piano di campagna antico e il fondo del corridoio centrale. Questi muretti erano funzionali per sorreggere gli archi di sostegno del piano forato e negli attacchi degli archi erano state previste vie di fuga per il fumo prodotto dalla combustione. Del piano forato e della soprastante camera di cottura nulla è rimasto *in situ*, i resti della loro distruzione sono in parte da riconoscere nel concotto presente nel riempimento di macerie (US17) della successiva fase di abbandono. Davanti al *praefurnium* è stato individuato un taglio di notevole ampiezza, che sembra saldarsi

⁵ Le evidenze della seconda età del Ferro in T 505 sono così disposte: a W una serie di fosse medio-piccole, a S il canale, le altre buche più grandi e la fornace.

⁶ La cava di argilla è stata individuata a poca distanza dalla fornace e, nel suo ampliamento, è arrivata a tagliare una delle absidi della camera di cottura (US87), sarà definitivamente interrata da un evento alluvionale nel II secolo d.C.

⁷ CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 524 e GIORDANI 2000a, p. 359. La Giordani osserva come l'Emilia-Romagna sia la seconda regione per numero di fornaci individuate in Italia (dati desunti dall'edizione dei contesti noti).

senza soluzione di continuità alla fossa di fondazione dell'impianto e si deve intendere come uno spazio di lavorazione o una semplice discesa verso lo stesso. Sia il *praefurnium* che la buca antistante subiscono alcune piccole modifiche nel periodo di utilizzo.

Le superfici interne della fornace sono rivestite con argilla depurata lisciata (spessore tra 1 e 8 cm)

pressi. A N della fornace (US27) è stata identificata una buca subcircolare con un vasto accumulo di grosse tegole, parte delle quali accuratamente appoggiate le une sulle altre, da interpretare probabilmente come deposito di materiale uscito dalla produzione. Si può ipotizzare l'abbandono dell'impianto nel II secolo d.C. che avviene in maniera sistematica, con il riempimento della fornace e delle

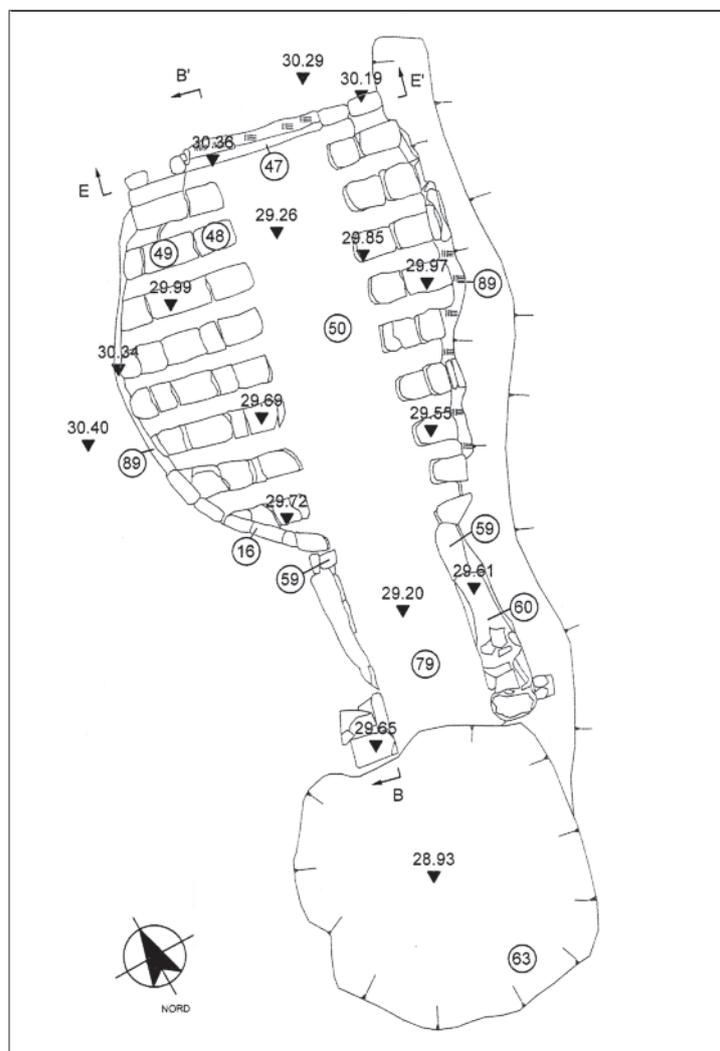


fig. 1 – Il rilievo della fornace di età romana (lotto T 504, dalla *Relazione di scavo*, SABAP BO; scala 1:85).

vetrificata per l'esposizione prolungata al calore. Anche le condizioni di forte rubefazione del terreno circostante il perimetro della camera di cottura (fino a una distanza di 20-30 cm) indicano un utilizzo dell'impianto per un periodo di vita abbastanza lungo, ma difficile da determinare. Non sono stati trovati scarti di lavorazione all'interno della fornace e, nelle buche individuate nelle immediate vicinanze, i numerosi frammenti di coppi, mattoni e laterizi recuperati non hanno bolli im-

sue pertinenze con ammassi disordinati di grossi frammenti di tegole, laterizi, concotto e altro con le stesse caratteristiche di quelli rimasti *in situ*, fino a colmare il dislivello che viene sigillato da un intervento alluvionale⁸. Anche nell'area circostante è identificabile uno strato fitto di tegole, coppi, laterizi frammentari e ceramica sparso in un arco di tempo abbastanza breve al fine di colmare il dislivello con il piano di campagna romano.

⁸ Non si tratta di un crollo per la caoticità dei materiali.

I materiali

Il sito (corrispondente a CE 15 nella più recente Carta archeologica) si colloca nel panorama degli insediamenti della medio-tarda età del Ferro sulla base dei materiali ceramici raccolti in occasione dello scavo e di *survey*: dolii, ceramica d'impasto, ceramica etrusco-padana sia grigia che rosata. Tra gli esemplari significativi per un inquadramento cronologico si propongono alcuni frammenti di olle in ceramica d'impasto (non tornito e tornito) e ciotole in ceramica grigia da mettere in relazione con la vocazione abitativa dell'area nel V secolo a.C. Va specificato come in sede di scavo non siano venuti alla luce edifici, ma due buche si prestano a essere interpretate come butti di capanne, contengono infatti frammenti di incannucciato e argilla concotta oltre che materiali ceramici. Questi ultimi appartengono a tipologie ben attestate nel territorio, come le ciotole-coperchio e le olle in ceramica d'impasto e depurata⁹, in particolare un'olla biancata con labbro svasato e ingrossato che trova numerosi confronti in ambito modenese e locale soprattutto (nel limitrofo Forte Urbano¹⁰). Connesso all'attività di tessitura è un peso a ciambella con bordi arrotondati, tipologia ben attestata nell'Etruria padana dall'VIII fino al III secolo a.C. con minime variazioni morfologiche¹¹. Gli esemplari di datazione più recente sono alcune coppe in ceramica a vernice nera in pasta rosata, con tipologie diffuse soprattutto in Italia centrale tra III e II secolo a.C. confrontabili con esemplari da Jesi e Rimini¹². Interessante è il rinvenimento di una parete in ceramica di media depurazione e di colore arancio, una probabile olletta, con decorazione creata trascinandone un pettine. I rari confronti sono possibili con l'ambito locale di tradizione celtica, essendo una tipologia di tradizione transalpina di media e tarda età del Ferro¹³ collocabile tra LT D e LT C2 (200-35 a.C.).

L'area di sedime della probabile villa (CE 13) è stata lambita, ma non oggetto dello scavo. Si ritiene di poter parlare di un edificio di pregio sulla base dei ritrovamenti di materiali in occasione di *survey*¹⁴ che ne collocano l'arco di vita tra II secolo a.C. e IV d.C., quali frammenti di intonaco, bacili lapidei e vetri da finestra, oltre ad esagonette e mat-

toncini per pavimenti. Tra i pezzi recuperati nell'area è interessante un frammento di orlo di anfora vinaria Lamboglia 2, da riferire alla produzione più antica caratterizzata da orlo a fascia corto che è cronologicamente inquadrabile sul finire del II secolo a.C. e, per caratteristiche ceramologiche, si inserisce in contesti produttivi di ambito padano¹⁵. Collocabili in piena età romana sono invece alcune patere in vernice nera, oltre ad alcune coppette e bicchieri in ceramica a pareti sottili, con datazione tra fine I secolo a.C. e metà I secolo d.C.¹⁶. I bicchieri, in ceramica grigia, con fondo piano e corpo ovoide presentano una decorazione con fasci di linee incise e intersecantesi, realizzata con un pettine a tre denti¹⁷. Sono state recuperate anche diverse pareti per questa classe di materiali. Dai frammenti non è possibile risalire ad una forma, gli esemplari (sia in pasta rosata che grigia) presentano inoltre un'ampia varietà di decorazioni: foglie d'acqua, un motivo a strigilature o elementi allungati applicati *à la barbotine*, piccoli punti incisi disposti in file parallele. Nel I secolo d.C. sono collocabili alcuni esemplari di piatti in terra sigillata italica di forma X, molto diffusa nei contesti padani, con decorazione applicata *à la barbotine* tra cui un volto maschile barbuto (probabilmente una maschera) e un animale in corsa verso sinistra¹⁸ (fig. 2). Sono inoltre riferibili a questo periodo alcuni puntali di anfore, in particolare riconducibili alla forma ante 6B, tipologia ad uso polivalente prodotta e diffusa nell'Italia settentrio-

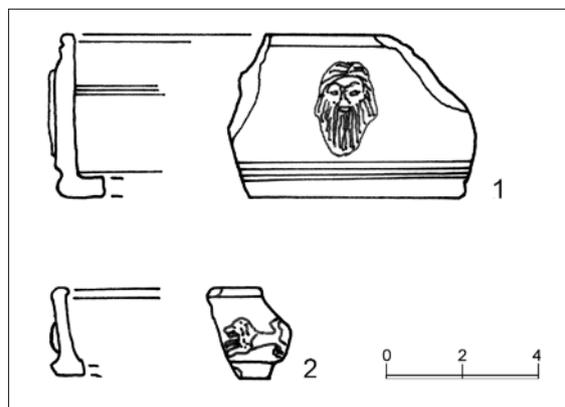


fig. 2 – Patere in terra sigillata nord-italica di età romana (CE 13).

⁹ *Atlante* 2009, 2, CE 15, CE 520, CE 567, pp. 44-45, scheda di C. Buoite, C. Corti, L. Zamboni, D. Locatelli.

¹⁰ *Forte Urbano* 2008, in particolare BUIOTE, ZAMBONI 2008a (ivi bibl. prec.).

¹¹ GAMBACURTA, RUTA, SERAFINI 2012, pp. 355-357 per la tomba 143 della Casa di Ricovero; BOZZI 2013a, p. 174, tab. 1 p. 175, tav. 1.2 p. 177.

¹² MINAK 2005, pp. 139-140 fig. 96. Si tratta di una coppa emisferica poco profonda con orlo poco svasato, parete abbastanza convessa e piede ad anello non conservato, vernice di colore non omogeneo, con ampie fiammature verde-marrone.

¹³ *Atlante* 2009, 2, CE 352, CE 419, pp. 58-59, scheda di C. Buoite, L. Zamboni. Inoltre GRASSI 1995, pp. 46-47 fig. 14.c.

¹⁴ Si coglie l'occasione per ringraziare Ivan Zaccarelli, Ispettore Onorario della SABAP BO, per le raccolte di superficie effettuate nell'area.

¹⁵ FORONI 2012a, pp. 161-162 con bibl. prec.; CIPRIANO 2016, p. 146, dove si osserva come la maggior parte degli impianti produttivi delle Lamboglia 2 sia concentrata nell'area adriatica. CORTI 2008, pp. 151-152 osserva come per alcune tipologie di fibule (tra cui quelle ad arpa per cui *infra*) si sia riscontrato l'utilizzo dei medesimi circuiti commerciali di anfore, soprattutto di ambito alto adriatico.

¹⁶ *Atlante* 2009, 2, CE 13, pp. 69-71, scheda di N. Giordani.

¹⁷ BENASSI 2012, pp. 71-73.

nale a partire dall'età augustea¹⁹. Si segnala infine un frammento di becco triangolare di lucerna a volute con labili tracce di vernice bruna, di forma Loeschcke IB, per la quale è attestata una buona diffusione in Italia settentrionale dalla prima età augustea al II secolo d.C.²⁰ e che, per caratteristiche, si ritiene appartenga alla fase più antica della produzione.

La frequentazione del sito fino al IV secolo d.C. viene proposta sulla base di pochi frammenti ceramici, quali orli di olle in ceramica d'impasto ed esemplari di piatti e coppe in terra sigillata africana e medio-adriatica.

Il sito T 475 – CE 2 e CE 1

Nell'età del Ferro, sulla base delle informazioni desunte dallo scavo, il sito risulta intensamente frequentato per scopi agricoli: sono state intercettate infatti canalette e filari di coltivazioni, accanto alle quali è collocato un piccolo forno (CE 2). La maggior parte del materiale attinente a questo periodo (fibule, ceramica etrusco-padana, depurata e grezza) è stato recuperato da riempimenti di buche e canalette insieme a reperti di età romana, ma anche dal livello più superficiale (US2). Si osserva come questa US sia il primo livello antropico intercettato dopo lo splateamento con mezzo meccanico e l'inizio dello scavo stratigrafico manuale. La frequentazione romana (CE 1), che avviene in soluzione di continuità, è caratterizzata da diverse fasi edilizie di cui si renderà conto più approfonditamente di seguito, si osserva qui come la costruzione della villa su un dosso naturale (fase 2) avvenga con orientamento ENE/WSW come i precedenti interventi agricoli dell'età del Ferro e non seguendo l'inclinazione degli assi centuriali.

Lo scavo²¹

In seguito allo splateamento con mezzo meccanico per circa 1 m di profondità è stato individuato un primo strato interpretabile come livello di frequentazione romana (US2) in tutto il lotto T 475. Successivamente lo scavo è continuato manualmente, permettendo di intercettare diverse fasi; l'intervento ha avuto termine dopo aver indagato uno strato riconducibile all'età del Ferro, coperto da un livello inquadrabile in età romana.

Le evidenze più antiche sono costituite da un sistema di fossati e canalizzazioni a scopo agricolo,

in particolare un canale con orientamento NNW/SSE che prosegue oltre i limiti di scavo ed ha larghezza variabile (minima 1,75 m, massima 4,50 m) e profondità 50 cm. Intorno a questo fossato si sviluppa un complesso sistema di altri fossati, in parte con il medesimo orientamento, in parte ortogonali (ENE/WSW) al fine di delimitare spazi rettangolari ben definiti. Si riscontra una diversificazione cronologica non meglio circoscrivibile per la realizzazione di queste infrastrutture, che sono da attribuire a interventi di natura omogenea. Dal punto di vista funzionale, i più larghi e profondi sono interpretabili come canali per lo scorrimento dell'acqua. Di particolare interesse il riempimento di una buca (US313) costituito da una fitta concentrazione di ceramica disposta ordinatamente, in particolare etrusco-padana di impasto grigio e giallo-rosato e ceramica grezza inquadrabile dal V al III secolo a.C., che offre indicazioni cronologiche per la buca e per il sistema di fossati ad esso collegato. Nel settore NW sono stati intercettati alcuni allineamenti di buche che appartengono alla stessa fase dei fossati e ne replicano l'orientamento (NS e EW, NNW/SSE e ENE/WSW), da interpretare come filari per coltivazioni. Nella limitrofa US396 è stato scavato un piccolo forno. Probabilmente durante il III secolo a.C. il sistema dei fossati subisce un'obliterazione volontaria, che avviene con modalità e tempi diversi; alcuni dei riempimenti sono composti di terreno di riporto e inclusi di vario tipo, come la ceramica etrusco-padana, fibule (*infra*), tegole e laterizi (US309).

La frequentazione romana, che avviene in soluzione di continuità, è invece identificata su un deposito basale con superficie non perfettamente pianeggiante (US28 = US70) che si estende su tutto il sito: si tratta di una serie di interventi quali buche e piani di calpestio. A questa fase sembra possibile appartenga anche il deposito US390 (canaletta che sigilla lo strato naturale US28) nel quale sono state rinvenute alcune monete inquadrabili tra il 42 a.C. e il 37 d.C. circa²² e frammenti di tegole e di *dolia*. In una fase immediatamente successiva, dopo una cesura netta, avviene la costruzione di una villa di grande pregio su un dosso naturale parzialmente spianato, in soluzione di continuità con l'epoca precedente ma mantenendo lo stesso orientamento ENE/WSW degli interventi agricoli dell'età del Ferro. Si ritiene di poter parlare di un edificio di

¹⁸ RICCI 1985; FORONI 2012, pp. 80-81, in cui da un contesto di scavo della Bassa Modenese (Tesa di Mirandola) sono stati recuperati esemplari identici dei piatti con le medesime *applique*. Per i bolli sugli esemplari si rimanda al contributo di M. Mongardi in questo volume.

¹⁹ VECCHI 2011, p. 8.

²⁰ ROSSI 2014, pp. 341-344, tipo 22.3.2.

²¹ Questo intervento si basa sulle relazioni depositate presso la SABAP BO dalle ditte incaricate per l'esecuzione dello scavo.

²² Filippini, Morelli in questo volume.

pregio sulla base dei ritrovamenti di materiali quali frammenti di intonaco e di marmi decorati, tessere musive ed esagonette fittili pavimentali di diverse dimensioni, un frammento di tegola da camino, due *tegulae hamatae* di differenti moduli, una probabile base di pilastro quadrata in pietra calcarea. La presenza del *dolium* (con numerose tracce di sarciture), viceversa, suggerisce l'esistenza anche di una *pars rustica*. Non vi sono elementi sicuri per la datazione assoluta della villa, i materiali ne collocherebbero l'arco di vita tra II secolo a.C. e VI d.C.

L'elemento strutturale più antico è un muro isolato (US295) del quale rimane la fondazione realizzata in frammenti di laterizi (modulo 30x30 cm), tegole e coppi costipati e legati da limo argilloso; il muro descrive inizialmente una curva, procedendo poi rettilineo con orientamento ENE/WSW come le altre strutture della villa. I tratti superstiti di muro hanno tutti le medesime caratteristiche: sono brevi, distanti l'uno dall'altro, poggiano direttamente sul suolo sottostante (US169) e non è riscontrabile alcuna traccia delle fosse di fondazione, probabilmente perché asportate in antico come i livelli pavimentali. Sono costruiti in tegole intere allineate, accuratamente connesse tra loro per il lato lungo, il riempimento degli interstizi è composto di frammenti laterizi fittamente costipati o limo argilloso. Non è possibile avanzare ipotesi sul contesto planimetrico per le difficoltà a mettere in relazione tra di loro questi pochi dati. Tutte le strutture murarie sono rigorosamente orientate secondo due assi ortogonali, rispettivamente NNW/SSE e ENE/WSW. Tale orientamento, come già accennato, è nettamente divergente da quello della centuriazione romana nel Modenese (imposta su assi NNE/SSW) e, viceversa, è estremamente coerente col sistema di tagli e fossati dell'età del Ferro (*supra*) che risulta caduto in disuso ed obliterato da tempo; il suo riproponimento può trovare una spiegazione nell'esistenza del dosso naturale e nelle condizioni del terreno, soggetto a ristagni d'acqua; diversamente si potrebbe supporre la costruzione della villa in una fase precedente la divisione in centurie di questa specifica fascia di territorio.

Durante lo scavo sono state identificate alcune modifiche a parti delle strutture, che continuano fino al suo abbandono, collocabile verosimilmente nel pieno II secolo d.C. Si tratta di una distruzione sistematica del costruito che prosegue fino al di sotto delle quote dei pavimenti, che comporta un abbassamento artificiale del dosso e la perdita di molte informazioni sulle fasi evolutive del sito. Alcune informazioni provengono dalle buche di scarico, che fungono da riferimento *ante quem* per la cronologia. Nei riempimenti delle buche sono at-

testate tutte le classi di materiali, in parte dei reperti (tegole, lucerne e vasellame fine da mensa) sono presenti bolli di fabbrica. Va osservato inoltre come dalla US più superficiale per l'epoca romana, la US2, provengano materiali sia di epoca preromana che romana.

In una fase successiva avviene l'impianto di tre sepolture ad inumazione ad intaccare le strutture della villa e a tagliare lo strato naturale US28. La tomba 1 (UUSS45, 47, 115) ha una struttura a semi-cappuccina, composta da tre tegole intere (modulo: 64x47,5x2 cm) connesse ed allineate fra loro, tutte inclinate di 45° circa a formare un segnacolo in superficie. La tomba 2 (UUSS53, 54, 559) è in semplice fossa terragna. Entrambi gli scheletri sono rivolti verso E e le tombe sono prive di corredo. La tomba 3 (UUSS270-273) consiste in due coppi di reimpiego infissi verticalmente nel terreno a sporgere come segnacolo ed accuratamente connessi, delimitando una piccola cavità nella quale sono state ritrovate ossa sconvolte, presumibilmente di un neonato. L'assenza di oggetti di corredo e l'utilizzo di materiale in reimpiego rendono difficile proporre un inquadramento cronologico preciso. Si ritiene plausibile che l'utilizzo della villa come luogo di sepoltura debba essere avvenuto dopo il suo abbandono; le tombe inoltre sono molto vicine ad alcune nuove strutture insediative costruite in epoca tardoantica. È ragionevole supporre che la tomba sia anteriore alla costruzione delle strutture insediative successive, si tratta di almeno quattro strutture con funzione probabilmente abitativa, realizzate in tecnica "povera" utilizzando sia materiale deperibile sia materiale di spoliatura della villa di cui occupano in parte lo stesso sedime.

Queste capanne appartengono sostanzialmente a un'unica fase cronologica, supposizione questa che si basa sulle analogie nelle caratteristiche costruttive e sulle informazioni desunte dalla stratigrafia (posteriori alla villa e alle sepolture e coperte dalla US2 – arativo). Le capanne denominate struttura 3 e struttura 4 sono ubicate nell'area in precedenza ad uso agricolo. La struttura 3 si suppone abbia forma subcircolare e al suo interno, precisamente al centro, sono state individuate tracce di un recinto o *similia* (forse un luogo destinato ad attività artigianali o un piccolo silos, poi utilizzato come fossa di scarico) e una buca estremamente regolare con pareti verticali, forse da interpretare come un pozzo. Questa è la capanna situata a maggior distanza dalla villa, tra quelle intercettate in corso di scavo. Un'intensa attività svoltasi all'interno della struttura 4 e documentata dalle concentrazioni di concotto e carboni porta a ipotizzare una funzione abitativa se non artigianale. Successivamente anche per questo contesto si riscontra una

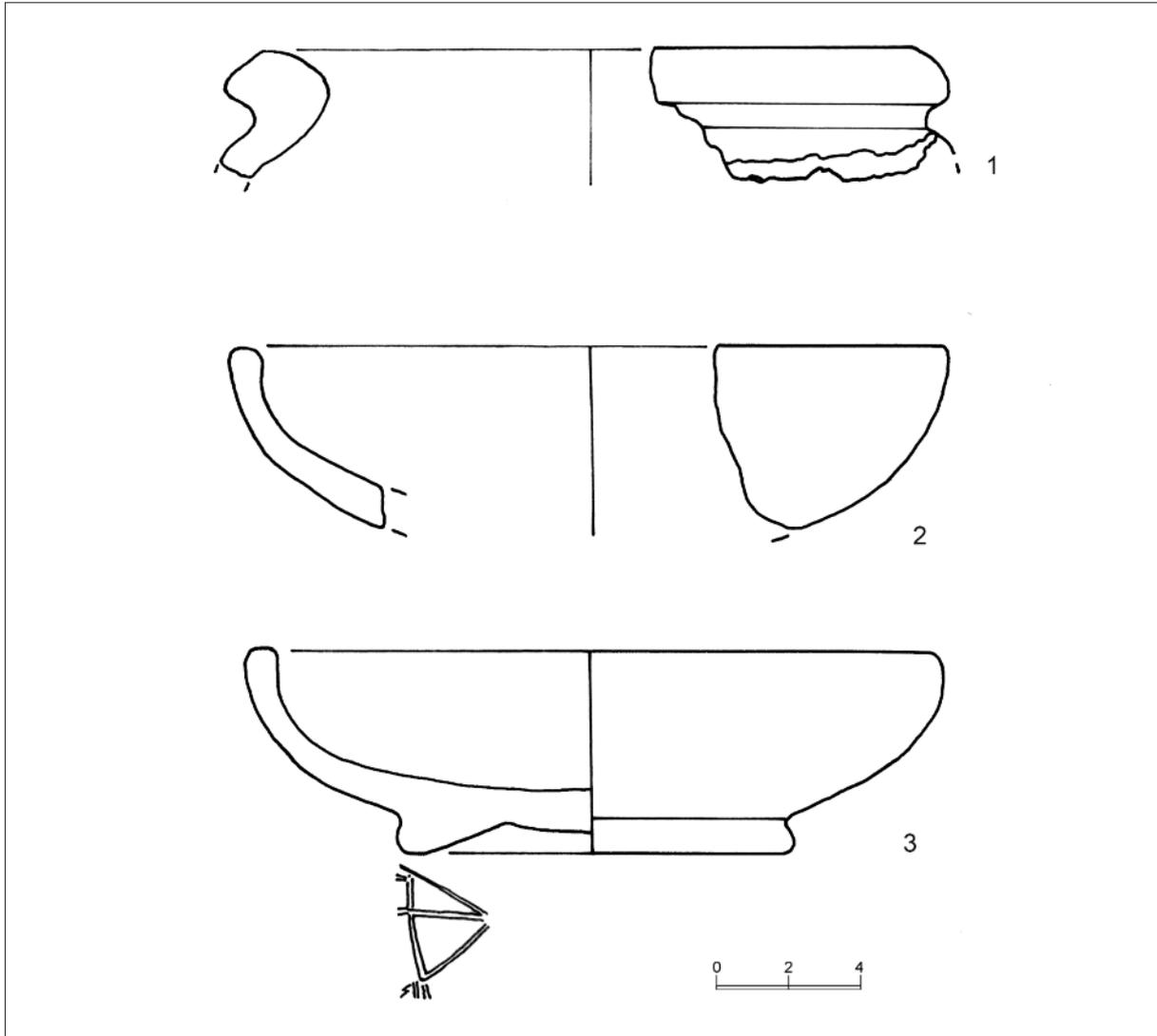


fig. 3 – Ceramica d'impasto dell'età del Ferro (lotto T 475, CE 2).

fase di abbandono e di interro spontaneo, forse articolato su un lungo arco di tempo. Il termine *post quem* sembra essere fornito da monete in bronzo che, seppur illeggibili, sono probabilmente databili nel IV secolo d.C.²³.

In una fase successiva sono poi realizzate delle opere di bonifica, per eliminare gli avvallamenti soggetti a ristagni d'acqua e creare così nuove superfici frequentabili.

I materiali

Per quanto riguarda la fase preromana del sito, molto del materiale ceramico proviene dalle buche di scarico, in particolare esemplari di scodelle/coppe quasi integre in ceramica etrusco-

padana e ceramica depurata di colore giallo-rosato o grigio che Buoite e Zamboni collocano nel V secolo a.C. grazie ai numerosi confronti, soprattutto in ambito locale²⁴. I reperti raccolti durante ricognizioni di superficie avvenute precedentemente allo scavo, si differenziano in parte per classi di materiali e forme da quello di scavo: ceramica depurata etrusco-padana, tra l'altro riferibili a ciotole; ceramica grigia e bucchero di probabile produzione locale che trovano a loro volta confronto nel limitrofo Forte Urbano, in esemplari di fine V-prima metà IV secolo a.C., oppure in forme desunte da altre tipologie coeve di ambiti produttivi locali²⁵. Nel Modenese e Bolognese le coppe in ceramica grigia depurata risultano essere la famiglia vasco-

²³ Filippini, Morelli in questo volume.

²⁴ BUOITE, ZAMBONI 2008a, pp. 97-98; *Atlante* 2009, 2, CE 2, CE 260, pp. 42-43, scheda di C. Buoite, L. Zamboni, D. Locatelli. Bozzi 2013, p. 85.

²⁵ CORNELIO CASSAI 2013, p. 76.

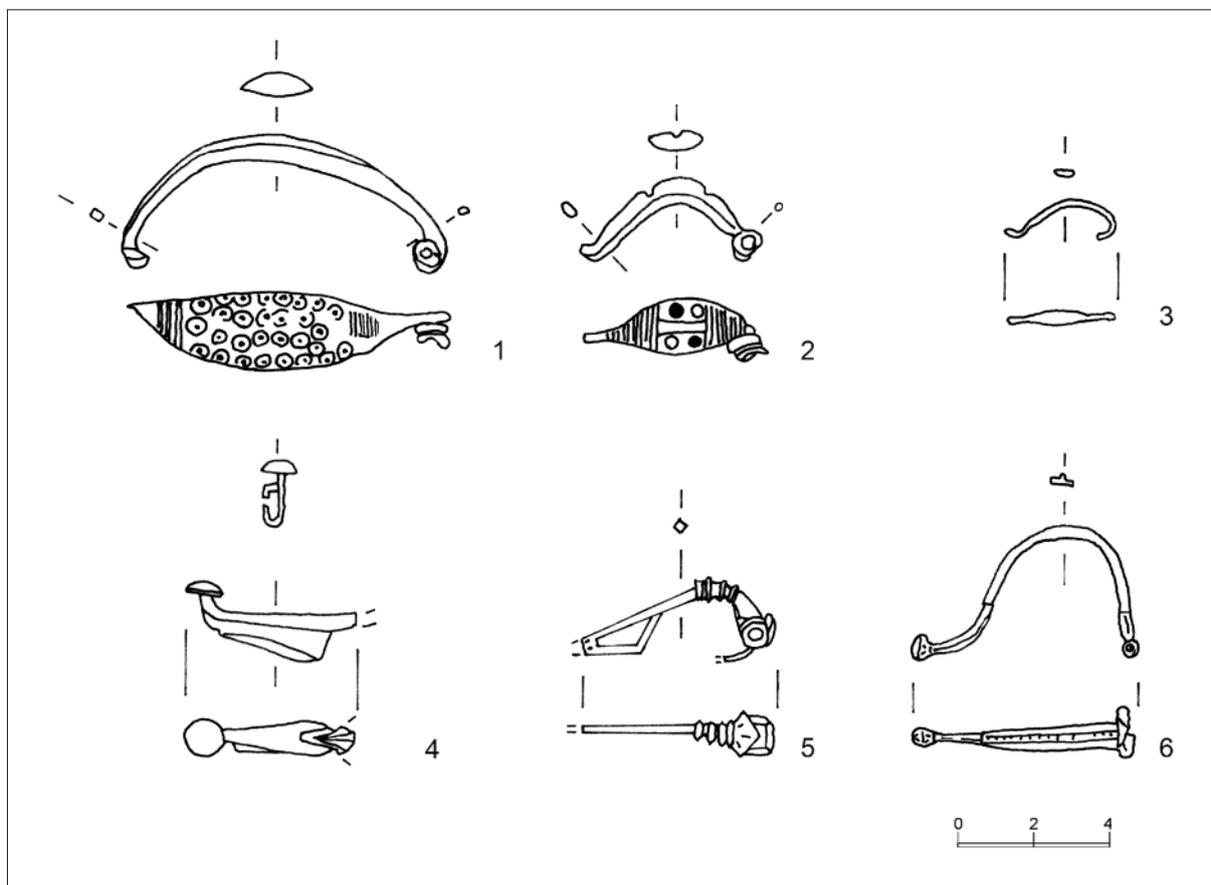


fig. 4 – Fibule dell'età del Ferro (1-4) e di età romana (5-6) (lotto T 475, CE 1).

lare con il più cospicuo numero di attestazioni in contesti databili su base stratigrafica nel VI secolo, ma è nel V la sua massima diffusione²⁶ (in particolare della coppa emisferica). Si osserva come questa tipologia abbia un'ampia diffusione a livello territoriale e cronologica e trova confronto in esemplari da Casalecchio di Reno, collocabili tra fine IV e III secolo a.C.²⁷. Alla necessità di conservazione delle derrate alimentari sono da ricondurre frammenti di dolii, olle e ciotole-coperchio in ceramica d'impasto grossolano, inquadrabili tra VI e V secolo a.C.²⁸, con confronti sempre in area locale di pieno V secolo a.C. Le olle con orlo svasato e labbro arrotondato e ingrossato trovano riscontro nel tipo 11 proposto dalla classificazione modenese e in ambito ligure²⁹. Le fibule in bronzo recuperate da varie US in sede di scavo, presentano difficoltà nell'inquadramento cronologico. La fibula in

bronzo (US2, fig. 4.1) con anima in cotto, arco espanso a sezione lenticolare decorato a cerchielli entro due gruppi di linee orizzontali incise non trova confronti puntuali in regione. Una decorazione simile si riscontra in fibule a navicella del villanoviano III o IV bolognese, con datazione tra VIII e VII secolo a.C.³⁰ e in esemplari dalla limitrofa necropoli di Recovato che Tarpini inquadra tra fine VIII e pieno VII secolo a.C.³¹. Invece, sulla base della conformazione dell'arco, si potrebbe avvicinare ai tipi a sanguisuga di fine VI e pieno V secolo a.C.³². La seconda fibula (US392, fig. 4.2), sempre in bronzo, è più facilmente riconducibile a tipi noti, con arco a sanguisuga schiacciato e incassi trasversali con elementi cilindrici incastonati (forse corallo), con collocazione tra VI e IV secolo a.C.³³. Le fibule in bronzo di tipo Certosa presenti nel sito sono tre: per questa tipologia è riscontrabile

²⁶ MATTIOLI 2013, p. 402 e C. Buoite in questo volume.

²⁷ FERRARI, MENGOLI 2005, fig. 32 e 98 p. 80 e p. 82.

²⁸ BUIOTE, ZAMBONI 2013, p. 103 e BUIOTE, ZAMBONI 2013a, p. 119.

²⁹ FERRI, LOSI 1988, pp. 26-28. COLONNA 2004, pp. 305-306 fig. 19.

³⁰ BURGIO, CAMPAGNARI 2010, pp. 131, 132, 138.

³¹ *Atlante* 2009, 2, CE 113, pp. 52-53, scheda di R. Tarpini.

³² *Atlante* 2009, 2, CE 2, CE 260, pp. 42-43, scheda di C. Buoite, L. Zamboni, D. Locatelli.

³³ *Atlante* 2009, 2, CE 2, CE 260, pp. 42-43, scheda di C. Buoite, L. Zamboni, D. Locatelli. *Liguri* 2004, p. 323 scheda V.2.19. BONDINI 2005, p. 231 nn. 43-44 e p. 236 fig. 8 in cui si propone la datazione tra V e IV secolo a.C.

un'ampia diffusione in ambito europeo e un altrettanto ampio *excursus* cronologico, nelle sue numerose varianti infatti attraversa i secoli dal V al III a.C. La più antica, con arco liscio a gomito ed espanso al centro, trova numerosi confronti con esemplari di V secolo (US309, *fig.* 4.3)³⁴. Una seconda fibula (US2), di dimensioni maggiori rispetto alla precedente, è caratterizzata da un arco liscio piuttosto largo che si prolunga verso la staffa, l'arco presenta un gomito accentuato ed è privo del globetto fermapièghe costolato; la sua collocazione è fra V e IV secolo a.C.³⁵. L'ultimo esemplare di fibula Certosa (US2, *fig.* 4.4) ha l'arco ornato da un globetto racchiuso tra due costolature trasversali all'attacco con l'arco, ed è ben diffuso tra V e III secolo a.C. con concentrazione degli esemplari nel IV³⁶.

L'areale, dopo un'intensa frequentazione per scopi agricoli, viene abbandonato intenzionalmente tra III e II secolo a.C. e, successivamente, occupato da un edificio che, sulla base dei materiali architettonici di pregio recuperati, si ritiene essere una villa³⁷. Numerosi gli elementi architettonici lapidei con modanature e decorazioni, tra cui un capitello decorato con foglie d'acanto. Per i pavimenti, completamente asportati nel II secolo d.C., sono state recuperate tessere musive nei colori bianco e nero, oltre a esagonette³⁸ di due diametri diversi che recano tracce di malta su entrambe le facce. Ancora alla parte residenziale si possono attribuire i frammenti di intonaco monocromo, i servizi in ceramica (pareti sottili, vernice nera e terra sigillata, talune con decorazioni e bolli), lucerne³⁹, oggetti in vetro e del corredo personale (bracciali, spilloni, anelli, spatole per il trucco⁴⁰ e fibule). La *pars rustica* era caratterizzata da numerosi *dolia* interrati e da un porticato, del quale sono state recuperate le basi di colonna. Sono stati ritrovati anche frammenti di anfore, di ceramica a pasta grigia, depurata e d'impasto, macine lapidee, pesi da telaio, aghi in osso e in bronzo, tutti riferibili all'età romana. Tra le attestazioni più antiche della fase romana⁴¹ si segnala una fibula ad arpa (*Knotenfibel*, US167, *fig.* 4.5) in bronzo ad arco con gomito piuttosto accentuato, nodulo tri-

partito e una serie di crestine, staffa aperta e testa dell'arco svasata che si prolunga nel filo della molla – assente. Questa tipologia di origine celtica è ampiamente attestata in Italia settentrionale tra 75 e 20 a.C., con buona probabilità è da collegare ai traffici commerciali con l'ambito alto adriatico e dell'area alpina orientale che si consolidano grazie all'avanzata della colonizzazione romana⁴². Un'altra fibula di grande diffusione dalla fine del I secolo a.C. è il tipo *Aucissa* (US2, *fig.* 4.6), il cui nome deriva dal produttore, un fabbricante di origine celtica, noto attraverso la firma sui suoi oggetti. Questa fibula a cerniera in ferro presenta un arco di lamina a tutto sesto e fettuccia assai rilevata, provvisto di bordi laterali e ornato lungo l'asse mediano di una costolatura con puntini incisi, con staffa piena, triangolare, distinta da due solcature e desinente a bottoncino. La tipologia ha ampia diffusione dall'età augustea all'età flavia, anche in contesti tombali e culturali oltre che insediativi⁴³. Interessante è il rinvenimento (sempre da terreno di riporto) di una coppa in vetro (US263, *fig.* 5) trasparente con fitte costolature sottili, con orlo svasato e tagliato, parete arrotondata e fondo concavo. I possibili confronti sono con il tipo Isings 3 nella variante più tarda, attestata e ben diffusa agli inizi del I secolo d.C. e prodotta in Italia settentrionale⁴⁴. Infine si segnala il recupero di un campanello in bronzo del tipo Galliazzo B1, di

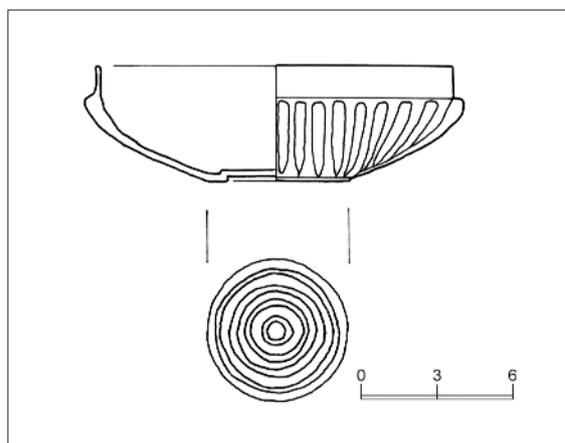


fig. 5 – Coppa in vetro di età romana (lotto T 475, CE 1).

³⁴ TERZAN 1976, tipo II.

³⁵ ADAM 1996, tav. VII.41; TERZAN 1976, tipo X; CRISMANI, RIGHI 2002, pp. 67-68.

³⁶ TERZAN 1976, tipo IX. BONDINI 2005, pp. 250-252.

³⁷ D. Rigato in questo volume per un elemento lapideo con iscrizione.

³⁸ Per l'utilizzo delle esagonette pavimentali in area rurale modenese: CAMPAGNOLI 1997, p. 176.

³⁹ Tra le lucerne alcuni esemplari sono in vernice nera e terra sigillata; inoltre dei frammenti presentano decorazioni o tracce del bollo.

⁴⁰ Per la forma della spatolina: RIHA 1986, t. 43.462 p. 158, con datazione tra I e III secolo d.C.

⁴¹ Per le attestazioni monetali si rimanda a Filippini, Morelli in questo volume.

⁴² Per la forma: Almgren 65/A, Ettlenger 8, ADAM 1996 tipo XXX.462. I confronti in ambito locale sono numerosi: CORTI 2008 (Soliera e Nantola) e nella stessa Castelfranco, con un esemplare sporadico dal territorio. PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp. 5-8.

⁴³ Per la forma: FEUGERE 1985, tipo 22; Ettlenger 30/31. GALLIAZZO 1979, pp. 177-178. Cfr: FILIPPI 2006, pp. 196-197; GAMBACURTA, BRUSTIA 2001, n. 367 pp. 239 e 242; DEODATO 2014, p. 143; PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, p. 11 (età augusteo-tiberiana); SEDLMAYER 2014.

⁴⁴ ISINGS 1957; *Vetri Este* 2000, scheda n. 277.

forma troncopiramidale, con base rettangolare e angoli stondati, con due fori vicino alla sommità per il batacchio (mancante) e presa apicale a largo anello con sezione circolare, che poteva appartenere a mobili di medie dimensioni o essere utilizzato come suppellettile domestica (segnalatore acustico o con significato apotropaico)⁴⁵. La cronologia di questi esemplari è molto ampia, dagli esemplari di I-II secolo d.C. piemontesi e veneti a quelli molto simili di Ravenna di IV-V secolo

d.C.⁴⁶; il contesto di recupero (US267) non permette di restringerne l'arco cronologico d'uso.

La villa viene abbandonata e subisce una distruzione sistematica nel II secolo d.C. Per le fasi successive (sepolcreto e nuovi insediamenti in "tecnica povera") le classi di materiali recuperate non permettono di inquadrare la situazione dal punto di vista insediativo e cronologico se non genericamente nel tardoantico.

⁴⁵ GALLIAZZO 1979, pp. 156-158; DEODATO 1997, pp. 487-488; Homo faber 1999, p. 148.

⁴⁶ GUIDONI GUIDI 1983, pp. 87-88; DEODATO 2006, pp. 228-229, cfr. con fig. 171, 273/1; VIGONI 2015.

Riccardo Vanzini

II.7. GLI INTONACI

Introduzione

In occasione di questo catalogo si è voluto approfondire anche l'aspetto culturale e tecnologico di alcuni dei numerosi frammenti pittorici pertinenti ad alcune ville rustiche, attraverso una serie di indagini archeometriche¹.

Le finalità di queste analisi erano molteplici. In primo luogo si voleva definire la tavolozza dei colori, un dato ancora mancante nel panorama degli studi su *Forum Gallorum*. Lo scopo era quello di approfondire le scelte dei *pictores* operanti in questo centro in epoca romana. In secondo luogo si voleva confrontare la scelta dei pigmenti con quelli comunemente attestati nel Modenese, per approfondire l'aspetto tecnologico e culturale, oltre che la disponibilità economica dei proprietari di queste ville. Infine si volevano osservare alcune tecniche esecutive della pittura parietale.

La scelta dei campioni

Il territorio di Castelfranco Emilia ha restituito una notevole quantità di frammenti pittorici romani, per la quasi totalità provenienti da raccolte di superficie. In assenza di scavi sistematici in contesti domestici caratterizzati dalla presenza di pitture, si è effettuata una scelta sulla base dei contesti meglio conosciuti.

Si è cercato inoltre di campionare frammenti di intonaco di diverse tonalità di colore (*tav.* 24), per coprire il più possibile la gamma dei pigmenti, massimizzando in tal modo la possibilità di ricostruire la tavolozza completa.

Sono stati quindi selezionati quattro contesti sulla base di queste caratteristiche, per un totale di 19 campioni di intonaci. Tutti i siti presi in esame sono noti solo a livello di raccolta di superficie, la cronologia pertanto è da intendersi come periodo di occupazione dell'area in epoca romana. Tutti i

dati su questi contesti sono stati desunti dalle parti loro dedicate all'interno dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena².

Sito 1: Tenuta Mellara, Fogazzaro (CE97)³, II secolo a.C.-IV/VI secolo d.C. Campioni nn. 1-2-3-4-5.

Il sito è noto fin dal 1978 grazie a una serie di rinvenimenti di superficie, effettuati da A.C. Simonini. Nel corso degli anni seguenti sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici e architettonici pertinenti ad una villa rustica romana. In anni più recenti è stato possibile, tramite l'analisi di foto aeree, determinare l'esistenza di un edificio a pianta quadrangolare, diviso in vari ambienti disposti attorno ad un'area aperta centrale.

Sito 2: Casa Busi (CE 542)⁴, II secolo a.C.-II secolo d.C. Campioni nn. 6-7-8-9-10-11.

Sito noto da ricognizioni di superficie effettuate a partire dal 1970 da A.C. Simonini. I materiali rinvenuti sono pertinenti probabilmente ad una villa rustica romana.

Sito 3: Campioni nn. 12-13-14-15-16.

Materiale sporadico rinvenuto da ricognizioni di superficie da A.C. Simonini il 5 novembre 1978. A causa della frammentarietà delle informazioni reperite, non è stato possibile collocare con certezza questo contesto nel *corpus* dei siti censiti in occasione della redazione dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Il materiale è comunque riferibile ad una villa rustica di età romana.

Sito 4: Torre Capi o Torretta dei Capi (CE 125)⁵, II/I secolo a.C.-IV/V secolo d.C. Campioni nn. 17-18-19.

Sito noto attraverso ricognizioni di superficie effettuate a partire dal 1970 da A.C. Simonini.

¹ In occasione del corso di Diagnosi e restauro, tenuto dal professor P. Baraldi presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna, è stato possibile analizzare diversi frammenti pittorici rinvenuti nel territorio di Castelfranco Emilia. Al professor Baraldi e alla sua *équipe* va il mio sentito ringraziamento per aver reso possibile questo studio.

² *Atlante* 2009.

³ *Ibid.*, pp. 86-87.

⁴ *Ibid.*, pp. 119-120.

⁵ *Ibid.*, pp. 90-91.

Anche in questo caso il materiale rinvenuto sembra riferibile ad una villa di epoca romana.

Tecniche di analisi

Per determinare i componenti dei pigmenti utilizzati nelle decorazioni parietali delle ville sopra indicate si è deciso di operare con due tecniche: spettroscopia di fluorescenza XRF e spettroscopia micro-Raman. I vantaggi nella combinazione di queste tecniche sono molteplici. In primo luogo è stato possibile determinare non solo il composto presente, ma anche i singoli elementi costitutivi, grazie all'uso della spettroscopia XRF. In seconda battuta, grazie al microscopio della spettroscopia micro-Raman, che permette di raggiungere ingrandimenti fino a 1 micron, si sono potute ottenere diverse immagini ad alto ingrandimento per ogni campione.

In generale comunque, la combinazione delle due tecniche permette di unire il dato chimico a quello tecnologico e artistico, con indubbi vantaggi nella comprensione delle scelte dei *pictores* operanti nel territorio in questione. In un'ottica di confronto con alcuni siti già noti in letteratura dal punto di vista della tecnica pittorica, questo aspetto si è rivelato essenziale. Ogni dato è stato pertanto ragionato avendo in mente questo obiettivo preciso.

I risultati delle analisi

Sito 1 (CE 97): i campioni provenienti da questo sito hanno evidenziato la presenza di ematite come componente principale dei pigmenti rossi. La banda bianca del campione 2 risultava costituita da un carbonato di calcio, probabilmente calcite. Il nero è invece ottenuto da un composto organico, forse carbone, che non ha lasciato tracce nell'analisi tramite spettroscopia XRF, ma ha dato un forte doppio segnale in microscopia Raman, uno dei pochi metodi che identificano il carbone nelle sue forme grafite, carbone e diamante. A questo si aggiungevano numerosi granelli di ocre gialla a base di goethite. Il campione 3, caratterizzato dalla presenza di tre bande, rossa, bianca e verde, mostra una particolarità nello spettro dell'ematite. In particolare l'analisi dei cristalli ha evidenziato uno spettro a sette bande intense, non riscontrato in nessun altro campione studiato (*fig. 1.1*). La banda verde di questo campione indica l'impiego di due pigmenti diversi: terra verde e blu egiziano, in questo caso sotto forma di grandi clasti (*fig. 1.2*). Analoga composizione mostra la decorazione in verde del campione 4, il quale, nella banda rossa, evidenzia la presenza di ematite con spettro a quattro bande intense. Infine, il campione 5, un frammento

di intonaco campito con un viola intenso, unico esempio fra tutti quelli analizzati, ha evidenziato una composizione a base di una miscela di carbone ed ematite con spettro a sei bande, avvicicabile pertanto al campione 3. In questo caso la tonalità più scura assunta dal pigmento è da mettere in relazione all'aggiunta di carbone.

Sito 2 (CE 542): fra i frammenti analizzati provenienti da questo sito si deve porre l'attenzione sul campione 7, caratterizzato da una campitura gialla a base di ocre, una linea bruna (ematite e carbone) e uno strato bianco applicato a secco a base di litargirio, la cui presenza è confermata dallo spettro prodotto dalla spettroscopia XRF, che indica l'impiego di Pb. In generale gli altri campioni di questo sito evidenziano sempre le medesime componenti nella composizione dei pigmenti della tavolozza.

Sito 3: di particolare interesse è risultato essere il campione 11, caratterizzato da una decorazione nero-bluastro, ottenuta tramite un composto di carbone e blu egiziano, sulla quale è stato inserito un motivo a piccole sfere verdi. Queste decorazioni sono state ottenute con un pigmento a base unicamente di terra verde, unico caso fra tutti i campioni di questo colore analizzati, in cui si registra l'assenza del blu egiziano in aggiunta alla terra verde. Gli altri campioni provenienti dal sito 3 mostrano la medesima tavolozza riscontrata negli altri esempi, con l'eccezione del campione 14, che mostra una campitura in grigio a base di grandi clasti di calcite nera.

Sito 4 (CE 125): i campioni 17 e 18 provenienti da questo sito sono costituiti da frammenti di una decorazione in rosso acceso, assai differente dalle tonalità rinvenute negli altri casi. L'analisi tramite XRF ha evidenziato la presenza di un picco in corrispondenza del mercurio, segno dell'impiego di un pigmento a base di cinabro, come confermato chiaramente dallo spettro prodotto tramite spettroscopia Raman (*fig. 1.3*).

Le tavolozze pittoriche

In generale, si sono riscontrate nella composizione delle tavolozze dei vari siti alcune analogie nelle scelte dei diversi pigmenti e nella loro combinazione.

I rossi risultano costituiti principalmente da ematite, cui si aggiungono calcite e magnetite. In un unico caso si è registrata la presenza del cinabro, un costoso pigmento a base di mercurio, che potrebbe essere un indicatore della prosperità del proprietario della villa in cui si sono rinvenuti que-

sti frammenti. Analoghe considerazioni emergono per i pigmenti verdi, in cui si è rinvenuto in quasi ogni caso la presenza di un composto di terra verde e di pregiato blu egiziano, di probabile importazione dall'Italia centro-meridionale⁶. A testimoniare il buon livello di consapevolezza dei *pictores* operanti nel territorio di *Forum Gallorum* concorre l'utilizzo nel medesimo contesto (sito 3) di due diverse composizioni di questo colore. Il primo, come abbiamo visto, una miscela di terra verde e blu egiziano, nel secondo caso la sola terra verde, usata per alcune minute decorazioni a sfere. Anche per quanto riguarda le tonalità rosso scure-brune-violacee valgono considerazioni simili. Si è notato in generale una particolare attenzione per questo tipo di colore, che ha previsto in tutti i casi la realizzazione di composti di ematite e carbone. L'ematite usata è risultata sempre caratterizzata da spettri inconsueti per questo tipo di componente, con la presenza di sei o sette bande intense, risultato probabilmente di attenti processi di cottura del minerale. L'uso costante di questo tipo di ematite nei pigmenti violacei, bruni e rosso-scuro provenienti da tre distinte ville (CE97, CE542, sito 3) non si può ritenere un fattore casuale, ma va messo in relazione con la perizia degli artigiani locali nella composizione delle loro tavolozze e anche con la diffusione nel territorio castelfranco di questo tipo di tecnica. Per quanto riguarda il colore bianco invece, si è riscontrata nella quasi totalità dei casi una base di minerale di calcio (calcite o aragonite), con la significativa eccezione di uno strato steso a secco a base di litargirio, un pigmento a base di piombo. Il giallo è risultato in tutti i casi essere un composto di goethite, quindi un'ocra, con l'aggiunta di carbone o blu egiziano per le diverse tonalità. Infine il colore nero risulta in tutti i casi un pigmento di origine organica, presumibilmente a base di carbone.

Gli strati preparatori

Grazie all'uso della tecnica Raman è stato possibile in primo luogo osservare ad alto ingrandimento alcune porzioni dello stato preparatorio sottostante. In un secondo tempo si è quindi proceduto all'analisi di quei frammenti più promettenti o meglio conservati. Lo scopo di queste indagini era quello di verificare le diverse tecniche di preparazione dello strato pittorico, nonché i diversi materiali impiegati.

I campioni analizzati sono stati scelti sulla base

di una prima osservazione autoptica dei frammenti, sulla base dello stato di conservazione degli strati sottostanti l'intonaco. Si è poi cercato di scegliere frammenti provenienti da siti diversi, per avere un quadro di insieme più generale possibile.

Come è noto l'intonaco è costituito da tre componenti: il legante, l'inerte (o aggregato) e l'acqua. Il legante costituisce l'elemento chimicamente attivo, mentre l'inerte rappresenta invece la componente strutturale che forma l'ossatura degli strati preparatori.

Tutti gli intonaci dei campioni analizzati sono risultati essere costituiti da un legante a base di calce e un inerte a base di sabbia, come evidenziato in maniera chiara dai costanti picchi di calcio ottenuto tramite spettroscopia XRF.

In tre casi particolari si è potuta constatare la presenza dell'intonachino al di sotto dello strato pittorico. In due casi (campioni 4 e 13) si trattava di uno strato bianco a base di calce e sabbia, mentre in un terzo esempio (campione 11) si è rivelato essere uno strato rossastro, costituito da frammenti di cocchiopesto tritato, come evidenziato dalla presenza di corindone ed ematite, emersa tramite spettroscopia Raman (*fig. 1.4*).

In generale dunque si è potuto constatare che, nonostante l'assenza di un centro cittadino rilevante vicino alle ville, il territorio di Castelfranco ha mostrato, dal punto di vista pittorico, un'inaspettata vitalità. Sono presenti infatti pigmenti ricercati e costosi, come il blu egiziano e il cinabro, indice di un livello di ricchezza tutto sommato elevato. Queste considerazioni sono tanto più importanti se consideriamo lo scarso livello di conoscenza sulle residenze private del territorio di *Forum Gallorum*. In generale non sono ancora emerse, da questo genere di siti, attestazioni di un certo tipo di monumentalità, fatta eccezione per alcune *fistulae* in piombo, tra cui una con iscrizione C MANSVANI PRI(MI)⁷, che testimoniano l'esistenza di apparati idrici ben strutturati che dovevano rifornire edifici, pubblici e privati, di un certo pregio.

Confronti

Al fine di meglio inquadrare i dati archeometrici provenienti dagli intonaci di Castelfranco, in questa ultima parte si è voluto ampliare lo sguardo alle altre attestazioni del territorio modenese. Il primo sito preso in esame è la villa urbano-rustica di Montegibbio, oggetto di una recente pubblica-

⁶ Si ricorda comunque che anche nel territorio modenese è stato rinvenuto in un caso, rimasto per ora isolato, un *vestorianum* (BARALDI 2010, p. 75).

⁷ CORTI 2003, p. 46 e scheda a p. 123.

zione⁸, datata alla fine del I secolo a.C. Durante il suo scavo sono emersi diversi frammenti di intonaci sottoposti ad analisi, i cui risultati sono stati pubblicati nel medesimo volume⁹.

Dal confronto con questo sito non emergono sostanziali differenze nella composizione della tavolozza pittorica, caratterizzata dai medesimi colori. Anche qui si registra la presenza di pigmenti costosi e ricercati come il blu egiziano e il cinabro, che a Montegibbio è stato rinvenuto anche miscelato con l'ematite per creare tonalità di rosso differenti. A Castelfranco non è presente questo tipo di composto, in quanto i pigmenti rossi non si trovano mai associati fra loro, anche se, come abbiamo visto, si riscontrano differenti forme negli spettri di questo composto, la cui realizzazione variava a seconda delle tonalità che si volevano ottenere. Anche in questo sito si è rinvenuto un pigmento verde costituito da una miscela di terra verde e blu egiziano, mentre manca l'attestazione della sola terra verde, usata a Castelfranco per dettagli di pregio.

Il secondo caso che si vuole confrontare riguarda la *domus* di via Farini a Modena, un contesto datato al II secolo d.C., i cui intonaci sono stati recentemente analizzati e pubblicati¹⁰. Anche in questo caso la tavolozza e la composizione dei pigmenti non differisce particolarmente da quelli rinvenuti a Castelfranco: i verdi sono sempre ottenuti da una combinazione di terre verdi e blu egiziano, così come i rossi sono ottenuti o da ematiti o, in casi più limitati, da cinabro. Fra le differenze possiamo citare l'impiego di dolomite, sempre asso-

ciata alla calcite, come base per alcuni frammenti campiti in bianco.

In conclusione dunque si può osservare che i frammenti pittorici rinvenuti a Castelfranco si allineano perfettamente con quanto noto finora nel panorama modenese. In tutti i siti analizzati per ora si riscontra l'uso di una tavolozza pittorica ben articolata, con tutte le tonalità note nel mondo romano. Mancano, come è normale, alcune componenti più ricercate, come la malachite per i verdi, a dire il vero piuttosto rara anche a Pompei¹¹, o il minio per i rossi. Anche per quanto riguarda i neri non si può non notare l'assenza di nerofumo, la cui patina oleosa, ottenuta con l'aggiunta di grafite, caratterizza alcuni degli affreschi più rappresentativi della città campana, come l'*oecus* nero dell'*insula* del Centenario.

A fronte di una generale scarsità di dati riguardanti non solo il centro urbano, ma anche le ville rustiche, in particolare rispetto alla loro strutturazione e al livello di ricchezza esibito, i dati provenienti dalle analisi archeometriche consentono di ipotizzare la presenza di individui provvisti di censo elevato, che potevano permettersi pigmenti costosi da impiegare nella decorazione della loro villa. D'altro canto sono attestate, a livello epigrafico, diverse cariche magistratuali o sacerdotali, i cui esponenti avrebbero certamente potuto disporre di tale disponibilità economica. Ad esempio possiamo ricordare il caso di un *magister Apollinaris*¹² e di un *decurionis Bononiensum*¹³, citati in due diverse epigrafi funerarie.

⁸ Montegibbio 2010.

⁹ BARALDI 2010.

¹⁰ BARALDI *et al.* 2006.

¹¹ BARALDI, BONAZZI, FAGNANO 2007, p. 248.

¹² Si veda l'epigrafe funeraria rinvenuta in località Madonna degli Angeli (CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 133, scheda M. Calzolari).

¹³ Si veda l'epigrafe funeraria rinvenuta a Manzolino, podere Fornace (*ibid.*, p. 134).

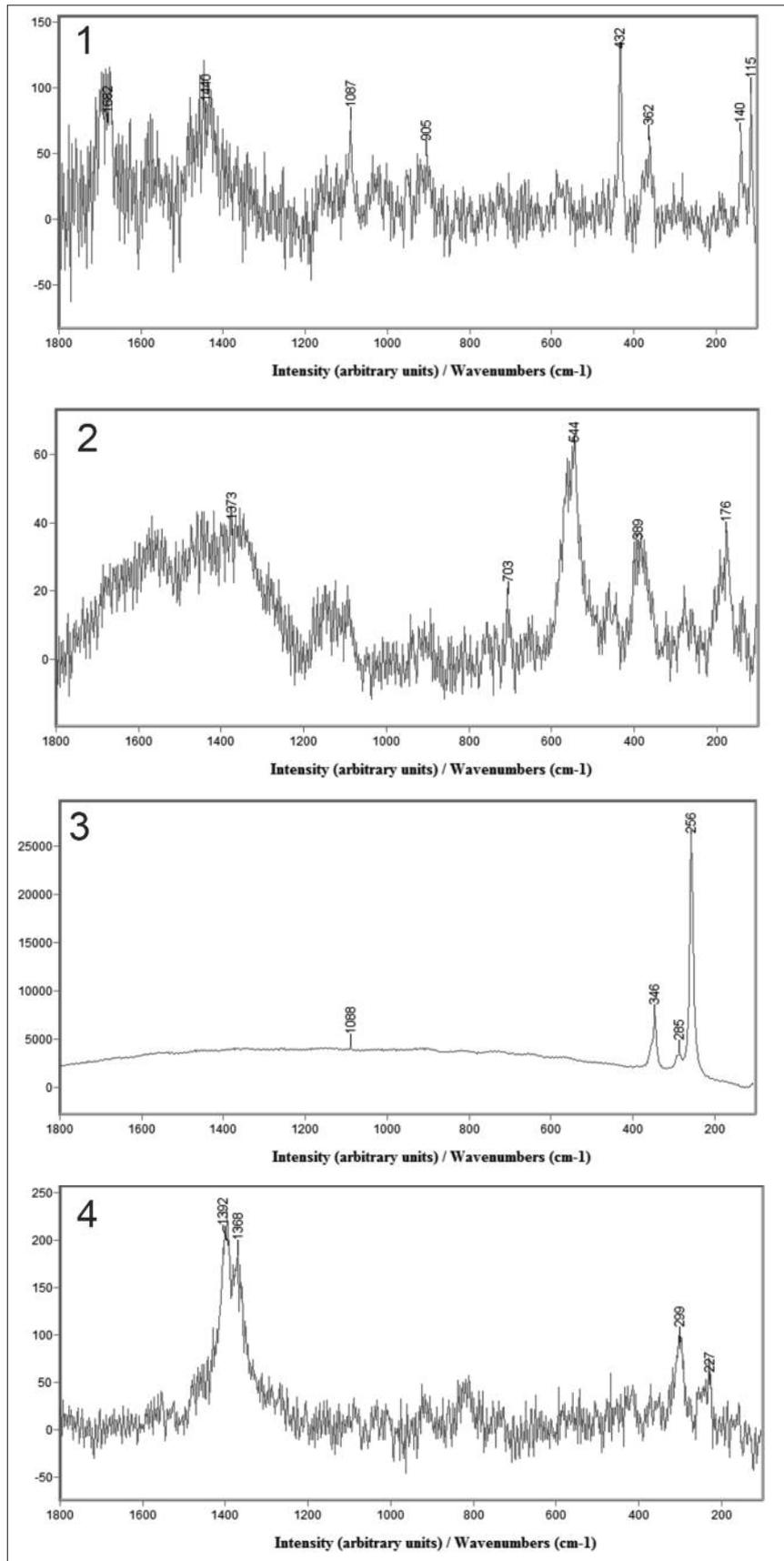


fig. 1 – Grafici Raman di alcuni campioni: 1) ematite a sette bande (camp.5); 2) blu egiziano e terra verde (camp. 3); 3) cinabro (camp. 17); 4) coccopesto con tracce di corindone ed ematite (camp 10).

Campione	Località	Colore	Raman	XRF
1	Fogazzaro CE97	Rosso Nero	He Mg (Gy) BE He C Oz Ca	Ca Fe (Mn As)
2	Fogazzaro CE97	Nero Bianco Rosso	C He Go Ca Ca He	Ca Fe Ca Fe (Ti K Mn)
3	Fogazzaro CE97	Viola, rosso Blu verde Bianco	He BE Ar	Ca Fe (Mn) Ca Fe Cu (K Mn)
4	Fogazzaro CE97	Verde azzurro su rosso spento	BE TV He	Ca Fe (K Ti Mn Cu)
5	Fogazzaro CE 97	Viola Bluastro	He	Ca Fe (Ti Cu Hg Pb Mn)
6	Fondo Busi CE542	Rosso vivo Blu verde Gialli rari	He BE TV Go Ca	Ca Fe Pb (K Mn Ti) Ca Fe Pb (Cu K)
7	Fondo Busi CE542	Giallo bruno Nero Rosso vivo Nero	Ca Go C Mg (He) He (Mg) He Mg Ca Li	Fe Ca (Pb) Fe Ca (K Mn Ti Zn Pb) Fe Ca (Pb Cu K Mn)
8	Fondo Busi CE542	Giallo oca Riga sopra	Ca Go BE Ca	Ca Fe (Ti Zn K Mn) Ca Fe Cu(Pb Zn K Ti)
9	Fondo Busi CE542	Giallo	Ca Go	Fe Ca (Pb Zn)
10	Fondo Busi CE542	Nero Bianco (riga) Rosso	Ca C Ca Qz He	Fe Ca (K Cu) Fe Ca (Ti K Pb Mn) Fe Ca (Ti Mn Zn K)
11	Fondo Busi CE542	Nero Verde Intonachino	C Ca He TV Ca He Cor	Ca Fe (Zn Pb Ti K Mn) Fe Ca K(Cu Pb Zn Ti Mn)
12	Sito 3	Verde Viola Giallo Bruno	BE TV BE He Go Ca He Mg	Ca Fe K (Mn Cu Zn) Ca Fe Cu (K Pb Mn) Fe Ca (K Mn Zn Pb) Fe Ca (K Pn Zn Mn Ti)
13	Sito 3	Bianco	Ca	Ca (Fe Mn)
14	Sito 3	Grigio	Ca (clasti neri)	Ca Fe (Ti K Mn)
15	Sito 3	Viola Giallo	BE He Mg Go Ca	Ca Fe (K Ti Pb Zn Mn) Ca Fe (Zn Pb Ti K Mn)
16	Sito 3	Bianco Nero	Ca (BE) C Ca	Ca Pb (Ti Fe Mn) Ca (Fe Pb)
17	Torretta dei Capi CE125	Rosso	Ci Ca	Hg Pb (Fe)
18	Torretta dei Capi CE125	Rosso	Ci	Ca Hg Pb (Fe)
19	Torretta dei Capi CE125	Bruno Nero	He (BE) C	Ca Fe (Pb Mn K) Ca Fe (Pb Mn)

tab. 1 – Dati analitici relativi ai reperti di Castelfranco. Abbreviazioni utilizzate: Ar aragonite, BE blu egiziano, C carbone, Ca calcite, Ci cinabro, Cor corindone, Go goethite, Gy gesso, He ematite, Li litargirio, Mg magnetite, Qz quarzo, TV terra verde. Per le analisi XRF i simboli adottati sono quelli degli elementi chimici.

II.8. IL POZZO DI VIA PIELLA

Come riportato da R. Curina nella scheda relativa dell'Atlante¹, nel 1959 in via Piella, a poca distanza dalla via Emilia e nell'attuale Castelfranco Emilia, è stato individuato e scavato un pozzo di età romana. Le notizie in merito alla scoperta del manufatto, sulle sue caratteristiche e sul recupero dei materiali in esso contenuti sono molto scarse, non è dunque possibile fornire indicazioni sulla tipologia costruttiva della canna e sulla sua profondità.

I reperti sono perlopiù in stato molto frammentario, le classi di materiali attestate sono: pareti sottili, terra sigillata, ceramica depurata e d'impasto, anfore, lucerne. Alcuni esemplari sono ricostruibili, tra cui alcune anforette e brocche in ceramica depurata e una lucerna. L'analisi macroscopica degli impasti ha permesso di individuare una certa uniformità nelle caratteristiche sia ceramologiche che dei rivestimenti, alla quale corrisponde anche una certa ripetitività delle forme, soprattutto per le ceramiche depurate e le anforette.

Alla fase più antica sono probabilmente da ricondurre alcuni esemplari in ceramica fine da mensa. Le ceramiche a pareti sottili sono una classe con funzione esclusivamente potoria a imitazione del vasellame metallico, contraddistinta da un ampio arco cronologico ed evolutivo che va dalla metà del II secolo a.C. al III secolo d.C., con un primo importante rinnovamento morfologico alla metà del I secolo a.C. riguardante gli orli, più alti e concavi, e i corpi, meno allungati². Tra gli esemplari dal pozzo, appartenenti a produzioni locali di ambito padano, si riconosce un fondo piano leggermente convesso di bicchiere con piccolo piede in pasta grigia di buona fattura (fig. 1.2), riferibile

alla tipologia XLVII della Marabini e collocabile tra età augustea ed età claudia³. Sempre all'età augustea è riferibile un orlo di bicchiere o boccalino, in pasta rosata, riferibile alla tipologia della Ricci (Ricci 1/89), caratterizzato da alto orlo a fascia a profilo arrotondato con breve spalla evidenziata a spigolo vivo sotto la quale è una decorazione a puntini disposti in file ordinate sulla parete ovoide (fig. 1.1)⁴. Per la terra sigillata nord-italica è riconoscibile un fondo di coppetta con bollo in *planta pedis* destro entro cerchi concentrici di difficile lettura (fig. 1.3), per le caratteristiche di impasto e vernice è da riferire a produzioni locali⁵. Il pezzo, che deriva da un prototipo in ceramica a vernice nera, è caratterizzato da basso piede ad anello svasato e smussato; si può assimilare alla tipologia Ritterling 8 in uso dall'età augustea alla fine del II secolo d.C.⁶, con rare attestazioni fino agli inizi del III⁷; basandosi sulla presenza del bollo si può proporre una datazione tra inizi e metà del I secolo d.C.

Tra il I e il II secolo d.C. sono probabilmente da collocare quattro esemplari di anfore di modeste dimensioni⁸. I pezzi si presentano con orlo a fascia alta fortemente estroflesso, anse a bastoncino profilate a orecchia impostate all'estremità del collo, corpo cilindrico stretto e allungato, puntale conico non distinto dal corpo. Alla base del collo di uno di questi esemplari è presente, identica su entrambi i lati, un'iscrizione ritenuta in caratteri greci che ha fatto propendere lo schedatore del pezzo per una produzione orientale di epoca tarda⁹. Questa tipologia, oggetto dei primi studi negli anni Ottanta del Novecento, è stata classificata dal Labate nel 1988 come anforetta con labbro distinto (tipo CC IX B d) e dubitativamente collocata in epoca tardoan-

¹ *Atlante* 2009, 2, CE 550, scheda di R. Curina, pp. 120-121; con riferimento a «Fasti Archeologici» vol. XIV 1962 n. 4175 e GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, p. 634 scheda n. 140; CORTI 2003, p. 51. Presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara non è stato possibile trovare la documentazione relativa a questo scavo. Ringrazio per l'accesso all'Archivio SABAP BO la dott.ssa C. Cavallari e il dott. A. Stignani.

² GERVASINI 2005, p. 303.

³ MARABINI MOEVS, 1973; GERVASINI 2005, pp. 301 e 303; BENASSI 2012, pp. 73-74, dove l'esemplare da altro sito del Modenese è in pasta rosata, come la maggior parte delle coppette di questa forma nota nel Modenese (GIORDANI 1988).

⁴ RICCI 1985; GERVASINI 2005 p. 288 (tav. 2 decorazione 12); BENASSI 2012, pp. 73-74.

⁵ Questa tipologia di bollo si diffonde a partire dal 15 d.C. (MENCHELLI 2005, p. 165).

⁶ MAZZEO SARACINO 1985; *Conspectus* 1990, 36.4.

⁷ FORONI 2012, p. 85.

⁸ CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 127.

⁹ CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 127.

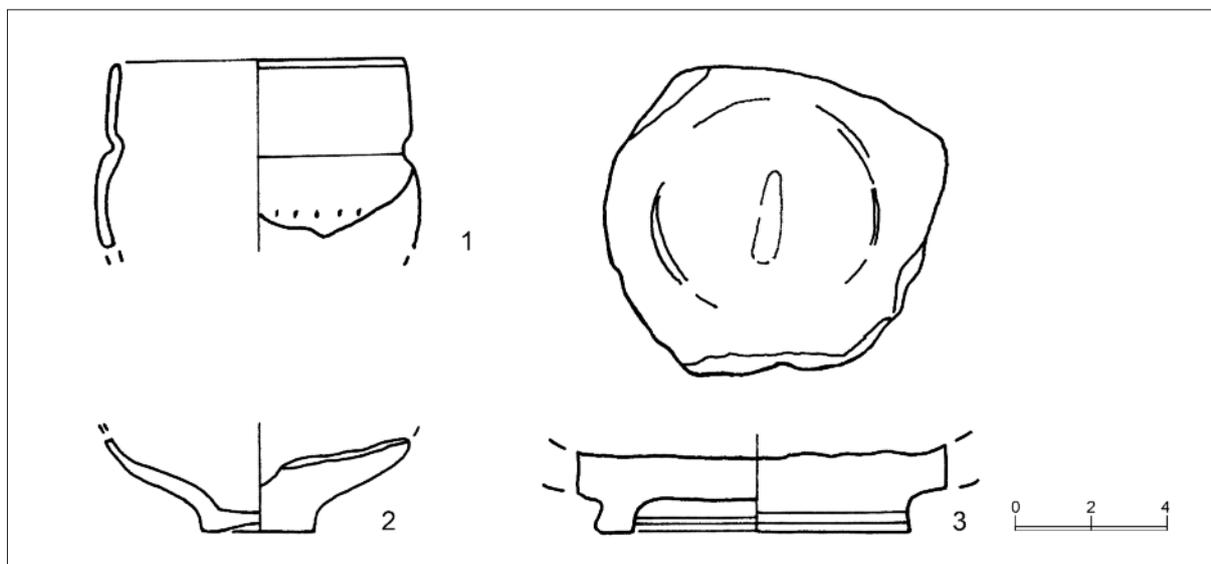


fig. 1 – Ceramica a pareti sottili (1-2); terra sigillata nord-italica (3).

tica¹⁰. Sulla base dello spessore delle pareti, più sottili rispetto alle anfore tradizionali e quindi più fragili in caso di trasporto, queste anforette vengono ritenute idonee al solo uso in ambito domestico per la conservazione dei cibi. Il proseguire degli studi e la revisione dei contesti (veneti soprattutto), ha permesso di identificare molti elementi che concorrono a ritenere questi contenitori destinati al trasporto di salse di pesce di provenienza adriatica¹¹. Viene proposto un inquadramento cronologico tra la metà del I e il III secolo d.C.¹² mentre la tipologia viene definita “anforette adriatiche da pesce”¹³. Manufatti con queste caratteristiche sono altresì documentati in diversi contesti del Modenese e del Bolognese: San Cesario sul Panaro, Saliceta San Giuliano¹⁴, San Pietro in Casale¹⁵, oltre a numerose attestazioni tra Veneto, Friuli e Lombardia. L’approfondimento dei pezzi di San Pietro ha portato la Curina a proporre, sulla base dei nuovi dati, un abbassamento cronologico del tipo al II secolo d.C., confermando l’utilizzo di questi contenitori per il trasporto di olio e di prodotti derivati dalla lavorazione del pesce e osservando le affinità morfologiche con le anfore Dressel 6 di produzione adriatica¹⁶. Diversi esemplari attribuibili a questa tipologia sono stati indi-

viduati in un sito della Bassa Modenese, La Tesa di Mirandola, dove due contenitori in particolare presentano caratteristiche affini alle anforette castelfranchesi¹⁷. Recentemente la Mongardi ha interpretato diversamente l’iscrizione presente su un esemplare locale, ritenendo la scritta in lingua latina e non greca, e riferendola al contenuto, ovvero salsa di pesce; ha poi proposto una nuova datazione per il pezzo indicativamente tra la metà del I e il II secolo d.C.¹⁸.

In una lucerna con numero di inventario (166357) che la colloca come rinvenimento dal territorio di Castelfranco Emilia, si ritiene di poter riconoscere il pezzo con bollo GELLI descritto tra i materiali recuperati da questo pozzo¹⁹. Si tratta di un esemplare del tipo *Firmalampen* (a canale aperto, Loeschcke Xa)²⁰, con serbatoio troncocónico rovescio, spalla inclinata con borchiette contrapposte, disco ribassato piano con foro di alimentazione centrale circolare e becco a canale aperto con foro di aerazione; corpo ceramico di colore arancione e segni evidenti di annerimento. Sul fondo a doppio anello concentrico è rilevato il bollo GELLI in lettere apicate, collocabile tra la metà del I e il II secolo d.C. sulla base dell’attività nota di questo vasaio²¹. Si osserva come nel Mo-

¹⁰ LABATE 1988, pp. 83-85.

¹¹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 221-224.

¹² MONGARDI, RIGATO 2013, p. 615. Colgo l’occasione per ringraziare Manuela Mongardi per i consigli bibliografici sull’argomento.

¹³ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 221-224.

¹⁴ LABATE 1994, pp. 96-97.

¹⁵ CURINA 2016, pp. 34-36.

¹⁶ CURINA 2016, p. 36.

¹⁷ BENASSI 2012a, pp. 120-123 (con bibl. prec.), in ptc. fig. 9.5 e fig. 10.1.

¹⁸ Si rimanda al contributo di M. Mongardi in questo volume.

¹⁹ Si rimanda al contributo di M. Mongardi in questo volume, in partic. fig. 4. CORTI 2003 p. 51.

²⁰ BUCHI 1975, p. 103.

²¹ ROSSI 2014, p. 262.

denese sia attestata dagli scavi archeologici in diversi siti sia della città che del territorio, una importante attività di produzione di lucerne fittili in età romana da parte di almeno dodici diverse firme, tra cui il marchio in oggetto non è compreso²².

Sono stati recuperati diversi frammenti ed esemplari quasi integri da riferire a forme chiuse solitamente destinate alla conservazione dei cibi o alla mensa e qui utilizzate per il pescaggio dell'acqua: olle, brocche e boccali in ceramica comune collocabili tra la media e tarda età imperiale; altrettanto numerosi sono i pezzi in ceramica depurata con rivestimento da attribuire invece alla fase più recente, tra IV e VI secolo d.C.²³. Esemplari molto simili in ceramica comune depurata collocabili tra II e VII secolo d.C. sono stati rinvenuti sia in pozzi di contesti abitativi (San Lazzaro di Savena²⁴, Spilamberto²⁵ e Finale Emilia²⁶) che nei pozzi-deposito (Sgolfo e Casini di Bazzano²⁷, Savignano sul Panaro²⁸ e San Cesario²⁹).

Un ultimo frammento interessante ai fini di questo studio è una coppa a listello in ceramica depurata caratterizzata da rivestimento di colore rosso con sfumature che virano dall'arancio al bruno, da riferire a produzioni di area nord-italica a partire dal II secolo d.C. affini alla tipologia Dragendorff 24/25. Rispetto alle terre sigillate nord-italiche e successivamente africane di cui riprendono il repertorio morfologico, questi pezzi mostrano uno scadimento qualitativo percepibile soprattutto nel rivestimento, opaco, poco uniforme e poco aderente. Si tratta comunque di produzioni destinate alla mensa e alcune tipologie vengono

prodotte inalterate per un lungo periodo, come appunto le cosiddette coppe a listello Dragendorff 24/25, forma di grande successo in uso fino alla metà del II secolo d.C., in contiguità della quale si sviluppa la forma imitativa di minor qualità, che risulta ancora attestata in contesti di V secolo d.C.³⁰.

Il materiale recuperato da questo pozzo copre un ampio *excursus* cronologico, con pezzi inquadrabili in ogni secolo dal I al VI d.C.; è quindi possibile ipotizzare per questo manufatto idrico l'attivazione nel I secolo d.C. e una lunga fase d'uso prima dell'abbandono. In alcuni contesti è stato possibile accertare la periodica pulizia e svuotamento della canna a scopo manutentivo³¹, nel nostro specifico caso, a causa delle lacune nella documentazione di scavo, non è possibile sapere se siano stati o meno effettuati degli interventi, plausibili visto il periodo di attività riscontrato. Questa tipologia di manufatto veniva costruita per rispondere alla necessità di acqua potabile di una realtà abitativa se non artigianale. L'intervento di recupero del 1959 è stato limitato al pozzo, senza estendere l'indagine al contesto urbanistico limitrofo; è situato a circa 500 metri a sud della via Emilia. Altri materiali sono stati individuati nelle vicinanze, come esagonette pavimentali presso il Teatro e un piccolo bronzo da via Inferno³². Questi rinvenimenti avvalorano l'ipotesi che sotto il livello dell'attuale Castelfranco Emilia sia conservato l'abitato romano³³.

²² LABATE 2010a e LABATE 2012.

²³ Si osserva come, nella vicina Castelnuovo Rangone, in località Ca' del Cristo, sia stato individuato un impianto produttivo per terra sigillata, ceramica comune e ceramica a rivestimento rosso (*Atlante* 2009, 2, CR 1, scheda di D. Labate).

²⁴ COSSENTINO 2014, pp. 62-71.

²⁵ PANCALDI 2013.

²⁶ *Atlante* 2003, FE 1 e FE 3, schede di M. Calzolari.

²⁷ BURGIO, CAMPAGNARI 2008.

²⁸ MICHELINI 1988, p. 538 podere Mulinazza.

²⁹ *Atlante* 2009, 2, SC 51, scheda di C. Corti.

³⁰ CORTI 2012a.

³¹ BENASSI 2010, p. 347 per lo scavo del pozzo di Spilamberto (MO).

³² Per queste notizie si vedano i contributi di D. Neri e Foroni, Vanzini in questo volume.

³³ Si vedano i contributi di L. Malnati e Foroni, Vanzini in questo volume.

II.9. L'INSTRUMENTUM INSCRIPTUM

Il territorio di Castelfranco Emilia ha restituito una quantità abbastanza consistente – frutto prevalentemente di ricerche di superficie – di materiale romano ascrivibile all'*instrumentum inscriptum*, espressione con la quale l'epigrafia moderna designa gli oggetti di uso comune recanti iscrizioni.

In particolare, alla categoria dell'*opus doliare* sono riferibili quattro reperti, plausibilmente di produzione locale od oggetto comunque di un commercio a breve o medio raggio: dallo Scolo Binola di Manzolino, nell'ambito probabilmente di un edificio rustico con fornace, proviene una tegola sulla quale è impresso il marchio a lettere libere e incavate¹, lacunoso nella parte iniziale e privo di confronti, [---]I R̄V̄F, da interpretare forse come indicazione dei *duo* o *tria nomina* del produttore²; a Riolo, presso il podere Fossa, ove è da localizzare un edificio rustico databile tra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C., è stato invece recuperato un laterizio col bollo a lettere rilevate entro cartiglio ovale [-?]PETI, da sciogliere plausibilmente nel gentilizio *Petilius*³. Dal territorio proviene inoltre un frammento di parete di *dolium* che reca il marchio in *planta pedis* Q ṢATRIVṢ/ CELER⁴ (fig. 1),



fig. 1 – Parete di *dolium* con bollo in *planta pedis* Q ṢATRIVṢ/ CELER dal territorio (foto M. Mongardi).

menzionante al nominativo, plausibilmente come fabbricante, un membro della *gens Satria*, documentata a *Mutina* da due iscrizioni⁵; da ricerche di superficie condotte a Gaggio, nei pressi delle case coloniche Sultanino Vecchio⁶, è stata infine recentemente rinvenuta una presa a pomello di coperchio di dolio sulla quale si conserva parzialmente il bollo circolare C. PETRON. H[---]⁷ e, nella parte centrale, in parte oblitterati da un solco circolare, i caratteri [-?]PH o [-?]PI, in quest'ultimo caso seguiti quantomeno da una terza lettera, di cui si conserva solo l'asta verticale (fig. 2).

Il nome di un probabile possidente nel territorio di Castelfranco Emilia in epoca imperiale è fornito da una *fistula aquaria* plumbea di forma pseudoconica a sezione schiacciata, il cui rinvenimento non è ubicabile con precisione, che reca l'iscrizione al genitivo con lettere apicate in rilievo C



fig. 2 – Presa a pomello di coperchio di *dolium* con bollo circolare C. PETRON. H[---] da Gaggio, Sultanino Vecchio (foto R. Macri).

¹ Questo tipo di bolli è riferibile a un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e quella augustea (REBECCHI 1983, p. 55).

² *Atlante* 2009, 2, p. 110, fig. 265.2, scheda CE 418; per i possibili scioglimenti del *cognomen Ruff(---)* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, pp. 393-394 e *OPEL IV* 2002, pp. 33-36.

³ *Atlante* 2009, 2, p. 122, fig. 270.6, scheda CE 560. Per il *nomen Petilius* ed eventuali possibili scioglimenti cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, p. 142 e *OPEL III* 2000, p. 134. Non sembra esserci alcuna relazione tra questo marchio e quello entro cartiglio rettangolare PITI attestato su tre tegole ritrovate alla Vanina di Concordia e su una dalla Tesa di Mirandola (CALZOLARI 2001, pp. 168-170).

⁴ L'esemplare, conservato al Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia, è edito, con una lettura parziale, in LOPREITE 2006, p. 106.

⁵ *CIL XI*, 865 (EDR131136); DONATI, CENERINI 2013, pp. 413-414, n. 4 (EDR135524), databile al I secolo d.C.

⁶ *Atlante* 2009, 2, p. 109, scheda CE 391.

⁷ La *gens Petronia*, largamente attestata nel mondo romano e coinvolta nell'industria laterizia in ambito aquileiese (ZACCARIA, GOMEZEL 2000, pp. 298-299), è documentata nel territorio modenese in quattro iscrizioni: *AE* 1976, 223 (EDR076534); *AE* 1981, 387 (EDR078275); *CIL XI*, 854 = *AE* 2003, 661 (EDR121680); SUSINI 1959, pp. 82-87, n. 2 (EDR133964).

MANSVANI PRI[MI?] (fig. 3)⁸, da interpretare, sottintendendo il sostantivo (*aqua*), come indicazione del non altrimenti noto proprietario della conduttura, e conseguentemente anche dell'acqua che vi scorreva e del terreno a cui tale infrastruttura conduceva⁹.



fig. 3 – *Fistula aquaria* plumbea con bollo C MANSVANI PRI[MI?] dal territorio (foto R. Macri).

Una categoria meglio documentata sono le lucerne, soprattutto quelle del tipo a canale, la cui fabbricazione ebbe origine all'inizio del I secolo d.C. nella Valle Padana, e segnatamente a *Mutina*¹⁰. In particolare, la produzione maggiormente attestata è quella, assai famosa, che reca la firma FORTIS, la cui officina-madre è da localizzare proprio nel territorio modenese¹¹: dalla necropoli di via Peschiera¹² provengono infatti due esemplari a canale chiuso¹³ del tipo Buchi IXb – su uno dei quali il marchio compare in associazione con un' *hedera*¹⁴ –, a cui si aggiungono una *Firmalampe* di tipo non identificato dal medesimo contesto e due lucerne frammentarie rinvenute, rispettivamente, nel sito di podere Ariosto, a Riolo¹⁵, e presso podere Usilio, a Gaggio, nell'ambito di una villa¹⁶. A un altro noto produttore modenese, *Strobilus*, è poi riferibile con tutta probabilità un frammento di fondo con marchio lacunoso ST[ROBILI] venuto alla luce in località Ca' Biscia, presso strada Loda¹⁷. A due officine attive nell'Italia settentrionale a partire

dagli inizi del II secolo d.C. sono attribuibili invece: un fondo con firma FIDE o, piuttosto, FIDE[LIS] proveniente da Prato dei Monti, in una zona frequentata tra il II-I secolo a.C. e almeno il II secolo d.C. e nella quale era presente una villa¹⁸; una *Firmalampe* a canale aperto del tipo Buchi Xa con presa ad anello mutila che reca il marchio AGILIS/ F(ecit), databile al II secolo d.C., proveniente da Manzolino¹⁹. Infine, probabilmente dal pozzo di via Piella²⁰ è stata recuperata una lucerna frammentaria del tipo Buchi Xa con evidenti tracce d'uso su cui è impressa la firma, apparentemente priva di confronti, GELLI (fig. 4)²¹; nell'ambito delle produzioni nord-italiche è infatti noto unicamente il marchio T. GELLI, riferibile a un'officina attiva durante il II secolo d.C.²², alla quale forse potrebbe



fig. 4 – Lucerna a canale del tipo Buchi Xa con marchio GELLI dal pozzo di via Piella (foto M. Mongardi).

⁸ AE 2003, 662 (EDR139886); CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 123; LOPREITE 2006, p. 104. Quanto al gentilizio *Mansuanius*, di rara attestazione (cfr. MASTINO, ZUCCA 2014, p. 202, n. 24), esso è documentato, in particolare, in altre due iscrizioni della *regio VIII*: AE 1957,138 (Boncellino di Bagnacavallo); CIL XI, 672 (*Forum Cornelii*/Imola).

⁹ Sul significato dei nomi al genitivo sulle *fistulae aquariae* cfr. ad es. BRUUN 2003.

¹⁰ V. da ultimo LABATE 2016. L'unica eccezione è costituita da un fondo di probabile lucerna a volute con lettera /M/ in rilievo e apicata rinvenuta in località Recovato, presso podere Muzza, nell'ambito di una villa databile tra il I secolo a.C. e la media età imperiale (*Atlante* 2009, 2, p. 72, scheda CE 22).

¹¹ A sostegno di tale ipotesi vi sono indizi di natura sia epigrafica che archeologica: l'esistenza di lucerne in cui *Fortis* è associato all'indicazione abbreviata del luogo di produzione, ossia *Mutina* (LABATE 2016, p. 23); il rinvenimento a Savignano sul Panaro di un mattone, probabilmente di età augustea, col bollo ÆD FORN(acem) CÂT(---) L ÆMILI/ FORTIS, forse da considerare come una tabella di accompagnamento per il trasporto di materiale destinato a tale fornace (v. da ultimo RIGHINI 2012); la scoperta, durante gli scavi modenese in viale Reiter, di una discarica contenente oltre un centinaio di *Firmalampen* a canale chiuso, molte delle quali con evidenti difetti di cottura, recanti la firma di *Fortis*, oltre a quelle di *Strobilus*, *Communis*, *Eucarpus* e *Phoetaspus* (cfr. da ultimo LABATE 2016, pp. 24 e 30).

¹² *Atlante* 2009, 2, p. 88, scheda CE 111. Per una disamina più dettagliata del sito cfr. il contributo di Mariotti, Vanzini in questo volume.

¹³ Questo tipo di lucerne venne prodotto tra l'epoca tardoaugustea-tiberiana e, in Italia, la fine del II secolo d.C.

¹⁴ CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, p. 129.

¹⁵ *Atlante* 2009, 2, pp. 76-77, scheda CE 27. Per una più particolareggiata descrizione del contesto cfr. il contributo di F. Foroni in questo volume.

¹⁶ *Atlante* 2009, 2, p. 112, fig. 267.6, scheda CE 438.

¹⁷ *Atlante* 2009, 2, p. 80, scheda CE 37.

¹⁸ *Atlante* 2009, 2, p. 117, scheda CE 518. Sull'officina di *Fidelis* cfr. BUCHI 1975, p. 64; LARESE, SGREVA 1997, p. 458.

¹⁹ LOPREITE 2006, p. 107; *Atlante* 2009, 2, p. 118, scheda CE 530. Sull'*atelier* di *Agilis* cfr. BUCHI 1975, p. 3; LARESE, SGREVA 1997, p. 454.

²⁰ *Atlante* 2009, 2, pp. 120-121, scheda CE 550. Sul sito cfr. anche il contributo di F. Foroni in questo volume.

²¹ CORTI 2003, p. 51. Un possibile raffronto è forse fornito da un esemplare di provenienza genovese noto da tradizione manoscritta con bollo GELLI (CIL V, 8114, 60b).

²² BUCHI 1975, p. 103.

essere riconducibile anche l'esemplare in oggetto.

La classe di *instrumentum inscriptum* meglio documentata è la terra sigillata liscia²³, rinvenuta perlopiù in contesti abitativi; in particolare, dal già citato sito di Riolo, podere Ariosto provengono quattro reperti di fabbricazione padana: un fondo recante il bollo in *planta pedis* destra [O]NESIM, da riferire a un'officina attiva a partire dal 30 d.C.²⁴; un fondo di coppetta con marchio in *planta pedis* destra parzialmente leggibile AT[---]E?; un fondo di coppa *Conspectus* 37.4.1 con bollo in *planta pedis* in cattivo stato di conservazione forse da leggere come TERMI²⁵; un fondo di coppetta con marchio in *planta pedis* destra parzialmente lacunoso [---]EBV, per il quale non sono stati individuati confronti apprezzabili. Tra le altre produzioni padane attestate si annoverano: il marchio entro cartiglio rettangolare DIO/NYSI per il quale non è localizzabile l'esatto sito di ritrovamento²⁶; quello anch'esso entro cartiglio PHILA/RGVRI da Panzano²⁷; quello in *planta pedis* [M] S PAC su un fondo di coppetta dalla località La Torre di Panzano, nell'ambito probabilmente di un edificio rustico²⁸; il bollo entro cartiglio rettangolare PRIMI rinvenuto presso Possessione di Mezzo, a Gaggio (fig. 5)²⁹; quello in *planta pedis* destra A TĒREN[T?] su un fondo di coppetta Ritterling 9 dal fondo Adele di Gaggio³⁰; quello rettangolare [SE]CV/[N]DI su un fondo di coppa dal territorio a est di Rastellino, presso via Garzolè³¹; due fondi di coppetta recanti probabilmente il marchio entro cartiglio rettangolare DASI³² rinvenuti, rispettivamente, in quest'ultimo contesto³³ e nel podere Giglio, a Manzolino³⁴.



fig. 5 – Fondo di terra sigillata nord-italica con marchio rettangolare PRIMI da Gaggio, Possessione di Mezzo (foto M. Mongardi).

A produzioni aretine rimandano invece certamente quattro marchi entro cartiglio rettangolare: [M̂AS]A *corona*/ [CĀLI]D *palma*³⁵, di provenienza generica dal territorio di Castelfranco; L C PĒTRO/ CORĪA³⁶, frutto di raccolte di superficie in località Moscardina, a Gaggio, nell'ambito di un insediamento databile tra l'età repubblicana e quella tardo-imperiale³⁷; C. MĒM, rinvenuto genericamente a Gaggio³⁸; HERTO, venuto alla luce in due esemplari a Panzano, in località Luogo Casino, ove era ubicato plausibilmente un edificio rustico³⁹.

Qualche dubbio permane invece sull'effettiva *arretinitas* del ceramista *Gellius*, attivo tra il 10 e il 50 d.C. e uno dei più attestati nel Modenese, documentato a Castelfranco Emilia da un fondo di pa-

²³ Per quanto concerne la terra sigillata decorata a matrice sono stati rinvenuti nel territorio unicamente tre frammenti recanti marchi assai lacunosi: sul primo di essi, di produzione padana, si conservano unicamente le due lettere [---]JAR[---], mentre sul secondo, di probabile manifattura aretina, è leggibile il bollo entro cartiglio rettangolare [---]IG[---], forse da riferire, in via ipotetica, a *M. Perennius Tigranus* e databile pertanto tra il 10 a.C. e il 10 d.C. (*OCK* 2000, 1412). Su un frammento di coppa con decorazione a ovoli rinvenuto nel podere Valle di Sotto (*Atlante* 2009, 2, pp. 79-80, fig. 242.7, scheda CE 36) si conserva infine, entro rettangolo dentellato, soltanto la lettera iniziale /B/, forse da riferire a *M. Perennius Bargathes*, che subentrò a *Tigranus* – personaggi entrambi probabilmente di origine armena (TRAINA 2009) – nella conduzione dell'officina e che fu attivo in epoca tiberiana (PORTEN PALANGE 1984; *OCK* 2000, 1404).

²⁴ *OCK* 2000, 1326.

²⁵ In *OCK* 2000, 2069 è registrato un solo esemplare, di fabbricazione ignota e genericamente datato dopo il 15 d.C., con marchio TERMI; dal sito di Spilamberto, via Macchioni (GIORDANI, LABATE, MARCHI 2008) si segnala inoltre il rinvenimento, al momento inedito, di un fondo con marchio in *planta pedis* sinistra TERMI.

²⁶ *OCK* 2000, 740, databile tra il 10 a.C. e il 10 d.C.; LOPREITE 2006, p. 107.

²⁷ *OCK* 2000, 1445, collocabile genericamente dopo il 15 a.C.; *Atlante* 2009, 2, p. 95, scheda CE 187.

²⁸ *OCK* 2000, 1759, cronologicamente inquadrabile dopo il 15 d.C.; *Atlante* 2009, 2, p. 83, fig. 244.6, scheda CE 67.

²⁹ *OCK* 2000, 1535, databile tra il 15 a.C. e oltre il 30 d.C.; *Atlante* 2009, 2, pp. 70-71, fig. 236.16, scheda CE 13.

³⁰ *OCK* 2000, 2066, riferibile a un periodo compreso tra il 15 d.C. – essendo il marchio in *planta pedis* – e il 50 d.C.; *Atlante* 2009, 2, pp. 68-69, fig. 236.7, scheda CE 11.

³¹ *OCK* 2000, 1842, collocabile nella prima metà del I secolo d.C.; *Atlante* 2009, 2, pp. 92-93, fig. 253.3, scheda CE 147.

³² *OCK* 2000, 75, inquadrabile tra l'I e il 20 d.C.

³³ *Atlante* 2009, 2, p. 93, scheda CE 147, ove si fa riferimento a un non altrimenti noto marchio DATI.

³⁴ *Atlante* 2009, 2, p. 104, fig. 261.1, scheda CE 353, ove è letto, al contrario, ISV[-].

³⁵ *OCK* 2000, 498; il marchio, riferibile a *Masa, servus di Calidius Strigo*, si data tra il 15 a.C. e il 5 d.C.

³⁶ *OCK* 2000, 1430, collocabile tra il 40 e il 10 a.C.

³⁷ *Atlante* 2009, 2, pp. 66-67, fig. 235.4, scheda CE 4, in cui è letto LCPTERO/ CO[PI?].A.

³⁸ *OCK* 2000, 1138, databile tra il 10 a.C. e il 20 d.C.; *Atlante* 2009, 2, p. 95, scheda CE 188.

³⁹ *OCK* 2000, 932, inquadrabile tra il 30 a.C. e il 10 d.C.; *Atlante* 2009, 2, p. 112, fig. 267.1, scheda CE 434. In via del tutto ipotetica si potrebbe identificare il marchio rettangolare edito come COS[---]/ R[---] e rinvenuto presso podere Giglio di Manzolino (*Atlante* 2009, 2, p. 104, fig. 261.2, scheda CE 353) come *OCK* 2000, 1105, riferibile a *Cosmus*, schiavo di *A. Manneius*, operante probabilmente ad Arezzo.

tera con bollo in *planta pedis* GELLI trovato a Panzano, presso strada Claudia⁴⁰. In particolare, la sostanziale povertà delle attestazioni del marchio ad Arezzo e, per contro, la sua grande diffusione nell'Italia settentrionale – in prevalenza nella *Venetia* – e nelle province nord-orientali⁴¹, hanno spinto a più riprese gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di succursali padane⁴².

Per quanto riguarda invece *P. Attius*, vasaio di origine aretina attivo nell'ultimo ventennio del I secolo a.C.⁴³, le analisi archeometriche effettuate da M. Maggetti sui materiali provenienti dal Magdalensberg, confrontate con l'esame morfologico condotto da S. Zabehlicky Scheffenegger, hanno dimostrato l'esistenza di filiali nell'Italia settentrionale⁴⁴. La firma di tale ceramista – P ÁTTI entro cartiglio rettangolare – è documentata a Castel Franco Emilia su un fondo di patera forse di produzione padana proveniente genericamente dal territorio (*fig. 6*).



fig. 6 – Fondo di patera con marchio rettangolare P ÁTTI dal territorio (foto F. Foroni).

A una manifattura localizzabile nell'Italia centrale è probabilmente da attribuire, infine, il bollo rettangolare ERO⁴⁵, documentato in un esemplare rinvenuto nella già citata località Moscardina di Gaggio⁴⁶.

Per quanto riguarda l'epigrafia anforica, sono documentati marchi su contenitori destinati sia al trasporto di vino che, in misura minore, a quello di olio. In particolare, l'esemplare più antico è un'anfora vinaria rodia proveniente da Gaggio⁴⁷ recante sull'ansa il bollo in lettere greche ΕΠΙ ΛΕΟΝ/ΤΙΔΑ ΑΡ/ΤΑΜΙΤΙΟΥ, che riporta sia il nome dell'eponimo, Λεοντίδας, che l'indicazione del mese, Αρταμιτίος, e che è da riferire al cosiddetto periodo Vb, compreso tra il 132 e il 121 a.C.⁴⁸.

Tra i marchi su Lamboglia 2, tipo anforico viario prodotto prevalentemente sul versante adriatico e diffuso tra gli ultimi decenni del II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C., si annoverano: quello frammentario entro cartiglio AP[---]A, privo di confronti a conoscenza di chi scrive, impresso capovolto sull'orlo di un esemplare da La Torre di Panzano⁴⁹; un bollo rettangolare di cui si conserva solo la lettera iniziale /D/ su un orlo dalla Possessione Redipiego, da riferire, in via d'ipotesi, a DIONIS⁵⁰; quello DIA[-?] su un piccolo frammento d'orlo di probabile Lamboglia 2 di generica provenienza dal territorio, forse da integrare in DIAL alla luce di un possibile confronto con un esemplare da Calvatone⁵¹.

Su un orlo di Lamboglia 2 o Dressel 6A, per il quale non si conosce l'esatto luogo di rinvenimento, si conserva poi il bollo entro cartiglio rettangolare forse lacunoso nella parte iniziale [---?]DEMÂE RVFIL (*fig. 7*). Forti dubbi permangono sul significato di questo marchio, totalmente

⁴⁰ OCK 2000, 878; *Atlante* 2009, 2, p. 74, fig. 238.23, scheda CE 26, in cui l'esemplare in oggetto è classificato come di produzione nord-italica.

⁴¹ Per una carta di distribuzione dettagliata del bollo v. ANNIBALETTO *et al.* 2007, pp. 131-132.

⁴² Tale ipotesi venne formulata, *in primis*, da L. Mazzeo (MAZZEO 1971, p. 198) ed E. Ettliger (ETTLINGER 1972, pp. 142-143). Per una panoramica sullo *status quaestionis* v. ad es. MAZZEO SARACINO 2000, p. 34 e TONIOLO 2011, p. 164.

⁴³ OCK 2000, 347.

⁴⁴ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1991, pp. 96-98; MAZZEO SARACINO 2000, pp. 33-34. Le analisi effettuate sul materiale di Haltern hanno inoltre documentato l'esistenza anche di una succursale pisana (LASFARGUES, PICON 1982).

⁴⁵ OCK 2000, 775, databile tra il 10 a.C. e il 15 d.C.

⁴⁶ *Atlante* 2009, 2, pp. 66-67, fig. 235.5, scheda CE 4.

⁴⁷ CIL XI, 6695,128; SCOTTI 1988, n. 62, p. 98; MARENGO, PACI 2008, p. 321, tab. 1; *Atlante* 2009, 2, p. 95, scheda CE 188.

⁴⁸ Tale datazione è proposta sulla base della cronologia degli eponimi elaborata da G. Finkielsztein (FINKIELSZTEIN 2001, p. 196, tav. 22.1). Il bollo parrebbe corrispondere alla matrice classificata col numero d'inventario KF394/1000394 nel *Corpus des matrices des timbres des éponymes et fabricants rhodiens* elaborato da J.-Y. Empeur, che raccoglie il cospicuo materiale pertinente alla collezione Benaki del Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto ed è consultabile accedendo al sito del CEAlex - Centre Alexandrin d'Études des Amphores www.amphoralex.org/timbres/eponymes/accueil_epon/requete.php.

⁴⁹ *Atlante* 2009, 2, pp. 83-84, fig. 244.3, scheda CE 66.

⁵⁰ *Atlante* 2009, 2, p. 106, fig. 263.10, scheda CE 370. Un marchio analogo è tra l'altro attestato su un esemplare da Campogalliano, nel Modenese (CORTI 2004, p. 176 e tav. 74.2).

⁵¹ Cfr. BRUNO 1995, p. 189, n. 34.



fig. 7 – Orlo di anfora Lamboglia 2 o Dressel 6A con bollo [---?]DE-MAE RVFIL dal territorio (foto M. Mongardi).

privo di riscontri, che potrebbe essere interpretato come: indicazione anomala di due *cognomina*⁵²; associazione di un *cognomen* o nome servile al genitivo, forse dell'*offinator*, col gentilizio abbreviato del *dominus*⁵³; riferimento al *fundus* ove era impiantata la *figlina* e veniva anche probabilmente prodotto il vino invasato nell'anfora mediante il ricorso alla preposizione /de/ seguita dai *duo nomina* del proprietario *Mae(---) Rufil(---)*⁵⁴.

Quanto alle Dressel 6A, è documentato un unico esemplare rinvenuto nell'opera di bonifica di Gaggio⁵⁵ che reca sulla spalla il noto marchio a lettere libere e incavate T.H.B, attribuibile a *T. Helvius Basila* e da riferire pertanto a una manifattura di età augustea localizzabile probabilmente nel territorio di *Cupra Maritima*, nel *Picenum*⁵⁶.

Dal fondo Colombara di Manzolino proviene inoltre un collo di Dressel 2-4 che reca il bollo entro cartiglio rettangolare [T] EBID PÂRHÂLI⁵⁷, da riferire a *Parhalis/Parhalius*, *offinator* operante nella manifattura nord-italica di età augustea

della *gens Ebidiena*, documentato sia in qualità di *servus* che, una volta manomesso, col nome da liberta *T. Ebidienus Parhalis/Parhalius*, come nel caso in oggetto⁵⁸.

Ad anfore olearie Dressel 6B sono invece attribuibili cinque marchi; in particolare, sono documentati due esemplari menzionanti noti produttori operanti nella Cisalpina: *P. Quinctius Scapula*, a cui si riferisce il bollo P. Q. SCAPV LAE, impresso a lettere rilevate entro cartiglio su un orlo genericamente proveniente dal territorio⁵⁹ e attribuibile alla cosiddetta seconda variante, databile alla prima metà del I secolo d.C.⁶⁰; *Varus*, *servus* alle dipendenze della *gens Paccia*, documentato dal marchio VARI PACC entro cartiglio rettangolare doppio, inquadabile nella piena età augustea⁶¹, rinvenuto nel già menzionato sito di podere Ariosto a Riolo⁶².

Alla nota serie dei *Laecanii*, proprietari di terreni nell'*Histria* settentrionale, di un'officina per la produzione di anfore a Fasana e di alcune ville in Val Catena nell'isola di Brioni, si riferisce invece il doppio bollo rettangolare LÂÊK// H, impresso su un orlo rinvenuto nel territorio e databile tra il 15 e il 45/50 d.C.⁶³ (fig. 8).

Di incerta localizzazione sono poi le aree di produzione di: un frammento di orlo con bollo [L. IV]NÎ PÂÊTI rinvenuto nell'area denominata Foggazzaro, a sud-ovest di Manzolino⁶⁴, e riferibile a *L. Iunius Paetinus*, attivo tra l'epoca augustea e quella claudia⁶⁵; un orlo proveniente dal territorio recante il marchio DON, con /N/ retrograda (fig. 9), che trova confronto con due esemplari rinvenuti

⁵² Quanto al primo elemento onomastico, potrebbe trattarsi in tal caso del genitivo di *Demas* (OPEL II 1999, p. 96), mentre poco plausibile è un'interpretazione come parte terminale di un *cognomen* femminile. Per le possibili integrazioni del *cognomen Rufil(---)* v. SOLIN, SALOMIES 1988, p. 393.

⁵³ Analogamente a quanto riscontrabile, ad esempio, nei bolli su Dressel 6A di produzione cisalpina della *gens Ebidiena* (cfr. ad es. PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, pp. 177-178); in questo caso, il *nomen* potrebbe essere *Rufilius* (cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, p. 157).

⁵⁴ L'associazione di tale preposizione con l'indicazione di un *fundus* è documentata abbastanza frequentemente nei *tituli picti* apposti sulle anfore (cfr. MANACORDA 2001, p. 393, n. 9). Per i bolli anforici l'uso del /de/ è attestato unicamente nel caso dei marchi imperiali su Dressel 6B DE. IMP. HISTRI e AVG. TRA. DE. ÂRG, scioglibili, rispettivamente, in *De Imp(eratoris praediis) Histri(cis) e Aug(usti) Tra(iani) de (praediis) Arg(---)* (cfr. BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, pp. 300-301). Sui possibili scioglimenti del gentilizio *Mae(---)* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, pp. 109-110.

⁵⁵ *Atlante* 2009, 2, pp. 122-123, scheda CE 578, in cui il marchio non è indicato. Per il contesto e per il bollo cfr. inoltre il contributo di M. Mongardi in questo volume.

⁵⁶ Cfr. ad es. MAZZOCCHIN 2013, p. 100. Forse al medesimo produttore – e dunque a una Dressel 6A – potrebbe inoltre riferirsi un orlo di anfora bollato, edito come Dressel 6B, rinvenuto in località Luogo Nasadella, a Gaggio, in un sito forse da interpretare come edificio rustico (*Atlante* 2009, 2, pp. 108-109, fig. 264.6, scheda CE 386).

⁵⁷ *Atlante* 2009, 2, p. 78, fig. 241.7, scheda CE 29, CE 376.

⁵⁸ Questo bollo è stato tradizionalmente attribuito alla produzione sia di Dressel 6A che di Dressel 2-4 della *gens Ebidia*, da distinguere da quella altresì documentata degli *Ebidieni*, che avrebbero fabbricato unicamente Dressel 6A (cfr. ad es. PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005); per la recente proposta di ricondurre in realtà tutti i marchi a un'unica manifattura legata alla *gens Ebidiena* v. PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI c.d.s.

⁵⁹ LOPREITE 2006, p. 106.

⁶⁰ Cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, cc. 169-172.

⁶¹ Cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, cc. 150-157. Studi epigrafici e archeometrici hanno stabilito che tali anfore vennero prodotte sulle colline trevigiane (DE VECCHI *et al.* 1999).

⁶² *Atlante* 2009, 2, pp. 76-77, fig. 240.2, scheda CE 27.

⁶³ BEZECZKY 1998, pp. 169-171, nn. 364-369.

⁶⁴ *Atlante* 2009, 2, pp. 86-87, scheda CE 97, in cui il bollo è letto VIN.

⁶⁵ V. da ultimo MAZZOCCHIN 2013, p. 111, con bibliografia precedente.

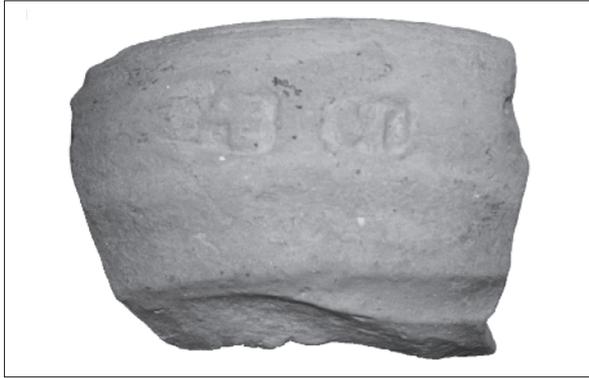


fig. 8 – Orlo di anfora Dressel 6B di produzione istriana con doppio bollo LÂÊK// H dal territorio (foto M. Mongardi).

sul Magdalensberg⁶⁶.

Probabilmente alla produzione di *P. Petronius* – fabbricante sia di anfore Dressel 6B da olio che di Dressel 6A da vino, databili entro l'età claudia⁶⁷ – è da riferire infine un frammento di spalla con bollo P. PETR[---] rinvenuto presso il fondo Finaletto di Manzolino nell'ambito di un edificio rustico⁶⁸.

Quanto al commercio di un altro prodotto alimentare solitamente trasportato all'interno di contenitori anforici, ossia le salse di pesce, esso è epigraficamente documentato a Castelfranco Emilia da un *titulus pictus* che si ripete identico su en-



fig. 9 – Orlo di anfora Dressel 6B con bollo DON dal territorio (foto M. Mongardi).

trambi i lati del collo di un'anforetta adriatica da pesce con orlo a fascia – tipo genericamente databile tra la metà del I e il II secolo d.C. – proveniente dal già citato pozzo rinvenuto in via Piella⁶⁹. L'iscrizione, tracciata in *atramentum*, si sviluppa su quattro righe e, pur nella mancanza di omogeneità nella struttura dei *tituli* attestati su questo tipo di contenitori, mostra elementi in comune con gli esemplari più completi sinora noti⁷⁰: all'indicazione del prodotto (ll. 1-2: LIQ(uaminis)/ FLOS), seguono infatti un numerale XXX (l. 3) – da interpretare come riferimento alla capacità dell'anfora in *sextarii*, pari a circa 16 litri, o al numero del contenitore in una serie o in un lotto commercializzato – e la menzione del *mercator*, in questo caso indicato mediante le iniziali dei *duo nomina* M(arci) A(---) (l. 4)⁷¹ (fig. 10).

In conclusione, il quadro che emerge dall'analisi dell'*instrumentum inscriptum* di Castelfranco Emilia – pur nella consapevolezza dei limiti dovuti sia alla selezione di questa particolare categoria di materiali sia alla fortuità della maggior parte dei rinvenimenti – è quello, analogamente a quanto riscontrabile per il resto dell'*ager Mutinensis*, di un territorio nel quale, tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C., circolarono manufatti e derrate alimentari sia di produzione cisalpina che oggetto di commerci a largo raggio.

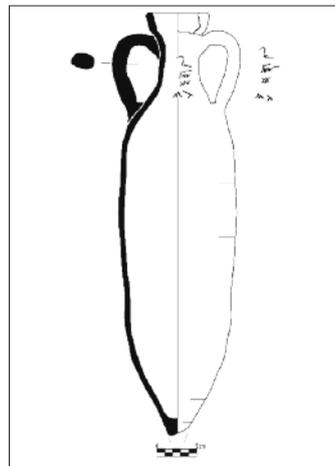


fig. 10 – Anforetta adriatica da pesce con *titulus pictus* in *atramentum* ripetuto su entrambi i lati del collo dal pozzo di via Piella.

⁶⁶ MAIER-MAIDL 1992, p. 73. Forse alla medesima serie è da riferire anche il marchio DON impresso sull'orlo di un'anfora rinvenuta nel Parmense (CIL XI, 6695, 110).

⁶⁷ V. da ultimo MAZZOCCHIN 2013, p. 140.

⁶⁸ Atlante 2009, 2, pp. 71-72, fig. 237.12, scheda CE 20.

⁶⁹ Per il contesto e le caratteristiche di questi contenitori v. il contributo di F. Foroni in questo volume.

⁷⁰ Sui *tituli picti* su questo tipo anforico v. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 221-224.

⁷¹ V. da ultimo MONGARDI, RIGATO 2013, pp. 619-620.

II.10. L'ALLESTIMENTO MUSEALE

La mostra “Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia di *Forum Gallorum*” è allestita nelle sale espositive del rinascimentale palazzo Piella.

L'allestimento, con le pareti tinte per l'occasione in rosso pompeiano, intende rievocare l'interno di una villa rustica romana (struttura produttiva e al contempo residenziale), offrendo al visitatore la possibilità di immergersi nel passato e di ritrovarsi in un contesto di vita quotidiana di età romana.

Il percorso espositivo ha inizio all'ingresso della struttura museale e vuole offrire, attraverso testi, fotografie e reperti (molti dei quali inediti, provenienti dai depositi del Museo o frutto di recenti scoperte), un'opportunità di approfondimento sulla nascita e sulla storia di Castelfranco Emilia/*Forum Gallorum* durante l'età romana.

La mostra si articola in tre sezioni, ripartite nelle tre sale espositive del palazzo, secondo una suddivisione tematica e cronologica.

Nella prima sala sono esposti reperti che raccontano la storia del territorio dall'età preromana fino alla romanizzazione, a partire dal primo vero insediamento a carattere urbano del territorio di Castelfranco, il villaggio etrusco sito presso il Forte Urbano (VI-IV secolo a.C.).

È mostrato poi come e in quale misura la colonizzazione romana ha trasformato il paesaggio (bonifica, disboscamento, centuriazione, realizzazione di infrastrutture, ecc.) e influito sullo sviluppo economico del territorio (con illustrazione delle attività produttive e dei traffici commerciali).

La seconda sala ospita invece reperti provenienti dai complessi abitativi e dai siti archeologici più rilevanti del territorio, che rivelano il fasto e la prosperità delle ville che sorgevano numerose nella campagna emiliana.

La terza sala è infine dedicata alle pratiche funerarie e religiose: sono presentati alcuni contesti sepolcrali (tra cui spicca la ricostruzione di una tomba alla cappuccina), nonché materiali di corredo e depositi culturali provenienti da aree destinate a cerimonie rituali e devozionali.

Nella sala è inoltre riproposta una ricostruzione della sanguinosa battaglia di *Forum Gallorum*, svoltasi il 14 aprile del 43 a.C. nel corso della

guerra di Modena tra le truppe senatorie guidate dai consoli Irzio e Pansa, appoggiate dalle legioni del giovane Ottaviano, e le legioni cesariane di Marco Antonio.

Conclude il percorso un'ultima riflessione circa l'ubicazione di *Forum Gallorum*, mai determinata con assoluta certezza, grazie all'analisi di nuove attestazioni di carattere archeologico e topografico, con l'obiettivo di chiarire le dinamiche insediative che hanno interessato il territorio castelfranchese nel corso della romanizzazione del territorio.

La mostra ha rappresentato anche un'occasione di rinnovamento per il Museo Civico Archeologico di Castelfranco.

Per tale evento le sale di palazzo Piella si presentano infatti arricchite da un dispositivo touchscreen, donato dal Collegio dei Geometri e Geometri laureati della Provincia di Modena, che, attraverso molteplici documenti multimediali, mostra ai visitatori la progressiva evoluzione storica di Castelfranco Emilia, del suo territorio e più in generale di tutta la regione in epoca romana.

Tramite questo strumento è possibile per i visitatori esplorare in modo interattivo la realtà antica, navigando tra eventi passati e paesaggi, al fine di comprendere in maniera immediata, dinamica e divertente lo sviluppo del territorio dall'epoca preromana al periodo tardoantico.

Attraverso la visualizzazione di schede descrittive, carte tematiche, foto e modelli tridimensionali, gli utenti avranno la possibilità di esplorare con occhi nuovi e comprendere al meglio lo sviluppo dei centri di età romana della regione, toccando con mano la complessa storia delle proprie città. Filo conduttore multimediale tra tutte queste città è la via Emilia, capace di trasportare, oggi come allora, il visitatore da Piacenza a Rimini attraverso i maggiori centri romani della regione.

La postazione touchscreen è dotata di un pannello touch sensitive connesso ad un proiettore. Così, mentre un singolo utente esplora i diversi contenuti sul monitor touchscreen, gli altri visitatori possono vederli proiettati su uno schermo a parete, con il conseguente aumento della partecipazione all'esperienza virtuale: gli utenti in attesa di utilizzare il pannello possono infatti già ammirarne i contenuti. Questi sono stati selezionati

per offrire a una utenza variegata, composta di cultori della materia, appassionati, curiosi, giovani e bambini, un'ampia scelta di temi modellati sulle diverse esigenze, sugli specifici interessi e sul tempo di permanenza in Museo, lasciando un'assoluta libertà di navigazione tra i vari percorsi multimediali e i materiali proposti.

La tecnologia touchscreen permette in questo modo di integrare e approfondire le informazioni riportate sulle schede che accompagnano i reperti e sui pannelli informativi, coinvolgendo i visitatori in un'esperienza di apprendimento interattiva e condivisa, con il risultato di accrescere l'efficacia didattica della visita al Museo.

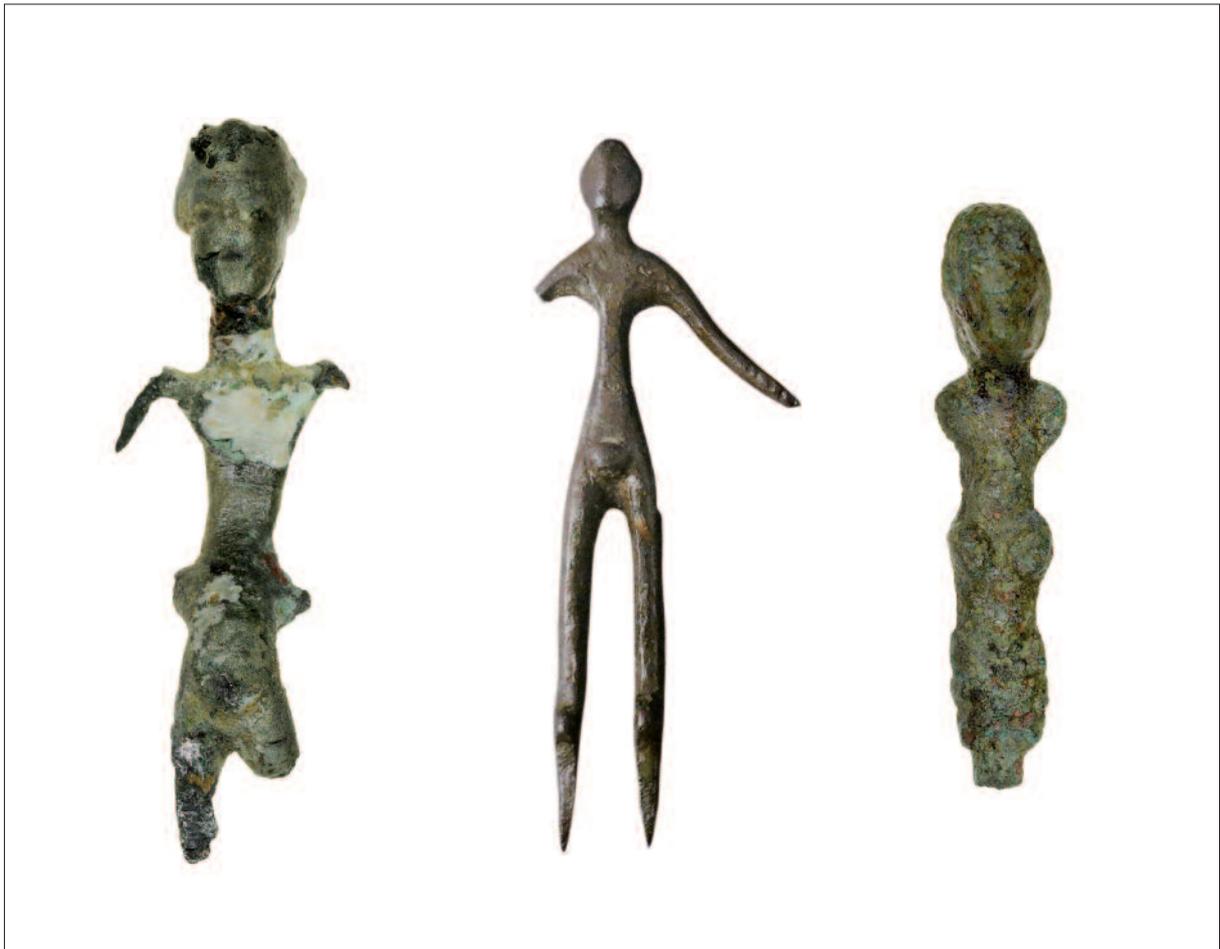
TAVOLE A COLORI



tav. 1 – Limidi di Soliera (MO). Bracciale celtico in vetro verde.



tav. 2 – Campogalliano (MO), fondo Colombara, via Molino Dolo, in alto a sinistra, e Campogalliano (MO), Panzano, località Quatrina, in alto a destra e in basso. Armille celtiche in vetro blu.



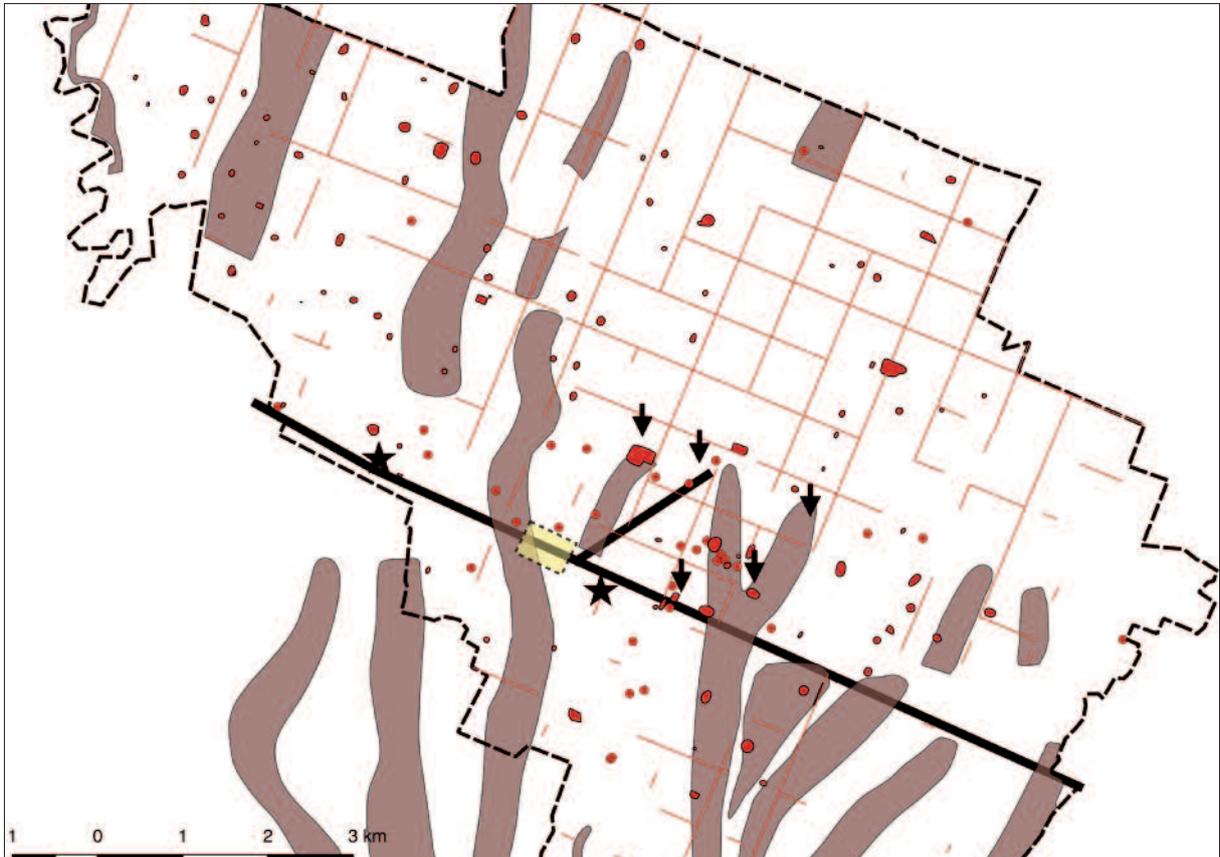
tav. 3 – Castelfranco Emilia (MO), via Inferno, a sinistra, e Prato dei Monti, al centro e a destra. Bronzetti votivi (foto al centro P. Terzi).



tav. 4 – Castelfranco Emilia (MO), Prato dei Monti. Statuette fittili.



tav. 5 – Castelfranco Emilia (MO), Prato dei Monti. Lucerne a carattere culturale.



tav. 6 – Paleodossi presenti nel territorio di Castelfranco Emilia. Si noti il loro andamento (marrone) in relazione al Borgo Franco (giallo), indicato come possibile area di impianto di *Forum Gallorum*. Sono evidenziate in rosso tutte le attestazioni relative ad edifici e ville rustiche di epoca romana, con le persistenze degli assi centuriali (rosso). Con la stella si indicano le necropoli citate nel testo, con le frecce i siti citati che mostrano elevati livelli di benessere.



tav. 7 – Castelfranco Emilia (MO), fondo Quattrina. Epigrafe funeraria della gens *Graecinia*.



tav. 8 – Castelfranco Emilia (MO), via dell'Artigianato. Dracma leggera, AR suberato. *Massalia*, prima metà I secolo a.C.



tav. 9 – Castelfranco Emilia (MO), Gaggio. Denario, AR. Roma, 42 a.C., *P. Clodius M. f.* (foto E. Filippini).



tav. 10 – Castelfranco Emilia (MO), Gaggio, Sultanino Vecchio. Peso da telaio decorato.



tav. 11 – Castelfranco Emilia (MO), Panzano, fondo Torretta. *Aequipondium* in piombo da stadera a forma di anforetta (I sec. a.C.).



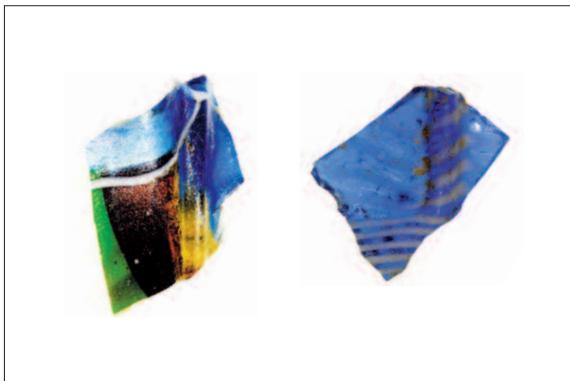
tav. 12 – Castelfranco Emilia (MO), Forte Urbano. Ceramica d'impasto di tradizione non locale (da *Forte Urbano* 2008, tav. XV).



tav. 13 – Castelfranco Emilia (MO), Forte Urbano. Ceramica grigia (da *Forte Urbano* 2008, tav. XVII).



tav. 14 – Castelfranco Emilia (MO), podere Ariosto. Ceramica di tradizione non locale dalla fase insediativa della II età del Ferro (IV e III secolo a.C.).



tav. 15 – Castelfranco Emilia (MO), podere Ariosto. Due frammenti di coppe costolate in vetro colorato (I secolo d.C.).



tav. 16 – Castelfranco Emilia (MO), podere Ariosto. Gemma in pasta vitrea con rappresentata la borsa della mercatura, attribuito di *Hermes/Mercurio* (III-IV secolo d.C., Archivio Fotografico del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, foto P. Terzi).



tav. 17 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli via Peschiera. Emisione di imitazione: asse di Tiberio per Augusto divinizzato (34-37 d.C.) dalla t.16.



tav. 18 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli di via Peschiera. Orlo di coppa in vetro tipo Isings 17 dalla t.16.



tav. 19 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli di via Peschiera. Gemma raffigurante un uccellino con ramo di alloro fra le zampe dalla t.16.



tav. 20 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli di via Peschiera. Anellino in bronzo a capi aperti e appiattiti dalla t.17.



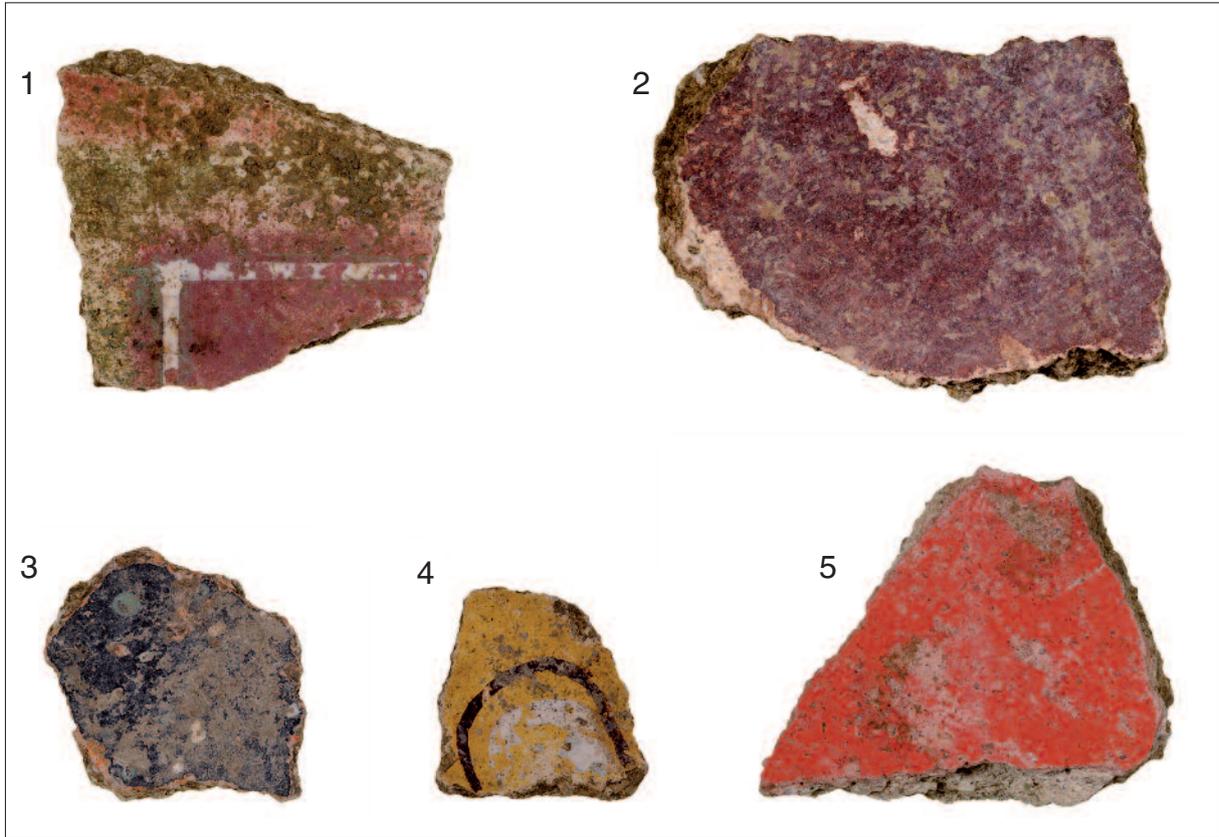
tav. 21 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli di via Peschiera. Firmalampade a canale chiuso con bollo FORTIS dalla t.17.



tav. 22 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli di via Peschiera. Balsamari in vetro, rispettivamente dalla t.4 e dalla t.3.



tav. 23 – Castelfranco Emilia (MO), necropoli di via Peschiera. Particolare di alcuni dei resti combusti della t.6 (t.9?) rappresentati nella fig. 12, pag. 135. I frammenti ossei presentano crepe, deformazione e colorazione turchese (foto V. Mariotti).



tav. 24 – Castelfranco Emilia (MO). Frammenti di intonaco dal territorio.



tav. 25 – Castelfranco Emilia (MO), via Piella. Anforetta (foto F. Lambertini).



tav. 26 – Castelfranco Emilia (MO), Gaggio, Sultanino Vecchio. Presa a pomello di coperchio di *dolium* con bollo circolare C. PETRON. H[---].

BIBLIOGRAFIA

a cura di Massimo Morara

- ADAM 1996
A.M. ADAM, *Le fibule di tipo Celtico nel Trentino*, a cura di G. CIURLETTI, Trento 1996.
- Aemilia 2000
Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia 2000.
- ALFAYÉ VILLA 2010
S. ALFAYÉ VILLA, *Nails for the dead: a polysemic account of an ancient funerary practice*, in *Magical practice in the Latin West*. International Conference (Zaragoza, 30 September-1 October 2005), a cura di R.L. GORDON, F. MARCO SIMÓN, Leiden-Boston 2010, pp. 427-456.
- Alla ricerca di Bologna* 2010
Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio, a cura di R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI, Firenze 2010.
- Altino* 2013
Altino. Vetri di laguna, Catalogo della Mostra, a cura di R. BAROVIER MENTASTI, M. TIRELLI, Roma 2013.
- ANNIBALETTO *et al.* 2007
M. ANNIBALETTO, S. CIPRIANO, D. RICCOBONO, G.M. SANDRINI, F. VERONESE, A. VIGONI, *Catalogo*, in *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. PETTENÒ, Padova 2007, pp. 69-292.
- Antichi paesaggi* 2009
Antichi paesaggi. Una proposta di valorizzazione della centuriazione romana in Emilia-Romagna, a cura di F. LENZI, Bologna 2009.
- Archeologia ad Alta Velocità* 2008
Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario, a cura di M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI, Firenze 2008.
- ARMELLIN 2015
A. ARMELLIN, *La Gallia Cisalpina dalla morte di Cesare alle lotte triumvirali (44-40 a.C.). Le guerre civili e la fine della provincia, tra fedeltà alla res publica ed eredità cesariana*. Tesi di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità. Università Ca' Foscari di Venezia. AA. 2014-2015.
- Arti del fuoco dei Celti* 1999
Le arti del fuoco dei Celti. Ceramica, ferro, bronzo e vetro nella Champagne dal V al I secolo a.C., a cura di L. KRUTA POPPI, Sceaux 1999.
- Atlante II* 1985
Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale. Atlante delle forme ceramiche, II, Roma 1985.
- Atlante* 2003
Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. I. Pianura, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, Firenze, 2003.
- Atlante* 2006
Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. II. Montagna, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, Firenze 2006.
- Atlante* 2009
Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. III. Collina e Alta Pianura, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, Firenze 2009.
- Atti Bologna* 2016
Il mondo etrusco e italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.). Atti del Convegno (Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013), a cura di E. GOVI, Roma 2016.
- Atti Roma* 2008
Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele. Atti della Tavola Rotonda (Roma, 3-4 ottobre 1997), a cura di D. VITALI, S. VERGER, Bologna 2008.
- Atti Zürich* 2017
Spina – *Neue Perspektiven der archäologischen Forschungen*. Tagung an der Universität (Zürich, 4-5 Mai 2012), herausgegeben von C. REUSER, *Zürcher Archäologische Forschungen* 4, Rahden 2017.
- BAILEY 1980
D.M. BAILEY, *A catalogue of the Lamps in the British Museum. 2. Roman lamps made in Italy*, London 1980.

- BALBI DE CARO *et al.* 1999 S. BALBI DE CARO, G. DEVOTO, G.M. INGO, T. DE CARO, G. CHIOZZINI, *Nuovi dati sui denari serrati*, in *Bollettino di Numismatica* 32-33, 1999, pp. 105-128.
- BALDONI 1986 D. BALDONI, *Materiali di scavo: gli strati della fase repubblicana. 7. Anfore*, in *Il teatro romano di Bologna*, a cura di J. ORTALLI, Bologna 1986, pp. 151-153.
- BALISTA *et al.* 2008 C. BALISTA, F. BONDAVALLI, A. CARDARELLI, D. LABATE, C. MAZZONI, G. STEFFÈ, *Dati preliminari sullo scavo della Terramara di Gaggio di Castelfranco Emilia (Modena): scavi 2001-2004*, in *Archeologia ad Alta Velocità* 2008, pp. 113-138.
- BANDELLI 2009 G. BANDELLI, *Agricoltura e allevamento nella Cisalpina repubblicana*, in *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, a cura di J. CARLSEN, E. LO CASCIO, Bari 2009, pp. 369-394.
- BANZI 1999 E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae. Con note litologiche di P. GROSSI*, Roma 1999.
- BARALDI 2010 P. BARALDI, *I materiali e le tecniche decorative della villa urbano-rustica di Montegibbio*, in *Montegibbio 2010*, pp. 65-75.
- BARALDI *et al.* 2006 P. BARALDI, A. BONAZZI, N. GIORDANI, F. PACCAGNELLA, P. ZANNINI, *The characterization of roman plasters of the Domus Farini in Modena*, in *Archaeometry* 48, 3, 2006, pp. 482-499.
- BARALDI, BONAZZI, FAGNANO 2007 P. BARALDI, A. BONAZZI, C. FAGNANO, *La tavolozza dei pigmenti nelle pitture dell'Insula del Centenario*, in *Pompei. Insula del Centenario (IX,8). Indagini diagnostiche geofisiche e analisi archeometriche*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna 2007, pp. 227-258.
- BARBIERI, MANZELLI 2006 M.E. BARBIERI, V. MANZELLI, *Archeologia delle Regioni d'Italia. Emilia-Romagna*, Roma 2006.
- BAZZOCCHI 2010 M. BAZZOCCHI, *Il sito di Montirone di S. Agata Bolognese*, in *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, a cura di M. CATTANI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, Bologna 2010, pp. 82-109.
- BEAUJEU 1991 *Cicéron, Correspondance X. Texte établi, traduit et annoté par J. BEAUJEU*, Paris 1991.
- BELCASTRO, GIUSBERTI 1997 M.G. BELCASTRO, G. GIUSBERTI, *La necropoli romano-imperiale di Casalecchio di Reno (Bologna, II-IV sec. d.C.): analisi morfometrica sincronica e diacronica*, in *Rivista di Antropologia* 75, 1997, pp. 129-144.
- BENASSI 2010 F. BENASSI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008). 10. Spilamberto, loc. Ergastolo, via Santa Liberata. Pozzo per acqua di età romana*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi XXXII*, s. XI, 2010, pp. 346-347.
- BENASSI 2012 F. BENASSI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Tesa 2012*, pp. 70-76.
- BENASSI 2012a F. BENASSI, *Ceramica comune depurata*, in *Tesa 2012*, pp. 110-130.
- BENGTSON 1974 H. BENGTSON, *Untersuchungen zum mutinensischen Krieg*, in H. BENGTSON, *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, München 1974, pp. 479-531.
- BERGONZI 1988 G. BERGONZI, *I Celti nel Modenese*, in *Modena dalle origini* 1988, I, pp. 153-167.
- BERNARDI PERINI *et al.* 1989 *Cicerone. Lettere ai famigliari. IX-XII*, a cura di G. BERNARDI PERINI, A. CAVARZERE, D. NARDO, E. PIANEZZOLA, Milano 1989.
- BESLY, BLAND 1983 E. BESLY, R.F. BLAND, *The Cunetio Treasure*, London 1983.
- BEZECZKY 1998 T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas in Brijuni*, Wien 1998.
- BIANCHI 2016 E. BIANCHI, *Augusto e l'utilizzazione carismatica delle tradizioni religiose. Una contestualizzazione frammentaria*, in *Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*, a cura di G. NEGRI, A. VALVO, Torino 2016, pp. 7-54.

- BIONDANI 2014 F. BIONDANI, *Identità culturale celtica ed identità culturale romana nella Cisalpina di II-I sec. a.C.: il dato della ceramica*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 2014, pp. 233-240.
- BISPHAM 2007 E. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalisation of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.
- BLAND, BURNETT 1988 *Coin Hoards from Roman Britain. The Normanby Hoard and Other Roman Coin Hoards*, VIII, edited by R.F. BLAND, A. BURNETT, London 1988.
- BLOCH 1977 R. BLOCH, *Prodigi e divinazione nel mondo antico. Etruschi, Greci, Romani*, Roma 1977.
- BMCGC 1873-1927 *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, London 1873-1927.
- BOATWRIGHT 2016 M.T. BOATWRIGHT, *Imagining Regium Lepidi historically: a Roman Town in North Italy*, in *Regium@Lepidi 2000. Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana*, a cura di M. FORTE, Bologna 2016, pp. 115-121.
- BODEWIG 1886 De proeliis apud Mutinam commissis commentatio critica, quam consensu et auctoritate amplissimi philosophorum ordinis in alma Litterarum Academia Regia Monasteriensi ad summos in Philosophia honores rite obtinendos die XIII mensis augusti a. MDCCCLXXXVI in publico defendet R. BODEWIG Rhenanus, Barmis 1886.
- BOLLA 2002 M. BOLLA, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, a cura di G. CUSCITO, M. VERZAR-BASS, *Antichità AltoAdriatiche* LI, 2002, pp. 73-160.
- BOLLETTINARI 2000 G. BOLLETTINARI, *Acque superficiali e acque sotterranee*, in *Fontanili 2000*, pp. 5-10.
- BONDINI 2005 A. BONDINI, *I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène*, in *Studi* 2005, pp. 215-324.
- BONDINI 2014 A. BONDINI, *Il bracciale di vetro di tipo La Tène da Redù*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* XXVI, s. XI, 2014, pp. 290-292.
- BONDINI 2015 A. BONDINI, *Gruppo di monete da Castelfranco Emilia*, in *Brixia* 2015, pp. 116-117.
- BONDINI 2016 A. BONDINI, *I rinvenimenti celtici del Modenese. Bilancio delle ricerche fino al 1988*, in *Atti Bologna* 2016, pp. 491-505.
- Bonifiche e drenaggi* 1998 *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*. Atti del Seminario di Studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena 1998.
- BONINI 2010 A. BONINI, *La ceramica a vernice nera*, in *Santuario Minerva* 2010, pp. 289-290.
- BORGHİ, CERAMI 2013 *Camminando sulla storia. La piccola Cassia*, a cura di B. BORGHİ, D. CERAMI, Argelato 2013.
- BORTOLOTTI 1875 P. BORTOLOTTI, *Spicilegio epigrafico modenese*, Modena 1875.
- BOTERMANN 1968 H. BOTERMANN, *Die Soldaten und die römischen Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des Zweiten Triumvirats*, München 1968.
- BOTTAZZI 1986 G. BOTTAZZI, *L'alluvionamento di Modena romana. Relazioni tra corsi d'acqua, viabilità ed impianto urbano*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* VIII, s. XI, 1986, pp. 57-80.
- BOTTAZZI 1988 G. BOTTAZZI, *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena, Bologna*, Modena 1988, pp. 149-191.
- BOTTAZZI 1994 G. BOTTAZZI, *San Marino, Rimini e Montefeltro tra età romana e alto-medioevo: per una storia del territorio*, in P. BONACINI, G. BOTTAZZI, *Il territorio sammarinese tra età romana e primo Medioevo. Ricerche di topografia e di storia*, San Marino 1994, pp. 11-47.

- BOTTAZZI 1997 G. BOTTAZZI, *La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio: aspetti storico-topografici*, in *L'Appennino dall'età romana al Medioevo. Società, territorio, cultura*, a cura di G. RENZI, San Leo 1997, pp. 7-34.
- BOTTAZZI 2001 G. BOTTAZZI, *Oggetti della vita quotidiana di età gota*, in *Domagnano 2001*, pp. 236-247.
- BOTTAZZI 2010 G. BOTTAZZI, *La centuriazione nella pianura modenese e bolognese*, in *Centuriazione e territorio 2010*, pp. 46-56.
- BOTTAZZI 2016 G. BOTTAZZI, *La via romana Parma-Luni: la "sella" del Monte Valoria ed il Passo della Cisa*, in *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla sella del Valoria (2012-2015)*, a cura di A. GHIRETTI, Parma 2016, pp. 137-161.
- BOTTAZZI, LABATE 2008 G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana*, in *Storia di Carpi. I. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, a cura di P. BONACINI, A.M. ORI, Modena 2008, pp. 177-206.
- BOZZI 2013 R. BOZZI, *Ceramica etrusco-padana*, in *Spina 2013*, pp. 85-94.
- BOZZI 2013a R. BOZZI, *Miscellanea*, in *Spina 2013*, pp. 174-177.
- BRASILI *et al.* 2000 P. BRASILI, V. MARIOTTI, C. NERETTI, F. FACCHINI, *Nutritional habits of the Celtic population of Casalecchio di Reno (Bologna, Italy) (4th-3rd c. BC) inferred from dental alterations*, in *Homo 51*, 2000, pp. 200-219.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2005 L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera*, in *Ceramica e materiali 2005*, pp. 59-103.
- BREDA 1996 A. BREDA, *La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona*, in *Cremona e Bedriacum 1996*, pp. 49-68.
- Brixia 2015 Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture*, Catalogo della Mostra (Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016), a cura di L. MALNATI, V. MANZELLI, F. ROSSI, Milano 2015.
- BRIZIO 1883 E. BRIZIO, *Castelfranco Emilia*, in *Notizie degli Scavi di Antichità 1883*, p. 418.
- BRIZIO 1899 E. BRIZIO, *Nuove scoperte di antichità nel fondo Pradella*, in *Notizie degli Scavi di Antichità 1899*, p. 232.
- BRIZZI 2005 G. BRIZZI, *L'età repubblicana*, in *Storia di Bologna. 1. Bologna nell'antichità*, a cura di G. SASSATELLI, A. DONATI, Bologna 2005, pp. 389-420.
- BRIZZI 2009 G. BRIZZI, *La via Aemilia: linea di confine e segno di identità?*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Milano 2009, pp. 29-45.
- BRIZZI 2015 G. BRIZZI, *Le operazioni belliche in Val Padana tra Annibale e la sconfitta di Boi e Insubri*, in *Brixia 2015*, pp. 112-113.
- BRUNEAUX 2008 J.L. BRUNEAUX, *Fouilles françaises sur l'habitat de la "Pianella di Monte Savino" à Monterenzio*, in *Atti Roma 2008*, pp. 269-292.
- BRUNO 1995 B. BRUNO, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.
- BRUNT 1971 P.A. BRUNT, *Italian Manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.
- BRUUN 2003 C. BRUUN, *Le fistule acquarie e i proprietari terrieri nel Suburbium di Roma*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, a cura di P. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE, Roma 2003, pp. 485-501.
- BUCHEZ *et al.* 2001 N. BUCHEZ, F. GRANSAR, V. MATTERNE, J.M. PERNAUD, J.-H. YVINEC, *L'habitat de La Tène ancienne sur la Z.A.C. Centre-ville de Bussy-Saint-Georges (Seine-et-Marne) - 1^{ère} partie*, in *Revue archéologique du Centre de la France 40*, 2001, pp. 27-67.
- BUCHI 1975 E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia 1: Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.
- BUIKSTRA, UBELAKER 1994 J.E. BUIKSTRA, D.H. UBELAKER, *Standards for data collection from human skeletal remains*, Fayetteville 1994.

- BUOITE, GIANNINI, ZAMBONI 2017 C. BUIOITE, S. GIANNINI, L. ZAMBONI, *I materiali dagli scavi 2007-2009 nell'abitato di Spina. Le classi ceramiche da cucina, da dispensa e da mensa in contesto*, in *Atti Zürich 2017*, pp. 61-68.
- BUOITE, ZAMBONI 2008 C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *Lo scavo*, in *Forte Urbano 2008*, pp. 19-50.
- BUOITE, ZAMBONI 2008a C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *I materiali*, in *Forte Urbano 2008*, pp. 57-172.
- BUOITE, ZAMBONI 2009 C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *Castelfranco Emilia, Forte Urbano*, in *Atlante 2009*, 2, pp. 45-46.
- BUOITE, ZAMBONI 2013 C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *Ceramica d'impasto tornito*, in *Spina 2013*, pp. 103-118.
- BUOITE, ZAMBONI 2013a C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *Ceramica d'impasto non tornito*, in *Spina 2013*, pp. 119-132.
- BUOITE, ZAMBONI 2013b C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *Ceramica d'impasto di tradizione La Tène*, in *Spina 2013*, pp. 133-135.
- BUOITE, ZAMBONI c.d.s. C. BUIOITE, L. ZAMBONI, *Ceramiche di tradizione La Tène nella pianura modenese*, in *Celti d'Italia. Materiale e strumenti di lavoro*. Convegno Internazionale (Roma, 16-17 dicembre 2010), a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, E. GIANNINI, c.d.s.
- BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007 A. BUONOPANE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'Histria*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzioni, amministrazione*. Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005), a cura di D. PUPILLO, Firenze 2007, pp. 293-310.
- BURGIO, CAMPAGNARI 2008 R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, *La ceramica comune depurata*, in *Il Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, a cura di R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, Bologna 2008, pp. 153-180.
- BURGIO, CAMPAGNARI 2010 R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, *La necropoli "Fornace Minelli" di Bazzano (Bo) (Cat. 106-244)*, in *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, a cura di R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI, Bologna 2010, pp. 115-151.
- BUTCHER 2004 K. BUTCHER, *Coinage in Roman Syria. Northern Syria, 64 B.C. – A.D. 253*, London 2004.
- BUTTREY 1972 T.V. BUTTREY, *A Hoard of Sestertii from Bordeaux and the problem of Bronze Circulation in the Third Century A.D.*, in *American Numismatic Society Museum Notes* 18, 1972, pp. 33-58.
- BUTTREY *et al.* 1989 *Morgantina Studies, II, The Coins*, edited by T.V. BUTTREY, K.T. ERIM, T.D. GROVES, R. ROSS HOLLOWAY, Princeton 1989.
- CALVI 1968 M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968.
- CALZOLARI 1981 M. CALZOLARI, *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena 1981.
- CALZOLARI 2001 M. CALZOLARI, *Bolli su laterizi*, in *Corte Vanina 2001*, pp. 168-170.
- CALZOLARI 2001a M. CALZOLARI, *Iscrizione funeraria da Castelfranco Emilia (Modena)*, in *Epigraphica* 63, 2001, pp. 234-236.
- CALZOLARI 2008 M. CALZOLARI, *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008.
- CALZOLARI 2016 M. CALZOLARI, *Osservazioni sul paesaggio di età romana nell'area del corso medio del Po*, in *Archeologia e storia del bacino della bassa valle del Po dalla preistoria all'età romana*. Atti del Convegno (Bondeno, 19-24 giugno 2014), a cura di D. BIANCARDI, Ferrara 2016, pp. 103-119.
- CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003 M. CALZOLARI, C. CORTI, R. TARPINI, *Età romana*, in *Collezione Castelfranco 2003*, pp. 123-142.
- CAMPAGNOLI 1997 P. CAMPAGNOLI, *I laterizi*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro 1997, pp. 171-190.
- CAMPAGNOLI 2003 P. CAMPAGNOLI, *Mortizzuolo, Miseria Vecchia, via Pitoccheria*, in *Atlante 2003*, pp. 69-71.

- CANFORA 2007 L. CANFORA, *La prima marcia su Roma*, Roma, Bari 2007.
- CAPELLI 1981 A. CAPELLI, *Castelfranco Emilia. Vicende storiche. Analisi tipologiche*, Castelfranco Emilia 1981.
- CARDARELLI *et al.* 2004 A. CARDARELLI, M. CATTANI, D. LABATE, S. PELLEGRINI, *Archeologia e geomorfologia. Un approccio integrato al territorio di Modena*, in *Per un Atlante Storico Ambientale Urbano*, Modena 2004, pp. 65-77.
- CARINI, MIARI 2004 A. CARINI, M. MIARI, *Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del Ferro*, in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 321-332.
- CAROSI, MIARI 2016 S. CAROSI, M. MIARI, *La Romagna interna tra IV e II secolo a.C. Aspetti insediativi e culturali*, in *Atti Bologna* 2016, pp. 259-273.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003 M.-B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in *Aquileia Nostra* 74, 2003, cc. 453-476.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 M.-B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, C. BELOTTI, *Le anfore da pesce adriatiche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE, Roma 2009, pp. 215-238.
- CARROCCIO 2004 B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica (cronologia - iconografia - metrologia)*, Messina 2004.
- CASINI 2005 S. CASINI, *La ceramica di produzione locale: impasto, bucchero, etrusco padana*, in *Forcello* 2005, pp. 247-266.
- CASSONE 1991 N. CASSONE, *I Celti sono ancora fra noi?*, in *Reggio Storia* 50, 1991, pp. 2-9.
- CASTRIZIO 2000 D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Manelli 2000.
- CATALI 2001 F. CATALI, *La monetazione romana repubblicana*, Roma 2001.
- CATARSÌ DALL'AGLIO 2004 M. CATARSÌ DALL'AGLIO, *La seconda età del ferro nel territorio parmense*, in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 333-350.
- CATARSÌ DALL'AGLIO, DONDI 1998 M. CATARSÌ DALL'AGLIO, N. DONDI, *Nuovi ritrovamenti dell'età del Ferro nel Parmense*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna* II/1, 1998, pp. 61-74.
- CATTANEO, DOBREVA 2015 P. CATTANEO, D. DOBREVA, *Le anfore*, in *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, a cura di A. CERESA MORI, *Notizie archeologiche bergomensi* 23, 2015, pp. 309-328.
- CATTANI 2010 M. CATTANI, *La terramara di Rastellino*, in *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, a cura di M. CATTANI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, Bologna 2010, pp. 161-169.
- CATUCCI, JANNELLI 2005 M. CATUCCI, L. JANNELLI, *Il deposito votivo dell'acropoli di Cuma*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, a cura di M. COMELLA, S. MELE, Bari 2005, pp. 517-524.
- CAVARZERE 2007 *Marco Tullio Cicerone, Lettere ai familiari*, a cura di A. CAVARZERE, Milano 2007.
- CENERINI 2006 F. CENERINI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia-Romagna (regio VIII)*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), Roma 2006, pp. 137-143.
- CENERINI 2007 F. CENERINI, *Gli dei venuti da lontano*, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. ORTALLI, D. NERI, Firenze 2007, pp. 85-97.
- Centuriazione e territorio* 2010 *Centuriazione e territorio. Progettazione ed uso dell'ambiente in epoca romana tra Modena e Bologna*, a cura di D. NERI, C. SANGUINETI, Castelfranco Emilia 2010.
- Ceramica e materiali* 2005 *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2005.

- CESANO 1915 S.L. CESANO, *Contributo allo studio delle monete antiche dimezzate. Il ripostiglio di Terni*, in *Rivista Italiana di Numismatica* 28, 1915, pp. 11-38.
- CHAMPEAUX 1982 J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, Roma 1982.
- CHASSIGNET 2005 M. CHASSIGNET, *Les catastrophes naturelles et leur gestion dans l'ab urbe condita de Tite-Live*, in *Caesarodunum* 39, 2005, pp. 337-352.
- Chianciano 1992 *Testimonianze archeologiche. Nuove acquisizioni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme*, a cura di G. PAOLUCCI, Chianciano Terme 1992.
- CIPRIANO 1994 S. CIPRIANO, *La raccolta dei bolli sulle anfore italice trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Atti del Convegno, CEFR 193*, Roma 1994, pp. 205-218.
- CIPRIANO 2016 S. CIPRIANO, *Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal Piazzale della Cattedrale di Iulia Concordia: nuovi dati*, in *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum. Atti del VI Incontro Instrumenta Inscripta*, a cura di M. BUORA, S. MAGNANI, *Antichità AltoAdriatiche LXXXIII*, Trieste 2016, pp. 145-158.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000 S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q.SCAP-VLAE, P.SEPVLLIP.F e SEPVLLIVM*, in *Aquileia Nostra* 71, 2000, cc. 149-192.
- Collezione Castelfranco 2003 *La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, a cura di D. NERI, Firenze 2003.
- COLONNA 2004 G. COLONNA, *Scrittura e onomastica*, in *Liguri* 2004, pp. 299-308.
- COMELLA, MELE 2005 *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A.M. COMELLA, S. MELE, Bari 2005.
- Conspectus 1990 *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CORNELIO CASSAI 2013 C. CORNELIO CASSAI, *Ceramica grigia*, in *Spina* 2013, pp. 76-84.
- CORNELIO CASSAI et al. 2010 C. CORNELIO CASSAI, C. CAVALLARI, M. MILELLA, V. MARIOTTI, M.G. BELCASTRO, *Le tombe 76, 101, 161 e 244 della necropoli romano-imperiale (I-III sec. d.C.) della nuova stazione dell'Alta Velocità di Bologna*, in *Sepolture anomale* 2010, pp. 85-98.
- CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013 C. CORNELIO CASSAI, S. GIANNINI, L. MALNATI, *Lo scavo nell'area dell'abitato*, in *Spina* 2013, pp. 7-43.
- CORSI 2000 C. CORSI, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford 2000.
- Corte Vanina 2001 *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, a cura di M. CALZOLARI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro 2001.
- CORTI 2001 C. CORTI, *Il fascinum e l'amuletum. Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di epoca romana del Modenese e del Reggiano*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale I*, 2001, pp. 69-85.
- CORTI 2003 C. CORTI, *L'età romana*, in *Collezione Castelfranco* 2003, pp. 43-53.
- CORTI 2004 C. CORTI, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004.
- CORTI 2005 C. CORTI, *Da pagani a cristiani. Attestazioni di religiosità a Castelfranco Emilia nell'antichità*, in *Ecclesia. I beni ecclesiastici del territorio di Castelfranco Emilia*, Castelfranco Emilia 2005, pp. 11-16.
- CORTI 2007 C. CORTI, *Genti di origine barbarica a Bondeno e nelle aree di bassa pianura tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Romanità e tardo antico nel territorio occidentale di Ferrara*, Ferrara 2007, pp. 103-126.

- CORTI 2008 C. CORTI, *L'età romana*, in *Storia di Carpi. I. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, a cura di P. BONACINI, A.M. ORI, Modena 2008, pp. 143-176.
- CORTI 2012 C. CORTI, *Ceramica a vernice nera e ceramica grigia*, in *Tesa* 2012, pp. 65-69.
- CORTI 2012a C. CORTI, *Ceramiche a rivestimento rosso della media e tarda età imperiale*, in *Tesa* 2012, pp. 102-109.
- CORTI 2012b C. CORTI, *L'economia della lana a Mutina*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. BUSANA, P. BASSO, Padova 2012, pp. 213-229.
- CORTI c.d.s. C. CORTI, *La produzione tessile a Mutina: il caso della Villa della Scartazza*, in *Purpureae Vestes VI. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*. Acts of the International Symposium (Padova-Este-Altino, 17-20 October 2016), c.d.s.
- CORTI et al. 2013 C. CORTI, D. RIGATO, S. CIPRIANO, F. AIROLDI, C. GUARNIERI, *Suppellettile da mensa*, in *Vivere a Forum Livii. Lo scavo di via Curte a Forlì*, a cura di C. GUARNIERI, Bologna 2013, pp. 153-212.
- CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001 C. CORTI, P. PALLANTE, R. TARPINI, *Bilance, stadere, pesi e contrappesi nel Modenese*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. CORTI, N. GIORDANI, Modena 2001, pp. 271-313.
- COSSENTINO 2014 P. COSSENTINO, *Il pozzo di San Lazzaro di Savena (Bologna): contributo alla conoscenza della cultura materiale e del popolamento nel territorio di Bononia tra II e III secolo d.C.*, in *Ocnus* 22, 2014, pp. 57-80.
- COSSENTINO 2016 P. COSSENTINO, *Il pozzo romano di San Lazzaro di Savena (BO): studio dei materiali e interpretazione stratigrafica nel quadro del popolamento nel territorio di Bononia tra II e III secolo d.C.*, in *Savena Idex. Due insediamenti rustici nell'ager bononiensis orientale*, a cura di F. LENZI, G. NENZIONI, Bologna 2016, pp. 25-70.
- CRAWFORD 1968 M.H. CRAWFORD, *Plated Coins – False Coins*, in *Numismatic Chronicle* 8, 1968, pp. 55-59.
- CRAWFORD 1982 M.H. CRAWFORD, *Unofficial Imitations and Small Change under the Roman Republic*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 29, 1982, pp. 139-164.
- CREMASCHI, GASPERI 1989 M. CREMASCHI, G. GASPERI, *L'“alluvione” alto-medievale di Mutina (Modena) in rapporto alle variazioni ambientali oloceniche*, in *Memorie della Società Geologica Italiana* 42, 1989, pp. 179-190.
- Cremona e Bedriacum 1996 *Cremona e Bedriacum. I. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di G.M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTÈ, Milano 1996.
- CREMONINI 2010 S. CREMONINI, *Morfologie d'alveo e morfogenesi nella media pianura Padana*, in *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, a cura di M. CATTANI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, Bologna 2010, pp. 25-31.
- CREMONINI, LABATE, CURINA 2013 S. CREMONINI, D. LABATE, R. CURINA, *The late-Antiquity environmental crisis in Emilia Region (Po river plain, Northern Italy): geoarchaeological evidence and paleoclimatic considerations*, in *Quaternary International* 316, pp. 162-178.
- CREMONINI, LABATE 2015 S. CREMONINI, D. LABATE, *Modena: un “dissesto” di lungo periodo. Nuovi dati sull'alluvionamento solido della città*, in *Geologia dell'Ambiente* 23/1, 2015, pp. 14-23.
- CRESCI MARRONE 2015 G. CRESCI MARRONE, *Il quadro storico e le istituzioni*, in *Brixia* 2015, pp. 56-61.
- CRISMANI, RIGHI 2002 A. CRISMANI, G. RIGHI, *Le sepolture protostoriche e il catalogo dei materiali*, in *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste 2002, pp. 63-88.
- CUMONT 1946 F. CUMONT, *Cierges et lampes sur les tombeaux*, in *Miscellanea G. Mercati*, Città del Vaticano 1946, pp. 41-47.

- CUOMO DI CAPRIO 2007 N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.
- CURINA 2010 R. CURINA, *Corredi dalla necropoli tardo antica di Casteldebole (Bologna)*, in *Oreficeria* 2010, pp. 163-194.
- CURINA 2016 R. CURINA, *L'edificio rustico del Centro sportivo di San Pietro in Casale*, in *Villa, Vicus, Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, a cura di T. TROCCHI, R. RAIMONDI, Firenze 2016, pp. 31-38.
- CURINA *et al.* 2015 R. CURINA, L. MALNATI, V. MANZELLI, F. ROSSI, G. SPAGNOLO GARZOLI, M. TIRELLI, *La Cisalpina tra III e I sec. a.C. alla luce dell'archeologia*, in Brixia 2015, pp. 42-54.
- CURINA, MALNATI, PINI 2010 R. CURINA, L. MALNATI, L. PINI, *Lo scavo di via Capramozza*, in *Alla ricerca di Bologna* 2010, p. 179-189.
- Da Forum Novum* 2015 *Da Forum Novum a Fornovo Taro. Archeologia, arte e storia di un territorio*, a cura di M. CATARSI, Fornovo Taro 2015.
- DALL'AGLIO, DI COCCO 2006 P. DALL'AGLIO, I. DI COCCO, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006.
- DE BECDELIEVRE *et al.* 2015 C. DE BECDELIEVRE, S. THIOL, F. SANTOS, S. ROTTIER, *From fire-induced alterations on human bones to the original circumstances of the fire: An integrated approach of human remains drawn from a Neolithic collective burial*, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 4, 2015, pp. 210-225.
- DE FILIPPIS CAPPAI 1997 C. DE FILIPPIS CAPPAI, *Imago mortis. L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.
- DE RUGGIERO 1922 E. DE RUGGIERO, *Forum*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane III*, Roma 1922, pp. 198-215.
- DE SANCTIS 2012 G. DE SANCTIS, *La religione a Roma*, Roma 2012.
- DE VECCHI *et al.* 1999 G.P. DE VECCHI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. FORNACIARI, S. MAZZOCCHIN, *Analisi mineralogiche, chimiche e biostratigrafiche (nanofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane*, in *Le scienze della terra e l'archeometria. Atti della V Giornata (Bari, 19-20 febbraio 1998)*, a cura di C. D'AMICO, P. TAMPELLINI, Bologna 1999, pp. 46-50.
- DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998 C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, G. TASSINARI, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. OLCESE, Mantova 1998, pp. 133-230.
- DEODATO 1997 A. DEODATO, *Reperti in metallo e in osso: mundus muliebris e frustula domestica*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. FILIPPI, Alba 1997, pp. 482-491.
- DEODATO 2006 A. DEODATO, *Ubi multa ibi domestica. Vasellame ed oggetti dell'instrumentum domesticum di età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, Torino 2006, pp. 211-238.
- DEODATO 2014 A. DEODATO, *Instrumentum e ornamenti in metallo, osso e faïence*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, a cura di A. GABUCCI, L. PEJRANI BARICCO, S. RATTO, Firenze 2014, pp. 133-148.
- DEPEYROT 1999 G. DEPEYROT, *Les monnaies hellénistique de Marseille*, Wetteren 1999.
- DESANTIS 2015 P. DESANTIS, *Bologna nel III secolo a.C.*, in Brixia 2015, pp. 76-77.
- DESANTIS, NEGRELLI, RIGATO 2009 P. DESANTIS, C. NEGRELLI, D. RIGATO, *Forum Cornelli: Nixi Dii. Fra archeologia ed epigrafia*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio Aiegl-Borghesi (Bertinoro, 21-23 giugno 2007)*, Faenza 2009, pp. 340-356.
- DILLEMANN 1997 L. DILLEMANN, *La Cosmographie du Ravennate*, Bruxelles 1997.
- DOBESCH 1991 G. DOBESCH, *Le fonti letterarie*, in *I Celti*, Catalogo della Mostra (Venezia, marzo-dicembre 1991), a cura di S. MOSCATI, Milano 1991, pp. 35-41.

- Domagnano 2001
Domagnano. *Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, a cura di G. BOTTAZZI, P. BIGI, Repubblica di San Marino 2001.
- DONATI 1996
A. DONATI, *Prodigi ed eventi strani nella Cispadana romana*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* XLVI, 1995, pp. 1-10.
- DONATI 2005
A. DONATI, *L'officina lapidaria mutinense*, in *Museo Lapidario Estense* 2005, pp. 33-37.
- DONATI 2008
A. DONATI, *Un nuovo monumento mutinense*, in *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle Giornate di Studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, pp. 163-167.
- DONATI, CENERINI 2013
A. DONATI, F. CENERINI, *Modena, Parco Novi Sad: le iscrizioni*, in *Epigraphica* 75, 2013, pp. 410-428.
- DRUMANN 1899
W. DRUMANN, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*, 2, I, herausgegeben von P. GROEBE, Berlin 1899.
- ELSNER 2000
J. ELSNER, *The Itinerarium Burdigalense: Politics and Salvation in the Geography of Constantine's Empire*, in *Journal of Roman Studies* 90, 2000, pp. 181-195.
- Enciclopedia Arte Antica 1959
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, 2. Bas – Dam, Roma 1959.
- ETTLINGER 1972
E. ETTLINGER, *Alcune osservazioni sulla terra sigillata padana*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico*. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna 1972, pp. 139-146.
- FABBRI 2010
F. FABBRI, *Votivi anatomici dell'Italia di età medio e tardo-repubblicana e della Grecia di età classica: due manifestazioni culturali a confronto*, in *Bollettino di Archeologia* on line, I, 2010, pp. 22-32.
- FACCHINI 1995
F. FACCHINI, *Antropologia. Evoluzione, uomo, ambiente*. Torino 1995.
- FARELLO 2008
P. FARELLO, *L'economia animale: allevamento, caccia e consumi carnei*, in *Forte Urbano* 2008, pp. 183-197.
- FERRARI, MENGOLI 2005
S. FERRARI, D. MENGOLI, *I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (BO), zona "A"*, in *Studi* 2005, pp. 15-148.
- FERRI, LOSI 1988
F. FERRI, A. LOSI, *La ceramica d'impasto*, in *Modena dalle origini* 1988, II, pp. 20-28.
- FEUGERE 1985
M. FEUGERE, *Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du Ve s. ap. J.-C.*, Paris 1985.
- FILIPPI 2006
F. FILIPPI, *Sepulcra Pollentiae*, Roma 2006.
- FINKIELSZTEJN 2001
G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, Oxford 2001.
- FOGLI, LAZZARI 2005
E. FOGLI, L. LAZZARI, *Rastellino, Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve*, in *Ecclesia. I beni ecclesiastici del territorio di Castelfranco Emilia*, Castelfranco Emilia 2005, p. 354, p. 363.
- Fontanili 2000
I fontanili del territorio di Castelfranco Emilia e San Cesario sul Panaro, Quaderno della Mostra, a cura di D. BIANCANI, D. NERI, Castelfranco Emilia 2000.
- FORABOSCHI 1992
D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.
- Forcello 2005
L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica, Catalogo della Mostra (Bagnolo San Vito, 18 febbraio-20 marzo 2005), a cura di R. DE MARINIS, M. RAPI, Firenze 2005.
- FORONI 2012
F. FORONI, *Terra sigillata italica alto e medio imperiale*, in *Tesa* 2012, pp. 77-90.
- FORONI 2012a
F. FORONI, *Anfore*, in *Tesa* 2012, pp. 161-170.

- FORONI 2012b
Forte Urbano 2008
- FORTINI 1993
- FREY-KUPPER 1999
- FRISCH 1946
- FROMENTIN, BERTRAND 2008
- FRONTINI 1985
- GALLI 1996
- GALLI 1999
- GALLIAZZO 1979
- GAMBACURTA, BRUSTIA 2001
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2012
- GARGOLA 1995
- GASPERI *et al.* 1989
- GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986
- Gemme veronesi* 2009
- GENERALI 2001
- GERVASINI 2005
- GIANFERRARI 1993
- GIANFERRARI 2003
- GILLIVER 1999
- GIORDANI 1988
- GIORDANI 2000
- F. FORONI, *Mosaico e marmi*, in *Tesa* 2012, pp. 203-212.
Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte Urbano. Un abitato etrusco alla vigilia delle invasioni celtiche, a cura di L. MALNATI, D. NERI, Firenze 2008.
- P. FORTINI, *Cupra Marittima: aspetti di vita attraverso la documentazione archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Atti del Convegno di Studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992), a cura di G. PACI, Tivoli 1993, pp. 83-181.
- S. FREY-KUPPER, *I ritrovamenti monetali*, in B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999, pp. 393-457.
- H. FRISCH, *Cicero's Fight for the Republic. The historical Background of Cicero's Philippics*, Kobenhavn 1946.
- Dion Cassius, Histoire romaine, livres 45 et 46*. Texte établi et traduit par V. FROMENTIN, traduit et annoté par E. BERTRAND, Paris 2008.
- P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985.
- G. GALLI, *La ceramica a vernice nera di Cremona: i "vecchi scavi" (1953-1970)*, in *Cremona e Bedriacum* 1996, pp. 69-82.
- Sesto Giulio Frontino, Gli Stratagemmi*, a cura di F. GALLI, Lecce 1999.
- V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo civico di Treviso*, Roma 1979.
- G. GAMBACURTA, M. BRUSTIA, *Fibule*, in *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA, Roma 2001, pp. 235-246.
- G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Indicatori della lavorazione tessile nel Veneto preromano*, in *La lana nella Cisalpina. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. BUSANA, P. BASSO, Padova 2012, pp. 353-365.
- D.J. GARGOLA, *Lands, Laws and Gods. Magistrates and Ceremony in the Regulation of Public Lands in Republican Rome*, London 1995.
- G. GASPERI, M. CREMASCHI, M.P. MANTOVANI UGUZZONI, A. CARDARELLI, M. CATTANI, D. LABATE, *Evoluzione plio-quadernaria del margine appenninico modenese e dell'antistante pianura. Note illustrative alla Carta geologica*, in *Memorie della Società Geologica Italiana XXXIX*, 1989, pp. 375-431.
- S. GELICHI, L. MALNATI, J. ORTALLI, *L'Emilia centro-occidentale tra tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in *Società romana e Impero tardo antico. Le merci. Gli insediamenti*, III, a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, pp. 543-645.
- Gemme dei Musei Civici d'Arte di Verona*, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 2009.
- C. GENERALI, *Testimonianze religiose dall'antica Forum Gallorum*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale I*, 2001, pp. 57-64.
- L. GERVASINI, *La ceramica a pareti sottili*, in *Ceramica e materiali* 2005, pp. 279-310.
- A. GIANFERRARI, *Castelfranco Emilia (Mo). località Forte Urbano. Scavo di un insediamento della seconda età del Ferro*, in *Studi e Documenti di Archeologia VIII*, 1993, pp. 330-331.
- A. GIANFERRARI, *Via Nonantolana, La Galaverna*, in *Atlante* 2003, pp. 118-119.
- C.M. GILLIVER, *The Roman Art of War*, Stroud 1999.
- N. GIORDANI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Modena dalle origini* 1988, II, pp. 51-57.
- N. GIORDANI, *Modena*, in *Aemilia* 2000, pp. 423-434.

- GIORDANI 2000a N. GIORDANI, *Territorio e produzione: gli impianti artigianali*, in *Aemilia* 2000, pp. 352-363.
- GIORDANI 2008 N. GIORDANI, *Attestazioni dalla seconda età del Ferro all'Alto Medioevo nel Modenese*, in *Archeologia ad Alta Velocità* 2008, pp. 201-207.
- GIORDANI 2010 N. GIORDANI, *Suggerimenti dell'antico nelle raccolte estensi: l'origine della collezione di gemme*, in *Rinascimento privato* 2010, pp. 41-45.
- GIORDANI, LABATE, MARCHI 2008 N. GIORDANI, D. LABATE, S. MARCHI, *Spilamberto, Via Macchioni, cava Ponte del Rio. Rinvenimenti di età romana, medievale e moderna*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* XXX, s. XI, 2008, pp. 310-312.
- GIORGI 1948 C. GIORGI, *Ghiande missili modenese*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* I, s. VIII, 1948, pp. 41-45.
- GIUSBERTI, MARIOTTI 1993 G. GIUSBERTI, V. MARIOTTI, *Studio antropologico di alcuni scheletri di epoca romana del territorio imolese (I-III sec. d.C. e VI-VII sec. d.C.)*, in *Studi e Documenti di Archeologia* VIII, 1993, pp. 175-188.
- GORINI 1973 G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e in Svizzera*, in *Numismatica e Antichità classiche* II, 1973, pp. 15-27.
- GORINI 2015 G. GORINI, *Monete del periodo augusteo ad Aquileia*, in *Il bimillenario augusteo. Atti della XLV Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 12-14 giugno 2014)*, *Antichità AltoAdriatiche* LXXXI, 2015, pp. 179-205.
- Goti* 1994 *I Goti*, Catalogo della Mostra (Milano, 28 gennaio-8 maggio 1994), Milano 1994.
- GOUDINEAU 1968 C. GOUDINEAU, *La céramique arétine lisse*, Paris 1968.
- GOUKOWSKY 2010 P. GOUKOWSKY, *Notice*, in *Appien, Histoire romaine, X, XV. Guerres civiles, III. Texte établi et traduit par P. GOUKOWSKY, annoté par PH. TORRENS*, Paris 2010, pp. VII-CXX.
- GOWING 1992 A.M. GOWING, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992.
- GRASSI 1995 M.T. GRASSI, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano 1995.
- GRATTAROLA 1990 P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.
- GUALTIERI, FRACCHIA 2005 M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *La villa romana di Ossaia*, in *Il museo della Città Etrusca e Romana di Cortona*, a cura di S. FORTUNELLI, Firenze 2005, pp. 384-432.
- GUANDALINI 2010 F. GUANDALINI, *Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio*, in *Montegibbio* 2010, pp. 31-58.
- GUANDALINI, LABATE 2015 F. GUANDALINI, D. LABATE, *Minerva medica. Un santuario romano a Montegibbio*, Catalogo della Mostra (Sassuolo, 18 settembre-18 ottobre 2015), Sassuolo 2015.
- Guida Museo* 2006 *Guida al Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, a cura di L. CESARI, D. NERI, Castelfranco Emilia 2006.
- GUIDONI GUIDI 1983 G. GUIDONI GUIDI, *Oggetti in metallo*, in *Ravenna e il porto di Classe. Vent'anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna 1983, pp. 180-191.
- GUIRAUD 1989 H. GUIRAUD, *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, in *Gallia* 46, Paris 1989, pp. 173-211.
- HERZIG 1970 H. HERZIG, *Le réseau routier des régions VI et VIII d'Italie*, Bologna 1970.
- Homo faber 1999 Homo faber. *Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Catalogo della Mostra (Napoli, 27 marzo-18 luglio 1999), a cura di A. CIARALLO, E. DE CAROLIS, Milano 1999.
- HUTCHINSON 1998 G.O. HUTCHINSON, *Cicero's Correspondence. A Literary Study*, Oxford 1998.

- IRELAND 1990 Iuli Frontini Strategemata, recensuit R.I. IRELAND, Leipzig 1990.
- Iside 1997 *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, a cura di E. ARSLAN, Milano 1997.
- ISINGS 1957 C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen-Djakarta 1957.
- KEPPIE 1983 L.J.F. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.*, London 1983.
- KING 2007 C.E. KING, *Roman Quinarii from the Republic to Diocletian and the Tetrarchy*, Oxford 2007.
- KRUTA 2000 V. KRUTA, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au Christianisme*, Paris 2000.
- KRUTA 2003 V. KRUTA, *La grande storia dei Celti. La nascita, l'affermazione e la decadenza*, Roma 2003.
- KRUTA 2008 V. KRUTA, *Epilogo. L'abitato del Forte Urbano e la questione della presenza Celtica in Cispadana*, in *Forte Urbano* 2008, pp. 225-227.
- KRUTA, MALNATI 1995 V. KRUTA, L. MALNATI, *Castelfranco (prov. di Modena): Forte Urbano*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 107, I, 1995, pp. 529-534.
- KRUTA, MALNATI, CARDARELLI 1991 V. KRUTA, L. MALNATI, A. CARDARELLI, *Magreta (comm. de Formigine, prov. de Modène): "Podere Decima"*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 103, I, 1991.
- KRUTA, MALNATI, CARDARELLI 1991-1992 V. KRUTA, L. MALNATI, A. CARDARELLI, *Magreta (Comune di Formigine, MO)*, in *Studi e Documenti di Archeologia* VII, 1991-1992, pp. 147-148.
- KRUTA, MALNATI, CARDARELLI 1993 V. KRUTA, L. MALNATI, A. CARDARELLI, *Magreta (comm. de Formigine, prov. de Modène): "Podere Decima"*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 105, I, 1993.
- LABATE 1988 D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini* 1988, II, pp. 60-88.
- LABATE 1988a D. LABATE, *311. S. Ambrogio – Riva sinistra dell'ansa abbandonata del fiume Panaro*, in *Modena dalle origini* 1988, I, pp. 238-240.
- LABATE 1994 D. LABATE, *Le anfore tardoantiche nel Modenese*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. GELICHI, N. GIORDANI, Modena 1994, pp. 95-99.
- LABATE 1994a D. LABATE, *Le ricerche di superficie*, in *Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. GELICHI, N. GIORDANI, Modena 1994, pp. 136-150.
- LABATE 2010 D. LABATE, *Archeologia della centuriazione: i rinvenimenti di Castelfranco Emilia e del Modenese*, in *Centuriazione e territorio* 2010, pp. 84-96.
- LABATE 2010a D. LABATE, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008). Note sulla produzione di lucerne a Modena: i nuovi rinvenimenti*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi XXXII*, s. XI, 2010, pp. 325-330.
- LABATE 2011 D. LABATE, *L'agro centuriato di Mutina: l'insediamento romano nell'area di Baggiovara*, in *L'insediamento etrusco e romano di Baggiovara (MO). Le indagini archeologiche e archeometriche*, a cura di D. LABATE, D. LOCATELLI, Firenze 2011, pp. 21-34.
- LABATE 2011a D. LABATE, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2009). Le fortificazioni di Modena alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi XXXIII*, s. XI, 2011, pp. 420-426.
- LABATE 2012 D. LABATE, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2010). Nuovi dati sulla produzione di lucerne a Modena: i rinvenimenti di Cittanova e di Novi Sad*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi XXXIV*, s. XI, 2012, pp. 386-388.

- LABATE 2013
D. LABATE, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2011). Centuriazione e insediamenti rustici di età romana*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi XXXV*, s. XI, 2013, pp. 290-291.
- LABATE 2015
D. LABATE, *Antefisse fittili da Cittanova*, in *Brixia 2015*, p. 129.
- LABATE 2015a
D. LABATE, *Modena nel II-I secolo a.C.*, in *Brixia 2015*, p. 165.
- LABATE 2015b
D. LABATE, *Matrici e lucerne tardorepubblicane da Modena*, in *Brixia 2015*, pp. 292-293.
- LABATE 2016
D. LABATE, *Mvtina fecit. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in *Roman and Late Antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean*. Proceedings of the International Round Table (Zagreb, 2 February 2015), Zagreb 2016, pp. 18-37.
- LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012
D. LABATE, L. MALNATI, S. PELLEGRINI, *Le mura repubblicane di Mutina. Gli scavi di Piazza Roma (2006-2007)*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica 22*, 2012, pp. 7-20.
- LAFFI 2001
U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 209-235.
- LAMBOGLIA 1952
N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Liguri (Monaco-Bordighera-Genova, 10-17 aprile 1950)*, Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LARESE, SGREVA 1997
A. LARESE, D. SGREVA, *Le lucerne fittili del Museo archeologico di Verona, 2*, Roma 1997.
- LASFARGUES, PICON 1982
J. LASFARGUES, M. PICON, *Die chemischen Untersuchungen*, in S. VON SCHNURBEIN, *Die unverzierte Terra Sigillata aus Haltern, mit einem Beitrag von J. LASFARGUES, M. PICON*, Münster 1982, pp. 6-21.
- LAURENCE 1999
R. LAURENCE, *The Roads of Roman Italy*, London, New York 1999.
- LAZZARINI 1991
S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria: un'indagine epigrafico-giuridica*, Pavia 1991.
- LE BOHEC 2005
Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Roma 2005.
- LE GALL 1999
J. LE GALL, *La bataille d'Alésia*, Paris 1999.
- LEVICK, JAMESON 1964
B. LEVICK, SH. JAMESON, C. Crepereius Gallus *and his gens*, in *Journal of Roman Studies 54*, 1964, pp. 98-106.
- LIBRENTI 2017
M. LIBRENTI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2015).Castelfranco Emilia, via Emilia. Frequentazione proto-storica e infrastruttura (strada) dall'età romana all'età moderna*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi XXIX*, s. XI, 2017, pp. 369-372.
- LIBRENTI, ZANARINI 1998
M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (MO)*, in *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. GELICHI, Mantova 1998, pp. 79-113.
- Ligures celeberrimi 2004
Ligures celeberrimi. *La Liguria interna nella seconda età del Ferro*. Atti del Convegno Internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002), a cura di M. VENTURINO GAMBARI, D. GANDOLFI, Bordighera 2004.
- Liguri 2004
I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, a cura di R.C. DE MARINIS, G. SPADEA, Genova 2004.
- LOCATELLI 2009
D. LOCATELLI, *In agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat. L'età del ferro in collina e nell'alta pianura*, in *Atlante 2009*, 1, pp. 59-75.
- LOCATELLI 2010
D. LOCATELLI, *Le comunità della Valle del Panaro nella prima età del Ferro: spunti di autonomia e influenze felsinee*, in *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Bazzano, 12 dicembre 2009-5 aprile 2010), a cura di R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI, Bologna 2010, pp. 57-63.

- LOPREITE 2006 E. LOPREITE, *Età romana. Materiale dalla necropoli di via Peschiera*, in *Guida Museo* 2006, pp. 97-116.
- MACELLARI 1990 R. MACELLARI, *Il deposito votivo del lago di Bracciano presso Montese*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità* III, Modena 1990, pp. 1-29.
- MAGGI, ZACCARIA 1994 P. MAGGI, C. ZACCARIA, *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les germanes et l'Occident romain*. Actes du Colloque, Paris 1994, pp. 163-180.
- MAGNI 2009 A. MAGNI, *Le gemme veronesi antiche: materiali, officine, cronologia*. I. *Gli intagli*, in *Gemme veronesi* 2009, pp. 17-22.
- MAGNI 2009a A. MAGNI, *Le gemme veronesi antiche: materiali, officine, cronologia*. II. *Le gemme vitree*, in *Gemme veronesi* 2009, pp. 23-28.
- MAGNINO 1984 Appiani Bellorum civilium liber tertius, a cura di D. MAGNINO, Firenze 1984.
- MAIER-MAIDL 1992 V. MAIER MAIDL, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalenberg: Wirtschaftliche Aspekte*, Klagenfurt 1992.
- MALNATI 1988 L. MALNATI, *La città romana: Mutina*, in *Modena dalle origini* 1988, I, pp. 307-337.
- MALNATI 2003 L. MALNATI, *L'età del Ferro nella bassa pianura modenese*, in *Atlante* 2003, pp. 33-38.
- MALNATI 2004 L. MALNATI, *I Liguri in Emilia*, in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 159-164.
- MALNATI 2006 L. MALNATI, *Il Frignano tra Etruschi e Liguri*, in *Atlante* 2006, pp. 69-77.
- MALNATI 2008 L. MALNATI, *L'interpretazione dei dati di scavo*, in *Forte Urbano* 2008, pp. 217-224.
- MALNATI 2008a L. MALNATI, *La romanizzazione dell'ager Gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in *Vetus litus. Archeologia della foce*, a cura di L. MALNATI, M.L. STOPPIONI, Firenze 2008, pp. 21-30.
- MALNATI 2009 L. MALNATI, *Origini e affermazione di una strada*, in *Mutina oltre le mura* 2009, pp. 25-31.
- MALNATI et al. 2016 L. MALNATI, C. CORNELIO, P. DESANTIS, V. MANZELLI, *Celti, Etruschi e coloni romani a sud del Po tra IV e III secolo a.C.: problemi di metodologia e di cronologia*, in *Atti Bologna* 2016, pp. 1-30.
- MALNATI, MAIOLI 2015 L. MALNATI, M.G. MAIOLI, *Necropoli romane tra III e II secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, p. 260.
- MALNATI, MANZELLI 2015 L. MALNATI, V. MANZELLI, *Il III secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, pp. 42-45.
- MALNATI, MIARI 2008 L. MALNATI, M. MIARI, *Culti preromani nell'appennino emiliano*, in *Minnerva Medica* 2008, pp. 67-84.
- MALNATI, NERI 2001 L. MALNATI, D. NERI, *La necropoli e l'abitato villanoviano "al Galoppatoio" di Castelfranco Emilia*, Firenze 2001.
- MALNATI, SASSATELLI 2008 L. MALNATI, G. SASSATELLI, *La città e i suoi limiti in Etruria Padana*, in *La città murata in Etruria*. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 429-469.
- MANACORDA 2001 D. MANACORDA, *Sulla Calabria romana nel passaggio tra la repubblica e l'impero*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO, Bari 2001, pp. 391-410.
- MANFREDI 1975 V.M. MANFREDI, *Forum Gallorum nella topografia e nella storia*, in *Aevum* XLIX, 1975, pp. 100-126.
- MANFREDI 1983 V.M. MANFREDI, *Forum Gallorum*, in *Misurare la terra* 1983, pp. 64-66.
- MANFREDI 1983a V.M. MANFREDI, *Il miliario di Forum Gallorum*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 117, 1983, pp. 21-28.

- MANFREDI 1988 V.M. MANFREDI, *La guerra di Modena (43 a.C.)*, in *Modena dalle origini* 1988, I, pp. 338-342.
- MANFREDI 1995 V.M. MANFREDI, *Il milliario di Forum Gallorum: nota topografica*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità IV*, a cura di F. REBECCHI, Modena 1995, pp. 149-154.
- MANFREDI 2003 V.M. MANFREDI, *Ipotesi sulla presenza di un santuario federale celtico a Forum Gallorum*, in *La Via Aemilia fra storia e ambiente. Eredità e prospettive della viabilità del territorio*. Atti del Convegno (Castelfranco Emilia, 30 settembre 2000), a cura di D. NERI, A. NICOLI, Castelfranco Emilia 2003, pp. 29-34.
- MARABINI MOEVS 1973 M.T. MARABINI MOEVS, *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, Roma 1973.
- MARCHESINI *et al.* 2008 M. MARCHESINI, S. MARVELLI, I. GOBBO, E. RIZZOLI, *Risultati delle indagini archeobotaniche per la ricostruzione del paesaggio vegetale e dell'ambiente circostante l'abitato*, in *Forte Urbano* 2008, pp. 199-216.
- MARENGO, PACI 2008 S.M. MARENGO, G. PACI, *Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica*, in *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle Giornate di Studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 313-328.
- MARINONE 2004 N. MARINONE, *Cronologia ciceroniana*, Roma-Bologna 2004.
- MARIOTTI, FACCHINI, BELCASTRO 2004 V. MARIOTTI, F. FACCHINI, M.G. BELCASTRO, *Enthesopathies: proposal of a standardised scoring method and applications*, in *Collegium Anthropologicum* 28, 2004, pp. 145-159.
- MARIOTTI, FACCHINI, BELCASTRO 2007 V. MARIOTTI, F. FACCHINI, M.G. BELCASTRO, *The Study of Entheses: Proposal of a Standardised Scoring Method for Twenty-three Entheses of the Postcranial Skeleton*, in *Collegium Anthropologicum* 31, 2007, pp. 291-313.
- Marmi antichi* 2004 *Marmi antichi*, a cura di G. BORGHINI, Roma 2004.
- MARRA 2001 O. MARRA, *Il vittoriato: sua circolazione e funzione all'interno del sistema monetario romano*, in *Rivista Italiana di Numismatica* 102, 2001, pp. 89-145.
- MARTIN, SALLER 1957 R. MARTIN, K. SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie*, Stuttgart 1957.
- MARTINI 2001 Caesar Augustus. *Collezione Veronelli di monete di bronzo: catalogo critico. Monetazione dell'epoca tardo-repubblicana, emissioni della riforma della zecca di Roma, coniazioni ufficiali occidentali ed orientali, serie provinciali, produzioni para-monetalì (falsificazioni coeve? – tessere numerali trionfali – numi plumbei – numi interpolati – monete incuse). Monete postume a nome del Divus Augustus*, a cura di R. MARTINI, Milano 2001.
- MASTINO, ZUCCA 2014 A. MASTINO, R. ZUCCA, L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilus Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus pro console provinciae Sardiniae e la constitutio del Forum Traiani, in *Gerion* 32, 2014, pp. 199-223.
- MATTEAZZI 2009 M. MATTEAZZI, *Costruire strade in epoca romana: tecniche e morfologie. Il caso dell'Italia settentrionale*, in *Exedra* 1, dicembre 2009, pp. 17-38.
- MATTIOLI 2013 C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna 2013.
- MAZZEO 1971 L. MAZZEO, *Terre sigillate con bolli dalla villa romana di Russi*, in *Studi Romagnoli* 22, 1971, pp. 191-219.
- MAZZEO SARACINO 1985 L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante II* 1985, pp. 175-230.
- MAZZEO SARACINO 2000 L. MAZZEO SARACINO, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), a cura di G.P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova 2000, pp. 31-45.

- MAZZOCCHIN 2013
S. MAZZOCCHIN, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana*, Trieste 2013.
- MENCHELLI 2005
S. MENCHELLI, *La Terra sigillata*, in *Ceramica e materiali* 2005, pp. 155-168.
- MIARI 2000
M. MIARI, *Stipi votive dell'Etruria Padana*, Roma 2000.
- MIARI 2003
M. MIARI, *Il territorio piacentino nel I millennio a.C.: recenti acquisizioni*, in *Antichi Liguri sulle vie Appenniniche tra Tirreno e Po: nuovi contributi*. Atti della Giornata di Studio (Milano, 17 gennaio 2002), a cura di C. CHIARAMONTE TRERÈ, Milano 2003, pp. 175-195.
- MICHELINI 1988
C. MICHELINI, *Il territorio di Savignano sul Panaro in età romana: le testimonianze ottocentesche e i materiali*, in *Modena dalle origini* 1988, I, pp. 534-550.
- MILLER 1964
K. MILLER, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1964.
- MINAK 2005
F. MINAK, *Ceramica a vernice nera*, in *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Firenze 2005, pp. 105-160.
- MINARINI 2005
L. MINARINI, *I celti a Bologna*, in *Storia di Bologna. 1. Bologna nell'antichità*, a cura di G. SASSATELLI, A. DONATI, Bologna 2005, pp. 341-361.
- Minerva Medica* 2008
Minerva medica in Valtrebbia. Scienze storiche e scienze naturali alleate per la scoperta del luogo di culto. Atti del Convegno (Travo, 7 ottobre 2006), Firenze 2008.
- Misurare la terra* 1983
Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese, Catalogo della Mostra, Modena 1983.
- Modena dalle origini* 1988
Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e di storia, Modena 1988.
- MODÉRAN 2008
Y. MODÉRAN, *L'immigrazione controllata dei Barbari nell'Impero*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a cura di J.-J. AILLAGON, Milano 2008, pp. 220-221.
- MOLINARI, PIZZIOLO 2009
F.C. MOLINARI, M. PIZZIOLO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 – 202 San Giovanni in Persiceto*, ISPRA-Servizio Geologico d'Italia, Roma 2009, p. 104.
- MOMIGLIANO 1984
A. MOMIGLIANO, *Le regole del gioco nello studio della storia antica*, in A. MOMIGLIANO, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, pp. 477-486.
- MONGARDI, RIGATO 2013
M. MONGARDI, D. RIGATO, *Tituli picti su anforette adriatiche da pesce: Modena e il suo territorio (Italia)*, in *Actes du Congrès de la Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule (Amiens, 9-12 mai 2013)*, Marseille 2013, pp. 615-620.
- Monete puniche* 1989
Monete puniche nelle collezioni italiane. Parte I, a cura di E. ACQUARO, Roma 1989.
- Montegibbio* 2010
L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia, a cura di F. GUANDALINI, D. LABATE, Firenze 2010.
- MONTEVECCHI 2010
G. MONTEVECCHI, *Balsamari in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in *Sepolture anomale* 2010, pp. 167-171.
- MONTEVECCHI 2013
G. MONTEVECCHI, *Suppellettili da cucina e da dispensa*, in *Vivere a Forum Livii. Lo scavo di via Curte a Forlì*, a cura di C. GUARNIERI, Bologna 2013, pp. 125-152.
- MORDEGLIA 2016
L. MORDEGLIA, *Rozza ceramica d'impasto. La ceramica ligure nell'età del ferro*, Roma 2016.
- MOREL 1981
J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MORPURGO 2016
G. MORPURGO, *La fase tarda di Marzabotto*, in *Atti Bologna* 2016, pp. 127-169.
- Mors immatura 2006
Mors immatura. *I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. BERTI, Firenze 2006.
- Museo Lapidario Estense* 2005
Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale, a cura di N. GIORDANI, G. PAOLOZZI STROZZI, Venezia 2005.

- Mutina *oltre le mura* 2009
Mutina *oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla Via Emilia*, a cura di L. MALNATI, S. PELLEGRINI, I. PULINI, Carpi 2009.
- NEGRELLI 2006
C. NEGRELLI, *I materiali ceramici*, in *Mors immatura* 2006, pp. 125-146.
- NERI 1993
D. NERI, *Due bronzetti a figura umana da Castelfranco Emilia (MO)*, in *Studi e documenti di Archeologia* VIII, 1993, pp. 116-128.
- NERI 1998
D. NERI, *Aspetti premonetali e monetali nell'Emilia centrale: aes signatum e moneta greca da Castelfranco Emilia*, Firenze 1998.
- NERI 1999
D. NERI, *Museo Civico Archeologico. Palazzo Piella*, Firenze 1999.
- NERI 1999a
D. NERI, *Nota di revisione alle monete preromane e all'aes signatum da Castelfranco Emilia*, in *Archeologia dell'Emilia-Romagna* III, 1999, pp. 53-56.
- NERI 2000
D. NERI, *Insedimenti antichi e fontanili: breve nota sul caso di Castelfranco Emilia*, in *Fontanili* 2000, pp. 26-31.
- NERI 2001
D. NERI, *Annotazione in merito alle statuine fittili da Prato dei Monti-Castelfranco E. (MO): un confronto?*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale* I, 2001, pp. 65-68.
- NERI 2003
D. NERI, *Gli insediamenti antichi di Castelfranco E. a margine della futura via Aemilia e in rapporto al territorio*, in *La Via Aemilia fra storia e ambiente. Eredità e prospettive della viabilità del territorio*. Atti del Convegno (Castelfranco Emilia, 30 settembre 2000), a cura di D. NERI, A. NICOLI, Castelfranco Emilia 2003, pp. 19-27.
- NERI 2008
D. NERI, *Storia degli scavi al Forte Urbano*, in *Forte Urbano* 2008, pp. 11-18.
- NERI 2012
D. NERI, *Terra, acqua e sacralità a Castelfranco Emilia nell'antichità*, in *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia* XI, 2012, pp. 11-18.
- NORCIO 1961
G. NORCIO, *La I battaglia di Forum Gallorum e la fine di Pansa*, in *Strenna Storica Bolognese* XI, 1961, pp. 357-368.
- NORCIO 2000
Cassio Dione, Storia romana, III. Libri XLIV-XLVII, traduzione e note di G. NORCIO, seconda edizione, Milano 2000.
- OCK 2000
A. OXÉ, H. COMFORT, P.M. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, second edition, Bonn 2000.
- OPEL II 1999
Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum, II. Cabalicius-Ixus, a cura di B. LÖRINCZ, Wien 1999.
- OPEL III 2000
Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum, III. Labareus-Pythea, a cura di B. LÖRINCZ, Wien 2000.
- OPEL IV 2002
Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum, IV. Quadratia-Zures, a cura di B. LÖRINCZ, Wien 2002.
- ORTALLI 2000
J. ORTALLI, *Le tecniche costruttive*, in *Aemilia* 2000, pp. 86-92.
- ORTALLI 2001
J. ORTALLI, *Il culto funerario della Cisalpina romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, a cura di M. HEINZELMANN, Wiesbaden 2001, pp. 215-242.
- ORTALLI 2007
J. ORTALLI, *Cremazione e inumazione nella Cisalpina: convivenza o contrapposizione?* in *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*. International Kolloquium, Frankfurt 2007, pp. 201-213.
- ORTALLI 2008
J. ORTALLI, *L'insediamento celtico di Casalecchio di Reno (Bologna)*, in *Atti Roma* 2008, pp. 299-322.
- ORTALLI 2009
J. ORTALLI, *Emilia archeologica. Tempi e forme della romanizzazione*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Milano 2009, pp. 71-95.
- ORTALLI 2009a
J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in *Atlante* 2009, 1, pp. 76-86.

- ORTALLI 2010 J. ORTALLI, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, in *Ostraka XIX*, 2010, pp. 79-106.
- ORTALLI 2010a J. ORTALLI, *I tempi della romanizzazione*, in *Centuriazione e territorio 2010*, pp. 32-35.
- ORTALLI 2010b J. ORTALLI, *Le fonti per la romanizzazione dell'ager Mutinensis: una prospettiva diversa*, in *Montegibbio 2010*, pp. 15-19.
- ORTALLI 2011 J. ORTALLI, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum VI*, 2011, pp. 198-215.
- ORTALLI 2012 J. ORTALLI, *I Campi Macri. Un mercato panitalico sulla via della lana*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. BUSANA, P. BASSO, Padova 2012, pp. 195-211.
- PACCIARELLI 1997 *Acque, grotte e dei: 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, a cura di M. PACCIARELLI, Imola 1997.
- PANCALDI 2013 P. PANCALDI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2011), 23. Spilamberto, Via Macchioni, cava Santa Maria; Impianto produttivo e pozzi di età romana*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi XXXV*, s. XI, 2013, pp. 328-330.
- PANCOTTI, CALABRIA 2011 A. PANCOTTI, P. CALABRIA, *I denari serrati della repubblica romana: alcune considerazioni*, in *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress (Glasgow 2009, 1 August-4 September 2009)*, edited by N. HOLMES, Glasgow 2011, pp. 888-892.
- PARENTE 2004 A.R. PARENTE, *Monete greche da Castelfranco Emilia e da Ravenna, in Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, a cura di E. ERCOLANI COCCHI, A.L. MORELLI, D. NERI, Firenze 2004, pp. 21-28, 119-121, 127-129.
- PARISINI c.d.s. L. PARISINI *Considerazioni sugli Apollinares/Apollinares et Augustales di Mutina alla luce di vecchi e nuovi dati epigrafici*, c.d.s.
- PASQUINUCCI 1983 M. PASQUINUCCI, *Il complesso generale della centuriazione e le sue persistenze nel tempo*, in *Misurare la terra 1983*, pp. 45-59.
- PEARSON 1899 K. PEARSON, *Mathematical Contributions to the Theory of Evolution. V. On the Reconstruction of the Stature of Prehistoric Races*, in *Philosophical Transactions of the Royal Society of London Series A 192*, 1899, pp. 169-244.
- PEDRONI 1996 L. PEDRONI, *L'intenzionalità dell'errore nei falsi monetari repubblicani*, in *Révue Numismatique 151*, 1996, pp. 95-103.
- PELLEGRINI 1995 S. PELLEGRINI, *La Via Aemilia da Bononia a Placentia. Ricostruzione del tracciato in età romana*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica Suppl. I. Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 141-167.
- PERASSI 2010 C. PERASSI, *Lo scavo di via dei Giardini. Le monete*, in *Archeologie ad Imperia (anni 2002-2007)*, Giornata di Studio (Imperia, 15 maggio 2008), a cura di L. GAMBARO, Genova 2010, pp. 38-43.
- PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005 S. PESAVENTO MATTIOLI, A. BUONOPANE, *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico*, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*. Akten des 9. Gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002 und der V. Internationalen Table Ronde zur Geschichte der Alpen-Adria-Region in der Antike (Klagenfurt, 14-17 November 2002), Klagenfurt 2005, pp. 175-186.
- PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI c.d.s. S. PESAVENTO MATTIOLI, M. MONGARDI, *Anfore vinarie della Cisalpina in età augustea: un aggiornamento su alcune serie bollate*, in *Volume in onore di Sara Santoro*, a cura di M. CAVALIERI, C. BOSCHETTI, c.d.s.

- PHILIPP 1933
H. PHILIPP, Mutina, in *Pauly-Wissowa* XVI/1, Stuttgart 1933, coll. 939-946.
- PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010
P. PIANA AGOSTINETTI, R. KNOBLOCH, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in *Bollettino di Archeologia* on line, I, 2010, pp. 3-21.
- PINAR GIL 2010
J. PINAR GIL, *Chlamys e cingulum nel tardo V secolo. Tre rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, in *Oreficeria* 2010, pp. 229-256.
- PORTA 2009
P. PORTA, *Considerazioni sull'oreficeria e sui metalli preziosi goti e longobardi in Italia*, in *Oreficeria antica e medievale. Tecniche, produzione, società*, a cura di I. BALDINI LIPPOLIS, M. T. GUAITOLI, Bologna 2009, pp. 173-200.
- PORTEN PALANGE 1984
F.P. PORTEN PALANGE, *Introduzione*, in *Marcus Perennius Bargathes. Tradizione e innovazione nella ceramica aretina*. Catalogo della Mostra, Roma 1984, pp. 12-21.
- POSSENTI 2012
E. POSSENTI, *Movimenti migratori in età tardo antica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della Venetia?*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Cimitile 2012, pp. 143-162.
- POUL FOSSING 1929
M.A. POUL FOSSING, *Catalogue of the antique engraved gems and cameos*, Copenhagen 1929.
- POVEDA NAVARRO 2002
A.M. POVEDA NAVARRO, *Fora hispana: la evidencia de Libisosa Forum Augustum (Lezuza, Albacete)*, in *Conimbriga* 41, 2002, pp. 7-38.
- PY 2006
M. PY, *Les monnaies préaugustéennes de Lattes et la circulation monétaire protohistorique en Gaule méridionale*, Lattes 2006.
- PUCCI 1985
G. PUCCI, *Terra sigillata italica*, in *Atlante II* 1985, pp. 359-406.
- PUGLISI 2009
M. PUGLISI, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e funzione della moneta*, Messina 2009.
- RAVASIO 1999
Zola nell'età del ferro: gli scavi del Pilastrino, a cura di T. RAVASIO, Savignano sul Panaro 1999.
- RIC 1923
The Roman Imperial Coinage, London 1923 ss.
- RRC 1974
M.H. CRAWFORD, *The Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- REBECCHI 1983
F. REBECCHI, *Bollo di tegola MAT. Problemi della produzione laterizia nella Cisalpina del I sec. a.C.*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità I*, Modena 1983, pp. 49-87.
- REBECCHI 1983a
F. REBECCHI, *Puntualizzazioni sulla circoscrizione territoriale di Modena romana*, in *Misurare la terra* 1983, pp. 60-62.
- REBECCHI 1989
F. REBECCHI, *Modena romana. La conquista del territorio e la fondazione della colonia nella storia della Repubblica*, in *Storia illustrata di Modena*, I, a cura di P. GOLINELLI, G. MUZZIOLI, Milano 1989, pp. 41-60.
- RICCI 1985
A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II* 1985, pp. 231-356.
- RIGATO 2001
D. RIGATO, *La religione delle acque*, in *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, I, a cura di N. GRAZIANI, Firenze 2001, pp. 686-694.
- RIGATO 2010
D. RIGATO, *Octavae regionis tribus: status quo, problematiche e prospettive future*, in *Atti del XVIe Rencontre sur l'Épigraphie du Monde Romain* (Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari 2010, pp. 235-240.
- RIGATO 2013
D. RIGATO, *Gli dei che guariscono: Asclepio e gli altri*, Bologna 2013.
- RIGATO 2013a
D. RIGATO, *Nuove epigrafi dal Modenese*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Antiche Provincie Modenesi XXXV*, s. XI, 2013, pp. 271-287.
- RIGHINI 2012
V. RIGHINI, *Il bollo laterizio mutinense AD FORN(ACEM) CAT()/L(UCI) AEMILI/ FORTIS. Ipotesi di interpretazione*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. DONATI, G. POMA, Faenza 2012, pp. 285-295.

- RIHA 1986
E. RIHA, *Römisches Toilettgerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, Augst 1986.
- Rinascimento privato 2010
Rinascimento privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este da Dosso Dossi a Brueghel, a cura di M. SCALINI, N. GIORDANI, Milano 2010.
- ROSENBERGER 2005
V. ROSENBERGER, *Prodigien aus Italien: geographische Verteilung und religiöse Kommunikation*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 16, 2005, pp. 235-257.
- ROSSI 2014
C. ROSSI, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova 2014.
- ROSSI, CANCI, MARINI 2017
C. ROSSI, A. CANCI, I. MARINI, *La sepoltura anomala di Massaua di Villabartolomea (Verona): un caso di procubitus in contesto funerario di età medio-tardo imperiale*, in *Uomini e Dèi. Forme di religiosità tra Archeologia, Antropologia, Storia e Folklore* 1, a cura di V. MARIOTTI, D. NERI, P. PANCALDI, Bologna 2017, pp. 169-203.
- ROTH 1999
J.P. ROTH, *The Logistics of the Roman Army at War (264 B.C. - A.D. 235)*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- RUETE 1883
Die Korrespondenz Ciceros in den Jahren 44 und 43. Historische Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde bei der philosophischen Fakultät der Kaiser-Wilhelms-Universität Straßburg eingereicht von E. RUETE, Marburg 1883.
- RUOF-VÄÄNÄNEN 1978
E. RUOF-VÄÄNÄNEN, *Studies on the Italian Fora*, Wiesbaden 1978.
- SANTALUCIA 1982
B. SANTALUCIA, *La legislazione sillana in materia di falso nummario*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 29, 1982, pp. 47-74.
- SANTINI 1988
C. SANTINI, *Letteratura prodigiale e sermo prodigialis in Giulio Ossequente*, in *Philologus* 132, 1988, pp. 210-226.
- SANTOCCHINI GERG 2012
S. SANTOCCHINI GERG, *Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V secolo a.C.*, in *Ocnus* 20, 2012, pp. 223-252.
- SANTORO BIANCHI 2005
S. SANTORO BIANCHI, *La ceramica grigia padana*, in *Ceramica e materiali* 2005, pp. 105-114.
- Santuario Minerva 2010
Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana, a cura di F. ROSSI, Milano 2010.
- SAUER 1999
E. SAUER, *The Augustan Coins from Bourbonne-les-Bains (Haute Marne). A mathematical approach to dating a coin assemblage*, in *Révue Numismatique* 154, 1999, pp. 145-182.
- SCHEID 2008
J. SCHEID, *Il culto di Minerva in epoca romana e il suo rapporto con la Minerva di Travo*, in *Minerva Medica* 2008, pp. 85-91.
- SCHEID 2009
J. SCHEID, *Rito e religione dei Romani*, Bergamo 2009.
- SCHEID 2010
J. SCHEID, *Un nuovo capitolo sul culto di Minerva*, in *Santuario Minerva* 2010, pp. 17-18.
- SCHINDLER KAUELKA 2009
E. SCHINDLER KAUELKA, *Contributo alla questione cronologica: l'apporto delle anfore del Magdalensberg*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE, Roma 2009, pp. 315-328.
- SCOTTI 1988
C. SCOTTI, *Anfore*, in *Modena dalle origini* 1988, II, pp. 89-98.
- SEDLMAYER 2014
H. SELDMAYER, *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, in *Quaderni Friulani di Archeologia* XXIV, 2014, pp. 19-32.
- SENA CHIESA 2012
G. SENA CHIESA, *Ipsa spolia docent*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica. Il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, *Antichità AltoAdriatiche* LXXIV, 2012, pp. 17-31.
- Sepulture anomale 2010
Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), a cura di M.G. BELCASTRO, J. ORTALLI, Firenze 2010.

- SERAFIN PETRILLO 1968 P. SERAFIN PETRILLO, *Nota sull'argento suberato della repubblica romana*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 15, 1968, pp. 9-30.
- SERAFIN PETRILLO 1988 P. SERAFIN PETRILLO, *Ripensando ai suberati*, in *Rivista Italiana di Numismatica* 90, 1988, pp. 131-139.
- SERAFIN PETRILLO 2004 P. SERAFIN PETRILLO, *Un caso romano: i recuperi dal Tevere e le monete dimezzate*, in *Studi sulla moneta e sulla circolazione monetale in Italia. Atti della Tavola Rotonda in margine alla mostra Roma e il suo fiume (Roma 1994)*, 2004.
- SHACKLETON BAILEY 1977 Cicero: *Epistulae ad familiares II. 47-43 a.C.*, edited by D.R. SHACKLETON BAILEY, Cambridge 1977.
- SHACKLETON BAILEY 1988 M. Tulli Ciceronis *Epistulae ad familiares libri I-XVI*, edited by D.R. SHACKLETON BAILEY, Stuttgart 1988.
- SNG Agr. 1999 Sylloge Nummorum Graecorum. *Italia. Agrigento. Museo Archeologico Regionale*, Palermo 1999.
- SNG Cop. Sylloge Nummorum Graecorum. *The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum*, Copenhagen, 1942-1977.
- SNG France 1993 Sylloge Nummorum Graecorum. *France. Bibliothèque Nationale. Cabinet des Médailles*, Paris 1993 ss.
- SOLANO, SACCHI 2014 S. SOLANO, F. SACCHI, *Il culto di Minerva nel bresciano. Geografia e forme del sacro fra interpretatio e innovazione*, in *Sacrum facere. Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 19-20 aprile 2013)*, a cura di F. FONTANA, E. MURGIA, Trieste 2014, pp. 187-227.
- SOLARI 1929 A. SOLARI, *Forum Gallorum*, in *Athenaeum* VII, n.s., 1929, pp. 386-390.
- SOLARI 1930 A. SOLARI, *Ancora sulla topografia di Forum Gallorum e Victoriolae*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* LVIII, I, 1930, pp. 107-111.
- SOLIN, SALOMIES 1988 H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich, New York 1988.
- Spina 2013 *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, a cura di C. CORNELIO CASSAI, S. GIANNINI, L. MALNATI, Firenze 2013.
- STOPPIONI 2011 M. L. STOPPIONI, *Anfore greco-italiche a Rimini in età romano-repubblicana: dalle Greco italiche alle Lamboglia 2*, in *Ocnus* 19, 2011, pp. 209-222.
- Studi 2005 *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, a cura di D. VITALI, Bologna 2005.
- SUSINI 1959 G. SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, in *Epigraphica* 21, 1959, pp. 79-96.
- SUSINI 1960 G. SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna*, Bologna 1960.
- SUSINI 1965-1966 G. SUSINI *Coloni romani dal Piceno al Po*, in *Studia Picena* XXXIII-XXXIV, 1965-1966.
- SUSINI 2001 G. SUSINI, *Città appassionate della Cispadana antica: pagine aperte di storia politica*, in *Bononia/Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*, Bologna 2001, pp. 27-41.
- SYME 1962 R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962.
- TARPIN 2002 M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.
- TARPINI 2001 R. TARPINI, *Ceramica a vernice nera e ceramica grigia*, in *Corte Vanina* 2001, pp. 65-72.
- TARPINI 2010 R. TARPINI, *Mercurio*, in *Rinascimento privato* 2010, p. 65.
- TASSINARI 2009 G. TASSINARI, *Le paste vitree*, in *Gemme veronesi* 2009, pp. 171-174.
- TASSINARI 2010 C. TASSINARI, *I materiali di scavo della casa etrusca di via A. Costa a Bologna*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser. Atti del Colloquio (Bonn, 23-25 gennaio 2009)*, a cura di M. BENTZ, C. REUSSER, Wiesbaden 2010, pp. 89-103.
- TASSINARI 2015 C. TASSINARI, *Testa di divinità femminile da Covignano*, in *Brixia* 2015, p. 307.

- TASSINARI 2016
G. TASSINARI, *Gemme a Mergozzo: culti e credenze religiose*, in Fana, Aedes, Ecclesiae. *Forme e luoghi di culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo*. Atti del Convegno, a cura di F. GARANZINI, E. POLETTI ECCLESIA, Mergozzo 2016, pp. 223-247.
- TEMPESTA 2015
C. TEMPESTA, *Ex voto in terracotta da Bagnara di Romagna*, in Brixia 2015, p. 127.
- Terramare 1997
Le terramare. La più antica civiltà padana, Catalogo della Mostra (Modena, 15 marzo-1 giugno 1997), a cura di M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI, Milano 1997.
- TERZAN 1976
B. TERZAN, *Certoska fibula*, in *Arkeolski Vestnik XXVII*, 1976, pp. 317-537.
- Tesa 2012
L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011, a cura di M. CALZOLARI, F. FORONI, Firenze 2012.
- TIRABOSCHI 1824-25
G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, Modena 1824-25.
- TODISCO 2011
E. TODISCO, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011.
- TONIOLO 1995
A. TONIOLO, *Anfore in area padana. Come riconoscerle*, Rovigo 1995.
- TONIOLO 2011
L. TONIOLO, *Terra sigillata bollata e decorata dal territorio*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. GORINI, Padova 2011, pp. 159-181.
- TORRENS 2010
PH. TORRENS, *Notes complémentaires*, in *Appien, Histoire romaine, X, livre XV. Guerres civiles, III*. Texte établi et traduit par P. GOUKOWSKY, annoté par PH. TORRENS, Paris 2010, pp. 91-182.
- TRAINA 2009
G. TRAINA, *Tigranus e Bargathes: due armeni ad Arretium*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G. CAMPOREALE, G. FIRPO, Roma 2009, pp. 217-218.
- TROCCHI *et al.* 2014
T. TROCCHI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, F. LAMBERTINI, *La villa nel pozzo. Un insediamento rustico romano a S. Agata Bolognese*, Finale Emilia 2014.
- TROTTER 1970
M. TROTTER, *Estimation of stature from intact long bones*, in *Personal identification in mass disasters*, a cura di T.D. STEWARD, Washington 1970, pp. 71-83.
- TROTTER, GLESER 1958
M. TROTTER, G.C. GLESER, *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death*, in *American Journal of Physical Anthropology* 16, 1958, pp. 79-123.
- TYRREL, PURSER 1933
The Correspondence of M. Tullius Cicero, edited by R.Y. TYRREL, L.C. PURSER, VI, second edition, Dublin-London 1933.
- VECCHI 2011
L. VECCHI, *XI. Le anfore e i tappi*, in *Et in memoriam eorum: la necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. INVERNIZZI, Cremona 2011, pp. 213-240.
- Vetri Este 2000
Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este, a cura di A. TONIOLO, Venezia 2000.
- VIGONI 2015
A. VIGONI, *I materiali: fittili, metalli, vetri e organici*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco Adriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*. Atti Convegno di Studio, a cura di F. RINALDI, A. VIGONI, Padova 2015, pp. 135-156.
- VIGOURT 2001
A. VIGOURT, *Les présages impériaux d'Auguste à Domitien*, Paris 2001.
- VITALI 2001
D. VITALI, *I Celti a sud del Po*, in *I Celti nell'Adriatico, Antichità Alto-Adriatiche XLVIII*, Trieste 2001, pp. 227-239.
- VITALI 2008
D. VITALI, *La nécropole de Monte Bibele. Préliminaires pour une analyse spatiale et chronologique*, in *Atti Roma 2008*, pp. 9-52.
- VITALI 2014
D. VITALI, *La vaisselle céramique 'celtique' des Boïens cisalpins (Ive-IIIe s. av. J.-C.)*. Quelques considérations générales, in *Archeologia Mo-sellana IX*, 2014, pp. 295-314.
- VOLLMER 1921
F. VOLLMER, *Forum*, in *Thesaurus linguae latinae VI,V*, Lipsiae 1921, coll. 1198-1208.

- VOLPONI 1975
 M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.
- VON HAGEN 1886
 Quaestiones criticae de bello Mutinensi (44-43 a. Chr.). Dissertatio inauguralis quam ad summos in Philosophia honores ab amplissimo philosophorum ordine in Universitate Marburgensi rite impetrandos scripsit M. VON HAGEN, Marburgi 1886.
- WATT 1982
 M. Tulli Ciceronis Epistulae, I. Epistulae ad familiares, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.S. WATT, Oxonii 1982.
- WHITE, FOLKENS 2005
 T.D. WHITE, P.A. FOLKENS, *The human bone manual*, Burlington 2005.
- WIEL-MARIN 2008
 F. WIEL-MARIN, *Ceramica attica*, in *Forte Urbano* 2008, pp. 51-56.
- WILLCOCK 1995
Cicero. The Letters of January to April 43 BC, edited with an Introduction, Translation and Commentary by M.M. WILLCOCK, Warminster 1995.
- WILLIAMS 2001
 J.H.C. WILLIAMS, *Beyond the Rubicon. Romans and Gauls in Republican Italy*, Oxford 2001.
- ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1991
 S. ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, *Frühe padanische Filialen einiger arretinischer Töpfereien*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 29-30, 1991, pp. 95-104.
- ZACCARIA, GOMEZEL 2000
 C. ZACCARIA, C. GOMEZEL, *Aspetti della produzione e della circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II sec. a.C. e II d.C.*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*. Actes du Colloque International (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), a cura di P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT, Roma 2000, pp. 285-310.
- ZAMBONI 2013
 L. ZAMBONI, *Fade to Grey. La ceramica grigia in area padana tra VI e I secolo a.C., un aggiornamento*, in *Lanx* 15, 2013, pp. 74-110.
- ZAMBONI 2016
 L. ZAMBONI, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden 2016.
- ZAMBONI 2017
 L. ZAMBONI, *Case di legno e d'argilla. Urbanistica, tecniche edilizie e vita quotidiana a Spina tra VI e IV sec. a.C.*, in *Atti Zürich* 2017, pp. 51-59.
- ZAMPETTI *et al.* 2016
 S. ZAMPETTI, V. MARIOTTI, N. RADÌ, M.G. BELCASTRO, *Variation of Skeletal Degenerative Joint Disease Features in an Identified Italian Modern Skeletal Collection*, in *American Journal of Physical Anthropology* 160, 2016, pp. 683-693.
- ZWIERLEIN DIEHL 1973
 E. ZWIERLEIN DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museum in Wien*, I, München 1973.